Il Governatore da Tokio ribadisce la sua ricetta per l'occupazione. Consensi da Confindustria, reazioni moderate dai sindacati

Fazio: salari più flessibili

«E sul Welfare bisogna riformare per preservare»

ROMA. Dal lontano Giappone Antonio Fazio torna a battere sul tasto della flessibilità salariale. E lo fa nel momento in cui la maggioranza e il governo sono impegnati nella verifica politica (della quale i temi del lavoro e del Mezzogiorno sono le travi portanti) e a pochi giorni dall'avvio del tavolo triangolare - governo, imprese, sindacati - sulla verifica del patto sociale, che avrà al centro i due livelli contrattuali.

Il concetto è quello già più volte espresso in passato dal Governatore della Banca d'Italia, ovvero quello della «correlazione tra remunerazione e produttività» delle imprese. Parlando ad una colazione della Camera di Commercio di Tokyo, dove ha partecipato a una riunione mensile della Banca dei regolamenti internazionali (Bri), Fazio ha osservato che i sindacati «si avviano» in questa direzione, «ma bisogna muoversi con più rapidità». Introdurre maggiori strumenti di flessibilità salariale, ha aggiunto il governatore, rimane un intervento fondamentale «per mantenere e accrescere la competitività del Paese». Se ciò non sarà fatto, ha osservato Fazio, il rischio è quello di andare verso una realtà in cui «solo una parte della popolazione sarà nel sistema, mentre l'altra ne resterà fuori», con «il lavoro nero o la disoccupazione».

Non ostili le reazioni del sindacato. «Di quale flessibilità parla Fazio?», è la domanda che pone il segretario generale della Uil, Pietro Larizza, secondo il quale «sarebbe bene che il Governatore dica esattamente qual è l'argomento che intende affrontare perché in questo modo scoprirà che forse si tratta di una questione già risolta». Per il vicesegretario della Cgil, Guglielmo Epifani, non c'è nulla di nuovo nelle affermazioni di Fazio se non «un esplicito apprezzamento per le scelte fatte dal sindacato italiano». Sergio D'Antoni si dice esplicitamente d'accordo con l'impostazione di Fazio, e afferma che gli ostacoli all'estensione della contrattazione aziendale collegata alla produttività vengono dalla Confindustria.

Proprio la flessibilità, ha sottolineato ancora il governatore, è il sistema seguito negli Usa per creare occupazione. «Negli Stati Uniti non esistono contratti collettivi di lavoro. È vero che il rischio è quello di poter perdere il posto dopo due giorni, ma è anche molto più facile trovarne un altro».

L'intervento di ieri, come ha sottolineato lo stesso governatore, ricalca quanto da lui già detto nelle «Considerazioni finali» all'assemblea della Banca d'Italia del 30 maggio. Anche in quell'occasione Fazio aveva insistito sulla necessità, «ai fini di una significativa incidenza sulla produttività», di ridurre la quota retributiva fissa, uguale per tutti, e di introdurre un sistema in cui «la componente variabile del salario possa aumentare o diminuire». E aveva aggiunto che «l'incoerenza tra produttività e remunerazioni spinge verso forme di lavoro grigio e irregolare». E nelle «Considerazioni finali» non mancò nemmeno un accenno ad un'altra questione di scottante attualità, quello delle 35 ore.

Il plauso della Confindustria alle parole del Governatore non si è fatto attendere. E con Giampaolo Galli, responsabile del Centro studi, sottolinea che si prepara ad affrontare la verifica degli accordi di luglio «nella piena consapevolezza che la struttura salariale è una questione decisiva per la competitività e per l'occupazione».

I sindacati
«Riconosce le nostre scelte, ma dovrebbe spiegare di quale flessibilità parla. Gli ostacoli vengono da Confindustria»

Fazio, da Tokio, è tornato a cavalcare un altro dei suoi cavalli di battaglia, quello della riforma del welfare. «Riformare per preservare», è il concetto espresso dal Governatore, secondo il quale bisogna procedere a una revisione dei sistemi previdenziale e assistenziale proprio per poterli mantenere risolvendo i problemi posti dall'invecchiamento della popolazione. Fazio ha sottolineato che lo stesso problema esiste per tutti i Paesi maggiormente industrializzati, tra cui gli Stati Uniti, dove, ha detto, «si sta discutendo su una proposta di innalzamento dell'età lavorativa fino ai 70 anni».

Ma questi sono problemi a più lunga scadenza, quello che maggiormente preoccupa oggi, per l'effetto che potrebbero avere sulle economie occidentali, Italia compresa, sono gli effetti negativi della crisi asiatica. «È questo il senso della riunione che abbiamo avuto qui», ha aggiunto il governatore, riferendosi all'incontro mensile della Banca dei regolamenti internazionali svoltasi per la prima volta a Tokyo, cui hanno partecipato tra gli altri il presidente della Federal Reserve Alan Greenspan e il governatore della Bundesbank Hans Tietmeyer.

Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

«No alla assunzione diretta degli Lsu»

L'agenzia privata di lavoro interinale «Italia Lavora» critica l'ipotesi, circolata nei giorni scorsi, di far assumere i 150 mila lavoratori delle liste Lsu (lavori socialmente utili) dall'agenzia di lavoro interinale a partecipazione statale «Italia Lavoro» (Ex Gepi). Ricordando che anche il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati ha criticato l'ipotesi, la società Italia Lavora (con nome analogo a quello dell'agenzia pubblica) osserva che la soluzione avanzata nei giorni scorsi è da respingere per almeno tre motivi: sul versante dell'offerta di lavoro, a un percorso esattamente contrario; il lavoro interinale è stato concepito come uno strumento di liberalizzazione del mercato del lavoro; inoltre, dal 23 dicembre '97 sono state autorizzate a operare una trentina circa di agenzie private di lavoro interinale, a fronte di garanzie molto onerose.

Per gli sgravi al Sud arriva il «contributo minimo»

Alle aziende che assumono giovani 200 milioni in tre anni

ROMA. Tanto tuonò sugli sgravi fiscali per il Sud che piovve il «de minimis». Tradotto, il «contributo minimo»: uno strumento previsto dalla normativa comunitaria che incentiva le piccole e medie aziende che assumono giovani con un sostegno massimo di 200 milioni in tre anni, a patto che non vada a cumularsi con altri aiuti europei. Naturalmente le amministrazioni dovranno essere capaci di organizzare un sistema per assicurare l'Unione europea che le imprese richiedenti non beneficiano di altri contributi. È questa l'ipotesi a cui sta lavorando il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, in accordo col commissario alla Concorrenza, Karel Van Miert, dopo l'incontro di lunedì. «È una delle cose che possiamo fare - ha spiegato Treu - e che il presidente Prodi ha già suggerito nel corso della verifica».

La formula del «de minimis» può essere liberamente adottata da tutti gli stati membri della Ue e se si adotterà in Italia verrà concentrata sul Mezzogiorno e quindi le imprese dovranno andare ed assumere in quelle regioni. Non è soggetta ad obbligo di notifica poiché si ritiene che non interferisca con la politica di libera concorrenza data l'esiguità del finanziamento concedibile.

Karel Van Miert ha, a sua volta, ribadito che si possono adottare misure specifiche per gruppi e aree in particolare difficoltà ma ha categoricamente escluso sgravi fiscali generalizzati per il Sud come continua a chiedere Confindustria, perché sono contrari alle regole comunitarie ed è inutile insistere.

Secondo il ministro dell'Industria, Pier Luigi Bersani, sono possibili anche sgravi fiscali per nuovi investimenti: «Stiamo già dando contributi consistenti che potrebbero girare sul conto fiscale. Conosciamo le norme europee non chiediamo particolari eccezioni». Una futura autonomia delle regioni potrebbe gestire, all'interno delle norme comunitarie, strumenti di intervento come l'Irap.

Antonio Marzano, responsabile economico di Forza Italia chiede «meno tasse e meno agenzie» e invita il governo a ridurre la pressione fiscale, ad eliminare i labirinti della burocrazia e a creare un mercato del lavoro più flessibile. «Quando si parla di lavori socialmente utili, - ha spiegato - di borse di studio, di agenzia pubblica per la gestione del lavoro interinale, di Iri2, quando si fa un'Irap che secondo la Svimez danneggia soprattutto il meridione, allora vuol dire di nuovo che il governo sbaglia».

Sempre a proposito di Sud, la Doxa ha reso noto i dati di una ricerca, commissionata da Confindustria, secondo i quali con una riduzione del costo del lavoro del 20% l'occupazione aumenterebbe quasi del 200% nell'arco di due anni. Condotta su 12mila imprese del settore manifatturiero con oltre 50 addetti, l'indagine evidenzia che le aziende interessate a investire nelle regioni meridionali sono il 33% (cioé 3.800); il 22% lo farebbe però solo a fronte di incentivi, in particolare una riduzione del costo del lavoro e del carico fiscale.

Il dato più preoccupante però è che il 46% delle imprese dichiara di non essere affatto interessata, nemmeno di fronte ai più appetitosi aiuti. Le 3.800 imprese disposte ad investire al Sud garantiscono invece un incremento consistente dell'occupazione: con un taglio del 20% del costo del lavoro in due anni passerebbero da 38mila a 100mila unità, con un aumento appunto di quasi il 200%.

L'INTERVISTA

Sylos Labini: ma per il lavoro non esiste una sola ricetta

MILANO. «Per guarire dalla malattia disoccupazione non basta una sola medicina, ce ne vogliono diverse. E pensare che ce ne sia una sola è sbagliato. Non esiste un'equazione flessibilità uguale paradiso, cioè più occupazione». Paolo Sylos Labini risponde così ad Antonio Fazio che è tornato ad insistere sulla necessità di maggior flessibilità salariale.

Professore, sembra che la flessibilità salariale sia vista un po' come la panacea per la disoccupazione: pensa che sia davvero così?

«Ci sono malattie complesse per le quali non esiste una sola medicina, ma bisogna far uso di una varietà di medicine. Credo che anche Fazio la pensi allo stesso modo. E quando si parla di disoccupazione non è possibile semplificare, i fattori in gioco sono molti».

Quali sono?

«C'è la crescita del reddito, anzitutto, che è il fattore più importante di tutti. Il secondo fattore si ricollega alla convenienza o meno dell'imprenditore a sostituire macchine al lavoro. Fattore che come è noto sta alle origini della disoccupazione tecnologica. Terzo, c'è il fattore globalizzazione, che comporta che le produzioni prive di alti contenuti, tecnologici o di design, o non altrimenti protette, subiscano la pressione concorrenziale da parte dei paesi del terzo mondo. Cosa che finisce per logorare la competitività dei paesi industrializzati. Poi c'è anche la flessibilità».

Che però sono in tanti ad indicare come il rimedio giusto. Dove ce n'è molta, che risultati ha dato?

«Negli Stati Uniti, nell'arco di alcuni anni, ha certamente contribuito all'enorme aumento dell'occupazione. Va però aggiunto che negli Stati Uniti questa flessibilità, che ha interessato soprattutto le categorie di lavoratori meno qualificate, ha significato riduzione dei salari reali, sofferenze. Tanto che il premio Nobel americano Samuelson ha parlato di sistema con "componenti crudeli"».

Ma allora va usato o no lo strumento flessibilità?

«La flessibilità, certo, è in gioco. Però bisogna stare attenti. Serve trovare l'optimum, il giusto equilibrio. Se è troppo poca c'è la sclerosi, cioè crescita debole della produzione e, soprattutto, dell'occupazione che, anzi, può tendere a diminuire. Se invece è troppa, potendo far leva sulla manodopera, le imprese tendono a preoccuparsi meno degli altri fattori della produzione. Va letta così la crescita della produttività, che in Europa è stata più elevata che negli Stati Uniti, anche se, come contropartita, ha avuto un aumento debolissimo dell'occupazione».

Parlava di un «optimum»: quale sarebbe?

«Troppa flessibilità fa male, perché scoraggia la crescita della produttività e indebolisce la capacità di competere. Poca flessibilità porta alla sclerosi. Stabilire l'optimum è difficilissimo, ma il concetto deve essere chiaro».

In Italia, di flessibilità, ce n'è troppa o troppo poca?

«Ce n'è troppo poca. Negli ultimi anni abbiamo fatto progressi notevoli. E con i nuovi patti, con l'introduzione di forme particolari di lavoro, abbiamo fatto altri passi. La critica che io faccio, però, è che ci sono limiti di applicazione troppo ristretti. Soprattutto per le fasce più giovani; per loro un'estensione di queste flessibilità sarebbe utile. Come sarebbe utile differenziare la flessibilità a seconda dei tipi di contratto. Insomma, i passi fatti sono ancora insufficienti e su questo do ragione a Fazio e a Confindustria. Naturalmente entro quel quadro di complessità che delineavo: non esiste un'equazione "flessibilità uguale paradiso". E tenendo sempre presente che la variabile più importante è la crescita del reddito. Una forte rigidità accompagnata da forte crescita del reddito può far crescere l'occupazione, non viceversa».

Angelo Faccinetto

IL CASO

Il ministero ha riconosciuto l'errore in 82mila situazioni

Nessun rinvio per le «cartelle pazze»

Un comunicato delle Finanze non menziona proroghe. Ricorsi possibili entro il 24 settembre.

ROMA. Non ci saranno ulteriori proroghe per il pagamento delle cartelle pazze. Nel comunicato diffuso dal ministero delle Finanze per fornire i dati definitivi dell'esplosivo contenzioso tra fisco e contribuenti, non si fa alcun riferimento alla possibilità che si decida un altro slittamento. Si specifica invece che «tutti gli uffici delle imposte dirette e i centri di servizio, risultano, ad oggi, in grado di accogliere i contribuenti ed esaminare la loro documentazione, procedendo, qualora sia ammassibile, allo sgravio (cioé alla cancellazione) d'imposta», mentre «nei casi in cui l'interpretazione del contribuente sia difforme da quella degli uffici è possibile presentare ricorso entro il 24 settembre».

Sono 82.548 le cartelle pazze per le quali il fisco ha riconosciuto un proprio errore: alle 36.548 annullate completamente dalle Finanze se ne aggiungono altre 11.000 per le quali il ministero ha riconosciuto un proprio errore parziale e ulteriori 35.000 che sono state corrette accogliendo i rilievi presentati dai contribuenti. L'importo delle cartelle esattoriali è stato ricalcolato in ben 900.785 casi per «alleggerire» le sanzioni in base alla nuova normativa.

Le cartelle interessate alla sospensione sono state 1.019.711: di queste 360.009 riguardavano il condodo '91 e altre 659.702 le normali iscrizioni a ruolo. Nelle lettere inviate ai 932.025 contribuenti per i quali è stato possibile reperire un recapito, sono indicate le correzioni effettuate e si è anche precisato che, in alcuni casi, i controlli non sono risultati sufficienti ad eliminare completamente il rischio di errore.

I contribuenti hanno avuto uno sgravio complessivo di 529 miliardi. Gli errori riguardano sostanzialmente le cartelle del condono '91 che «dipendono da disfunzioni di varia natura registrate negli anni passati ampiamente superate dalla riforma fiscale in vigore da quest'anno». Per le altre cartelle gli errori sono contenuti al 10%.

Dalla Prima

Quale sicurezza...

flessibilità finisca per apparire come il portato di semplici atteggiamenti antisindacali.

Di flessibilità, invece, l'economia e la società italiana hanno un grande bisogno, in tutti i comparti ed in alcuni settori produttivi (la pubblica amministrazione ed in genere i servizi) anche più che non nel mercato del lavoro dove aree di flessibilità selvaggia convivono con zone ipertutelate. Perché, in buona sostanza e salvo poche e lodevoli eccezioni, negli anni più recenti abbiamo scelto di non governare la flessibilità, di non associarla all'equità, ma anzi di lasciarla crescere incolta lì dove era spuntata. Per cui non è un caso e non è cattiva volontà che gran parte del lavoro effettivamente richiesto dalle imprese prenda la forma dei lavori atipici: è semplicemente la conseguenza del fatto che continuiamo colpevolmente a mantenere una struttura contributiva che pesa sul lavoro dipendente il doppio, il triplo, il quadruplo di quanto non pesi su altre tipologie di lavori. Che le imprese, nel rispetto delle regole, utilizzino i margini di flessibilità lì dove si trovano è comprensibile ed auspicabile. Ma che la collettività, pur di non affrontare i problemi, ne distorca coscientemente i comportamenti nella maniera più iniqua e, nel medio termine, più inefficiente non lo è affatto.

[Nicola Rossi]

Gruppi parlamentari Democratici di Sinistra-l'Ulivo
della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica

Direzione nazionale Democratici di Sinistra
AEQUA Autonomia tematica Giustizia

L'ULIVO

La giustizia del cittadino

Stati generali dei Democratici di Sinistra sulla giustizia

Napoli, 17-19 luglio 1998
Teatro di corte del Palazzo reale

Relazione introduttiva: Pietro Folena
Partecipano: Luciano Violante, Giuseppe Ayala, Antonio Bassolino, Marco Boato, Daria Bonfietti, Francesco Bonito, Sergio Cofferati, Ottaviano Del Turco, Giovanni Maria Flick, Antonio Leonardi, Alessandro Margara, Fabio Mussi, Giorgio Napolitano, Elena Paciotti, Giovanni Pellegrino, Giovanni Russo, Cesare Salvi, Anna Serafini, Salvatore Senese, Carlo Smuraglia, Antonio Soda, Massimo Villone, Vincenzo Visco
Intervento conclusivo: Massimo D'Alema

Ultimi giorni di negoziato a Roma per la creazione di un'istituzione contro i crimini di guerra. Ma gli Usa non cedono

Annan: «Non affondate la Corte»

Il segretario generale dell'Onu s'appella ai paesi contrari all'organismo internazionale Dini: «Mancare quest'occasione sarebbe una responsabilità terribile agli occhi del mondo»

LOS ANGELES. «Vi chiedo, pertanto, di fare ogni possibile sforzo per ricercare, assieme alle altre delegazioni, un comune punto d'incontro». Questo, in una lettera che risuona come un ultimo ed accorato appello, il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, ha scritto lunedì ai rappresentanti delle dieci nazioni che - isolate ma apparentemente inamovibili - ancora s'oppongono alla creazione d'una «Corte Penale Internazionale» dotata di ampli e significativi poteri. I nomi dei dieci destinatari del messaggio non sono stati resi noti. Ma certo è che, tra essi, spicca quello della Segretaria di Stato statunitense, Madeleine Albright. Da sperimentato mediatore, Annan non manca di riconoscere, nella sua lettera, «le buone ragioni nazionali» che hanno spinto la pattuglia degli oppositori ad «insistere sulle proprie posizioni nel corso del negoziato». Ma con la dovuta fermezza, rammenta loro, anche, come «la conferenza sia impegnata nella creazione di un'istituzione destinata a servire il mondo nel suo complesso»; e come una tale impresa implichi «uno sforzo per armonizzare le posture nazionali nell'interesse d'un comune obiettivo. Quello che oggi è necessario, afferma Annan, è «uno statuto capace di definire una Corte che abbia credibilità di fronte ad una pubblica opinione perfettamente al corrente delle disperate situazioni» che di questa stessa Corte rappresentano la vera «ragion d'essere»

La lettera

«Vi chiedo di fare ogni possibile sforzo per ricercare, assieme alle altre delegazioni, un comune punto d'incontro»

Parole caute ma chiare, quelle del segretario generale dell'Onu. Parole alle quali ha fatto eco il discorso pronunciato ieri, nella Sala Rossa della Fao, dal ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini, laddove ha rammentato come tre - autorevolezza, indipendenza ed efficacia - siano le «indispensabili» virtù della nuova Corte. Sarebbe grave - ha detto Dini conversando con i giornalisti al termine del suo intervento - se sabato non si raggiungesse un accordo. Più che grave sarebbe anzi «un'occasione perduta, se non per sempre, quantomeno per molti anni a venire».

Il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan Christensen/Reuters

E proprio questo è, ovviamente, il punto: riuscirà il mondo a «cogliere l'occasione»? Il più arduo degli ostacoli sulla via dell'accettabile compromesso invocato ieri da Annan rimane notoriamente uno: l'opposizione - un'opposizione tenace e, insieme, per molti versi paradossale - degli Usa alla creazione di una Corte dotata di reali poteri d'intervento. Tenace perché ancora pochi giorni orsono il rappresentante Usa David Scheffer ha ribadito la volontà di affidare al Consiglio di Sicurezza (ed ai suoi paralizzanti sistemi di veto) la facoltà di avvio di ogni inchiesta. E paradossale perché proprio la Segretaria di Stato Madeleine Albright fu - non molto tempo fa, a ridosso della crisi jugoslava - tra i più fervidi iniziatori del processo che hanno infine portato alla proposta di creare una Corte penale internazionale capace di perseguire i crimini contro l'umanità.

Molti, del resto, ancora rammentano con quale ispirata forza - contemplando i devastanti effetti dei massacri perpetrati in Ruanda nel corso del suo recente viaggio in Africa - Bill Clinton avesse perorato la causa di una istituzione internazionale capace di «combattere il genocidio». Che cosa è cambiato da allora?

Fondamentalmente una cosa: posto di fronte alla concreta possibilità della creazione di una Corte Internazionale, il Pentagono ha dato vita, con inedita intensità, ad un'attività di lobby contro la creazione di un tribunale dotato di poteri sovrannazionali. Motivo dichiarato dell'opposizione: la paventata possibilità che una siffatta istituzione potesse dar vita a «frivole inchieste» contro le attività dei militari americani di stanza in terra straniera. Specie quelli impegnati nelle missioni di pace. Una preoccupazione, questa che - da molti a suo volta definita «frivola» - ha trovato in Senato un prevedibile ed assai energico sostenitore: l'ultra-reazionario presidente della Commissione Esteri, Jesse Helms, un uomo il cui odio per ogni forma di istituzione internazionale (dall'Onu al Fondo Monetario) rasenta notoriamente il fanatismo. Già lo scorso marzo - proprio mentre Clinton pronunciava il suo accorato discorso in Ruanda - Helms aveva definito «dead on arrival» (morta all'arrivo) un'eventuale richiesta di ratificazione della creazione della Corte Penale Internazionale. Ed il presidente non ha tardato ad adeguarsi.

Un'abdicazione, questa, che, probabilmente, il mondo ricorderà a lungo dovesse davvero, come molti temono, andar perduta la «storica occasione» di sottrarre all'impunità i più orrendi crimini contro i diritti dell'uomo.

Massimo Cavallini

L'INTERVISTA

Umberto Ranieri: «Serve un tribunale con pieni poteri»

ROMA. «La nostra preoccupazione è che l'assemblea plenaria si concluda con una soluzione non convincente. Dichiarazioni di ottimismo o pessimismo in questo momento non servono. È necessario invece, ora soprattutto, uno sforzo ulteriore per eliminare i contrasti». Umberto Ranieri, responsabile degli affari esteri dei Ds, ieri sera marciava insieme ai militanti e agli attivisti delle organizzazioni non governative che hanno sfilato per sostenere la costituzione di una Corte internazionale sui crimini di guerra autorevole e credibile. «Un tribunale dotato di strumenti e poteri che gli conferiscano reale efficacia», dice Ranieri.

Le Ong temono che la conferenza si concluda con un trattato che snatura gli obiettivi della Corte internazionale. Un rischio concreto?

«È anche il nostro timore. Il pericolo è che la Corte possa non assolvere, soprattutto, alla funzione di deterrente nei conflitti dove si commettono crimini di guerra. Nella ricerca di una soluzione bisogna tenere conto del fatto che il tribunale internazionale dovrà anche essere uno strumento per prevenirli, per impedire che si compiano atrocità. Un deterrente, appunto».

«Il pericolo è che la Corte possa non assolvere alla funzione di deterrente nei conflitti dove si commettono crimini di guerra»

L'Italia ha voluto tenere a battesimo la costituzione del tribunale, si sta giocando molto sul piano internazionale. Se le divergenze non dovessero essere appianate, rischia di perdere autorevolezza?

«Non credo. L'Italia ha mantenuto una linea indiscutibilmente avanzata su tutte le questioni controverse. Ha premuto affinchè si consenta al procuratore di esercitare il proprio compito con poteri consistenti. Per quanto riguarda la questione giurisdizionale si è espressa con chiarezza sul potere di veto del Consiglio di sicurezza dell'Onu nelle procedure di giudizio, manifestando la propria contrarietà a questa soluzione. E per ciò che concerne la definizione dei crimini di guerra ha chiesto che vengano considerati tali gli stupri, le violenze sulle donne. Il nostro paese sta facendo la propria parte fino in fondo. Comunque vadano le cose, ne esce comunque a testa alta».

La decisione è attesa venerdì. Il ministro Dini ha detto che se questa occasione del tribunale fosse perduta lo sarebbe se non per sempre per un lunghissimo periodo di anni...

«La lettera di Kofi Annan al segretario di stato americano è un passo in avanti. È necessario fare ogni sforzo possibile per accordarsi su un trattato che permetta la nascita di un organismo autorevole per la giustizia internazionale. Io spero ancora che in queste ore l'Italia possa sviluppare una propria iniziativa nei confronti di chi frappone ostacoli alla ricerca di un accordo. Anzi, mi rivolgo al governo. Prodi e Dini si sono impegnati molto. Facciano altri tentativi, continuino a esercitare pressioni sui paesi alleati».

Il presidente dell'assemblea plenaria, Philippe Kirsh, si è mostrato ottimista. Che ne pensa?

«Manifestazioni di ottimismo o pessimismo in questo momento non mi sembrano importanti. Pensiamo invece a intensificare il lavoro. È necessario impegnarsi ancora nel confronto. C'è un elemento su cui far leva: bisogna far emergere la responsabilità che i paesi che contrastano la costituzione di un tribunale efficace dovranno assumersi davanti alla opinione pubblica internazionale se non si raggiungesse un accordo soddisfacente. Non dimentichiamo che il lavoro svolto fino a questo momento per arrivare all'istituzione di una Corte internazionale ha creato grandi aspettative

Natascia Ronchetti

La manifestazione promossa dal partito radicale. Centinaia di palloncini gialli con la scritta «yes»

Fiaccolata contro i genocidi

Migliaia di persone in Campidoglio. Prodi: «Clinton riveda la sua posizione»

Il presidente del consiglio Romano Prodi è arrivato intorno alle 19,30. È stata una visita a sorpresa, quindi più gradita. Per gli organizzatori della manifestazione un sigillo autorevole alla loro iniziativa. In quel momento la piazza del Campidoglio era gremita. Migliaia di politici, militanti, semplici cittadini. Il capo del governo non è voluto mancare alla manifestazione organizzata dai radicali a sostegno dell'istituzione del tribunale penale nazionale. Non è voluto mancare perchè la conferenza che raccoglie rappresentanti di 162 Paesi si svolge a Roma, perchè, come ha tenuto a sottolineare, si è molto adoperato affinchè l'esito di questa conferenza possa avere un risultato finale positivo. «Ho lavorato sottotraccia in questi giorni - ha sottolineato Prodi - con telefonate, lettere, carteggi. Ho cercato di dare una spinta molto forte per un problema che è di fondamenta importanza per il futuro dell'umanità. Abbiamo lavorato per portare tutti i paesi al traguardo finale, purtroppo ci sono ancora paesi fermi sulle loro posizioni. Spero che abbiano dei ripensamenti, c'è ancora tempo. Bisogna avere una coscienza critica sulle atrocità che affliggono l'umanità. Bisogna andare al di sotto dei pregiudizi su questo tribunale. Ecco la mia speranza è che sia portata in fondo la convinzione che quello che tutti noi speriamo avverrà fra qualche giorno, cioè la costituzione di questa Corte penale internazionale, sarà senz'altro una cosa diversa rispetto ad iniziative fatte in passato».

Applausi per Prodi, che tiene a sottolineare il significato che la conferenza in corso di svolgimento nel palazzo della Fao al Circo Massimo e quanto il nostro Paese sia attento a queste problematiche.

Poi la conclusione: «Guai ad una globalizzazione finanziaria senza una globalizzazione dei diritti umani». Nuovi applausi del premier che lasciava piazza del Campidoglio. Una piazza invasa da centinaia di palloncini gialli con la scritta «Yes». Accanto a loro, un infinità di striscioni anche di altre città d'Italia. Uno tenuto alto da alcune suore missionarie e portato anche in corteo alla Fao, dove si invocava la fine del genocidio per fame in Guinea Bissau. Davanti al palazzo del Campidoglio un grande cartello nero: «In passato troppe volte abbiamo detto mai più».

Il tappeto umano organizzato da Amnesty contro i crimini di guerra

«Non c'è pace senza giustizia». Questo è stato il filo conduttore di una manifestazione che ha avuto il epilogo con il corteo alla luce delle fiaccole accese appena sono scese le prime ombre della sera e il sit in che praticamente è andato avanti per tutta la notte sotto le finestre del palazzo della Fao, dove i membri di Paesi presenti al vertice stanno decidendo il futuro di un'iniziativa portata avanti dai suoi promotori, Marco Pannella in prima fila, con grande caparbietà.

Prima del presidente Prodi sul palco si erano alternati altri illustri oratori. Ma tanti erano i personaggi presenti nel parterre a loro riservato. Da Occhetto a Patrizia Toia, sottosegretario agli esteri, da Manconi a Boato, da Caianiello a Pecoraro Scanio, da Ranieri ad Athos De Luca, al sindaco di Roma Rutelli. Emma Bonino, una delle sostenitrici della Corte internazionale è intervenuta in video conferenza, essendo impegnata dai lavori della Ue a Straburgo. Ha lanciato un ultimo appello agli americani, che stanno facendo ancora delle resistenze: «Amici americani è un'occasione storica. Prima di rinunciare pensateci bene. Per giudicare un criminale non bisogna credere il permesso ad un altro criminale. Sarebbe un'assurdità».

Ad aprire il dibattito è stato il radicale Marino Busdaghin che aveva sottolineato l'importanza della creazione di un tribunale indipendente in grado di agire tempestivamente: «Non ci aspettiamo un tribunale perfetto, ma sicuramente non deve essere di cartapesta». Per Achille Occhetto, che presiede la commisione esteri della Camera, ha tenuto a sottolineare che i Paesi che stanno facendo i recalcitranti rischiano di perdere una grande occasione: «Se non firmeranno subito, chiederanno di farlo in passato. Gli Usa sotto questo aspetto sono recidivi. Hanno fatto così anche quando ad Ottawa si decise la soppresioni della mine anti uomo».

Pa.Ca.

Dalla Prima

L'Italia...

dei Paesi che contribuiscono al bilancio della Nazioni unite: l'Italia occupa il quinto posto, dopo USA, Giappone, Germania e Francia, e prima di Inghilterra sesta, Russia settima e Canada ottavo. Sull'altro lato c'è la classifica dei contributi in termini di uomini alle operazioni multinazionali: L'Italia è seconda, subito dopo gli Stati uniti, e precede Inghilterra, Francia, Germania e Russia. Le due classifiche corrispondono grosso modo al peso delle relative economie.

La storia del match che dura da anni sulla riforma del Consiglio di sicurezza ONU può essere grosso modo riassunta così. Dalla fine della Seconda guerra mondiale in poi i Grandi sono stati i cinque membri permanenti: USA, Gran Bretagna, Francia, Russia (Urss) e Cina (prima Taiwan poi Pechino), più dieci membri scelti a rotazione tra tutti. Scalpitavano, giustamente dal loro punto di vista, i due massimi Big esclusi: Germania e Giappone. Ma siccome non si poteva avere un vertice di soli Paesi ricchi, venne avanzata l'idea di affiancare ai cinque più due un Paese dell'Asia, uno dell'Africa e uno dell'America Latina. Ci si rese presto conto che non c'era verso che ciascun continente si accordasse su un unico rappresentante, quindi la proposta fu modificata nel senso di una «rotazione» dei seggi regionali. Quest'ultima soluzione stava per passare per un pelo l'anno scorso. Parata dopo aver colpito la traversa, si potrebbe dire proseguendo nel paragone calcistico. L'Italia propone invece che restino gli attuali 5 seggi permanenti e i dieci a rotazione, ma ad essi si aggiunga un gruppo di 24-30 Paesi, scelti in base al loro contributo all'Onu, che ruotino con maggiore frequenza (due anni ogni sei). Tra questi, l'Italia avrebbe lo stesso peso della Germania in Europa e del Giappone in Asia.

Anche per quest'anno per la riforma del Consiglio di sicurezza è finita con un niente di fatto, senza gol. Il che significa che continuiamo a giocare. Con la differenza, rispetto al passato, che gli avversari sono in meno (sono aumentati i proseliti del «club del caffè», come viene definita la lobby filoitaliana che si riunisce periodicamente), e che sono messi peggio. Il Giappone ha i suoi guai economici, ha per il momento ben altro cui pensare. Per la Germania molto dipenderà dall'esito delle elezioni. Ma soprattutto le esplosioni atomiche hanno allontanato anziché favorire, come forse aveva erroneamente calcolato New Delhi, la prospettiva che sia l'India a «rappresentare» senza contese l'Asia (se non altro perché, ammesso che Grandi si sia quando si è superpotenze nucleari, a questo punto sarebbe difficile escludere il Pakistan). Tutto ciò non significa che possa passare la proposta italiana, ma che ormai non passano più le altre. Dovranno quindi inventare qualcosa di nuovo. Non c'è addetto ai lavori all'Onu e dintorni che non riconosca che se è andata così è dovuto all'ostinazione, alla passione, alla fissazione quasi ossessiva di Fulci, che da quando al termine della sua carriera è approdato a New York, si è lanciato nella sfida quasi come per fatto personale. Lo ammettono, fuor dai denti, anche i più scottati, tedeschi e giapponesi. Non vedono l'ora che l'ormai non più giovanissimo diplomatico, che ha compiuto 67 anni in marzo, vada in pensione. Forse è vero che per essere rispettati bisogna anche essere almeno un po' temuti. C'era ad esempio chi aveva paura che le bizze dell'Italia sul Consiglio di sicurezza irritassero i tedeschi rendendoci la vita difficile per l'ammissione all'euro. Potrebbe essere successo il contrario. Lo temono almeno quanto lo rispettano. Il collega tedesco Tono Eitel, giunto al termine della sua missione, lo ha persino abbracciato al termine dell'ultima sessione del gruppo sulla riforma. Ma gli era venuto quasi un colpo nell'apprendere che il governo italiano ha appena riconfermato Fulci anziché sostituirlo per raggiunti termini di età. «Quando se ne va?», pare sia la domanda che con angoscia si chiedono ogni mattina al risveglio davanti allo specchio coloro cui ha pestato i piedi, che non sono pochi.

«Ma no, ma no. Il risultato è dovuto soprattutto al gioco di squadra...», si schermisce lui quando glie lo ricordiamo. Sarà certo così. Ma le squadre si vedono dagli allenatori, da come questi riescono a motivare i giocatori. Da quel che ci hanno raccontato viene fuori che Fulci allena e gestisce i suoi 14 giocatori, i diplomatici assegnati alla Missione presso l'Onu, con metodi quasi militari. «Un clima così l'ultima volta l'avevo percepito alla Nunziatella», tra i commenti sentiti. Li convoca ogni mattina come se tenesse il quadrato degli ufficiali di Stato maggiore. Definisce le missioni, assegna compiti ed obiettivi, verifica i rapporti dal Fronte. «Bene allora oggi Claudio marca questo, Stefano quest'altro..., poi c'è il cocktail e lì va Alessandro. Compiti precisi per tutti, anche le mogli e i figli. »E un lavoro di psicologia. Tutto può avere un effetto in un senso o nell'altro...«. Su ogni operazione vengono distribuiti i bollettini di guerra. Ne abbiamo visto uno, su una questione apparentemente minore, una nomina interna all'Onu a cui c'è un candidato italiano. Riga dopo riga, per diverse pagine, scorrono i nomi dei diplomatici di ciascuno dei 135 Paesi membri che si occupano di quel campo o quel caso. Accanto ad ogni nome le caselle su chi dei nostri aveva il compito di incontrarlo, invitarlo a cena, convincerlo. Poi ancora, il risultato degli incontri, il modificarsi dell'orientamento del rappresentante del Paese in questione, e una casella che consente di fare il conteggio e la previsione del voto a venire. Insomma, lavoro, lavoro e ancora lavoro. Senza permettersi nemmeno un istante il lusso di sprecare, sottoutilizzare l'energia di nessuno dei giocatori. Così la squadra di Fulci è entrata nella leggenda col record di imbattibilità, è riuscita a vincere in 23 su 24 dei casi in cui all'Onu si è andato al voto. «La volta che abbiamo perso, cioè è finita 33 contro 33 nel voto per una nomina in commissione, alla mancavano due giocatori, erano purtroppo a Roma impegnati per la Corte internazionale», si rammaricano.

[Siegmund Ginzberg]

Presentato il rapporto della commissione d'inchiesta della presidenza del Consiglio

I poveri in aumento Il 71% vive al Sud

Sono le famiglie numerose quelle più a rischio

ROMA. Ripresa economica ed «Euro» non bastano, le famiglie povere in Italia sono in aumento, soprattutto al Sud e tra quelle dove si vive solo con un reddito da lavoro dipendente. I dati parlano chiaro. Le famiglie povere (quelle, cioè, con una spesa per consumi inferiore al consumo medio nazionale pari a 1.233.829 lire mensili) sono risultate 2.245.000 sul totale delle 20.120.000 famiglie residenti (erano 2.079.000 su 20.088.000 nel '96), cioè ci sono state 166.000 famiglie povere in più con un aumento di quasi un punto percentuale (dal 10,3% all'11,2). E tre poveri su quattro risiedono nel Mezzogiorno, dove si concentra il 71% delle famiglie povere (ma anche al Nord il dato è preoccupante visto che si passa dal 17,8% al 18,1%).

È quanto si ricava dal rapporto sulla «povertà in Italia nel '97» della Commissione di indagine sulla povertà della presidenza del Consiglio dei Ministri, che è stato presentato ieri a Roma dal ministro per la Solidarietà, Livia Turco e dal ministro del Lavoro, Tiziano Treu.

Nonostante la ripresa, dunque, aumenta il divario tra Nord e Sud. Sono le famiglie più numerose (5 e più componenti) quelle che si confermano a maggior rischio, ma la povertà colpisce anche i nuclei unipersonali (aumenta infatti dal 9% all'11,6%), cresce tra le famiglie dove la persona di riferimento è un giovane fino a 35 anni (dall'8,6% all'11%) e tra i nuclei dove il reddito viene da un lavoratore dipendente (dall'8,4% al 9,7%). La situazione, invece, è migliorata tra le famiglie dei lavoratori autonomi, dove si registra una diminuzione dello 0,3%. Secondo lo studio le categorie più a rischio restano minori e anziani, con un'incidenza di povertà rispettivamente del 14% e del 15%.

Il ministro Turco ha ricordato le «politiche contro l'esclusione sociale e a favore delle famiglie più deboli» avviate dal governo, «con 500 miliardi per la sperimentazione del reddito minimo di inserimento, 1800 miliardi di lire in 3 anni per l'assegno al nucleo famigliare privilegiando famiglie con figli e le leggi sull'infanzia che si stanno avviando nelle città del Mezzogiorno più colpite dalla povertà, come Reggio Calabria, Taranto e Catania e Napoli». Il ministro ha anche ricordato la legge quadro di riordino di assistenza delle politiche sociali all'esame del Parlamento. «L'attenzione è mirata all'inserimento lavorativo dei soggetti più fragili, come i portatori di handicap - ha aggiunto - e tossicodipendenti, aumentando le risorse per le famiglie in difficoltà». Per il ministro, che ha annunciato la definizione da parte del ministero e dell'Istat di una classifica delle città più povere ottenuta incrociando dati diversi (composizione famigliare, disoccupazione, abitazione, etc.), «la nuova figura povera è molto giovane, sotto i 35 anni, con un lavoro precario che lo espone a rischio di povertà». Ma cosa fare? «Il pilastro è la politica del lavoro e dell'occupazione - ha concluso la Turco-. Va posta maggior attenzione alle famiglie giovani del Mezzogiorno con figli a carico, con lavoro dipendente. A volte la ridistribuzione delle politiche sociali beneficia i ceti medi, lasciando scoperti chi ne avrebbe più bisogno».

Per colmare il divario tra Nord e Sud e assicurare lavoro non precario o irregolare occorre «che le imprese abbiano più coraggio ad investire nel Mezzogiorno» ha affermato il ministro Treu, sottolineando come il Governo lavori per far emergere il lavoro sommerso. «È una forma che distorce non solo la concorrenza ma offre false soluzioni. Una delle ragioni di povertà potenziale è proprio quello di lavorare in maniera irregolare». E gli ha fatto eco Pierre Carniti, coordinatore della Commissione povertà: «In generale il rischio povertà aumenta per le famiglie numerose e per quelle dove la persona di riferimento è senza lavoro e non possiede alcun titolo di studio». «Disoccupazione e povertà s'intrecciano» ha aggiunto e «quando la flessibilità produce soprattutto precarietà si finisce inevitabilmente per pagare un prezzo socialmente esoso in termini di aumento della povertà».

La forbice Nord -Sud è stata confermata anche da una nuovo criterio di indagine contenuta nel rapporto che, come hanno spiegato Pierre Carniti e il direttore dell'Istat Piero Garonna, analizza la «povertà assoluta», basato su un paniere di beni e servizi essenziali (spesa mensile per casa, alimentazione, possesso di beni durevoli come televisore a colori, frigorifero e lavatrice). Emerge che in Italia nel '97 erano un milione 504 mila le famiglie con uno standard di vita al di sotto della soglia di povertà.

LA POVERTÀ IN ITALIA 1996-1997 *(Valori assoluti in migliaia e composizione percentuale)*

	NORD 1996	NORD 1997	CENTRO 1996	CENTRO 1997	MEZZOGIORNO 1996	MEZZOGIORNO 1997	ITALIA 1996	ITALIA 1997
Valori Assoluti								
Famiglie povere	371	407	222	227	1.485	1.611	2.079	2.245
Famiglie residenti	9.549	9.566	3.891	3.897	6.648	6.657	20.088	20.120
Persone povere	935	1.004	672	578	1.945	5.325	6.552	6.908
Persone residenti	25.089	25.222	10.871	10.862	20.562	20.484	56.522	56.568
Incidenza della povertà								
Famiglie	3,9	4,3	5,7	5,8	22,3	24,2	10,3	11,2
Persone	3,7	4,0	6,2	5,3	24,1	26,0	11,6	12,2
Intensità della povertà								
Famiglie	19,9	16,2	17,9	21,3	21,8	22,6	21,0	21,5
Distribuzione percentuale								
Famiglie povere	17,8	18,1	10,7	10,1	71,4	71,8	100,0	100,0
Famiglie residenti	47,5	47,5	19,4	19,4	33,1	33,1	100,0	100,0
Persone povere	14,3	14,5	10,2	8,4	75,5	77,1	100,0	100,0
Persone residenti	44,4	44,6	19,2	19,2	36,4	36,2	100,0	100,0

Fonte: ISTAT, indagine sui consumi delle famiglie

LA FOTOGRAFIA DELLA POVERTÁ

	1997	1996
Totale famiglie	20.120.000	20.088.000
Famiglie povere	2.245.000	2.079.000
% sul totale	11,2%	10,3%

LA POVERTÁ "RELATIVA"

1.233.829 lire mensili per una famiglia composta da due componenti con una spesa per consumi inferiore al consumo nazionale pro-capite

L'incidenza di povertà

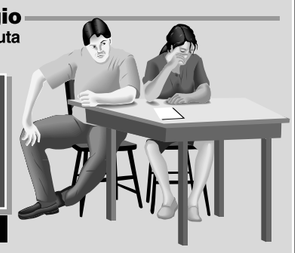
Famiglie con una persona giovane (fino a 35 anni di età)
1997 11,0%
1996 10,1%

Famiglie con lavoratore dipendente
1997 9,7%
1996 8,4%

LA POVERTÁ ASSOLUTA

994.273 lire mensili per una famiglia con due componenti

I numeri del disagio
Famiglie in povertà assoluta



LA PROVINCE PIÙ POVERE

SUD - Enna | CENTRO - Frosinone | NORD - La Spezia

Fonte: AGI P&G Infograph

Claudio Onorati/Ansa

L'INTERVISTA

Il ministro per la Solidarietà sociale Livia Turco

Il ministro Livia Turco spiega la strategia con cui il governo intende affrontare il problema della povertà

«Non creeremo assistiti cronici»

«Adotteremo una logica diversa da quella dei lavori socialmente utili»

ROMA. «Chiariamo intanto una cosa: la povertà non è aumentata». Livia Turco, ministro delle Politiche sociali, mette in guardia dalle letture frettolose che si possono fare del rapporto elaborato dalla commissione di indagine sulla povertà. E spiega: «La povertà relativa, che ha come riferimento una famiglia di due componenti con una spesa per consumi inferiore al consumo nazionale pro capite, è cresciuta di un punto percentuale ma la ragione va individuata nel superiore tenore medio di vita che ha alzato la soglia di riferimento. Se nel 1996 si era poveri con un reddito fino a 1.190.000 lire, nel 1997 la linea di demarcazione è a quota 1.233.000. La povertà assoluta, basata su un paniere di beni e di servizi essenziali, è invece rimasta invariata».

Il rapporto conferma comunque una tendenza pesante, indipendente dai confronti con gli anni passati: che c'è la povertà...

«Sì, ed è una povertà concentrata per il 70% nel Mezzogiorno e riguarda famiglie numerose. L'altro dato che colpisce è che questa povertà, definiamola qualitativa, affligge i giovani al di sotto dei 35 anni, anche i giovani che lavorano nell'universo degli impieghi precari e flessibili. Poi vengono colpiti più i dipendenti degli autonomi».

Quest'ultimo dato non può voler dire che nella contrattazione il senso di responsabilità sindacale a volte è sconfinato nell'autolesionismo?

«Difficile rispondere. Mi limito a registrare che il rischio di povertà riguarda coloro che hanno salari al di sotto della decenza. E questo, forse, deve farci guardare alla flessibilità nel lavoro con un atteggiamento più critico».

Non ci si poteva aspettare risultati migliori dal governo dell'Ulivo?

«Il governo è in carica dalla metà del '96. Questi dati riguardano il '97 e francamente non mi pare chiamino in causa in modo negativo l'operato del centro-sinistra. Al contrario confermano che la politica di risanamento dell'Ulivo non ha colpito i ceti più deboli. Veniamo da un periodo di sacrifici per il risanamento economico, si potevano accentuare fortemente le diseguaglianze sociali. Non è successo niente di tutto questo. Semmai il rapporto sollecita il governo ad un dovere di fondo: quello di attrezzarsi per un programma contro l'esclusione sociale. Ed è giusto considerare la lotta all'esclusione sociale come una priorità del governo».

Da qui l'insistenza su un tema come il lavoro che sembra non avere fino ad oggi fornito risultati incoraggianti, soprattutto al Sud?

> Mi aspetto risultati anche dalla legge sull'infanzia

«Certo, l'occupazione, che significa anche qualità del lavoro e formazione professionale, è la prima delle priorità. Ma limitandoci a questo daremmo risposte parziali. Dobbiamo collegare le politiche per l'occupazione alla lotta contro l'esclusione sociale. Anzi, le esclusioni perché le figure che hanno bisogno di supporto sono più di una per più cause: mancanza di lavoro, carichi familiari, salari bassi, biografie individuali complicate come quelle dei tossicodipendenti, dei disabili, delle donne sole con figli a carico. Dobbiamo avere un programma contro l'esclusione sociale fatto di provvedimenti diversi e che cammini su gambe diverse».

Cosa vi aspettate dal reddito minimo di inserimento, che state per sperimentare in alcune province povere, a cominciare dalla poverissima Enna?

«Sono sincera: molto. Molto se gli enti locali, i Comuni, comprenderanno l'importanza di un provvedimento che ha l'ambizione di intervenire contro l'emergenza. Un altro provvedimento nel quale riponiamo forti speranze è l'integrazione del reddito».

Emergenza fa rima con assistenza...

«Sono due facce della stessa medaglia. La parola assistenza ha assoluta dignità. Bisogna fare in modo che non sia unicamente assistenza passiva, quell'assistenza che lascia i bisognosi nelle trappole della povertà. La sfida è far diventare l'assistenza una misura transitoria che punta all'inserimento lavorativo, sociale e civile».

L'Italia conosce già i lavori socialmente utili, che hanno creato tanti assistiti cronici. Le analogie vengono quasi automatiche...

«Capisco ed è per questo che abbiamo scelto di sperimentare una misura che so essere complicata, che richiede - ripeto - una forte attrezzatura dal parte degli enti locali. La logica è comunque diversa da quella dei lavori socialmente utili, finalizza l'aiuto all'inserimento della persona. Mi pare che l'idea messa già in campo a Napoli sia quella giusta: Bassolino ha avuto l'intuizione di legare il reddito minimo di inserimento ad un patto con le donne povere sulla base del "do ut des", ti aiuto però tu mandi tuo figlio a scuola. Ecco, questa è un'applicazione esemplare del più importante provvedimento del primo governo che si misura con la lotta alla povertà. Poi mi aspetto molto anche da altri due provvedimenti: l'applicazione della 285, la cosiddetta legge sull'infanzia che molti Comuni del Mezzogiorno stanno già usando, e della legge sull'immigrazione: non dimentichiamoci, e so di toccare un tema non popolare, che tra i poveri molti sono immigrati regolari. Completeremo infine i provvedimenti con la legge quadro di riforma dell'assistenza e delle politiche sociali ora all'attenzione del Parlamento, che spero venga approvata presto e che considero la madre di tutte le leggi».

Tutto questo le fa sperare che al prossimo rapporto, tra un anno, la commissione porterà dei dati migliori?

«In un anno non si fa la rivoluzione... Spero però in un'inversione di tendenza per misurare i provvedimenti avviati».

Onide Donati

Paolo Suriano/Agf

L'esperimento verrà condotto con ogni probabilità a Enna, Frosinone e La Spezia

In tre province test sul reddito minimo

La misura del governo prevede 500mila lire mensili per redditto individuale in assenza di altri sussidi.

ROMA. Enna, La Spezia, Frosinone. Sono queste tre delle principali candidate alla sperimentazione del reddito minimo di inserimento che dovrebbe partire a settembre e che interesserà soprattutto il Mezzogiorno. Queste le anticipazioni del ministro per la Solidarietà sociale, Livia Turco, che - a margine della presentazione dell'indagine sulla povertà in Italia - ha parlato del lavoro che il Dipartimento degli Affari sociali sta compiendo con l'Istat per individuare le «città campione». «Con l'Istat - ha spiegato il ministro - stiamo facendo una vera e propria graduatoria delle città più povere del paese. Anticipando qualche dato del nostro lavoro, posso dire che le province più in difficoltà sono Enna al Sud, La Spezia al Nord e Frosinone al Centro, anche se le differenze e le disparità sono notevolissime. A conferma - ha aggiunto il ministro - che, nonostante la ripresa economica, cresce sempre di più il divario tra Centro-Nord e Sud». Le città, comunque, saranno in tutto una ventina e verranno scelte soprattutto tra i centri medi e piccoli e tenendo conto della distribuzione geografica. Va da sè - ha aggiunto Turco - che il campione per oltre il 70% sarà composto da città del Centro e del Sud, con particolare attenzione ai centri medi e piccoli».

Nel '97 ci sono state 166.000 famiglie italiane in più che hanno vissuto in «povertà relativa», con un aumento di nemmeno un punto in percentuale, (dal 10,3 all'11,25%).Per quanto riguarda la «povertà assoluta» nel 1997 le famiglie al di sotto della soglia prevista sono circa 1.504.000(pari a 5.007.000 individui), pari ad una incidenza del 7,5% del totale. Dal 95 al 97 l'incidenza complessiva passa quindi dal 7,7 al 7,5%, rimanendo pressochè costante. Il dato del rapporto '97 sulla povertà in Italia, presentato oggi a Roma, indica anche le misure per combattere l'esclusione sociale preparate dal Governo: l'assegno al nucleo familiare pari a 1800 miliardi nel triennio 1996-97-98, il reddito minimo di inserimento, pari a 500 mila mensili per reddito individuale che non hanno altri sussidi, la gestione comune di un fondo sociale europeo. Quest'ultimo (13 miliardi a disposizione) per attivare centri e servizi ricreativi per giovani socialmente esclusi del Centro-Nord, ha già approvato 26 progetti in corso di realizzazione, più un altro progetto, pari a 35 miliardi di lire, che interessa 100 città italiane. Il Governo interviene anche a favore dell'infanzia (legge 285) stanziando 750 miliardi di lire per il triennio '97-'99 sostenendo i genitori in difficoltà, favorendo l'affidamento familiare e riattivando la rete dei servizi di solidarietà. E, infine, combattendo la dispersione scolastica e sostenendo con un fondo nazionale pari a 1800 miliardi (1999-2001) l'accesso alle case in locazione per le famiglie più disagiate.

«Sono dati allarmanti quelli che provengono sulla povertà in Italia presentati dalla Commissione d'indagini». È quanto sottolinea in una dichiarazione la senatrice Ombretta Fumagalli secondo la quale «il numero dei poveri aumenta su tutto il territorio nazionale e oltre a toccare le regioni meridionale coinvolge anche le regioni ricche e industrializzate del nord. Ciò potrebbe costituire un serio pericolo per la vita sociale del paese».

«Ci troviamo - dice ancora la presidente dei senatori di Ri - di fronte ad un malcontento sociale simile ad una bomba ad orologeria che potrebbe esplodere da un momento all'altro».

Vacanze, resta a casa metà degli italiani

MILANO. Il 50,2% degli italiani passerà le ferie a casa. E circa un terzo (29,5%) farà vacanze più brevi rispetto all'anno scorso. È quanto risulta da un sondaggio della Swg per il settimanale «Famiglia cristiana», interpellando un campione nazionale di 600 persone di età superiore ai 18 anni. La minore disponibilità economica sembra essere la causa prima della riduzione del relax estivo. Il 16,9% spenderà meno di 1 milione per l'intero nucleo familiare.

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
Via Canonica 32..... 3360923
P.zza Firenze: ang.via Di Lauria 22..... 33101176
P.zza Duomo 21: ang.via Silvio Pellico..... 878668
Stazione centrale: .... 6690735.
C.so Magenta, 96: .....
Via Boccaccio, 26..... 4695281
Viale Ranzoni, 2 48004681
Viale Fulvio Testi, 74.. 6420052
C.so S. Gottardo 1 .. 89403433
P.zza Argentina..... 29526966
C.so Buenos Aires 4 . 29513320
Viale Lucania, 10..... 57404805
P.zza 5 Giornate, 6 . 55194867.

TAXI
Radiotaxi, via Breno, 1 5353
Radiotaxi, via Sabaudia 6767
Autoradiotassi, P.zza Velasca 5 8353
Coop. Esperia, p.le Cantore 4 8383

EMERGENZE
Polizia..... 113
Questura..... 22.261
Carabinieri..... 112 - 62.761
Vigili del fuoco ..... 115 - 34.999
Vigili Urbani 77.031
Polizia Stradale 326.781
Ambulanze 118
Croce Rossa..... 3883
Centro Antiveleni ... 6610.1029
Centro Ustioni..... 6444.2625
Guardia Medica..... 34567
Guardia Ostetrica Mangiagalli..... 57991
Melloni 75231
Emergenza Stradale..... 116
Servizio medico pediatrico a domicilio 24 ore su 24: ..... 3319233 / 3319845
Telefono azzurro..... 19696
Telefono amico 6366
Caf bimbi maltrattati.. 8265051

SOS ANIMALI
Lega Nazionale per la difesa del cane 2610198
Enpa 39267064
(ambulatorio) 39267245
Canile Municipale.... 55011961
Servizio Vet. Usl 5513748
Taxi per animali
Oscar..... 8910133

A DOMICILIO
Comune di Milano 8598
Ag Certificati 6031109 - 6888504 (via Confalonieri, 3)
Telespesa..... 59902670
Pizza Drin..... 26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
Linate 28106306
Malpensa..... 26800613
Orio al Serio..... 035/326111
ALITALIA
informazioni 26853
inf. nebbia 70125959
voli nazionali..... 26851
voli internazionali..... 26852
voli Mi-Roma-Mi 26855
TRENI
Ferrovie Stato 147888088
Stazione Centrale..... 675001
Ferrovie Nord..... 166/105050
STRADE
Viabilità in Lombardia 194
Autosoccorso-Aci 11677451
ATM 1478/67067

Milano
l'Unità
MERCOLEDÌ 15 LUGLIO 1998
Redazione di Milano: via Felice Casati 32
20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

La giunta vara una maxidelibera di interventi con i proventi della privatizzazione

Tutti in centro i mille miliardi Aem

Non c'è il capitolo sulle periferie

Ancora non è stata conclusa la vendita delle azioni dell'Aem e già la giunta annuncia l'investimento di una parte dei 1500 miliardi che incasserà dalla privatizzazione del 49 per cento dell'Aem, che nel frattempo registra una richiesta talmente elevata da rendere necessario il sorteggio per l'assegnazione dei titoli prenotati. Ieri, intanto, è stata approvata, su proposta dell'assessore ai Lavori pubblici, Riccardo De Corato, una maxidelibera, la terza di questo tipo dall'inizio del mandato, che prevede un programma di opere pubbliche per 1.032 miliardi, quasi tutti a carico del Comune. L'assessore al bilancio, Luigi Casero, spiega che con una parte dei proventi previsti dalla privatizzazione dell'Aem sarà risanato l'indebitamento del Comune. Verranno azzerati i mutui a tassi troppo alti e ne saranno accesi altri più convenienti. E con questi - spiega De Corato - sarà progettata la quarta linea della metropolitana, saranno realizzati i prolungamenti della seconda e della terza linea e di due metrotranvie. Saranno anche acquistati 80 autobus e 16 tram, verrà realizzato il «primo» piano di illuminazione pubblica della città e potranno essere risistemati musei, piazze, fontane e palazzi.

Come Albertini agli Stati generali, anche De Corato non esita a dire che «la città presto cambierà volto». Tutte le opere, metropolitane e metrotranvie escluse, assicura, saranno pronte entro il 2001. Ma il vicesindaco non dice che in realtà a cambiare volto, grazie alla pioggia di miliardi targati Aem, non sarà tutta la città ma soltanto una parte. Anche questa volta alle periferie non ha pensato nessuno.

La maxidelibera, che sarà presentata per la discussione in consiglio comunale alla fine del mese, rappresenta, nelle intenzioni del governo cittadino, la seconda fase di interventi per opere pubbliche in città: «La prima fase - ricorda De Corato - comprendeva il nuovo palazzo dello sport, il centro congressi e i lavori al Portello, con il sotterramento di via Gattamelata. La fase successiva riguarderà una spesa di circa 900 miliardi nei settori della cultura, dello sport e dei servizi sociali: dal recupero del Castello Sforzesco alla creazione di centri per anziani e disabili. Nel frattempo c'è da registrare il lungo elenco di opere inserite nella delibera di ieri, quella della fase due. Gli investimenti più massicci riguardano l'incarico per la progettazione definitiva della quarta linea della metropolitana (10 miliardi), il prolungamento della linea due da viale Famagosta a piazzale Abbiategrasso (74 miliardi) e quello della linea tre da piazzale Maciachini fino alla Comasina (85 miliardi). Il resto dei 375 miliardi destinati ai trasporti pioveranno sull'acquisto di nuovi automezzi e su una serie di interventi per la gestione del traffico in zona Fiera e nell'area tra piazza Maggi e viale Liguria. Poi si passa al piano dell'illuminazione da 140 milairdi, all'eliminazione delle barriere architettoniche in diverse strutture pubbliche e il risanamento delle fognature, «specie nelle zone periferiche».

La lista è lunga. Talmente lunga che sorge un dubbio: se in un anno si è già arrivati a tanto bendidio, cosa faranno nei prossimi tre anni gli assessori di Albertini? Andranno in vacanza o, finalmente, si occuperanno anche delle periferie? La maxidelibera, infatti, tocca le zone ai margini della città soltanto quando si parla di fogne, di cascine e di nuove fermate del metrò. Nemmeno una lira dei mille miliardi dell'Aem è stata destinata alla sempre futuribile «rivitalizzazione delle periferie», alla riqualificazione sociale dei quartieri in preda al degrado. Ma forse una speranza, nelle parole di De Corato, si può cogliere: «Nel 1999 privatizzeremo anche le Farmacie e la Centrale del latte...».

Giampiero Rossi

Perizia al processo

Galeazzi Tre minuti per morire nel rogo

Nella camera iperbarica in fiamme dell'istituto Galeazzi, la morte non fu istantanea, ma alcune delle undici vittime rimasero in vita per due o tre minuti. Lo hanno confermato i medici legali al processo per il rogo. Autopsia ed esame tossicologico hanno dimostrato che tutte le undici vittime (dieci pazienti e un infermiere) sopravvissero almeno 30 secondi alla prima fiammata. Un'altra perizia aveva stabilito che se l'impianto antincendio avesse funzionato, il fuoco sarebbe stato spento in cinque secondi.

Qualcuno resistette alcuni minuti e poi morì sia per le ustioni, sia per soffocamento. Solo una paziente fu avviluppata completamente dalle fiamme e morì quasi istantaneamente, senza possibilità neppure di un movimento. E così la trovarono i medici al loro arrivo sul luogo della strage: riversa su se stessa, sul seggiolino di plastica fuso e diventato quasi un tutt'uno con il cadavere. Due corpi furono ritrovati sul fondo della camera iperbarica, due contro il portellone d'accesso. Gli altri, in un groviglio di membra ed oggetti personali, sul pavimento al centro della camera.

Divergono da quelle dei medici legali della procura le conclusioni della perizia eseguita dagli esperti per conto della difesa: le persone investite dalle fiamme nella camera iperbarica non sarebbero sopravvissute per più di 30 secondi e, comunque, nessuno sarebbe rimasto vivo. Ieri sono stati interogati anche alcuni testimoni chiamati dal pubblico ministero Francesco Prete a rispondere sul funzionamento dei sistemi di sicurezza. «Le istruzioni sui comportamenti da seguire durante i trattamenti - ha detto Marco Barnini, tecnico alla camera iperbarica - venivano tramandate da addetto ad addetto oralmente, e il tecnico le impartiva ai pazienti anch'egli solo verbalmente».

Pm e avvocati della difesa, attraverso le domande, hanno cercato di ricostruire i minuti intercorsi tra lo scoppio dell'incendio e l'arrivo dei vigili del fuoco, ma le testimonianze, di un tecnico e di un medico, in servizio entrambi quel giorno, divergono. Ancora non si è riusciti a ricostruire quelle fasi cruciali.

REGIONE

Il grattacielo Pirelli fa il lifting: 28 miliardi

Quasi quarant'anni. Ben portati guardandolo da lontano, ma da vicino comincia a mostrare la ruggine del tempo. Il grattacielo Pirelli, sede della Regione, ha bisogno di un vero e proprio restyling. Ma il conto è molto salato: 28 miliardi e 754 milioni. I lavori che il nuovo strumento dell'appalto-concorso ha interamente attribuito alla ditta «Eleca» di Cantù, dureranno circa un anno.

«Il problema introdotto dalla legge 626 sulla sicurezza nei luoghi di lavoro lo avevamo presente fin dal nostro insediamento» ha affermato l'assessore agli Affari regionali Donato Giordani di Forza Italia. «Con il sistema dell'appalto-concorso abbiamo risparmiato circa 4 miliardi in attività di progettazione e pratiche varie». Tra le curiosità dei lavori spicca l'utilizzo di acqua di falda per l'alimentazione del nuovo impianto di condizionamento.

LA POLEMICA

«Silvio è sensibile» Parola di Albertini

Il giorno dopo il piccolo "golpe" in consiglio comunale, le opposizioni denunciano la gravità di quanto è accaduto a Palazzo Marino, mentre il sindaco si spertica nelle lodi a Silvio Berlusconi. Per tutto il giorno si sono accavallati i comunicati di protesta di consiglieri e gruppi politici della minoranza, ancora indignati per il modo in cui il Polo - e in particolare il presidente della seduta di lunedì sera, Diego Ferrara - hanno brutalizzato l'assemblea consigliare per andare in piazza a dimostrare la propria fedeltà al condannato Berlusconi e protestare contro i giudici comunisti. Ma in serata anche il primo cittadino ha accennato all'argomento: non tanto alle vicende del consiglio comunale, quanto alla sua stima per il leader nazionale del Polo e della Fininvest, che sembra interessargli molto più. «Come sindaco non mi permetto di giudicare l'operato di altre istituzioni. Del resto esistono più gradi di giudizio - dice Albertini - voglio però aggiungere che intellettualmente e moralmente il Berlusconi che conosco io è una persona estremamente leale, intelligente, sensibile e correttissima. Questo concetto l'ho espresso parlandone in colloqui privati con il procuratore capo Borrelli e i sostituti Davigo e Colombo. Ora lo faccio in pubblico». Oltre l'omaggio all'uomo che gli ha offerto la poltrona di sindaco, Albertini non va. Nemmeno una parola sulle spericolate interpretazioni del regolamento comunale da parte dei consiglieri di Forza Italia, né sull'imbarazzo di una parte di An. E su questo viene imitato dal suo vice, De Corato, l'uomo che nel 1993, quando si avvicinava alla campagna elettorale per Palazzo marino da oppositore, annunciava la creazione di «liste Di Pietro» e che ha sempre fatto della questione morale un proprio cavallo di battaglia. «Non parlo di questa storia - dice severo De Corato - nei miei confronti c'è una richiesta di autorizzazione a procedere in seguito a una querela del presidente della Lega delle cooperative. Quando questa faccenda sarà risolta dirò quello che ritengo sia stato il ruolo delle cooperative in questa città e sulla Tangentopoli degli ultimi anni». La miglior difesa è l'attacco, no? Ma come si pone An di fronte al caso Berlusconi? «La nostra posizione è quella espressa da Fini - si limita ad aggiungere De Corato - se ci sarà un documento di Forza Italia in favore di Berlusconi io lo voterò».

Dai ranghi del Polo milanese, accetta di entrare nel merito della brutale interruzione della seduta di lunedì il consigliere di Forza Italia Claudio Cicciò, che insieme al collega Giulio Gallera ha deciso di astenersi dal votare la sospensione "ordinata" da Diego Ferrara perché giudicata illegale. Ma l'avvocato Cicciò tiene a sottolineare che il suo dissenso è squisitamente tecnico: «Anch'io, poi, sono andato alla manifestazione davanti al palazzo di giustizia perché tra l'altro Berlusconi è anche un consigliere comunale di Milano - spiega - però non me la sono sentita di appoggiare una decisione illegale, basata su una interpretazione errata del regolamento».

Durissimi, invece, i toni usati, anche 24 ore dopo i fatti, dagli oppositori: «La gestione del consiglio comunale da parte del presidente pro-tempore Diego Ferrara ha raggiunto un inedito livello di arroganza - dicono Valter Molinaro ed Emilia De Biasi dei Ds - questo comportamento incredibile, senza rispetto istituzionale e senso di responsabilità verso la città evidenzia la presenza nel Polo di una logica politica e di una prassi amministrativa devastante, senza regole, principi, etica, valori, rispetto per gli avversari».

Gp.R.

Presentato come un villaggio turistico il nuovo insediamento voluto dal Comune a Rozzano per 250 nomadi

In risaia il campo rom «moderno»

Il campo nomadi di Muggiano

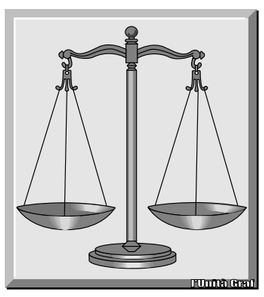
A leggere i comunicati di presentazione ufficiale di palazzo Marino sembra quasi che si parli di un villaggio turistico. «Villaggio Lambro meridionale - si legge - un campo-sosta moderno e attrezzato». E la giunta spiega anche che si tratta di una delle iniziative prese «per rivitalizzare» la zona 15. Ma la realtà è quella di un grande campo nomadi che dovrà ospitare circa 250 rom, che nonostante gli inviti a ripensare l'operazione la giunta ha deciso di costruire su un'area di 40 mila metri quadrati al confine con Rozzano.

Il vicesindaco Riccardo De Corato spiegato che l'idea del «villaggio» (realizzarlo costerà 4 miliardi) è nata dall'esigenza di trovare una nuova collocazione per gli insediamenti di via Martirano e di via Palizzi Fattori: «fuori norma» il primo, ubicato su un terreno destinato a riqualificazione il secondo. Ma il nuovo "villaggio" di Gratosoglio, annuncia De Corato, «sarà fra i primi in Italia per varietà delle strutture e qualità dei servizi; facilmente accessibile perché ben collegato e dotato, tra l'altro, di un'ampia area a verde, di servizi igienici e impianti a norma e di attrezzature per attività educative e sportive». Lo gestirà l'amministrazione comunale, che attraverso i suoi operatori seguirà i 250 ospiti del futuro campo nomadi, metà dei quali minorenni, l'altra da persone residenti a Milano da almeno 25 anni.

Fin qui gli annunci della giunta, che sembra avere una gran fretta di eseguire il trasloco dei nomadi dalla zona nord all'area tra via Chiesa Rossa e il Lambro Meridionale. Ma a parte la ringhiosa reazione del leghista Roberto Bernardelli, che annuncia «partirà un camper della lega per raccogliere le firme contro questo progetto», il blitz di Palazzo Marino desta molte perplessità anche in ambienti più sensibili verso la questione dei nomadi: «È un operazione rischiosa - commenta l'Opera Nomadi - perché in questo modo vengono concentrate in un unico campo cinque nuclei famigliari diversi, della stessa etnia, però con storie e abitudini diverse. Se ci avessero consultato avremmo suggerito di creare tre piccole aree, che peraltro sarebbero costate molto meno». Proprio con l'Opera Nomadi, però, se la prende l'assessore ai Servizi sociali Ombretta Colli che definisce l'associazione che si occupa dei rom «un organismo di professionisti della solidarietà a pagamento, il cui nullismo culturale e operativo ha contribuito non poco a incancrenire i problemi».

Ma le critiche al progetto del Gratosoglio sono arrivate anche dai Democratici di sinistra e da Rifondazione comunista, che contesta il colpo di mano della giunta: «Si erano impegnati a discutere la questione in commissione, invece hanno deciso di creare un nuovo ghetto nel bel mezzo di campi coltivati a riso da decenni, tra rane e zanzare, dove non occorre deviare i canali per riempire di acqua le risaie, poiché già più basso di tre metri rispetto al livello normale e con la falda acquifera a 2 metri e mezzo».

Gp.R.



La maggioranza: «È escluso che si possa sindacare sulle inchieste finite e in corso». E il voto in aula rinviato al 23 luglio

Tangentopoli, slitta la commissione

Scontro fra Polo e Ulivo su tempi e poteri

ROMA. C'è chi spera che i «rigidi paletti» posti dalla maggioranza provochino un'alzata di scudi nel Polo, e la commissione d'inchiesta su affari e politica, considerata una mina a tempo, cada nel dimenticatoio. C'è chi pensa che la carota della commissione d'inchiesta faccia abbassare la febbre politica di Forza Italia ed eliminare le tossine che, con l'attacco ai giudici di Mani pulite, avvelenano il clima politico. Chi ritiene che, anche dal punto di vista della maggioranza, sia necessaria la ricerca di una verità storico-politica sul recente passato d'Italia. Alla fine, nulla può darsi per scontato nella settimana che manca al voto in Aula sul varo della commissione d'inchiesta, fissato per il 23 luglio. Due passi avanti e uno indietro avrebbe detto Lenin. Poco dopo mezzogiorno, prende avvio una lunga riunione di maggioranza che formalizza (e corregge) le proposte anticipate lunedì da Fabio Mussi: rimane ferma l'insindacabilità sull'operato dei magistrati, ma è da intendersi nei singoli atti e non nel divieto assoluto di prendere in considerazione l'operato dei pm. È questo il punto su cui si è discusso più a lungo e che investe la questione dei poteri della commissione, che per il segretario dello Sdi Boselli e per Marianna Li Calzi (Ri) devono essere pieni. Ferma anche la considerazione che non possa trasformarsi la commissione in un quarto grado di giudizio, «questo sì sarebbe un tribunale speciale», chiosa Luigi Manconi, portavoce dei Verdi. Sono limiti inevitabili - sostiene Fabio Mussi - perché «nell'antimafia o nella commissione stragi i parlamentari possono essere individualmente coinvolti, mentre in questo caso l'inchiesta sarebbe autoreferenziale», oltre ad investire un altro potere costituzionale. Nella riunione di maggioranza si discute anche dei rischi di strumentalizzazione da parte del Polo ma, sembra abbia detto il segretario Ds, «nulla impedisce di uscire, in questo caso». Boselli, a fine riunione, azzarda la previsione che la commissione possa partire a settembre e ringrazia il segretario del Ppi Marini per aver sostenuto la necessità di «tener conto delle posizioni socialiste». Non sembra sia stata affrontata la questione della presidenza della commissione, anche se nei giorni scorsi era circolato il nome di Oreste Zecchino, Ppi ma con posizioni spesso vicine al Polo.

Luigi Manconi
«Vogliamo che la nostra linea non prevarichi quella della minoranza, serve il più alto confronto»

La prima reazione di Silvio Berlusconi alle proposte emerse dal vertice dell'Ulivo è possibilista: «Non ho mai pensato che la commissione dovesse essere contro i giudici», risponde infatti il leader di FI, alla prima obiezione emersa dal conclave di maggioranza. E quanto al farne parte, «è una questione di buon gusto. - replica - Non ho mai pensato di farne parte». Solo sulla questione di tempi stretti per le conclusioni (sei mesi), su cui peraltro lo stesso vertice non aveva raggiunto un accordo, Berlusconi esprime perplessità. «Parole sagge», commenta Massimo D'Alema, salutando il tono finalmente pacato del leader dell'opposizione, dopo le accuse di complotto e di regime dei giorni scorsi. Aggiunge che lui stesso non intende entrare a far parte della commissione. Poi, però, mentre la conferenza dei capigruppo dà mandato al «comitato dei nove» per la definizione di una proposta di mediazione con la minoranza, la matassa si ingarbuglia di nuovo. «Ritengo non sia possibile dare vita a una commissione d'inchiesta che non abbia poteri analoghi a quelli delle precedenti commissioni», dichiara Gianfranco Fini, da Strasburgo. Per una volta le parti sembrano ribaltate e Fini si mostra meno conciliante del Cavaliere, forse perché lui stesso ha delle perplessità sull'inchiesta parlamentare. Il presidente di An è in compagnia di Cossiga e di Pierferdinando Casini, partecipano ai lavori parlamentari della UE. C'è un collegamento telefonico con Berlusconi, dopo il quale il presidente di FI annuncia che fra loro l'accordo è fatto e Casini commenta citando Deng Xiao Ping: «Non importa che il gatto sia bianco o grigio, purché prenda i topi», come dire: l'importante è che la commissione d'inchiesta si faccia. Oscillazioni nell'opposizione, insomma, Pisanu, ad esempio, aveva subito pronunciato il suo solito «niet». Perplessità non fugate anche dentro la maggioranza, nonostante l'andamento da tutti valutato positivamente della riunione di vertice. Certamente Palazzo Chigi mantiene le proprie riserve su una commissione d'inchiesta che ha sollevato persino dei dubbi di costituzionalità. Famiano Crucianelli, sinistra Ds, commenta in Transatlantico: «con i paletti posti il danno è minore ma, comunque, resta». Protesta Di Pietro: «Si vuole fra credere agli italiani di aver preso un grande abbaglio con Mani pulite».

Jolanda Bufalini

Fabio Mussi

IN PRIMO PIANO

L'appello di Scalfaro dopo i cortei di Fi: «Si rispetti la legge»

DALL'INVIATO

SARAJEVO . La «cornice» è tutta italiana, carabinieri, soldati e diplomatici. La caserma Tito Barak, nel cuore di Sarajevo, è occupata dai militari della Brigata Friuli, spina dorsale della forza di pace in Bosnia. Scalfaro, prende la parola per ultimo, dopo il generale Giglio, che fa gli onori di casa, il sottosegretario Brutti che mette l'accento sul fatto che lì sono tutti soldati volontari e l'ambasciatore Valensise. Scalfaro, che ha lodato la professionalità dei soldati italiani anche nell'incontro con i tre presidenti della Bosnia Erzegovina, torna sull'argomento. «Questa nostra Patria - dice il presidente della Repubblica - ha tanto bisogno di cittadini attenti, puntuali e rispettosi delle leggi». Non è tutto. Il presidente insiste e parla di cittadini «capaci di seguire la vita della democrazia, capaci di pagare ogni giorno un contributo per la dignità della nostra Patria affinché la vita democratica sia vera, sia forte, sia valida». Così Scalfaro porta i militari come esempio per il loro «senso dello Stato che si accompagna a intelligenza e cuore», ed è un richiamo così forte che tutti lo interpretano come un segnale indirizzato alle piazze vocianti dei fan di Silvio Berlusconi. E che il presidente sia preoccupato per le vicende politiche italiane lo dimostra il fatto che poco dopo salta il previsto «caffè con i giornalisti» che era stato inserito nel programma della visita a Sarajevo. Scalfaro evita la stampa e raggiunge l'aeroporto senza rilasciare dichiarazioni. Ha giusto il tempo di salutare il mediatore europeo Carlos Westendorp che lo informa sulla situazione dei profughi e chiede notizie sull'incontro del mattino con i tre capi della Bosnia-Erzegovina.

Ai soldati il presidente non ha riservato solo elogi e raccomandazioni. A Sarajevo c'è un pezzo delle forze armate del futuro, composte in larga parte e sempre più da professionisti. E Scalfaro ricorda la «trasformazione delle forze armate italiane che, in pochi anni, hanno saputo dotarsi di forze volontarie» che operano con «stile e dignità».

A Sarajevo ci sono circa 1800 militari italiani e negli ultimi due anni e mezzo, cioè da quando sono stati attuati gli accordi di Dayton, si sono avvicendati quasi tutti i reparti delle forze armate formati esclusivamente o in parte da professionisti; nei fatti si è trattato della sperimentazione del «Nuovo modello di difesa» cui ha accennato il sottosegretario Massimo Brutti nel suo intervento davanti ai soldati.

Il presidente Oscar Luigi Scalfaro ha partecipato al pranzo dopo aver tagliato il nastro della nuova mensa recuperata dai soldati che hanno fatto sparire i fori dei kalashnikov e dei mortai.

Toni Fontana

IL BRACCIO DI FERRO

LE CONDIZIONI DELLA MAGGIORANZA	LA RISPOSTA DEL CAVALIERE
1. La commissione non può sindacare gli atti dell'autorità giudiziaria pregressi e in corso.	**1.** «La commissione deve avere gli stessi poteri delle altre, come quella sulle stragi e l'Antimafia: e se un magistrato ritiene di non poter produrre documenti coperti dal segreto istruttorio, ne dà, come già previsto, comunicazione».
2. La commissione non può essere un «quarto grado di giudizio»; inoltre, non vi si può configurare un conflitto d'interessi: perciò non potrà parteciparvi chi ha procedimenti in corso (non Berlusconi, per esempio, ma nemmeno Antonio Di Pietro).	**2.** «A nessuno passa per la testa di trasformare la commissione in un luogo di difesa di interessi personali o in cui ci si prenda la rivincita contro qualcuno. Io non sono mai stato sfiorato dall'idea di far parte di una commissione del genere».
3. Si dovrà giungere alle elezioni del presidente della Repubblica «con il campo sgombro»; il vertice di maggioranza non ha tuttavia definito il termine dei lavori della commissione a sei mesi, come in un primo tempo era stato proposto.	**3.** «Non credo che si possa far nascere una commissione come questa con un termine precostituito».

Berlusconi fa il conciliante poi Cossiga gli fa cambiare idea

«I commissari non devono avere troppi limiti»

ROMA. Un Berlusconi improvvisamente più conciliante sull'inchiesta per Tangentopoli spiazza (e sembra non convincere) i suoi ma continua a oscillare sulla soluzione che potrebbe sbloccare il braccio di ferro. Al suo arrivo a Roma, ieri, le risposte ai cronisti che gli fanno la posta davanti al portone di via del Plebiscito son tutte un (parole sue) «buttare tanta acqua sul fuoco» delle polemiche. «Sono intervenuto a più riprese per trasformare manifestazioni di indignazione contro l'operato dei giudici in manifestazioni di solidarietà» di quanti avevano l'«insopprimibile desiderio di andare in piazza».

Ma dove l'atteggiamento di Berlusconi ha rivelato la presenza di un consigliere più accorto di altri è proprio sul nodo della commissione d'inchiesta e delle tre «ferree» condizioni poste poco prima dal capogruppo Ds Fabio Mussi. La commissione non dovrà sindacare l'operato dei magistrati? «È un fatto pacifico, pleonastico. Noi vogliamo che la commissione abbia semplicemente i poteri di quelle che l'hanno precedute, dall'Antimafia alle Stragi». Ma poi il Cavaliere si fa ambiguo, rivelando la volontà almeno di provarci a mutare l'inchiesta in inquisizione: «Se poi un magistrato non ritiene di consegnare alla commissione atti di procedimenti in corso, pazienza: vuol dire che non li consulteremo».

Già, e che della commissione non debbano far parte parlamentari inquisiti o già condannati? «Anzitutto credo che a nessuno passi per la testa l'idea di trasformare la commissione in luogo di difesa personale o di rivincite contro i magistrati. E poi è un fatto di buongusto! Non mi ha mai sfiorato l'idea di far parte della commissione».

E circa i tempi di lavoro della commissione? Mussi li vuole stringenti, e comunque conclusi prima che scada il mandato di Scalfaro... Qui Berlusconi s'irrigidisce: «Singolare forzatura stabilire a priori un termine per fine lavoro della commissione». Poi, più realista: «Se quello dell'Ulivo è un diktat, noi siamo in minoranza e vedremo se inchinarci a questo diktat».

Possibile che i suoi non leggano i numerosi lanci d'agenzia che riferiscono dei toni di Berlusconi, certo diversi da quelli usati ancora 24 ore prima? Si tratti di svista o di posizioni non ancor calibrate, certo è che non un minuto prima ma molte ore dopo le dichiarazioni del Cavaliere viene diffusa a Montecitorio una dichiarazione scritta del capogruppo forzista Beppe Pisanu: truculenta e comunque contraddittoria rispetto alle parole di Berlusconi: «Vogliamo una commissione fatta secondo costituzione e non a misura dell'on. Mussi».

Silvio Berlusconi

Quanto alle manifestazioni, la «solidarietà» non c'entra niente e c'entra invece proprio la «indignazione» negata dal Cavaliere: altre commissioni (Antimafia, P2, Stragi) sarebbero state costituite «anche sull'onda di violente polemiche della sinistra contro l'operato di settori rilevanti della magistratura». Ed è uno. Poi è la volta del vicepresidente dello stesso gruppo azzurro, Giorgio Rebuffa: «Non mi pare proprio che ci sia l'aria per chiudere». Insomma, via, la strada dell'accordo non è affatto in discesa, né in Forza Italia né tra gli alleati. Tant'è che Berlusconi ha preso il telefono, ha chiamato a Strasburgo Fini e Casini che discutevano proprio di giustizia con Cossiga, ed ha fissato per domattina, a Roma, un vertice del Polo sulla commissione d'inchiesta, cui seguirà una riunione di tutti i parlamentari del centrodestra per definire una posizione comune. A detta di Cossiga, i quattro leader (compreso Berlusconi, al telefono) si sarebbero trovati d'accordo su tutto. «Non deve essere però una commissione che si dice di volere - ha aggiunto Cossiga - salvo poi porre condizioni tali per cui verrebbero ad esserne completamente frustrati gli obiettivi». E ancora: «Non è mai esistita una commissione d'inchiesta, soprattutto su temi di questa rilevanza, per sei mesi: allora abbiano il coraggio di dire che non la vogliono». Secondo Cossiga per concludere i lavori della commissione occorre almeno un anno: «E quando dico un anno - ha precisato - mi pongo al di sotto di tutti i minimi storici, perché abbiamo la commissione millenaria, quella delle stragi, la commissione centenaria, quella della mafia, e la commissione decennale, quella della P2».

Giorgio Frasca Polara

IL CASO

Oggi su Raidue l'intervista all'ex leader psi. I Verdi: «Spot inopportuno»

Craxi in tv fra dichiarazioni di guerra e malinconie

L'ex segretario del Garofano: «La commissione? Se mi interrogassero avrei tanto da dire». «So cosa sta provando Silvio Berlusconi».

ROMA. *Interno, giorno. La luce accecante dell'estate tunisina si «infila» tra le solide mura della villa che da anni è la casa ma che «sta diventando una prigione». Non è una reggia. Almeno qui, del tesoro di Craxi non c'è traccia. Per entrarci l'ospite deve mostrare il passaporto. Lo zelo del governo tunisino arriva a questo. Esterno, tramonto. Il lungomare di Hammamet è nobilitato solo dal rosso del sole muore. Due momenti della stessa giornata. Bettino Craxi e il suo doppio. Lo stesso uomo che lancia messaggi profondamente diversi. Da una parte quello che del potente di un tempo conserva la nettezza dei giudizi, il disprezzo o l'accondiscendenza per amici ed avversari, la mancanza di pudore nell'avanzare una richiesta politica come la commissione su Tangentopoli, la voglia di riproporre la sua lettura degli avvenimenti di questi ultimi anni ricorrendo ad allusioni che hanno il sapore della sfida. Dall'altra l'uomo che ha trovato rifugio nelle piccole cose di tutti i giorni, che gioisce alla vista di una natura così rigogliosa mentre aspetta la notizia della nascita del suo nipotino, il figlio di Bobo, «il primo che porterà il mio cognome». Che parla di cibo e di vino. Quello della terra che lo ha accolto e le specialità che gli amici gli portano dall'Italia: «Arrivano con mozzarelle freschissime, di giornata...». E ricorda quel pezzo del nord della Tunisia dal quale, se la luce è tersa, si riesce a scorgere Pantelleria cioà l'Italia. Singolare ritratto del leader socialista quello che emerge dal racconto-intervista che Augusto Minzolini ha realizzato per uno speciale della trasmissione «Passioni» di Simona Ercolani e Giusi Robilotta e che andrà in onda questa sera su Raidue alle 22,40. La zampata del leone si intuisce. Quella che si vede è la mano tesa a salutare i turisti italiani in vacanza dove lui vive tutti i giorni o ad accarezzare la testa del ragazzino che chiede qualche spicciolo. Un po' politico, un po' pensionato che dice «non mi rassegno a stare qui» e intanto per ingannare il tempo va a passeggio indossando i pantaloni della tuta, una camicia larga e comoda, i sandali per rendere facile il cammino a lui che ha subito varie operazioni al piede. Il Craxi bonario ci scherza sul suo look: «Non vedo una cravatta da quattro anni. È una grande conquista di libertà. D'altra parte quando Pertini mi chiamò al Quirinale per l'incarico ci andai in jeans e giubbotto. Sono ritornato alle origini». Il Craxi che non demorde non accetta l'idea di trascorrere «la vecchiaia facendo bilanci. Preferisco continuare a vivere. Le somme, un giorno, le tireranno lassù e decideranno dove mandarmi». E quindi si gioca fino in fondo la carta della commissione su Tangentopoli (e dato il giorno di messa in onda della trasmissione concomitante alla discussione parlamentare proprio su questo argomento, Stefano Semenzato ha chiesto che la Rai rinvii il programma) ma fa anche sentire, con stringente tempismo, la propria voce ricusando i giudici davanti ai quali ieri si è aperto il processo di appello per la metropolitana milanese.*

La bandiera del Psi è piegata ordinatamente, quasi in attesa. Sul lungo tavolo i ricordi di un tempo che fu. Nella sua mente, ben chiara, la lettura degli avvenimenti che lo hanno portato ad un esilio che per lui non ha nulla di dorato e che «l'Italia umana e civile invece consente». Lui esclude un atto di clemenza, la via d'uscita potrebbe essere la Commissione di cui si parla tanto. «Ai membri di essi potrei dire quello che penso, quello che immagino, quel che so, quel che ho visto». D'altra parte «il finanziamento pubblico dei partiti è la pagina più oscura della democrazia e non solo in Italia. Ma tutti sapevano quel che succedeva anche se poi hanno fatto finta di essere extraterrestri. Quando alla Camera io ho detto questo e ho chiesto a chiunque volesse smentirmi di alzarsi e parlare nessuno lo ha fatto. Quel silenzio dice tutto». Vittima o colpevole, allora? «Responsabile di ciò che è avvenuto. Noi che eravamo alla testa dei partiti non potevamo non sapere» e ora, anche in conseguenza della degenerazione del sistema, «alcuni sono sugli altari e altri sono finiti sulla gogna». E Di Pietro «un piccolo trafficante» da giudice è diventato politico. Tra le carte sparse sul tavolo ci sono anche i ritagli sulla querelle tra sua figlia e il sindaco Rutelli finita con 400.000 lire di multa da cui si deduce che «a Roma si può dire stronzo al sindaco per quella cifra» ed lettere «molto divertenti, di personaggi che oggi sono di prima grandezza o almeno lo sono stati o hanno sperato di diventarlo. Saranno interessanti per gli storici del futuro». Chi le ha scritte è avvertito. Anche i compagni di quel partito socialista che in gran parte «è stato distrutto» ma che per altra parte «si è suicidato». Gesto estremo a cui lo stesso Craxi svela di aver pensato nei momenti di sconforto. Ma poi ha accantonato anche se di colpo «si è trovato solo». Molti non dimenticano. Cossiga, ad esempio, telefona spesso. E il delfino Martelli? «No». Resta il tempo per la sua lettura della seconda repubblica che «è come l'Araba fenice» e di Tangentopoli. «In previsione dell'alternanza non è un caso che la vicenda sia cominciata nel '92. D'altra parte lo stesso presidente della Repubblica mi mise in guardia "stai attento, ti massacreranno se non ti tiri indietro" e a due ministri disse "si sta preparando qualcosa di diabolico contro Craxi". Questa è la storia, per gli amici del bar». Il sole è scomparso.

Marcella Ciarnelli

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fuccillo
CONDIRETTORE
Gianfranco Teotino
VICE DIRETTORE
Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Duilio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità lo Sport

A Gianni Petrucci il premio «Memorial Valenti»

Il premio Memorial «Paolo Valenti», intitolato a famoso conduttore di Novantesimo Minuto, è stato attribuito al presidente della Federbasket, ma con un passato nella federcalcio, Giovanni Petrucci. Il premio, alla sua prima edizione, è stato assegnato anche a Candido Cannavò (Gazzetta dello Sport), Riccardo Cucchi (RadioRai), Gianni Cerqueti (RaiSport). Intanto a Emanuela Audisio (La Repubblica), Riccardo Signori (Il Giornale), Giancarlo Padovan (Corriere della Sera), Marco Martegani (Radio Rai) e Massimo Marianella sono stati assegnati i premi Ussi per il 1997.

Nevio Scala sino al 2000 allenatore del Real Madrid

È ufficiale: Nevio Scala è il nuovo allenatore del Real Madrid di calcio. L'accordo sarebbe stato sottoscritto a Madrid nella giornata di ieri alla presenza del presidente del club madrilista Lorenzo Sanz. Tra la società e il tecnico sarebbe stato raggiunto un accordo biennale del valore d 2 miliardi di lire a stagione. Lo scrivono le agenzie spagnole che salutano l'acquisto come la fine di un tormentone che si articolava sulla possibilità dell'arrivo del tecnico della nazionale olandese Hiddings o del ritorno di Fabio Capello. Scala aveva allenato nella scorsa stagione il Borussia Dortmund e precedentemente il Parma.

Francia '98: Zinedine Zidane all'Eliseo per la festa della Bastiglia

Non era la voce del presidente della repubblica quella più attesa dagli invitati - una folla mai vista - al tradizionale garden party dell'Eliseo per la festa nazionale del 14 luglio, ricorrenza della presa della Bastiglia. Non proclami, non voci stentoree e celebrative. Piuttosto il timido sussurro di un imbarazzato ma sorridente Zinedine Zidane: «scusate, non so se riuscirete ad ascoltarmi, ho l'abitudine di parlare piano». Nessuno avrebbe immaginato di assistere ad un 14 luglio all'Eliseo sulle note di «We are the champions» e di «I will survive», suonata dalla Guardia repubblicana, eppure la Coppa del mondo ha fatto il miracolo.

Francia '98: ai Bleus e all'Inghilterra premio «Fair play»

È stato assegnato ex aequo all'Inghilterra e della Francia il Premio Fifa «Fair Play» della Coppa del mondo. Le due squadre hanno totalizzato entrambe 828 punti. Al terzo posto si è classificata la Norvegia. Il premio viene assegnato alle squadre che superano il primo turno, secondo una graduatoria basata su vari aspetti comportamentali dei giocatori, primo fra tutti la sportività. Alle due nazionali sarà conferito il trofeo «Fair Play», un diploma, medaglie individuali ai giocatori e equipaggiamento sportivo per un valore di 25mila dollari destinato al calcio giovanile.

Rio, esplode la polemica sul «Fenomeno»

I medici contro Zagallo «Non doveva giocare è stato un grave errore» Litigio negli spogliatoi

ROMA. Il caso Ronaldo fa ancora discutere. Dopo il giallo della finale e del suo malessere, arrivano adesso i veleni. Mentre la stampa brasiliana attacca i dirigenti della federazione verde-oro per aver schierato in campo il giocatore in condizioni fisiche precarie e i medici accusano il ct di aver messo a repentaglio la sua stessa salute e la tv, impietosa, mostra le immagini dell'arrivo a Brasilia del Fenomeno: Ronaldo appare stralunato, insicuro, dal passo incerto, quasi barcollante.

Le convulsioni che hanno colpito l'attaccante stanno provocando un intenso dibattito in patria. Alcuni medici temono che Ronaldo soffra di epilessia, mentre tutti gli specialisti consultati sostengono che il centravanti dell'Inter non doveva giocare la finale. Il responsabile sanitario della selezione brasiliana, Lidio Toledo, ha detto che il giocatore non soffre di alcuna anomalia, e il malessere deriva unicamente dalla forte pressione esercitata su Ronaldo. Non sono d'accordo alcuni specialisti intervistati dalla stampa locale: «La pressione psicologica difficilmente può causare convulsioni in un giocatore dal fisico eccellente come Ronaldo», ha detto per esempio il neurologo Jairo Degenszajn. «Lo stato convulsivo può verificarsi di fronte alle pressioni emotive se il giocatore ha precedenti», ha concluso il medico. Per Helio Ventura, Zagallo doveva sostituire Ronaldo dopo il primo quarto d'ora quando già era evidente che non era in condizione di giocare. Ora a suo parere il calciatore deve essere sottoposto a nuovi esami perché «è possibile che abbia una tendenza all'epilessia mai manifestatasi prima». Un altro specialista, Mario Laurenzi, ha affermato che la pressione può causare una indisposizione, non le convulsioni, quindi i medici hanno commesso «un errore nel permettergli di giocare la finale». Tutti gli specialisti consultati sono d'accordo su quest'ultimo punto: «Anche se è il miglior giocatore del mondo, la decisione è stata presa da uno che deve essere il peggior medico del mondo», conclude Degenszajn.

Quanto a Toledo, il medico della selezione brasiliana è in questo momento l'uomo più detestato personaggio del Paese. La stampa lo ha messo sotto accusa non solo per il caso Ronaldo, ma anche per valutazioni mediche che hanno fatto restare a casa Romario, Flavio Conceicao e Marcio Santos.

Chiarito il «giallo» Ronaldo, cominciano a filtrare le prime indiscrezioni sull'altro «giallo» che ha caratterizzato la finale, cioè quello riguardante le due liste con la formazione del Brasile, circolate prima del match. Nella prima non era presente il nome di Ronaldo e al suo posto compariva quello di Edmundo. Nella seconda, presentata alla Fifa, figurava invece il nome del giovane interista. Secondo «Folha de Sao Paulo», quando il ct Mario Zagallo ha annunciato che Ronaldo sarebbe sceso in campo nonostante le sue precarie condizioni di salute, fra i giocatori si è verificata una spaccatura. Alcuni di essi, guidati dal capitano Dunga, non volevano che Ronaldo giocasse. Il partito dei favorevoli è stato capeggiato da Leonardo, secondo il quale il «Fenomeno», a dispetto del suo stato, avrebbe potuto risolvere la partita in qualsiasi momento. La discussione si è infervorata e ciò spiega perché i brasiliani, contravvenendo alla prassi, non hanno effettuato il riscaldamento prima del match. Secondo il giornale, la discussione è ripresa negli spogliatoi, in termini ancor più aspri, durante l'intervallo fra il primo e il secondo tempo. Dunga e i giocatori schierati con lui sono tornati alla carica e hanno chiesto a Zagallo di sostituire Ronaldo, ma il tecnico è stato irremovibile.

Il presidente dell'Inter contro i brasiliani: «Gravissimo farlo giocare in quelle condizioni»

Moratti: «Ronaldo? Assurdo schierarlo»

Il presidente dell'Inter Massimo Moratti intervistato dai giornalisti Ferraro/Ansa

MILANO. «Far giocare Ronaldo in quelle condizioni è stato gravissimo»: Massimo Moratti non nasconde il suo disappunto per quello che è accaduto durante la finale a Parigi, e attacca la Federazione brasiliana, accusandola, in sostanza, di irresponsabilità.

«Si è comportata in modo assurdo - ha detto il presidente dell'Inter, arrivando al Consiglio di Lega - . Un atteggiamento gravissimo, che avrebbe potuto avere conseguenze ben più gravi. Noi dell'Inter sulle condizioni di Ronaldo siamo stati informati poco e male. Ora mi auguro solo che Ronaldo abbia modo di riposarsi, perché è stato sottoposto ad una pressione unica».

Chiamato in Lega per elaborare la proposta dei presidenti di A e di B per le designazioni arbitrali da portare domani al Consiglio federale, Moratti ha dedicato all'argomento poche battute («ribadisco che non è questione di sorteggio o di designatore, ma di fiducia complessiva nelle persone», ha sottolineato), mentre ha parlato a lungo di Ronaldo. «Avete visto tutti quanto sia bravo Zidane - ha detto -, il più bravo di tutti, no? Eppure lo stesso Zidane non è stato sottoposto alla pressione subita da Ronaldo. Zidane con la Francia ha vinto il mondiale, ma le prime pagine continuano ad essere di Ronaldo. È evidente che una situazione del genere crea stress e stanchezza».

«In genere - ha proseguito Moratti - lui gestisce tutto in maniera intelligente ed equilibrata. Questa volta evidentemente non ce l'ha fatta».

Giunto direttamente da Parigi a Milano proprio per il Consiglio di Lega, Moratti è apparso stanco per il viaggio e preoccupato per come la nazionale brasiliana ha «gestito» la vicenda Ronaldo. «Io non voglio fare il "Pierino" - ha insistito il presidente dell'Inter - credo che la nazionale del Brasile sia di grande valore. Ma in questa situazione ritengo sia stato un errore gravissimo far giocare Ronaldo in quelle condizioni. Non conosco bene, anzi, conosco poco quello che è successo, tuttavia nonostante Ronaldo abbia espresso il desiderio di giocare la finale con la maglia della sua nazionale, credo che avrebbero dovuto fare più attenzione alla persona che al giocatore. Al contrario, gli è stata caricata sulle spalle tutta la responsabilità della finale in un momento in cui, semmai, avrebbe dovuto dividerla con il resto della squadra».

«Adesso spero - ha aggiunto il presidente dell'Inter - che anche loro abbiano il buon senso di capire che tra tre settimane non è il caso che Ronaldo vada in Giappone per la tournee del Brasile. Credo che il giocatore abbia concordato con Simoni trenta giorni di vacanza. Per me può farne anche di più. E non lo dico per buonismo. Comunque quel che è successo è successo, l'importante è che Ronaldo adesso sia lasciato davvero tranquillo».

Intanto, Ronaldo ha lasciato la Francia ed è tornato con i suoi compagni di squadra in Brasile, dove, finalmente, ha fatto perdere le sue tracce e dove si riposerà almeno un mese. Durante il viaggio si è fatto compagnia con una cagnetta a pelo lungo e di taglia piccola, chiamata Sharon Stone. A rivelare la presenza della nuova «amica» di Ronaldo sull'areo che riporterà a casa la «Selecao» è stato personale di terra della compagnia aerea brasiliana. Per la cagnetta un viaggio da vip, chiusa nella sua gabbietta, posta sul sedile accanto a quello del campione brasiliano, guardata a vista e coccolata. Le vacanze, per il Fenomeno, sono già cominciate.

Ma Dunga voleva fermarlo

Chiarito il «giallo» Ronaldo, cominciano a filtrare le prime indiscrezioni sull'altro «giallo» della finale, quello riguardante le due liste con la formazione del Brasile, circolate prima del match. Il ct Zagallo annunciò che Ronaldo sarebbe sceso regolarmente in campo e fra i giocatori si verificò una spaccatura. Alcuni di essi, guidati da capitan Dunga, non volevano che Ronaldo scendesse in campo. Il partito dei favorevoli fu capeggiato dal milanista Leonardo. La discussione, accesa, impedì al Brasile di ettuare il riscaldamento.

CONTROCANTO

Le nuove cattedre del pallone

MICHELE RUGGIERO

A MONDIALI finiti, esterna anche il presidente del Coni. Se ne sentiva davvero un grande bisogno per arricchire la sintassi sui destini del calcio italiota. Ruminata l'offesa di «Roma 2004», a Mario Pescante non è parso vero poter saltare in corsa (lenta) sul carro calcistico a caccia di gloria certa. Quale migliore mossa di affilare le armi della critica su un pallone alla ricerca disperata di forti ancoraggi? Così il numero uno dello sport nazionale ha puntato i suoi obici sulla spinosa questione dei vivai. Ovviamente con la mente rivolta alla legge Bosman e alle regole che nutrono il mercato calcistico verso cui da più settori si percepisce aria di fronda. Un argomento su cui il numero 2 di tutto (Ulivo e governo) Walter Veltroni ha da tempo sintonizzato le antenne. Insomma l'argomento giusto per gettare un ponte tra sport e politica, per andare a braccetto con tutti senza scontentare nessuno e seguire la corrente senza dare l'impressione di farlo. Chi mai avrebbe infatti da ridire sul reclutamento visto in tutte le sue salse, sfaccettature o semplicemente nell'unica ragione comune a tutte le discipline sportive, cioé la sopravvivenza nazionale? Non a caso, Michel Platini suggeriva ieri di imitare il modello francese di formazione, con l'avvertenza di ridurre «l'acquisto degli stranieri [perché] la matrice indigena va preservata: un discorso politico e non soltanto sportivo». Dopo un mondiale organizzato e vinto chi può mai contraddirlo?

Ma, depurato della vena demagogica, il discorso come si sostanzia? Occorre una proposta che non sia indecente. Quindi possibilmente non balneare come i governi di democristiana memoria. Ma praticabile, in grado di implementare l'intero sistema calcistico, badando a non divaricare la forbice tra grandi e piccoli club. Questi ultimi, tra l'altro, piccoli (anche in questo) epigoni del Senatur nella voglia di secessione. E qui il problema diventa pratico. Perché? Perché soltanto dal parlamentino delle società calcistiche può arrivare una risposta convincente sul come, dove e quando parte e s'arresta l'impegno collettivo, di sistema ed organizzativo per non diventare Bosman-dipendenti. Il resto è fuffa, ginnastica labiale che si frappone alla domanda primaria: quanto credono le società nei vivai? E di conseguenza quale sarà la loro aliquota di investimento sul fatturato? Che non potrà che essere (per una questione di costi fissi) che inversamente proporzionale alla ricchezza delle società. Quindi, in una nuova prospettiva, perché non introdurre correttivi per garantire una sorta di redistribuzione della ricchezza? In fondo, i corni del problema sono noti: sviluppo delle infrastrutture (magari polifunzionali e non solo nei grandi centri) ed investimenti sul fattore umano (istruttori, tecnici).

Sul primo punto, l'apporto della Federcalcio, del governo e delle amministrazioni locali è fondamentale per la parte finanziaria ed esecutiva. All'epoca del suo decennale, Antonio Matarrese aveva masticato propositi non belluini. Con esiti forse non brillanti nel passaggio dall'astrazione alla concretezza se il suo successore Nizzola ne ha fatto uno dei punti qualificanti del discorso della corona, al momento di ascendere al vertice del palazzo di via Allegri. Se poi a sua volta l'avvocato torinese, superata la fase nazionalpopolare delle elezioni, ha rimesso tutto nel cassetto, è un sospetto che deriva (indirettamente) dalle incursioni di Veltroni e di Pescante. Ed arriviamo agli istruttori di base che non potranno continuare ad essere sottopagati per una serie di ragioni sintetizzabili in una: è fondamentale trattenere i migliori, che in caso contrario saranno fatalmente attratti dall'offerta delle categoria inferiori (C1, C2). Del resto, i vivai hanno la loro ragione d'essere principale nel forgiare e far maturare giovani talenti. Per acquistare «talentini» alla Del Piero, basta mettere mano al portafoglio.

Vinta dal tedesco Heppner la prima tappa francese, nel giorno della Bastiglia. Il danese Hamburger maglia gialla

Tour, i grandi attendono ancora

LORIENT. Il Tour torna in Francia, ma la Grande Boucle non parla ancora francese. È tedesco il sigillo sulla terza tappa della corsa in giallo: tedesco il vincitore, Jens Heppner, tedesca la sua squadra, la Telekom. Di francese, nel giorno che ricorda la presa della Bastiglia, c'è solo il secondo posto conquistato da Xavier Jan della Francaise des Jeux, perché la maglia gialla cambia ancora padrone, ma dalle spalle del tedesco Erik Zabel finisce su quelle del danese Bo Hamburger. E qui c'è un po' più di Francia perché il nordico corre per i colori della Casino.

Tappa breve, soli 169 chilometri, si è corso ad andatura sostenutissima, ad oltre 47 kmh di media e c'è sempre stata battaglia. La tappa è stata movimentata fin dai primi chilometri da fughe e controfughe che hanno visto protagonista anche il campione di Francia Laurent Jalabert. Poi dopo 50 km di corsa, la fuga buona: escono in nove e vanno dritti al traguardo, resistendo bene al ritorno del gruppo che finisce con 1'10" di ritardo dopo averne avuti fino a 7. Tra gli uomini di testa c'è accordo e nel giro di pochi km tra i nove ci sono tre uomini in grado di vestire la maglia gialla.

Sono il danese Hamburger, l'australiano O'Grady (Gan) e lo statunitense Hincapie (Us Postal). I loro compagni di fuga sono il tedesco Heppner, gli spagnoli Garcia-Acosta e Cabello e i francesi Jan, Herve e Chanteur. Le squadre che hanno i velocisti in forma lavorano a fondo e il vantaggio dei fuggitivi diminuisce costantemente. Davanti, a fare l'andatura del gruppo si alternano Telekom, Vitalicio Seguros, ma lo sforzo non è sufficiente per annullare il distacco. Così i nove filano via senza intoppi e con buona intesa, fino a tre chilometri dal traguardo, quando il francese della Festina Pascal Herve prova a sorprendere i compagni di fuga. La reazione è immediata e il tentativo è annullato. Sul contrattacco scappano Heppner e Jan: i Casino Hamburger e Chanteur stanno a guardare. A loro va bene così perché con gli abbuoni conquistati nei traguardi volanti il danese è il nuovo leader della corsa. L'unico che spera ancora è Hincapie, ma non ha più la forza per tornare sui due. Heppner e Jan si giocano la tappa in uno sprint a due, ma in realtà non c'è storia. Heppner, più fresco, vince con il gruppetto regolato da Hincapie giunge a 2" di ritardo.

Per il tedesco della Telekom è la prima vittoria al Tour e il giorno della presa della Bastiglia per lui si trasforma nel giorno della vendetta. Lo scorso anno, nella tappa di Digione, venne, infatti, retrocesso insieme all'olandese Bart Voskamp con il quale aveva disputato lo sprint. I due sgomitarono e i giudici decisero di punirli. La fuga dei nove ha completamente ribaltato la classifica generale. Tutti si trovano ai primi nove posti e i primi quattro, Hamburger, Hincapie, O'Grady e Heppner, sono separati da soli tre secondi. Il primo degli italiani continua ad essere Giuseppe Di Grande, 32°, a 1'19". Nella terza tappa, fortunatamente senza cadute se si esclude quella solitaria e senza conseguenze di Bruyneel, gli italiani proprio non si sono visti. Solo uno ha trovato il modo di farsi notare. È stato Mario Cipollini che per onorare il giorno della festa nazionale ha corso con una bicicletta dipinta con i colori del tricolore francese e indossando pantaloncini blu-bianco-rossi.

IL PASSISTA

Il cuore è con Pantani ma...

GINO SALA

MOLTE DOMANDE veleggiano sul Tour che lasciando l'Irlanda è tornato sulle stradine di casa, su quei viottoli di campagna che fanno paura perché la minima disattenzione, il minimo errore e la minima collisione possono provocare spaventosi capitomboli. È pur vero che si cade su arterie sufficientemente larghe, come si è visto negli scorsi giorni, ma è ovvio che più si restringe il cammino e più aumentano i pericoli, più si va incontro ai brividi e alle conseguenze di rovinose ammucchiate. Molte domande, dicevo. Al di là dei pronostici, siamo in attesa di sapere se Ullrich è veramente il tipo che ha dominato lo scorso anno, se il compagno di squadra Riis può mettergli il bastone tra le ruote, se Virenque e Pantani si avvaleranno a sufficienza delle loro doti di scalatori, se salterà fuori un tipo (Olano?) abbastanza armato per recitare a voce alta. Chiaro che il nostro cuore batte per Pantani anche se attualmente le perplessità e i timori superano di gran lunga le certezze. Non è e non potrebbe essere il Pantani del Giro d'Italia, il Pantani già all'attacco nelle fasi iniziali, per intenderci, e ciò a causa della diversa conformazione del terreno, ben più articolato quello dell'avventura per la maglia rosa anche nelle fasi meno impegnative. Non è il Pantani del Giro sotto il profilo psicologico. Ha tutto l'aspetto di un Pantani appagato dal trionfo del 7 giugno, festeggiato a più riprese, assillato dalle offerte di nuovi sponsor, pressoché inattivo nelle tre settimane precedenti il Tour. Meglio, penso, se fosse rimasto in Romagna vuoi in segno di protesta per un tracciato che non gli è congeniale, ma principalmente perché non è consigliabile mettere ogni anno in calendario la partecipazione alle due maggiori prove di lunga resistenza. I suoi avversari, fatta eccezione per Zülle, hanno impostato la stagione sul Tour e basta. Voglio comunque sperare che in vista del tappone pirenaico il capitano della Mercatone Uno non debba registrare grossi distacchi, talmente pesanti da indurlo alla resa. Si andrà sull'Aubisque, sul Soulor, sul Tourmalet, sull'Aspin e il Peyeresourde martedì prossimo, quando la classifica avrà già registrato la scossa di una crono lunga 58 chilometri e a questo punto vedremo se il «pirata» avrà buone prospettive o viceversa. Al momento il vecchio cronista è dubbioso, molto dubbioso.

15UNI01A1507 ZALLCALL 11 23:25:48 07/14/98 K

parmalat regala FOOTBALL FANS SHOES

l'Unità

parmalat regala FOOTBALL FANS SHOES

ANNO 75. N. 163 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA — Giornale fondato da Antonio Gramsci — MERCOLEDÌ 15 LUGLIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Il governatore: rivedere i sistemi previdenziali

Fazio: competitivi con salari flessibili

Bersani: «Il Sud si svegli»

Il Governatore di Bankitalia torna a chiedere più flessibilità salariale. Un intervento fondamentale - ha detto - per «mantenere e accrescere la competitività del Paese». Se non si seguirà questa strada, si rischia di «andare verso una realtà in cui solo una parte della popolazione sarà nel sistema». D'accordo la Cisl e gli industriali, fredda la Cgil, mentre la Uil si allarma: «di quale flessibilità» parla il Governatore? Intanto il ministro del Lavoro Treu annuncia che entro luglio l'Ue si esprimerà sulle misure per ridurre il sommerso e, parlando di sgravi, dice che si tratta di misure specifiche e non generalizzate. «Nessun contrasto con l'Ue», conferma il ministro dell'Industria Bersani che in una intervista all'*Unità* afferma che il Sud deve cominciare «a imparare a fare da solo».

PIVETTI FACCINETTO ALLE PAGINE **5** e **6**

Quale sicurezza per i lavoratori

NICOLA ROSSI

IN UN PAESE NORMALE, la discussione avviata da Pietro Ichino sulle colonne di questo giornale e proseguita da Bruno Trentin e Michele Salvati avrebbe monopolizzato l'attenzione. Trattandosi di «come meglio difendere la sicurezza del posto di lavoro e la dignità del lavoratore nelle condizioni di oggi», destra e sinistra si sarebbero presumibilmente affrontate a viso ben aperto ben comprendendo la posta in gioco. Così non è, invece: in mezzo al guado come non mai, questo paese ancora tanto anormale è costretto a discutere (e la sinistra a difendere) principi elementari della convivenza civile, come «la legge è uguale per tutti». Dal guado ne usciremo, con pazienza ed equilibrio, ma non si pensi che tutto ciò non finisca per costare al paese e a tutti noi. Su molte questioni avremmo, infatti, bisogno di decidere in maniera informata e consapevole ed in fretta. Non farlo significa contare di meno, perdere opportunità, rimanere indietro.

E siccome a contare di meno non ci rassegnamo proviamo a discutere lo stesso del lavoro e dei lavoratori. E proviamo a farlo rispondendo alle domande, niente affatto retoriche, poste da Michele Salvati che si chiede, in sostanza, se dietro la richiesta di maggiore flessibilità da parte imprenditoriale non vi sia altro se non la pressione competitiva che oggi viene esercitata sulle imprese e se quindi non sia «naturale» che le imprese finiscano per ricercare margini di flessibilità ovunque essi possano trovarsi.

Sono domande niente affatto retoriche, come ho detto, che ammettono risposte tutt'altro che scontate. Nella fase economica attuale la capacità competitiva deriva, in primo luogo, dalla capacità che i sistemi economici hanno di creare e diffondere la conoscenza e, in secondo luogo, dalla capacità di sfruttarne tutte le potenzialità. Ma per far questo ai sistemi economici si richiede una elevata attitudine al cambiamento ed una spiccata propensione al cambiamento ed una ad adattare sé stessi all'ambiente economico circostante.

È qui che interviene la flessibilità, intesa come capacità di cambiare da parte di tutti gli attori: imprenditori, lavoratori, operatori finanziari, pubblica amministrazione. La richiesta di flessibilità è, quindi, un'esigenza propria di una fase di sviluppo in cui il canale fondamentale della competitività è l'innovazione. Ma se così è, allora, il problema della flessibilità non può essere posto rispetto a questo o a quell'istituto del mercato del lavoro. Esso dovrà essere posto in termini complessivi. Domandandosi, in questo nuovo contesto, qual è l'insieme di diritti che intendiamo garantire a tutti (mi permetto di sottolineare, a tutti) i lavoratori perché essi per primi possano sfruttare i vantaggi di un mondo più flessibile. Affrontando, non solo il problema dei «costi» delle assunzioni e dei licenziamenti ma, e forse anche prima, il problema della costruzione di una rete di sicurezza esterna al lavoratore (e data da un moderno sistema di sicurezza sociale) o interna allo stesso (e data, invece, da un sistema di istruzione e formazione).

Quando però ciò non accade, quando si sceglie di isolare uno specifico aspetto, gli obiettivi rispetto ai quali la flessibilità è uno strumento si perdono e può accadere che la

SEGUE A PAGINA **5**

Le condizioni del centrosinistra: nessuna interferenza sui processi, fuori gli inquisiti, 6-8 mesi per concludere

Inchiesta sì, ma sulla corruzione

La maggioranza: paletti per la commissione. D'Alema sollecita il governo sulla giustizia
Il Polo: vogliamo pieni poteri. Berlusconi si ravvede: non mi sento immune dalle leggi

ROMA Nessun inquisito tra i componenti, sei-otto mesi per concludere i lavori, nessun intralcio ai processi, insindacabilità del lavoro dei magistrati: ecco i paletti invalicabili - contenuti in emendamenti presentati alla commissione Affari costituzionali - che il centrosinistra pone alla commissione d'inchiesta su Tangentopoli. Così l'Ulivo accetta la sfida rimettendo al Polo l'ultima parola. Il relatore di minoranza in commissione, Franco Frattini (FI), è ottimista sull'intesa, ma Cossiga e il Polo insistono: «Niente limiti di tempo e poteri». Discussione e voto rinviati al 23 luglio. No dall'Ulivo, invece, all'amnistia. D'Alema, sulla giustizia, incalza il governo: più iniziativa. Scalfaro ammonisce riferendosi evidentemente a Berlusconi: l'Italia «ha tanto bisogno di cittadini attenti, puntuali e rispettosi delle leggi». E il Cavaliere: non mi sento immune dalle leggi.

I SERVIZI

ALLE PAGINE **2 e 3**

L'INTERVISTA

Berlinguer: Cofferati, sbagli l'anno di scuola in più è una svolta

ROMA. «Questo provvedimento conserva tutta la sua forza di cambiamento. Chi sostiene che è una soluzione al ribasso dimostra di non conoscerne i contenuti». Il ministro della Pubblica istruzione Luigi Berlinguer in un'intervista a *l'Unità* difende il provvedimento sull'innalzamento dell'obbligo scolastico a 15 anni e si mostra fiducioso che in commissione la maggioranza possa ritrovare una unità di intenti. «Cofferati sbaglia quando parla di obbligo al ribasso; l'abbiamo alzato di un anno e questo accelera la riforma dei cicli che ci consentirà di avere una scuola dell'obbligo di dieci anni: si studierà dai 5 ai 15 anni».

BENINI

A PAGINA **9**

ELLEKAPPA

Sono 2 milioni e 245mila con un reddito per componente di 600mila lire. Il 71% vive al Sud

Più poveri, tutti nel Meridione

Cresce il numero delle famiglie indigenti per mancanza di lavoro

L'INTERVISTA

Turco: puntiamo sull'assistenza attiva

Reddito minimo, assistenza attiva, lotta alle esclusioni e incentivi all'inserimento di chi è ai margini: questi gli impegni di Livia Turco, ministro agli Affari sociali, contro la povertà. «L'assistenza - dice - deve essere una misura transitoria che punta all'inserimento».

DONATI

A PAGINA **7**

ROMA. Cresce la povertà in Italia, soprattutto al Sud e tra le famiglie con reddito da lavoro dipendente. Nel '97 - secondo la Commissione di indagine sulla povertà della presidenza del consiglio - erano 2 milioni 245 mila le famiglie povere (quelle con un reddito per componente di 600mila lire al mese), 166mila in più rispetto al '96. Tre poveri su quattro risiedono nel Mezzogiorno, dove si concentra il 71% delle famiglie povere (ma anche al Nord si passa dal 17,8% al 18,1%). Nonostante la ripresa, dunque, aumenta il divario tra Nord e Sud. Sono le famiglie più numerose (5 e più componenti) quelle che si confermano a maggior rischio, ma - secondo la Commissione - l'incidenza della povertà cresce anche tra i single (dal 9% all'11,6%), tra le famiglie dove la persona di riferimento è un giovane fino a 35 anni.

MONTEFORTE

A PAGINA **7**

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

La retromarcia

CHE UN MULTIMILIARDARIO con aereo privato, mass-media privati, partito privato e addirittura cimitero privato pretenda anche una giustizia privata, è perfettamente nella logica. La brutta logica di un brutto mondo, dove il denaro è (da sempre) il viatico dell'impunità. Meno logico, e veramente triste, è che tante persone - anche tante brave persone - credano ciecamente nell'ipotesi (puramente paranoica) di una sordida manovra politica del «regime comunista» contro il capo dell'opposizione. Giuliano Ferrara, uno che non è abituato a spaventarsi, ieri si chiedeva, con credibile e condivisibile angoscia, come innestare la retromarcia. Devo dargli una cattiva notizia: la paranoia non è un modello fornito di retromarcia. Quando ci si convince che un intero potere dello Stato, quello giudiziario, sia un manipolo di sicari al servizio dei nipotini di Stalin, ci si convince, tout court, che la legge sia illegale, lo Stato illegittimo, il governo una cosca e Berlusconi un eroe perseguitato. Non si indica, cioè, una situazione riformabile, un conflitto trattabile, ma uno status di tirannia. Non si denuncia una sentenza ingiusta (ce ne sono tante, e Ferrara ne conosce bene almeno una, quella del detenuto Sofri, rispettosissimo delle leggi) ma l'ingiustizia al potere. La retromarcia si può mettere da fermi, non quando si corre a duecento all'ora contro l'evidenza.

«Nessuna proroga»

Straordinari Altolà della Cgil

BOLOGNA. Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati dice no a una proroga della normativa sugli orari di lavoro e chiede che il governo vari un decreto con cui recepisca l'accordo su orari e straordinari dello scorso anno tra parti sociali. «Non c'è nessuna ragione - ha detto ieri a Bologna - per la quale Confindustria richieda una proroga per la normativa del regime degli straordinari. Così come non c'è nessuna ragione per cui il governo gliela debba concedere».

Per Cofferati «la soluzione è semplice: il governo può varare un decreto in cui recepisce la parte specifica dell'intesa relativa alla fissazione dell'orario normale e dei trattamenti degli straordinari. Confindustria non ha motivo di sottrarsi a una intesa che ha firmato con il sindacato. E il governo deve solo onorare quello che aveva chiesto alle parti sociali di definire».

GIANNASI

A PAGINA **8**

Bassanini propone un forfait per chi subisce «danni» dalla pubblica amministrazione

Risarcimenti per le vittime della burocrazia

L'Associazione consumatori: sarebbe un giusto rimborso dopo anni di vessazioni sopportate dai cittadini.

musica l'U

Torna in edicola la collana

i CD che fanno girare la terra

In edicola il primo CD:

ROMA. Siete vittime di disservizi? Non vi preoccupate, presto potrete venire risarciti, seppure in modo forfettario. Non è il libro dei sogni né uno slogan pubblicitario, ma quanto potrebbe accadere in un futuro non tanto lontano. È il progetto a cui sta lavorando il ministro della Funzione Pubblica, Bassanini, che ha affidato ad un gruppo di lavoro «ad hoc» anche lo studio dei meccanismi di valutazione delle «performance» delle pubbliche amministrazioni. Nel corso di un'audizione sulla riforma amministrativa il ministro ha spiegato ieri che il risarcimento «rappresenterebbe un salto di qualità dei servizi pubblici visibile da parte del cittadino». L'Adiconsum plaude al progetto: «Ben venga il risarcimento del cittadino per eventuali disservizi, il cittadino così si riscatta da anni di vessazioni».

TONELLI

A PAGINA **9**

Milano, al «Piccolo» si cambia Arrivano Escobar e Ronconi

Luca Ronconi è il nuovo direttore artistico del Piccolo di Milano e Sergio Escobar il nuovo direttore amministrativo. Lo ha deciso il Cda presieduto da Ruozi. Il nome di Luca Ronconi, direttore del Teatro di Roma, è uscito a sorpresa nelle ultime ore, mentre Sergio Escobar, sovrintendente dell'Opera di Roma, era già in testa alla lista dei candidati da qualche settimana. Il Consiglio di amministrazione ha votato le nomine all'unanimità, e a voto palese. Con queste nomine si conclude il lungo tormentone scandito da polemiche e scontri in seno al Consiglio d'amministrazione che avevano portato persino alle dimissioni, poi rientrate, del presidente Ruozi, motivate da interferenze di alcuni politici della maggioranza polista alla guida di Comune e Regione.

FIORI GREGORI PIVETTA

UNITÀDUE PAGINA **5**

Invito a Clinton per il sì alla Corte permanente per i crimini di guerra

Tribunale mondiale, Annan striglia gli Usa

Migliaia alla fiaccolata di sostegno organizzata a Roma con Prodi, Bonino e Rutelli.

NEW YORK. Annan striglia gli Usa: troppo freddi sull'istituzione del Tribunale penale internazionale. Il segretario generale dell'Onu ha scritto al segretario di Stato americano, signora Albright, e a nove suoi colleghi di altrettanti paesi, puntando l'indice su «alcune delegazioni tra le quali la vostra che non sembrano pronte a trovare un accordo» e invitandole a lavorare in accordo con le altre. La lettera di Annan è partita sabato è stata diffusa ieri sera al Palazzo di Vetro. Il ministro degli Esteri italiano, Dini, ha definito «essenziale» l'intervento di Annan e commenta: «I soldati Usa saranno proprio quelli che non commetteranno atrocità e quindi quelli che avranno meno da temere dalla Corte». Migliaia di romani alla fiaccolata di sostegno al Tribunale.

CAPRIO CAVALLINI

A PAGINA **11**

L'Italia merita un posto all'Onu

SIEGMUND GINZBERG

C'È ANCORA una nazionale italiana imbattuta, per la quale il mondiale non è finito. E che meriterebbe forse un poco più di tifo. Tutti all'inizio ci davano per perdenti. E invece continuiamo coi tempi supplementari. Di una partita che dura da 4 anni. Marcando implacabilmente gli avversari. Contendendogli metro per metro del terreno. Inventando un'azione dopo l'altra. Dribblando con finezza, ma anche tirandoli per la maglia di tanto in tanto. Si tratta della nazionale Onu di Paolo Fulci. Il campionato si svolge al Palazzo di Vetro di New York. La posta è chi sarà o non sarà tra i Grandi nel Consiglio di sicurezza. L'Italia vuole esserci.

Pretendiamo metterci alla pari della Germania? Ma a che titolo? Non è un tantino più azzardato che mettersi alla pari del Brasile in football? Ci vuol ben altro che una domanda come questa per scomporre il Maldini di questa nazionale, l'ambasciatore italiano all'Onu. Estrae il portafoglio. Ne tira fuori un cartoncino plastificato delle dimensioni di un biglietto da visita. «Ce l'hanno in tasca tutti i miei collaboratori. Ecco qui il perché», ci dice. Su un verso c'è la classifica

SEGUE A PAGINA **11**

TOCCO E RITOCCO

Ciambella di Bettiza per Romano. Ma è bucata!

BRUNO GRAVAGNUOLO

GRAZIE, BETTIZA. Esilarante intervento di Enzo Bettiza sulla «Stampa» di sabato a favore di Sergio Romano. Con l'ausilio di un «salvagente bucato». Tale è infatti il bel saggio di Frane Barbieri del 1968 su Franco, da Bettiza evocato per puntellare le corbellerie di Romano sul regime franchista. E dire che quel saggio lo aveva fatto pubblicare proprio Bettiza. Il quale però, come mostrò in altra occasione (a proposito di Leo Strauss su Heidegger) o non capisce quel che cita, o non lo legge affatto. Sì, perché il giudizio di Barbieri, rilevabile anche dall'estratto pubblicato nella medesima pagina della «Stampa», suona esplicito: Franco è stato «fascista», «cattolico bigotto», «falangista», «militarista», pur «senza andare alle conseguenze estreme». Un conservatore autocratico e immobilista, «che faceva il gioco dell'oligarchia», e che contrastò, con lo statalismo, gli «orientamenti liberaldemocratici» di quest'ultima nella fase finale del regime. Insomma, una vera iattura per la Spagna. Capace di congelarne il decollo civile ed economico per oltre tre decenni. Parola di Frane Barbieri! E queste «tesi» sarebbero le «smentite» e gli «antidoti» alle ipotesi di chi ha criticato il Romano laudatore di Franco? Ma ben vengano! E grazie di cuore, Bettiza...

SPINELLI'S SVARIONS. Bell'articolo di Barbara Spinelli su «La Stampa» di domenica alla vigilia della finale Francia-Brasile. Bello, anche se un po' venato di retorica «franciosa». Tesi: l'equipe multiculturale transalpina è lo specchio di un paese erede dell'universalismo romano. Quell'universalismo che conferì a tutti gli abitanti liberi dell'Impero la cittadinanza romana. Solo che la soprano Spinelli, attenta più ai gorgheggi della prosa che non alla storia, a un certo punto stecca di brutto. E fa di Caligola l'autore della legge che conferiva la cittadinanza romana nell'Impero. Ma no, fu Caracalla! Che la emise nel 212 d.c. E non Caligola, che visse quasi due secoli prima. E poi Caracalla lo fece per rimpinguare il fisco... E allora, accanto allo spartito, meglio mettere una Garzantina sul leggìo...

IL MENTANA CORAGGIOSO «A prendere le parti di Di Pietro non credo di ricevere vantaggi. Chissà che faccia aveva Berlusconi quando ha ascoltato il mio editoriale». Tranquillo, Enrico. Aveva un'ottima faccia il Cavaliere, quando al Tg 5, supportando Di Pietro, hai accusato Scalfaro di ambiguità sulla faccenda dell'avviso di reato a Napoli. Stavolta persino «il Giornale» ha intonato un peana a Di Pietro. E con Pomicino Cirino!

GADAMER TECNOFOBO. «Le chiusure cinesi sui diritti umani... segno di una resistenza globale all'omologazione». Bertinotti? No, è il filosofo Gadamer. A tal punto «tecnofobo», su «La Stampa» di ieri, da promuovere «religione» e «tradizione» contro la «ragione». Già, Heidegger acceca quelli che vuol perdere...

Immagini del fotografo tedesco Peter Lidbergh

«Divi e Divine» formato Polaroid

Fino al 10 agosto, sempre nell'ambito delle iniziative legate al progetto «Roma Divina», il Palazzo delle Esposizioni di Roma oltre alle foto di Lindbergh ospita anche una bella mostra di scatti Polaroid: «Moda, Cinema Polaroid». Si tratta in un certo senso di una mostra «in progress», nel senso che da alcuni anni, nei cosiddetti «Punti Polaroid» sistemati al centro di varie manifestazioni di cultura, moda e spettacolo (principalmente la Mostra del Cinema di Venezia e il festival del cinema di Cannes), si è venuta creando una galleria di ritratti del tutto inedita. Sono numerosissimi i personaggi che si sono prestati al «gioco»: «Divi e divine», come recita il sottotitolo della mostra romana, si va da Michelangelo Antonioni a Bruce Wills, da Carla Bruni a Andie McDowell, da Harrison Ford a Dustin Hoffman, da Roberto Benigni a Vittorio Gassman. Così, grazie all'immediatezza e all'irripetibilità della Polaroid, ha preso corpo una galleria di espressioni, sguardi, gesti che hanno il criterio dell'istantaneo e del mai visto. La raccolta delle stampe di grandi dimensioni (50x60), che raggiunge il numero di 250, sarà costantemente arricchita da nuovi scatti: quelli che via via saranno realizzati nel corso della mostra stessa, delle sfilate e delle altre inziative di «Roma Divina».

Nell'ambito delle iniziative di «Roma Divina», anche una bella mostra al Palazzo delle Esposizioni

Donne in bianco e nero

Dalla moda al cinema, le foto di Lindbergh

ROMA. In cima allo scalone che porta al primo piano del palazzo delle Esposizioni di Roma, quattro coppie di gambe femminili, viste da dietro, con le calze con la riga su scarpe con i tacchi a spillo, in piedi su quattro sedie di legno di dimensioni straordinarie, gigantesche, introducono la mostra fotografica «Images of women» di Peter Lindbergh che sarà aperta al pubblico fino al 12 Agosto all'interno della manifestazione «Divina Roma» che in questi giorni occupa di sfilate di moda e simila la capitale.

Trecento immagini in bianco e nero che sono il risultato degli ultimi dieci anni di lavoro di questo fotografo, nonché videomaker, nato nella ex Germania dell'Est ai confini con la Polonia nel 1944, scelte da Franca Sozzani direttrice di «Vogue Italia».

Trecento, tra fotografie e gigantografie, di uno dei più noti fotografi di moda, «the poet of glamour», che hanno a che fare con la moda ed il cinema perché ritraggono top-model o personalità del molto cosiddetto «jet-set», ma che seguono in realtà più percorsi, autonomi, attraverso la storia dell'arte, della fotografia, del cinema e della cultura popolare. Lindbergh è arrivato alla fotografia a ventisette anni dopo un percorso umano ed artistico convulso. L'infanzia, nel secondo dopoguerra a Duisburg nella zona industriale della Ruhr, l'abbandono della scuola a quindici anni, l'emigrazione dalla nativa Germania a Lucerna in Svizzera, il ritorno in patria per intraprendere gli studi di disegno, a diciannove anni, di nuovo in viaggio per ripercorrere le strade e ritrovare i luoghi di Van Gogh ad Arles, e poi sempre più a sud in autostop per due anni in Marocco e Spagna fino a tornare in Germania, a Düsseldorf per frequentare la scuola d'arte di Krefeld e firmare, con lo pseudonimo di «Sultan», la sua prima mostra alla Galleria Denise Réné-Hans Mayer nel 1969. E nel 1973, dopo due anni come assistente del fotografo Lux, inizierà la sua carriera come fotografo pubblicitario.

È dal 1978 comunque che comincia la sua fama, dopo la pubblicazione della sua prima serie di fotografie di moda su Stern Magazine ed é in quegli anni che Lindbergh decide il suo trasferimento a Parigi: il cuore dell'industria internazionale della moda.

«Vogue», «Marie Claire», «Stern», «Allure», «Harper's Bazaar», «The New Yorker» pubblicano le sue foto, Prada, Armani, Calvin Klein, Donna Karan, Isaac Mizrahi, si rivolgono a lui per le loro pubblicità e Catherine Deneuve, Karen Elson, Linda Evangelista, Nastassja Kinski, Mick Jagger, Joaquin Cortès, Demi Moore, Madonna sono i suoi soggetti.

«Images of Women» che viene presentata a Roma è un'edizione più ricca di quanto non sia stata quella esposta a Milano in occasione della Triennale di quest'anno. Si snoda lungo un percorso articolato in un susseguirsi di nove ambienti dove ogni parete con il suo carico di immagini, con i suoi bianchi e neri, non funge da separazione ma, forse più propriamente, come un suggerimento di prospettiva, un consiglio per lo sguardo, una proposta di lettura una introduzione all'ambiente successivo. In questo allestimento estremamente curato, nella progettualità come nella realizzazione, che tiene conto della molteplicità dei linguaggi messi in campo dalla parola scritta, alla grafica, oltre, ovviamente alla fotografia, le immagini dei corpi androgini privati dei volti, le inquadrature ricorrenti di mani, le nature morte, i volti in primissimo piano che sembrano voler urlare compressi dai limiti fisici della stessa foto, le sequenze che sembrano più un frazionamento della stessa immagine più che una serie di foto, i ritratti di personalità note, esposte e sovraesposte nei media, che appaiono sotto una luce nuova, sorprendente, che ne rivela gli aspetti di umanità, assumono tutte un'aura particolare. In questa mostra Peter Lindenbergh, attraverso la fotografia nata per la moda, per la pubblicità, nata dalla necessità e con l'intento di rimandare ad altro da sè, riesce a parlare in prima persona.

Attraverso il mirino della sua 35 mm. autofocus che qualche volta non è poi tanto veloce e che gli consente grazie all'errore di scoprire immagini nuove e interessanti, Lindbergh scruta il soggetto e lo vede in low -key, nei toni scuri del bianco e nero, sia esso il ponte di Brooklyn, che Linda Evangelista, sia un paio di scarpe da donna abbandonate sulla spiaggia, sia Charlotte Rampling su fondo neutro. E ci fa ripercorrere la storia della fotografia quando sulle impalcature di un grattacielo in costruzione fotografa una modella che rimanda alla mente gli operai di Hine durante la costruzione dell'Empire State Buildinge o quando cita Weston ed suo il famoso nudo di Tina Modotti o quando a Parigi ricorda Doisneau o in altre circostanze a New York William Klein. Nelle immagini ambientate nelle periferie americane, con i suoi luoghi tipici, sempre uguali a loro stessi in una sorta di autoreferenzialità senza fine, nelle immagini dei luoghi del consumo seriale, nei fast food, nei distributori di carburante che le foto di Lindenbergh si avvicinano al cinema e la modella, il vestito, diventano elementi fra gli altri che compongono l'immagine, non ci sono più figura e sfondo tutto si inquadra nel campo lungo ed il racconto si sviluppa con i toni dei grigi più cupi e dei neri più intensi.

Se in questa ricchissima mostra Lindbergh sembra aver esplorato buona parte dell'esplorabile in questo campo della fotografia , ci sono due foto che colpiscono per il contrasto che generano con il contesto di bello di levigato che la moda e la pubblicità pretenderebbero, con il mito e le aspettative salutiste ed esibizioniste della società occidentale, quelle di due donne, una bianca ed una nera, che unendo le mani si coprono il pubee lasciano in mostra i segni di una operazione chirurgica.

Roberto Cavallini

AFFIDAMENTO

Bassani torna dai figli

Giorgio Bassani trascorrerà i prossimi 15 giorni con i figli Paola ed Enrico. L'affidamento temporaneo è stato deciso dal giudice tutelare del Tribunale di Roma, Enrico De Simone, che ha accolto la loro richiesta di «prendersi cura del padre malato, che ha bisogno di premure ed affetto». La decisione è stata resa nota alla vigilia dell'udienza del tribunale, fissata per oggi presso la sezione civile, davanti alla quale pende la causa di interdizione dello scrittore promossa dai suoi stessi figli e dalla ex moglie Valeria Sinigallia..

MOSTRE

Severini al Foro Italico

Il Comune di Roma ha acquistato per il Gabinetto comunale delle Stampe una serie di disegni di Gino Severini preparatori ai mosaici pavimentali in bianco e nero di viale del Foro Italico. I disegni del maestro del futurismo e uno dei fondatori del movimento Novecento saranno esposti nella mostra «Severini al Foro Italico» che si terrà dal 21 luglio al 16 settembre alla Palestra Isef di Roma. Oltre ai bozzetti, saranno esposte numerose fotografie tratte da lastre originali inedite, databili fra gli anni Venti e Trenta, a documentare le diversi fasi dei lavori di costruzione del Foro Italico.

GOVERNO

I finanziamenti alle celebrazioni

Otto miliardi e 900 milioni. È la somma stanziata dal Ministero per i beni culturali a favore delle iniziative celebrative per il 1998. Questa la suddivisione. 3 miliardi alla Fondazione Rossini Opera festival di Pesaro; un miliardo alla Fondazione Ravenna manifestazioni e al IV centenario della devoluzione di Ferrara; 600 milioni per le celebrazioni di Benozzo Gozzoli; mezzo miliardo per il Bicentenario della nascita di Giacomo Leopardi e 500 per le Celebrazioni di Pietro Metastasio; 410 milioni per il III Centenario della morte di Mattia Preti; 400 milioni ciascuno per le celebrazioni di Lucio Anneo Seneca e di Giuseppe Verdi; 350 milioni per il Bicentenario del Teatro Pergolesi di Iesi; 300 milioni ciascuno per Girolomano Savonarola e Pietro da Cortona, Gianlorenzo Bernini e Francesco Borromini; 60 milioni per Torquato Tasso; 50 milioni per Antonio Rosmini e 30 milioni per Luigi Galvani. 1 miliardo e 260 milioni per le Edizioni nazionali di opere che saranno edite nel 1998.

Decisa la nascita di una Sovrintendenza speciale sul modello di Pompei

Ecco il parco archeologico di Roma

L'accordo fra Comune e Beni culturali dovrebbe garantire un finanziamento di circa 100 miliardi.

ROMA. Sta veramente cambiando pagina il sistema di gestione dell'immenso patrimonio archeologico di Roma. E si sta per definire un accordo di programma fra la sovrintendenza archeologica statale e quella comunale per pianificare un lavoro comune nell'area archeologica centrale: i Fori, il Colle Oppio, il Celio e il Circo Massimo. Il punto centrale in discussione è lo stanziamento di un bel pacchetto di fondi per realizzare il progetto del «più grande parco archeologico del mondo», dal Campidoglio al Palatino fino all'Appia antica. Le strade per materializzare questo progetto, ha spiegato ieri in un incontro alla Stampa Estera, Gianni Borgna, assessore alla Cultura del Comune di Roma, sarebbero due: «Promulgare una legge speciale per l'archeologia romana, oppure arricchire con un finanziamento straordinario la legge per Roma Capitale». Il consistente «gruzzolo», dovrebbe raggiungere il 100 miliardi. L'accordo è qualcosa che si avvicina alla costituzione di quella Sovrintendenza speciale per Roma sul modello di Pompei: un'autonomia di gestione che prevede il riutilizzo delle entrate per il recupero del patrimonio artistico. Una proposta che Walter Veltroni ha portato a giugno anche nell'aula Giulio Cesare, la sede del Consiglio comunale capitolino, e che è stata caldeggiata da archeologi come Andrea Carandini. In questo caso non si tratterebbe di istituire un'altra sovrintendenza, un soggetto «supervisore» sulle altre, «non servirebbe», commenta Borgna, «è già speciale quella comunale», ma di unificare il più possibile il lavoro dei due organi esistenti con un'autonomia finanziaria.

Roma è anomala, rispetto alle altre città italiane: solo nella capitale, infatti, esiste una sovrintendenza archeologica comunale oltre a quella statale, e dai primi del secolo è nata quella divisione di competenze un po' astrusa o quanto meno poco comprensibile: Foro Romano, Colosseo e Palatino «appartengono» allo Stato, Fori Imperiali e Colle Oppio al Comune. Il primo passo concreto per il superamento di questa «barriera» è il coordinamento sugli scavi aperti il 21 aprile scorso nei Fori Imperiali: sono lavori per 19 miliardi che riscopriranno metà dell'intera area, diretti dal sovrintendente comunale, Eugenio La Rocca, in accordo con il suo «collega» statale, Adriano La Regina, con la collaborazione dell'università e dell'istituto archeologico Germanico.

E nei Fori Imperiali stanno già venendo fuori le fondamenta della chiesa di Sant'Urbano e degli edifici quattrocenteschi e seicenteschi, ora ci si sta avvicinando al livello della Roma imperiale. Gli scavi stratigrafici, infatti, trasformano la visione in un vero e proprio viaggio nel passato, cosa evidente nel Foro di Nerva: dalla Roma repubblicana a quella del Medioevo, fino alle cantine delle case ottocentesche sventrate negli anni Trenta. E per il futuro il percorso archeologico farà parte integrante della città, l'ingresso ai Fori Imperiali sarà gratuito come lo è già quello al Foro Romano, a pagamento solo le parti musealizzate. Un sistema informativo multimediale, realizzato con l'associazione Civita, e un Museo dei Fori collocato nei Mercati Traianei e in altri spazi, aiuteranno il pubblico a ricostruire l'immagine della Roma antica.

Ma la città è un pozzo di sorprese: al Circo Massimo l'archeologo Carandini è sicuro «di trovare molto», e presto saranno avviati dei sondaggi di scavo. E sarà aperto l'accesso al Circo dal Palatino, con la chiusura di via dei Cerchi. Nel misterioso criptoportico delle Terme di Traiano, al Colle Oppio, accanto alle figure del Filosofo e della Musa rappresentate nel grande mosaico parietale è apparso un fanciullo, un piccolo «puttino».

Natalia Lombardo

L'annuncio durante la festa di Santa Rosalia, coordinata da Scaparro

Palermo cittadella delle religioni

Nel '99, alle soglie del Giubileo, la città sarà il luogo di culto per ogni «credo» del Mediterraneo.

PALERMO. Per la 374a festa di Santa Rosalia, Palermo si riscopre punto d'incontro di spiritualità e tolleranza tra i popoli. L'attenzione per le culture dei popoli che si affacciano sul Mediterraneo viene espressa con intensità negli spettacoli, nelle manifestazioni in piazza, nelle partecipazioni a vario titolo di religiosi e intellettuali che colgono l'occasione della festa di ringraziamento della Santa per inviare un messaggio di pace. In occasione dunque dell'anniversario, proprio il sindaco del capoluogo siciliano, assieme a registi, politici e uomini di cultura, ha annunciato che la città di Palermo diventerà, nel 1999, alle soglie del Giubileo, il luogo di culto per ogni credo diverso, dove tutte le religioni si potranno incontrare e confrontare.

La città palermitana, insomma, si trasformerà una cittadella delle religioni, e sarà sede di un gemellaggio giubilare luogo d'incontro di tutti i paesi del Mediterraneo. «A Palermo - dice il sindaco Leoluca Orlando -, cuore del Mediterraneo, sorgerà un luogo d'incontro e di dialogo fra le diverse culture religiose. All'inizio del '99 Palermo sarà sede di un incontro internazionale per predisporre un gemellaggio giubilare fra tutti gli Stati che si affacciano sul Mar Mediterraneo, rappresentati da una città di ogni paese. Questo gemellaggio farà sì che ognuna di queste città offra nell'anno 2000, così come Palermo, sia un luogo di culto per ogni credo diverso, sia un luogo in cui tutte le religioni possano confrontarsi».

Presenti all'annuncio, l'Arcivescovo di Palermo Salvatore De Giorgi, l'ideatore del Festino un grande esperto di manifestazioni popolari e di piazza, grande regista teatrale e direttore artistico dell'Eliseo nonché reinventore del Carnevale di Venezia, Maurizio Scaparro. Tra gli altri ospiti anche, il vicepresidente del Consiglio comunale Giavanni Avanti, Nilo karapetinos, arcivescovo della chiesa greco-ortodossa e Giorgio Albertazzi che ha recitato brani dei «Corali di Santa Rosalia» di Mario Luzi e una poesia di Garcia Lorca.

Proprio Maurizio Scaparro ha ricordato la forza delle lingue e della poesia in un mondo di diversi; mentre il sindaco ha aggiunto che «basta guardare il cielo per recuperare un'armonia superiore mentre un sentimento di solidarietà si spande per tutti. La fede va vissuta senza integralismi, con un'apertura sincera, di modo che l'identità di un popolo emerga alla luce».

Nel seguente convegno «Guardando il cielo - la festa religiosa nel Mediterraneo alla vigilia del 2000» si è messa in luce la ricchezza di espressioni di una festa religiosa che si sposa con la liberazione istintiva di un popolo. Nel dibattito a cui hanno partecipano politici, religiosi, studiosi, uomini di teatro, mette in luce la creatività di chi si interroga sul passato e sui destini del mondo. Dopo la caduta delle ideologie, sembra necessario puntare a un rapporto di maggior chiarezza dell'uomo con se stesso e delle collettività più ricche con i paesi più bisognosi. In chiusura del dibattito ancora Maurizio Scaparro ha ricordato come, in una festa popolare, la strada svolga la funzione di palcoscenico naturale per l'incontro dei popoli.

Una ricerca della A. T. Kearney in accordo con la Presidenza del Consiglio. «Urgente la creazione dell'Agenzia per lo sviluppo»

«Il Mezzogiorno? Non si vede»

Le regioni del Sud sono fuori dalla competizione internazionale per attrarre capitali Più competitive le aree depresse degli altri paesi. «L'handicap maggiore è la criminalità»

ROMA.Si chiamano «fattori di localizzazione». Sono i parametri in base ai quali le grandi società internazionali, Toyota o Ikea o Coca Cola, decidono dove investire, dove costruire i loro stabilimenti all'estero. Tra gli altri, manca al Mezzogiorno un'agenzia di sviluppo che attragga capitali dall'estero e venda alle multinazionali i comuni del Sud.
Agenzie presenti invece nelle regioni depresse degli altri paesi europei. Ed è proprio da questo «fattore di localizzazione», dallo studio di come queste agenzie possono fare la differenza, che si dipana la ricerca generale che la A. T. Kearney (società di consulenza internazionale con sede anche in Italia) d'accordo col presidente del Consiglio, sta conducendo per capire cosa spinge 40 grandi multinazionali a scegliere un paese anziché un altro.
Fino a quando non nascerà Sviluppo Italia, l'Agenzia per il Sud al centro anche della verifica politica, e non si deciderà che questo è uno dei suoi compiti, il nostro Mezzogiorno soffrirà di un importante svantaggio competitivo. «Analizzando queste agenzie - sottolinea il professor Carlo Maria Guerci, che coordina lo studio e ha presentato le prime conclusioni - emerge che sono fortemente in competizione tra loro per convincere il signor Toyota o il signor Bill Gates che il Galles è meglio dell'Irlanda o dell'Alsazia e viceversa. Il Sud è totalmente fuori da questa competizione, non è nel circuito internazionale delle localizzazioni». L'ostacolo principale per il Sud, secondo Guerci, resta la criminalità: «Non si rilancia l'economia del Mezzogiorno senza garantire prima un'adeguata vivibilità sociale». E il Sud sconta anche un «effetto paese»: «L'Italia non gode di una buona immagine, evoca mafia e burocrazia inefficiente». Un Sud ormai molto differenziato al suo interno, con zone già oggi attrattive per gli stranieri, quindi «vendibili» all'estero, e aree che sono esclusivamente «territori». Stabilito che servono alcuni prerequisiti per competere (sicurezza del territorio, dotazioni infrastrutturali, collaborazione della pubblica amministrazione e disponibilità di aree), seguono i veri fattori strategici di localizzazione (gli incentivi finanziari, la fiscalità, il costo e la flessibilità del lavoro, la qualità delle risorse umane, i servizi reali alle imprese), capaci di attrarre e mantenere qui gli investitori esteri. «Il costo del lavoro - precisa Guerci - è una delle tante variabili, non si può fondare lo sviluppo solo su questo».
Quale agenzia serve per il Sud, alla luce delle esperienze europee? «Stabilito che è una necessità inderogabile - risponde Guerci - per dare visibilità al Mezzogiorno e differenziarlo rispetto alla concorrenza europea, suggeriamo di costruire una struttura complessa, con un soggetto centrale, specializzato nella missione internazionale e una pluralità di soggetti locali coordinati. All'agenzia nazionale toccano competenze di promozione generale e di lobbying, alle strutture locali la proposta al cliente, il supporto nella realizzazione, il monitoraggio e il mantenimento». «Il vero ruolo trainante di Agensud - aggiunge Roberto Crapelli, amministratore delegato della Kearney Italia - si giocherà sulla capacità di mobilitare le energie e le risorse delle agenzie intermedie».

Mo. Pi.

UN CONFRONTO FRA LE AGENZIE DI SVILUPPO

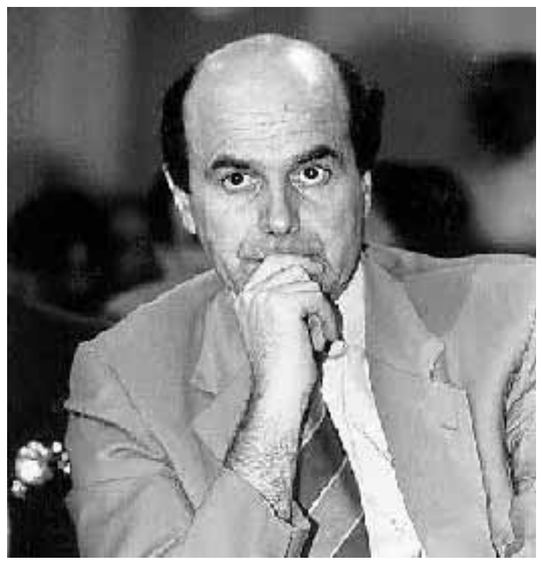
	SPRI	WDA	IDA	ADA	DATAR	SHANNON
Area	Reg. Basca (E)	Galles (Gb)	Irlanda	Alsazia (F)	Francia	Shannon (Irl)
Orientamento alla cooperaz./autonomia	autonomia	autonomia	autonomia	cooperazione	cooperazione	autonomia
Erogazione finanziaria	Solo venture Capital	Minima	SI	NO	Si	SI
Azioni sul territorio	SI	SI	NO	NO	NO	SI
Ampiezza gamma	Ampia	Ampia	Focalizzata	Ampia	Focalizzata	Ampia
Orientamento strategico	Vendita	Prodotto e vendita	Vendita	Prodotto	Vendita	Vendita
Specializzazione settoriale	Meccanica	Elettronica, Automobilistico	Elettronica, Farmaceutica Servizi internazionali	Meccanica, Automobilistico Farmaceutica	NO	Elettronica, software e call-centre
Organizzazione	Integrata	Integrata	Integrata	Leggera	Leggera	Integrata
Addetti	73	400	280	75	85	200
Uffici all'estero	NO	12	14	11 (consulenti part-time)	18	2 (consulenti part-time)
Nuovi posti di lavoro (1997)	1.500	18.400	15.170	2.059	24.212	659
% Nuovi p.d.l. ('97) sul totale disoccupati '96	0,8%	17,7%	8,6%	3,9%	0,8%	4% (stima)
Fondi gestiti (mln. Ecu)	21,6	336,6	313,2	n.d.	81	90

FONTE: A.T. KEARNEY - CESIT

LA DIMENSIONE DEL PROBLEMA MEZZOGIORNO

	Mezzogiorno	Galles	Irlanda	Reg.Basca	Alsazia
Dimensione territoriale	100	16	55	6	7
Dimensione demografica	100	14	17	10	8
Dimensione occupazionale (tasso disoccup. '96)	100	42	57	104	37
Ritardo dello sviluppo (Pil per abit. '94)	100	112	118	117	185

FONTE: A.T. KEARNEY - CESIT



Il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani

Carofei

L'INTERVISTA

«I meridionali devono prendere l'iniziativa»

Bersani: noi da Roma possiamo solo dare strumenti

ROMA. Ascolta con attenzione, sorride alle battute e agli aneddoti che racconta il professor Guerci, spesso assente col capo. Con i mille impegni e le mille e una emergenze industriali che fronteggia da quando è ministro dell'Industria, pure Pier Luigi Bersani ha trovato un paio d'ore da dedicare alla presentazione dello studio della A. T. Kearney su come sviluppare l'industria nel Mezzogiorno. È il piatto caldo di questi giorni di verifica politica, è la priorità per eccellenza nell'agenda del governo dell'Ulivo.
E lui, il ministro, che viene da una terra, l'Emilia Romagna, che negli anni '40 era in larga parte un'area non industrializzata a grande prevalenza contadina e bracciantile e oggi è una delle regioni europee che compete ad armi pari con i Lander più sviluppati, come pensa si possa innescare una rinascita industriale e occupazionale del Mezzogiorno?
«Non si fa da Roma, si fa da lì, dal Sud. Sono le amministrazioni locali che devono muoversi, rendere appetibili i loro comuni, darsi vantaggi competivi. Noi possiamo orientarli, aiutarli, non possiamo sostituirci. In Emilia è stato così: un sindaco si è inventano qualcosa di nuovo, gli altri lo hanno imitato».
Si spieghi meglio. Si chiedono spesso grandi progetti nazionali, grandi infrastrutture, grandi investimenti.
«Non esiste nessuna politica dirigistica centrale capace di far decollare il Sud: non si può immaginare di costruire da Roma un contesto favorevole per le imprese. Quel che possiamo, realisticamente, proporci è di far emergere i fattori positivi, valorizzare il dinamismo locale, aiutare a trasformare un territorio in un "prodotto" vendibile agli investitori italiani e stranieri, far scattare meccanismi innovativi. Garantendo certo precondizioni di base omogenee e politiche di sistema: la sicurezza dei cittadini, alcune dotazioni infrastutturali, le reti di acqua, energia elettrica, telecomunicazioni. Se riusciamo ad accendere qualche fuoco di sviluppo seguirà un processo imitativo-competitivo che si estenderà a macchia d'olio. Così che si sono sviluppati i distretti industriali italiani».
Si parla tanto di strade, autostrade, ferrovie,...
«Eppure le regioni del Nord che sono decollate negli ultimi decenni, pensiamo al Nord est, alla stessa Emilia, non avevano questa gran dotazione infrastutturale, tuttora soffrono di carenze stradali. Non è questo il problema fondamentale. Vedo tante belle strade al Sud con intorno il deserto. Sono le aree attrezzate per gli insediamenti industriali a mancare, la capacità di attrarre investimenti produttivi».
Si è insistito molto oggi sul Mezzogiorno come terra di diseguaglianze, da non trattare come un "unicum".

> L'Agensud partirà a fine mese dopo la verifica

«Storicamente in Italia si è sempre parlato di "questione meridionale" tout court, la nostra elaborazione culturale nasce lì. Dobbiamo produrre uno scarto, innanzitutto culturale, che rifiuti questa visione univoca: il Mezzogiorno è un'area troppo vasta, con venti milioni di abitanti, per essere ridotta a un'indistinta nebulosa. L'altra acquisizione concettuale è che l'occupazione si fa attraverso le imprese, che necessitano di contesti precisi e non generici».
Quali strumenti potete mettere a disposizione voi, dal centro?
«Li chiamerei attrezzi, prototipi, meccanismi, procedure, capaci di aggredire il male italico della burocrazia. Prendiamo lo sportello unico per le imprese: è una scelta strategica ma devono implementarla i comuni. Ci aspettiamo che qualcuno lo sperimenti e offra agli altri modalità di gestione efficaci. Chi ci riuscirà per primo avrà un importante vantaggio competitivo. Prendiamo il boom degli appalti: l'80% sono però bloccati dai Tar».
Cosa farà, cosa deve fare l'Agenzia Sviluppo Italia? Sarà leggera, come?
«Ciò che appena ho detto, mettere a disposizione strumenti. Diventare un luogo qualificato, come lo sono le altre agenzie europee nelle aree depresse, che intesse rapporti e collegamenti con le multinazionali, i grandi investitori internazionali per attirarli al Sud. Potrebbe anche contemplare la partecipazione temporanea di capitali pubblici allo sviluppo imprenditoriale: un azionista pubblico paziente ma intelligente, che non ci guadagna ma nemmeno ci perde da questa compartecipazione. Studieremo bene come. Sarà leggera se peserà meno di quel che c'è già, delle sette, otto agenzie esistenti, che spesso si sovrappongono e non si coordinano».
A quando l'avvio vero e proprio?
«Sviluppo Italia potrebbe nascere già a fine luglio. Abbiamo raccolto elementi sufficienti, il governo ha le idee chiare ma aspetta la conclusione della verifica politica e dei tavoli quadrangolari sull'occupazione. Non è che tutto il mondo ruoti attorno alla verifica ma ci sono temi come occupazione e Mezzogiorno per i quali bisogna attenderne l'esito».
Lo Svimez prevede una crescita zero nel Mezzogiorno per il '98, un maggiore divario Nord-Sud.
«Il rapporto fotografa la situazione che abbiamo vissuto in questi anni e sulla quale siamo impegnati a operare. Alla fine qualche risultato lo avremo. I dati sull'occupazione, seppure non soddisfacenti, segnalano un certo dinamismo al Sud, così come le domande inoltrate per avere gli incentivi della legge 488. Sono il doppio dell'anno scorso, ben 14mila, concentrate al 70% nel Mezzogiorno, più di 7mila sono per nuovi impianti e oltre 4mila per ampliamenti. Le previsioni di aumento occupazionale formulate dal governo sono realistiche, tenendo però i tassi di aumento del Pil che abbiamo indicato».
Tornando alla 488: coprirete tutte le richieste?
«Lavoriamo per confermare i 5mila miliardi dell'anno scorso, per ora il Cipe ne ha assegnati di meno. È uno strumento che funziona, che andrebbe sostenuto».

Morena Pivetti

Una fabbrica che paga il coinvolgimento in Tangentopoli degli ex proprietari. Domani gli operai a Roma

Taranto, lotta per salvare la Belleli

TARANTO. Decisiva settimana di mobilitazione per gli operai della Belleli Offshore di Taranto e delle aziende dell'indotto. Lunedì scorso una grande assemblea in fabbrica per i 2500 lavoratori interessati, ieri una manifestazione in città con mezz'ora di blocco della statale jonica, domani la manifestazione a Roma sotto le finestre del ministero dell'industria.
Attenzione, non stiamo parlando di un'azienda decotta e nemmeno di un pezzo di industria che produce magari ad alta qualità ma è fuori mercato: in ballo è una azienda ad altissima tecnologia, che gode di prestigio e di una solidissima posizione in un segmento di mercato davvero globalizzato, che corre però serissimi rischi di sparire. Stiamo parlando di un Mezzogiorno che non porta a Roma la protesta disperata degli addetti ai lavori socialmente utili, ma la domanda di un pezzo di classe operaia ad altissima qualificazione (e come vedremo ad altissima responsabilità) che chiede al governo dell'Ulivo un impegno qualificato per salvare un pezzo importante dell'industria italiana. La Belleli Offshore di Taranto, è, insieme alla Belleli Energy di Mantova, quanto è sopravvissuto del grande gruppo impiantistico messo insieme dall'omonima famiglia mantovana e travolto nei primi anni Novanta da tangentopoli e dalla fine del sistema degli appalti pubblici. Travolta dai debiti la famiglia Belleli nel '95 fu costretta a lasciare, vendute o liquidate gran parte delle aziende e delle attività del settore energia (cresciute a dismisura all'epoca del grande feeling tra il giovane Aldo Belleli e l'allora numero due del Psi Claudio Martelli, non per caso eletto nel collegio di Mantova), la Belleli Offshore, la perla del gruppo, è da allora in amministrazione controllata. Il che non ha significato affatto un rallentamento dell'attività «scoperta» nel 1984 grazie ad un esperto ingegnere inglese e ad una commessa per torri di trivellazione nel golfo libico della Sirte. Da allora a Taranto, nello stabilimento che confina con l'Ilva e in quello affacciato sul mare sono state realizzate decine e decine di queste grandi strutture, seguendo passo passo anche l'evoluzione delle tecnologie costruttive fino a quella delle piattaforme galleggianti, giganti da 15-18mila tonnellate, la cui realizzazione dura fino a due anni. L'ultimo colosso ha battuto ogni precedente primato: per costruire Ursa, commissionata dalla Shell e varata il 10 giugno scorso rispettando perfettamente i termini di consegna, ci sono volute 2 milioni di ore di lavoro e la spettacolare operazione di discesa in mare delle sue 28mila tonnellate è durata più di 48 ore. La grande multinazionale anglolandese (che volle testimoniare qualche giorno dopo il proprio apprezzamento per operai e tecnici della Belleli comperando pagine di pubblicita sui quotidiani locali e sul Sole-24 Ore) ha stabilito con la Belleli un rapporto privilegiato: dopo le prime commesse, assegnate con una gara internazionale, il rapporto è diventato fiduciario, e per Ursa come per altre due precedenti piattaforme il lavoro è stato direttamente commissionato all'azienda tarantina. E la Shell era pronta a fare lo stesso per la realizzazione di una nuova piattaforma (il progetto Brutus, un lavoro da 200 miliardi di lire) che deve essere messa in cantiere entro la fine dell'anno. Senonchè la situazione di Belleli Offshore è precipitata: l'azione di alcuni creditori della vecchia holding Belleli (tra i quali anche la Ducati del vicepresidente di Confindustria Guidalberto Guidi) ha costretto gli amministratori a portare i libri in tribunale e il primo luglio scorso il tribunale ha concesso il concordato preventivo. Ora in fabbrica si lavora al completamento di una piattaforma commissionata dall'Amoco (sarà finita ad ottobre), poi tutto sarà finito. A meno che non si riesca in tempi brevissimi a trovare quei partner industriali che possano ridare fiducia alla committenza. E qui entra in gioco il governo, e si fa forte il malumore operaio. «Belleli è una realtà di interesse nazionale - sottolinea Giovanni Pompigna della Rsu Belleli - e il governo dell'Ulivo, il nostro governo, dovrebbe impegnarsi di più». Le critiche fioccano in particolare contro Itainvest, che dopo nove mesi e senza spiegazioni ha informato che la trattativa con la Techint del gruppo Rocca era fallita. Eppure in quegli stessi mesi, con straordinario senso di responsabilità le organizzazioni sindacali avevano firmato un piano di ristrutturazione che prevede l'uscita dal gruppo di 550 lavoratori, finanziata anche da una parte del salario di chi resterà a lavorare. Ora sarebbero in corso trattative con nuovi partner, la norvegese Aker, già presente nel settore, e le Officine Reggiane, ma il tempo stringe. Stefano Ferrari, amministratore delegato della Belleli Offshore, è riuscito con un viaggio lampo al quartier generale Usa della Shell a convincere la grande multinazionale ad invitare alla gara per Brutus anche Belleli, anche se questo al momento è tecnicamente impossibile. «Ci hanno ammessi come entità giuridica sconosciuta, e lo hanno fatto perché ci tengono molto al rapporto con noi, ma è chiaro che se non ci sarà presto un nuovo e solido assetto industriale, il rischio per loro sarà troppo grosso e saremo tagliati fuori». Le offerte devono pervenire a New Orleans al più tardi entro il 20 agosto. «Per gli americani - scherza Ferrari - Ferragosto non esiste». Domani a Roma i duemila della Belleli chiederanno anche al governo italiano di dimenticarsi delle ferie e di darsi da fare per salvare un pezzo importante dell'industria italiana. Che sta a Taranto, Puglia, Mezzogiorno.

> **La Rsu**
> «Il governo dell'Ulivo, il nostro governo, deve impegnarsi di più per salvare un'azienda tra le più avanzate del Mezzogiorno»

> **L'amministratore delegato**
> «Sono in corso trattative con nuovi partner, il problema è vedere se faremo a tempo»

Luigi Quaranta

Anche gli Usa firmano la dichiarazione di censura. Durissima replica del governo ebraico: «Noi andremo avanti»

L'Onu boccia la Grande Gerusalemme Israele sprezzante: «Siete immorali»

I Grandi invitano Netanyahu a rivedere il piano d'espansione

ROMA. La condanna dell'Onu è solo «carta straccia». La «Grande Gerusalemme» si farà. Israele reagisce così, con voluta arroganza, all'invito del Consiglio del Consiglio di Sicurezza a rinunciare al progetto di massiccia «ebraizzazione» della città. Le parole con cui il governo israeliano rimanda al mittente l'«invito» alla moderazione sono pesanti come pietre. Israele considera «poco seria» la presa di posizione delle Nazioni Unite, mette in dubbio il «livello morale» del massimo organismo internazionale e, dulcis in fundo, l'accusa di usare lo Stato ebraico come «capro espiatorio».

L'insultante virgolettato è da attribuire a David Bar-Ilan, consigliere politico e portavoce del premier Netanyahu. La dichiarazione più dura Bar-Ilan la «spara» dai microfoni più adatti allo scopo: quelli di «Canale 7», la radio-pirata dei coloni: «Troviamo difficile riferirci alle Nazioni Unite - tuona - con soverchia serietà... Saremmo più felici se all'Onu ci fosse verso di noi un approccio un po' più giusto e più equilibrato». E invece....«Invece - conclude il portavoce di "Bibi" - Israele vi è diventato il "capro espiatorio" e ciò testimonia del livello morale di quella istituzione». Qualche parola di ringraziamento, ma niente di più, Bar-Ilan la spende solo per gli Stati Uniti che, dopo un'intenso lavorìo diplomatico rivolto ai Paesi arabi, sono riusciti ad evitare a Israele una risoluzione di condanna: i 15 membri del Consiglio, hanno infatti votato un compromesso, vale a dire un messaggio presidenziale in cui si definisce la decisione presa il 21 giugno da Israele come «uno sviluppo serio e dannoso». La dichiarazione, letta dall'ambasciatore russo Sergei Lavrov, invita anche Israele a non procedere con l'espansione di Gerusalemme. Il Consiglio di Sicurezza, infine, «terrà sotto osservazione le azioni di Israele». A difendere forma e contenuto della decisione presa è soprattutto l'ambasciatore americano all'Onu, Bill Richardson, per il quale il comunicato presidenziale è una soluzione adeguata perché una risoluzione di condanna non avrebbe fatto altro che rendere più tesa la situazione in Medio Oriente: «Quello che ne è venuto fuori - dichiara - invia un messaggio di sostegno al processo di pace».

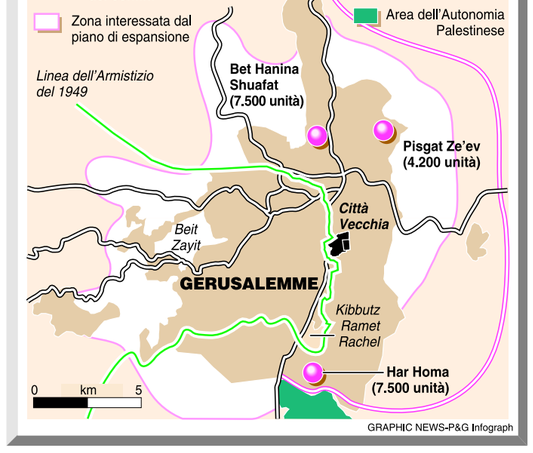
«Credo che sia un bel passo in avanti», commenta il rappresentante palestinese all'Onu, Nasser Al-Kidwa. «Il Consiglio di Sicurezza - spiega - ha definito l'atteggiamento di Israele serio e dannoso. Invita il governo israeliano a non mettere in pratica le sue decisione». Di segno opposto è la reazione dell'ambasciatore israeliano, Dore Gold. «Dal 1948 al 1967 il Consiglio di Sicurezza - dice - non si è mai riunito per considerare la distruzione di 58 sinagoghe nella Città vecchia di Gerusalemme, l'espulsione dei suoi abitanti ebrei e il divieto di accesso al Muro imposto loro». Questo per il passato. Per il presente, Gold non è meno duro verso l'Onu: «Il comunicato del Consiglio - denuncia - contravviene agli accordi di Oslo secondo cui Gerusalemme rimane sotto l'esclusiva giurisdizione israeliana fino a quando sono in corso trattative per uno status permanente».

La polizia israeliana allontana un rabbino ultraortodosso da una strada in costruzione Nudel Reuters

Sino ad allora, ma in eterno per i falchi israeliani, nessuno potrà mettere in discussione il progetto della «Grande Israele». La cui realizzazione comporterà, con l'estensione dei confini amministrativi della città, l'aumento di circa 55mila unità della popolazione ebraica. Nella «Grande Gerusalemme», secondo i calcoli di esperti indipendenti, vi saranno 30mila cittadini ebrei in più con l'annessione di sobborghi a ovest, e circa 25mila diventeranno gerosolimitani di fatto dal momento che verranno inclusi nell'«Area dei servizi municipali di Gerusalemme». Questi 25mila sono in gran parte coloni ebrei insediatisi in Cisgiordania, tutti, o quasi, di provata fede oltranzista.

E Netanyahu? Come si spiega il suo silenzio? Per rispondere alla domanda bisogna scomodare Nahum Manbar. Costui è l'uomo di affari che un tribunale, presieduto dal giudice Amnon Strashnov, ha giudicato colpevole di alto tradimento per aver venduto a uno Stato nemico, l'Iran, armi e apparecchiature per la produzione di gas per la guerra chimica in cambio di molti milioni di dollari. La pena - rischia l'ergastolo - sarà annunciata oggi dal tribunale. Lo sporco affare si è trasformato ieri in un clamoroso scandalo politico-finanziario per giunta a «luci rosse» dopo che un parlamentare dell'opposizione laburista, Nissim Zvili, ha chiesto pubblicamente al primo ministro (che ha subito smentito) se risponde al vero che egli avrebbe interferito nel procedimento giudiziario per persuadere il giudice a comminare a Manbar una pesante pena. Il collegio di difesa di Manbar - presieduto da uno dei più affermati avvocati israeliani, Amnon Zichroni - ha gridato allo scandalo e ha chiesto, ma senza successo, all'Alta Corte di Giustizia di rifare il processo. Zichroni ha giustificato la richiesta sostenendo che il giudice Strashnov, è stato in apparenza influenzato da Netanyahu e che il premier avrebbe avuto «informazioni segrete» delle difesa da una giovane e avvenente dottoressa in legge, Pnina Yannai, allora assistente di Zichroni e presunta amante dello stesso magistrato. Sesso, affari, politica, spionaggio: ci sono tutti gli ingredienti per un caso da prima pagina. I laburisti hanno già chiesto una severa inchiesta che, a questo punto, appare inevitabile. Immediata la reazione del Likud, il partito di «Bibi», che ha accusato l'opposizione di sinistra «di essere disposta a usare perfino un traditore dello Stato pur di colpire il primo ministro».

Umberto De Giovannangeli



Il 21 luglio sarà noto il successore dello sconfitto Hashimoto

Il Giappone sceglie il suo leader Favorito il ministro degli Esteri

Nessun cambiamento in politica economica

TOKYO Il ministro degli Esteri giapponese Keizo Obuchi ha deciso di puntare alla carica di primo ministro. Lo ha riportato l'agenzia stampa nipponica Kyodo, citando fonti ben informate, all'indomani delle dimissioni del premier Ryutaro Hashimoto in seguito alla sconfitta elettorale subita domenica dal partito liberaldemocratico (Ldp) per il rinnovo della metà dei seggi in Senato. Obuchi, 61 anni, non ha voluto smentire né confermare, ma ha annunciato di aver indefinitivamente rimandato una visita in Cina che avrebbe dovuto iniziare domani. La decisione sul nome del primo ministro verrà presa durante una riunione dei vertici dell'Ldp il 21 luglio, anche se è probabile che il consenso verrà raggiunto prima, in discussioni dietro le quinte. Il 30 il governo presenterà formalmente le dimissioni in parlamento e verrà nominato il nuovo premier. Capo della corrente più importante del suo partito, Obuchi era considerato un potenziale successore di Hashimoto fin da quando diventò ministro degli Esteri nel 1997, anche se non ha molta esperienza in campo economico. Viene tuttavia sostenuto dal mondo degli affari che apprezza la sua abilità nel coagulare il consenso attorno alle proprie decisioni, considerata garanzia di un governo efficace. L'altro candidato accreditato, l'ex segretario di gabinetto Seiroku Kajiyama, 72 anni, è noto invece per il suo stile energico.

A favore della candidatura di Kajiyama, c'era un lato apprezzabile della sua forte personalità: ogni volta che era in disaccordo con Hashimoto, glielo diceva in faccia. Ma ora si sottolinea che non solo è anziano, ma anche diabetico, e si sollevano dubbi sulla sua idoneità fisica. L'handicap di Obuchi è invece la sua vicinanza ideologica ad Hashimoto, cui si aggiunge - secondo i più giovani Vip del partito - una preoccupante assenza di carisma. Obuchi però, oltre a essere stato vice presidente del partito nel 1994-95, è un assertore delle buone relazioni con la Russia - fatto che potrebbe favorire una soluzione del problema isole Kurili, rivendicate da ambedue i Paesi. Amante, come Hashimoto, dell'aikidò, arte marziale giapponese, nutre sentimenti nazionalisti, ma prima della sua nomina a ministro si era discretamente staccato da un malvisto gruppo di veterani di guerra.

Il 21 luglio tuttavia, quando i delegati del partito si riuniranno per votare sul nuovo presidente, non è escluso che venga alla ribalta un terzo incomodo, come il ministro della sanità e del welfare Junichiro Koizumi, 56 anni, sostenuto da chi vuole uno stacco netto rispetto ad Hashimoto.

«Abbiamo bisogno di qualcuno capace di cambiare le cose», ha dichiarato Koizumi. Non si è definito candidato al posto in palio, ma ha detto: «Che io sia o no candidato dipenderà dagli eventi dei prossimi giorni».

Vi sono anche outsider, tra i quali l'ex premier Kiichi Miyazawa e l'ex vice premier Yohei Kono. In ogni caso il nuovo leader dovrà avere una personalità in grado di affrontare con successo il capo dell'opposizione di centro-sinistra, Naoto Kan, premiato domenica dagli elettori. Con lui Obuchi vorrebbe trovare un compromesso sulle importanti leggi da votare nel prossimo futuro.

L'economia del Giappone è in grave crisi. Ammontano ad oltre 84mila miliardi di lire i debiti lasciati scoperti dalla imprese giapponesi andate in bancarotta nei primi sei mesi del 1998. È un record rispetto al semestre precedente, ha rilevato uno studio del Tiekoku Data Bank di Tokyo. I debiti non onorati sono cresciuti dell'8,8 per cento rispetto al primo semestre del 1997, ha notato il centro privato di ricerche, ed anche il numero dei fallimenti è cresciuto del 29,5 per cento rispetto al 10,1 del periodo precedente, ben oltre lo storico record negativo del 10,3 riportato nel 1984. Eppure non ci sarà nessun cambiamento nella politica economica. Lo ha garantito Masaru Hayami, governatore della banca centrale giapponese.

Agli operai oggi si uniscono gli impiegati

La scure dei licenziamenti sulla Corea del Sud Tutto il paese in sciopero

SEUL. Oltre 55 mila lavoratori metalmeccanici di ventidue stabilimenti sudcoreani hanno cominciato ieri uno sciopero di due giorni contro i licenziamenti e a loro dovrebbero unirsi oggi migliaia di impiegati del settore bancario e della pubblica amministrazione.

L'agitazione è promossa da una delle due federazioni sindacali del Paese, la Kctu, per protestare contro i licenziamenti effettuati nell'ambito del processo di ristrutturazione dell'economia prescritto dal Fondo monetario.

Manifestazioni si sono svolte in diverse località del Paese. Tra queste Ulsan, città sulla costa sudorientale dove ha sede la Hyundai, la prima produttrice di automobili in Corea del Sud, che ha annunciato un piano per licenziare 4.800 dipendenti. Circa diecimila lavoratori si sono riuniti nella piazza antistante l'edificio della direzione, protestando per la decisione. Successivamente si sono diretti verso il centro della città a bordo di tremila motociclette per dare vita a un'altra manifestazione.

Il presidente della Repubblica Kim Dae Jung è intervenuto ieri personalmente per invitare i lavoratori a porre fine alle agitazioni, pur dicendo di comprendere le loro ragioni. «Siamo profondamente preoccupati per le difficoltà che essi devono affrontare - ha detto il presidente - ma l'economia del Paese deve essere salvata per prima per permettere ai lavoratori di sopravvivere».

Meno allarmato il ministero del Lavoro. Sebbene giudichi grave l'impatto che può avere sull'economia, ritiene che lo sciopero non metterà in particolari difficoltà le aziende interessate. Lee Soo-young, portavoce del ministero del Lavoro, sostiene infatti che le ditte in cui lavorano gli scioperanti hanno già grandi quantità di prodotti non venduti e per questo assorbiranno facilmente i disagi provocati dall'astensione dal lavoro. «Ciò che ci preoccupa è l'impatto psicologico sugli investitori stranieri», ha spiegato Soo-young. Secondo i funzionari di governo, l'unico modo per fronteggiare la crisi è quello di convincere gli investitori stranieri a rientrare in Corea del Sud. «Non possiamo accettare i licenziamenti. Minacciano la nostra possibilità di guadagnarci la vita», ha detto Sohn Nak-koo, portavoce della Confederazione dei lavoratori.

La Corea del Sud sta applicando un severo piano di ristrutturazioni finanziarie e industriali in cambio di un finanziamento d'emergenza da 57 miliardi di dollari concordato nel dicembre scorso con il Fondo monetario internazionale. Tali interventi hanno già portato il numero dei disoccupati a triplicare, raggiungendo il milione e mezzo.

Una manifestazione di sudcoreani Yun Jai-hyoung/Ap

Corea del Nord a morte 50 dirigenti

Oltre 50 alti responsabili nord coreani, tra cui un segretario di partito e un generale, sono stati messi a morte pubblicamente al termine di una radicale purga in stile staliniano: lo afferma un alto responsabile dei servizi segreti della Corea del Sud. «La Corea del Nord sradica i rancori alla base attraverso purghe senza pietà e con un controllo molto stretto» ha dichiarato Lee Jong-Chan.

Venerdì la cerimonia a S.Pietroburgo

Ai funerali dello zar 70 eredi dei Romanov Ma Eltsin non ci sarà

MOSCA Ai funerali dello Zar Nicola II di sua moglie Alessandra, delle tre figlie Olga, Tatiana e Anastasia, previsti dopodomani a San Pietroburgo, parteciperanno oltre 70 dei membri della dinastia dei Romanov provenienti da vari paesi del mondo. Fra loro vi sarà anche la principessa Olga che abita in Scozia, la più schiva dei discendenti dei Romanov. La nobildonna è infatti vissuta finora, per scelta personale, nell'ombra e lontana dai fasti e ama definirsi casalinga sebbene il suo nome da nubile figurava nella lista delle ragazze gradite dalla regina d'Inghilterra come possibili nuore. Alla cerimonia, il Vaticano, invece, invierà come proprio rappresentante il più anziano arcivescovo della Chiesa Romana Cattolica in Russia. Saranno presenti anche esponenti di alto rango musulmani ed ebraici. Hanno confermato la partecipazione al rito Mikhail Gorbaciov, il vice ministro russo Boris Nemstov e 25 ambasciatori, fra cui quello britannico e quello americano. Grande assente, invece, la Duchessa Leonida Georghievna (nonna del sedicenne Principe Georghij, uno dei pretendenti al trono dei Romanov), che non ha gradito il modesto rilievo riservato alla celebrazione.

La Duma, la Camera bassa, invece non manderà una sua delegazione. Nella decisione hanno avuto un ruolo trascinante i comunisti, blocco di maggioranza, da sempre contrari ad una commemorazione dello zar. Ghennadi Seleznyov, presidente della Duma, ex comunista, ha dichiarato che Nicola II abdicò un anno prima della sua esecuzione e, quindi, quando morì era un semplice cittadino. «Non vediamo la necessità di dar vita ad una vera cerimonia, come se si trattasse di commemorare un imperatore», ha concluso Seleznyov. Lo stesso patriarca della Chiesa ortodossa, Alessio II, ha dichiarato di non voler partecipare alle esequie perché dubita dell'autenticità dei resti. Anche il presidente Boris Eltsin, forse per non contraddire il Patriarca, ha deciso di non partecipare.

Lo zar Nicola II, la sua famiglia e diversi collaboratori, vennero uccisi dai bolscevichi nel 1918, e le loro ossa furono sepolte vicino a Ekaterinenburg. I resti, scoperti nel 1991, saranno sepolti nella cattedrale di San Pietroburgo dove riposano le spoglie degli altri zar. Sono previsti tre giorni di cerimonie. Domani le ossa verrano riposte in piccoli scrigni di legno per poi essere trasportate in aereo a San Pietroburgo e qui saranno interrate a 80 anni dalla strage.

IV MEETING EUROPEO ANTIRAZZISTA
11-18 Luglio - Cecina Mare - Livorno

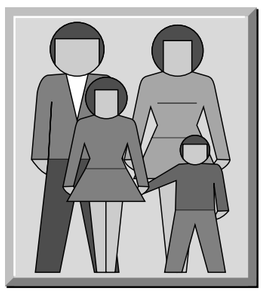
Mercoledì 15 Luglio -Cecina Mare
Ore 18,30 - "La Cecinella"
Discussione sul libro

"Immigrazione e criminalità in Italia"
di Marzio Barbagli

con l'autore
Partecipano:
Pietro Folena (DS) **Roberto Sgalla** (Oss. Legalità)
Claudio Giardullo (SIULP) **Giampiero Cioffredi** (ARCI)
Coordina **Valerio Montalto** (ARCI)

Per informazioni: **ARCI -** Tel. 0586/633009

Programma, interviste, giornali radio sul Meeting si possono consultare su INTERNET alla pagina **www.cnt.it/amis**



Rosa Russo Jervolino replica per i Popolari alle critiche dell'Osservatore Romano

«Ma questo governo aiuta la famiglia»

«L'esecutivo di Berlusconi che cosa ha fatto?»

ROMA. Fatti, miliardi stanziati, disegni di legge. Valori costituzionali rispettati da cittadina e valori cattolici rispettati come persona che da sempre sa far convivere come ordito e trama dello stesso tessuto il proprio credo religioso e le proprie scelte politiche: di questo, senza alcun commento diretto, è composta la reazione di Rosa Russo Jervolino al fondo dell'«Osservatore romano». A quelle frasi da guerra santa scritte dal direttore Mario Agnes, la presidente della commissione Affari costituzionali della Camera - e soprattutto la deputata del Ppi - risponde invocando la sostanza. Ribadisce il no del Ppi alle unioni di fatto, dei gay in particolare: non vogliono, dice con chiarezza, che quelle coppie arrivino a poter adottare bambini. «Lo so, per l'Arcigay questa è discriminazione, però per noi è così», insiste. Ed intanto, respinge le visioni apocalittiche di un'Italia vittima di una «strategia ideologica amorale».

Onorevole Jervolino, che effetto le fanno quelle frasi dell'«Osservatore», quell'invocazione a salire fin sui tetti per protestare contro il registro delle unioni civili e «gridare che nessun uomo può osare di ribellarsi al progetto di Dio sulla famiglia»? Non le sembrano toni un poco esagerati?

«Posso dirle che so che un autorevole giornale ha pubblicato un trafiletto in cui si parla di stravolgimento della famiglia. Come politica, non mi soffermo sul tono usato, non è quella la sostanza. Condivido, è ovvio, l'opinione che la famiglia, come dice la Costituzione, debba essere fondata sul matrimonio. Ma sinceramente non mi sembra che oggi ci sia un clima volto a stravolgerla. Anzi, mi sembra che l'attenzione a sostenere la famiglia sia molto forte. Sono stati raggiunti dei risultati concreti, necessari ed attesi da tutti da tanto tempo».

Dunque lei non vede in atto strategie ideologiche amorali per scardinare la famiglia.

«Onestamente, no. Ci sono senza dubbio elementi negativi. Per noi popolari, lo sono anche i registri delle unioni civili. Detto questo, mi sembra che da parte del centro sinistra e del governo ci sia intanto un riconoscimento molto forte del ruolo insostituibile della famiglia nella formazione della persona e per la coesione sociale. Le novità positive degli ultimi due anni derivano proprio da questo. Erano decenni che si chiedeva l'adeguamento degli assegni familiari: sono stati stanziati 1.800 miliardi. Le detrazioni fiscali per i figli a carico sono aumentate del 78%. Ci sono le agevolazioni per la casa delle giovani coppie. I 900 miliardi del piano infanzia, i 280 per le famiglie degli handicappati gravi. Il disegno di legge del governo per incentivare la compatibilità tra lavoro e cura dei figli, che prevede persino soldi per le imprese. La riforma dei servizi sociali di Livia Turco. Il progetto materno infantile del piano sanitario, per aiutare le donne che scelgono la maternità e dunque aiutare a prevenire l'aborto. Il salario minimo garantito in certe aree. Viene proprio da chiedere: il governo Berlusconi che ha fatto per la famiglia? Non un provvedimento».

Il vostro no alle famiglie di fatto intanto resta.

«Noi rimaniamo àncorati al dato costituzionale. Materialmente questo poi non significa che i diritti dei componenti del nucleo di fatto non vadano tutelati. I diritti della madre, del bambino, tutto ciò che è rapportabile al concetto di inviolabilità dei diritti della persona, come è appunto nella Costituzione».

E le coppie gay? Non hanno possibilità di ufficializzazione, per voi.

«No, secondo noi non possono averla. Il che però non significa voler colpevolizzare le scelte personali, ma semplicemente riconoscere che non si tratta di comunità familiari».

In sostanza, non volete che arrivino a poter adottare dei bambini.

«Certamente no. I bambini adottati devono avere come tutti una figura paterna ed una materna. L'Arcigay non la pensa così, lo so. Per noi, però, resta un punto non modificabile».

L'Arcigay intanto ha reagito al fondo dell'«Osservatore» annunciando che renderà pubblici i nomi dei prelati omosessuali.

«Veramente non credo che discutere su questo piano possa portare a qualcosa di positivo. È per noi del Ppi, in ogni caso, le opinioni restano le stesse, quali che siano le cose che fanno preti o monache, perché sono opinioni legate a scelte di valore e non a giudizi sui comportamenti personali di chicchessia».

E cosa pensa dei cattolici che divorziano, o che in genere nella vita privata contravvengono alle regole religiose?

«Ho imparato proprio con il cattolicesimo che il giudizio sui comportamenti dei singoli è di Dio e non dei fedeli. E ricordo con grande rispetto, e adesione interiore, l'insegnamento di Giovanni Paolo II nella "Familiaris consortio": a proposito della morale familiare, invita la Chiesa ad "insegnare la verità con carità"».

Alessandra Baduel

«Resta il nostro no alle unioni di fatto, sia pure tutelandone i membri. Quanto alle coppie gay, non sono comunità familiari»

Giovanni Paolo II in vacanza in Cadore Stefano Cavicchi/Ap

ARCIGAY

Grillini: «Sulle unioni di fatto all'ultimo posto in Europa»

ROMA. Possibile che i diritti di tutte le coppie non sposate stiano a cuore solo agli omosessuali? Non è esattamente così, le proposte di legge sulle unioni civili sono in parlamento, firmate dal verde Luigi Manconi al Senato e, con due testi distinti, dalla diessina Gloria Buffo e da Niki Vendola di Rc alla Camera. Ma i primi a parlare sono sempre loro, gli omosessuali. Ed è per tramite loro che è nata un anno fa a Napoli la Liff, Lega italiana famiglie di fatto. La quale, come spiega il presidente Davide Barba, oltre ad avere un centro di assistenza legale, sta preparando insieme all'università di Napoli e all'Arcigay la prima indagine nazionale sul tema. Perché finora neppure l'Istat si è mai occupata di suddividere la categoria dei single (che nel '95 erano circa 350mila) in veri single e conviventi senza vincoli di coppia ufficiali. Per il momento, bisogna accontentarsi della stima empirica di Barba, che suddivide ulteriormente tra un 70% di conviventi eterosessuali e un 30% di conviventi omosessuali. Di quale cifra totale, però, nessuno sa dirlo.

È Franco Grillini, direttore di «Noi» (Notizie omosessuali italiane), a dire intanto qual'è secondo lui il motivo per cui delle persone che fanno questa scelta non sappiamo né sembriamo voler sapere nulla: lo chiama «vizio italiano del familismo amorale». Ricorda che anche la mafia si basa sulla struttura del clan. E avvisa: «Il resto dell'Europa sta andando avanti, noi resteremo il fanalino di coda».

«Evidentemente hanno perso la testa, anche se la cosa di Pisa, in effetti, è un fatto storico. Si sono iscritte quattro coppie, tre eterosessuali ed una di due donne cinquantenni che stanno insieme da undici anni. Il sesso femminile, l'età, sono elementi forti. Anche questo, ha fatto scandalo». Per prima cosa, Grillini sottolinea il fatto che ha scatenato le reazioni, più che soffermarsi ancora sulle frasi dell'«Osservatore». Quanto all'Europa, elenca, implacabile: «In Germania il riconoscimento delle unioni di fatto è stato proposto dai socialdemocratici due mesi fa in parlamento. In Inghilterra Blair l'ha messo nel programma elettorale e si sta muovendo. Stessa cosa per Jospin: il patto di convivenza sarà votato in autunno. In Spagna è stato respinto per un voto ma verrà ripresentato. In Catalogna è stato approvato. In Portogallo è in discussione. In Olanda è in vigore. Per non parlare dell'area scandinava, dove c'è da anni. La prima fu la Danimarca, nell'89».

Quanto a noi italiani, Grillini si appella - anche lui - alla Costituzione: ricorda che non vieta altre forme di famiglia diverse dal matrimonio e nell'articolo due riconosce i diritti dei cittadini in tutte le «formazioni sociali in cui si svolge la loro personalità». E sottolinea la cosa che proprio non gli va giù: «La sinistra tace, tranne voci isolate. C'è una delega alla gerarchia cattolica su tutte le questioni che riguardano l'etica dei rapporti tra le persone. Noi non la riconosciamo. Perché non dimentichiamo, noi, che in Italia c'è il familismo amorale. Che si presenta come morale ma non lo è affatto. È quel familismo alla base anche della cultura mafiosa. È il particolarismo italiano, che ha fatto di questo paese una nazione che non riconosce la cosa pubblica, l'interesse collettivo. E dunque non riconosce neppure i diritti delle minoranze».

A Napoli, intanto, la Liff prepara una nuova mossa: il notaio Giuseppe Fiordiliso sta elaborando un contratto di coppia che sarà presto pubblicato. Lo potranno usare tutti, andando appunto da un notaio. Così, il documento diventerà legale a tutti gli effetti.

A. B.

GLI ATTUALI DIRITTI DEI CONVIVENTI

AFFITTO	Una sentenza della Cassazione decreta che in caso di morte di un membro della coppia, chi sopravvive ha diritto a subentrare nell'affitto della casa
FIGLI	Una recente sentenza della Corte Costituzionale equipara i diritti dei figli delle coppie di fatto a quelli delle coppie sposate
POLIZZE ASSICURATIVE	C'è la possibilità di indicare chi si desidera come beneficiario
SALUTE	Per i dirigenti d'azienda e per i giornalisti, è prevista la copertura sanitaria del convivente. Per i giornalisti, senza distinzioni di sesso.

l'Unità Graf

Diffidato lo stilista che voleva usarlo per la sua sfilata

Bloccato il «rap» sul Papa

Kean Etro ha già annunciato di aver cambiato la colonna sonora dell'esibizione.

CITTA' DEL VATICANO. Si è già trasformato in un «caso» giudiziario e pubblicitario, dopo che la «Radio Vaticana» ha definito «abusivo ed illegittimo» il proposito dello stilista milanese, Kean Etro, di utilizzare, nel corso di una sfilata di moda in programma a Trinità dei Monti a Roma il 16 prossimo, come musica di accompagnamento un compact-disk, che contiene la voce del Papa durante una celebrazione liturgica con un arraggiamento musicale moderno.

Anche se, di fronte alla presa di posizione vaticana, lo stilista ha subito receduto dalla sua iniziativa che, però, è risultata fruttuosa sul piano pubblicitario. L'abbandono dell'idea è scaturito dopo che, a proposito di questo compact-disc di cui si era già parlato nei mesi scorsi, la direzione generale della Radio Vaticana ha reso noto ieri, attraverso una nota di padre Federico Lombardi quale direttore dei programmi, che, in quanto essa è «competente, per statuto, a tutelare la voce del Papa, ha già intrapreso, da tempo, un'azione legale presso il Tribunale di Milano nei confronti di autori e produttore del disco».

Ciò vuol dire che lo stilista aveva inserito, egualmente, la voce del Papa con i relativi arraggiamenti musicali nel suo programma, nonostante fosse consapevole che nei suoi confronti e del suo atelier fosse stata formalizzata da mesi una citazione per comparire in giudizio presso il tribunale di Milano. Ma, per evitare l'aprirsi di una nuova azione giudiziaria inerente all'imminente manifestazione di Roma e, in particolare, reazioni negative a livello di opinione pubblica, in considerazione delle proteste del mondo cattolico, lo stilista ha preferito desistere dall'utilizzazione del compact-disk. Ha, anzi, detto che la sua iniziativa voleva essere «un omaggio al Giubileo».

Etro ha avvertito che il «caso» tendeva ad allargarsi dopo che la direzione generale della «Radio Vaticana», nella nota di ieri, ha fatto, inoltre, sapere che «ha, da tempo, invitato, formalmente» pure «gli enti radiotelevisivi nazionali Rai, Mediaset, Telemontecarlo ad astenersi dalla trasmissione, in ogni forma, di tale opera», ritenendola «abusiva ed illegittima».

Rimane, tuttavia, l'abile iniziativa pubblicitaria di uno stilista intraprendente, perché la sua singolare provocazione di marketing ha già prodotto i suoi effetti facendo leva sull'intreccio tra sacro e profano. Anzi, le polemiche non faranno altro che accrescere la notorietà di cui lo stilista era alla ricerca.

In un documento del Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali del 1997 intitolato «Etica nella pubblicità», la S. Sede denunciava gli aspetti «dannosi della pubblicità per l'economia» ogni qualvolta essa è «strumento del fenomeno del consumismo» e, perciò, tende a «stimolare il consumatore» ricorrendo ai mezzi più spregiudicati. E, nel caso, , lo stilista milanese ha pensato di utilizzare, persino, la voce del Papa con i relativi canti e musiche, tratti, nientemeno, che da una celebrazione liturgica. Ora è vero che il procedimento giudiziario rimane aperto, ma si può sempre invocare clemenza se si proverà la «buona fede!».

Alceste Santini

Kean Etro «Rinuncio a utilizzare quel compact-disc, ma il mio intendeva essere soltanto un omaggio al Giubileo»

VENERDÌ 17 LUGLIO
IN OMAGGIO CON L'UNITÀ

Dall'Euro all'Europa

Un'ampia rassegna sui problemi e le prospettive dell'Unione Europea dopo la nascita dell'Euro in un supplemento di 52 pagine a colori in omaggio ai lettori dell'Unità.

CHIEDETELO ALLA VOSTRA EDICOLA

DEMOCRATICI DI SINISTRA

A CURA DELLA DELEGAZIONE DS-GRUPPO DEL PARTITO DEL SOCIALISMO EUROPEO-PARLAMENTO EUROPEO

Attentato

Monza, ordigno contro il circolo

Un ordigno è esploso ieri notte verso l'una all'ingresso del circolo cooperativo «Martiri della libertà» di Monza in via Pompeo Mariani dove è in corso la festa dell'Unità della locale sezione Ds. L'attentato ha provocato gravi danni alla saracinesca ed alla copertura della pensilina.

I Verdi e Seveso

«La Regione per i risarcimenti»

La Givaudan-Icmesa, responsabile dei risarcimenti a favore dei cittadini di Seveso colpiti dalla fuga di diossina del 10 luglio 1976, ha chiesto a 21 persone danneggiate di restituire con gli interessi 60 milioni pagati dalla società per i danni da cloracne. Lo rende noto il gruppo dei Verdi della Lombardia che ha chiesto alla Regione di impugnare per inadempienza la transazione stipulata nel 1983 con la Givaudan e di farsi carico delle spese dei cittadini di Seveso. L'iniziativa della Givaudan - dicono Carlo Monguzzi e Chicco Crippa - è stata presa dopo che la Cassazione ha annullato un procedimento per i danni.

Ambiente

La falda si alza ma più lenta

Rallenta l'innalzamento della falda di Milano, anche se in alcune zone il livello dell'acqua rimane pericolosamente vicino alla superficie. In base ai dati della Regione, tra marzo '97 e marzo '98 la falda ha registrato un incremento medio di mezzo metro.

Vacanze

Non abbandonate i criceti

Criceti, scoiattoli, caviette e conigli nani non sono soltanto i nuovi compagni domestici, ma anche gli ultimi iscritti nella lista degli animali abbandonati durante l'estate. Non solo più cani e gatti quindi tra le vittime dell'estate.Lo denuncia la Lega per l'abolizione della caccia la quale rileva che «sta pericolosamente aumentando il numero dei coniglietti nani abbandonati in spazi verdi con il pretesto di ridare loro una presunta libertà». Questi animali - conclude la Lac - sono però domestici, cresciuti in cattività da generazioni e sono del tutto incapaci di procurarsi il cibo per sopravivere. Abbandonarli non significa liberarli, ma solo commettere un gesto di inciviltà.

Banda di giovani

Coi prosciutti rubati alla Coop

Una banda composta da due adulti e quattro minorenni è stata sorpresa ieri notte a Monza dalla polizia dopo un furto ai danni di un supermercato Coop. Cinque prosciutti interi, tre confezioni di frutta e verdura, quattro pancette, tre forme di formaggio, altre sette confezioni di formaggio, un salame, due bresaole e due pezzi di carne sono il bottino raccolto.

Feste dell'Unità

Queste le feste dell'Unità in provincia di Milano: Bussero (sino al 19 luglio), Cassina Pecchi (sino al 19 luglio), San Giuliano (sino al 20 luglio), Balbiano, organizzata dalle Udb di Dresano e Colturano presso il Parco Addetta di Balbiano (sino al 19 luglio), Cornaredo, presso il centro sportivo (sino al 19 luglio). Numeri vincenti della Festa de l'Unità svoltasi presso il Circolo Ancora di via Moncalieri: 1°) 0150 (viaggio a Parigi per due persone); 2°) 1989 (televisore 20 pollici a colori); 3°) 0609 (telefono cellulare); 4°) 0440 (buono spesa Coop); 5°) 2873 (orologio Swatch).

Per i lavori di bonifica dall'amianto. Problemi particolari si potranno avere soprattutto per chi si reca alla stazione Centrale

Agosto, si ferma il metrò

Fibrillano i cantieri stradali che sconquassano anche la regolare marcia dei tram, e sono in vista gravi disagi. Due le scadenze che daranno filo da torcere agli utenti Atm: il week end di domenica 26 luglio (mancheranno i tram nel centro storico) e tutto il mese di agosto con il blocco totale della stazione Centrale Mm2 per la bonifica dell'amianto e la conseguente chiusura del tratto di metropolitana tra la Centrale e Garibaldi. Ieri il direttore generale Atm Roberto Massetti con i suoi principali collaboratori Bruno Decio (rete di superficie) e Valerio Cocucci (Mm) ha spiegato che in tutte le stazioni del metrò ed alle paline di fermata delle linee tranviarie interessate saranno affissi gli avvisi al pubblico.

I tram. Dalle ore 20 di venerdì 24 luglio fino alla mattina di lunedì 27 luglio, la via Orefici sarà preclusa ai tram. Saranno deviate tutte le linee interessate: 2,3,4,12,14,19,24,27 e la 20 (turistica). Saranno disponibili autobus sostitutivi, oltre alla metropolitana.

Linea 2. Devia tra piazza Cantore e piazza Cordusio, quindi non percorrerà la tratta di corso Genova, Correnti, Torino, Duomo, Orefici. Da piazzale Stazione Genova servizio sostitutivo di autobus.

Linea 3. Devia tra piazza 24 Maggio e Foro Bonaparte. Non percorre la tratta corso Porta Ticinese, Torino, Duomo, Orefici, Cordusio, Broletto, Ponte Vetero, Mercato. In alternativa usare il tram 15 oppure l'autobus sostitutivo da 24 Maggio a piazza Duomo.

E in centro fissato un weekend senza otto tram

Linea 4. Devia tra piazza Missori e via Farini. Non transita per via Mazzini, Duomo, Orefici, Cordusio, Broletto, Ponte Vetero, Mercato, Tivoli, Legnano, Montello, Baiamonti, Farini. Usare l'autobus 70 e il tram 3.

Linee 12 e 27. Deviano tra piazza 5 Giornate e Cordusio. Non percorrono la tratta Porta Vittoria, Augusto, Verziere, Larga, Albricci, Mazzini, Duomo, Orefici. Per il centro (San Babila-Duomo), da piazza 5 Giornate usare gli autobus 37,60 e 73.

Linea 14. Devia tra piazzale Cantore e piazza Cordusio. Non percorre la tratta corso Genova, Correnti, Torino, Duomo, Orefici, Corduzio, Broletto, Ponte Vetero, Mercato. Per il centro, da stazione Genova collegamento autobus alternativo.

Linea 19. Limiterà il percorso a piazza Castello. Per il Duomo, usare la Mm1 dalle stazioni Cairoli o Cadorna.

Linea 24. Devia tra piazzale Baracca e via Ripamonti. Non percorre corso Magenta, Cordusio, Duomo, Missori, Porta Romana, Porta Vigentina. Da Baracca si può usare la Mm1 (Conciliazione). Da Ripamonti, la linea autobus 65 e il tram 15. Per informazioni più dettagliate, rivolgersi al numero verde dell'Atm 1670/16857. Oppure sito Internet www.atm.it.

Dal 27 luglio al 30 agosto, nella stazione Centrale Mm2 (linea verde) saranno rimossi gli intonaci di amianto per completare la bonifica già attuata sulla banchina. I lavori verranno prima attuati sul binario dispari (direzione Famagosta), e poi su quello pari (direzione Cascina Gobba-Cologno-Gessate). L'accesso al binario interessato sarà vietato ai passeggeri. Dal 27 luglio al 30 agosto la metropolitana funzionerà sul tratto Famagosta-Garibaldi Fs e poi da Centrale Fs a Cascina Gobba-Cologno-Gessate, saltando la stazione Mm2 di Gioia. Nel tratto interrotto tra la Centrale e Garibaldi funzionerà un servizio autobus sostitutivo che passerà anche da Gioia.

Giovanni Laccabò

La fermata della Centrale sarà bonificata dall'amianto

LA TRATTATIVA

Malpensa a passo ridotto?

Sui tempi ai apertura della nuova Malpensa il ministro dei trasporti Burlando ha detto alla Ue: trattiamo. Come si comporterà la Sea, la società che gestirà il nuovo scalo e che ha sempre sostenuto, l'ultima volta sabato scorso, che la scadenza del 25 ottobre era inderogabile, pena perdite economiche incalcolabili per tutti gli operatori che hanno deciso di trasferire le loro attività armi e bagagli nel nuovo aeroporto? Per ora i vertici della Spa milanese sembrano un po' spiazzati dall'uscita del ministro, che ha ipotizzato tre scaglioni (7-8-12 mesi) prima della piena operatività dello scalo, con un trasferimento graduale dei voli da Linate a Malpensa e non immediato, come finora previsto, in attesa che vengano completati i collegamenti tra Milano e lo scalo. Ma sembra che ormai l'ipotesi di scaglionamento la Sea la dovrà digerire, e stia studiando la formula. Fatto salvo però un principio: già al momento della sua apertura Malpensa 2000 dovrà avere la caratteristica di un *hub*, ossia un perno aeroportuale di collegamenti diretti internazionali e intercontinentali. La domanda è quanti voli si possono mantenere a Linate senza che Malpensa perda il suo ruolo di *hub*? Detto altrimenti: il decreto che sposta i voli da Linate a Malpensa stabilisce che a Linate possono rimanere solo le tratte con più di due milioni di passeggeri all'anno, cioè Milano-Roma. Se si abbassa la soglia a un milione 300 entra anche la tratta Milano-Londra, se si abbassa a 900000 entra la tratta Milano-Parigi. Il punto è che se si abbassa troppo i voli più importanti restano a Linate e così tanti saluti alla Malpensa-*hub*, se si abbassa troppo poco ci sarà sempre qualche compagnia aerea esclusa che potrà gridare alla discriminazione.

Intanto però si cerca di combattere ancora la battaglia con la Ue nel merito delle contestazioni: punto uno i collegamenti. L'altro ieri il presidente della Sea Andrea Bonomi era a Roma per premere sull'Anas perchè acceleri i lavori. Ed ha ottenuto assicurazioni che durante i lavori di realizzazione della terza corsia, che partiranno ad ottobre, l'autostrada Milano-Laghi non subirà restringimenti. Non solo, la corsia di emergenza potrebbe essere adibita a corsia riservata ai mezzi pubblici, favorendo quindi gli autobus navetta Milano-Malpensa. Questa novità, assieme alla definizione dei tempi di apertura del collegamento ferroviario Cadorna-Malpensa, che entrerà in funzione a maggio del 1999, entrerà nella controrelazione che la Sea invierà a Bruxelles, per controbattere ai rilievi sollevati dalla Commissione europea.

Il palcoscenico del Capolinea danneggiato dall'incendio

Misterioso attentato nello storico tempio milanese del jazz

Due molotov al Capolinea Danni all'impianto audio

Altri due incendi, panico tra gli inquilini

Due incendi di indubbia origine dolosa, nella notte di ieri. In un centro estetico di via Bettinelli e in via Ludovico il Moro 119, sede del *Capolinea* , «tempio» milanese del jazz. Nello storico locale le fiamme si sono levate poco dopo le 2. Grazie all'allarme lanciato da un passante i vigili del fuoco sono accorsi tempestivamente limitando i danni. Sì, perchè nel locale, dopo aver infranto i vetri di una finestra, sono state lanciate due bottiglie incendiarie che a detta di chi se ne intende potevano provocare un autentico disastro.

Nonostante ciò, ieri gli eredi di Giorgio Vanni, l'ideatore di quello che è stato definito un baluardo della cultura alternativa di Milano, hanno avuto un gran daffare per rendere il locale agibile in serata. Sui muri c'erano almeno tre dita di fuliggine, mentre il palco era del tutto da ricostruire. Danneggiati anche gli strumenti musicali. L'impianto audio è andato completamente distrutto, così come la batteria.

Le scarne notizie ufficiali recitano il consueto ritornello ripetuto in questi casi. «I proprietari non hanno mai ricevuto minacce di sorta». Ma le vicessitudini del *Capolinea* sono cosa nota. All'inizio dell'anno gli eredi di Giorgio Vanni avevano lanciato un Sos per un'ingiunzione di sfratto che rischiava di far chiudere i battenti al locale aperto il 14 dicembre 1969, un'istituzione ormai, sul cui palco si sono alternate le più grandi star del jazz internazionale. Sembra però che tempo addietro, quando la questione pareva risolta, a pochi giorni dalla firma di prelazione per l'acquisto dell'area, la porta del *Capolinea* sia stata misteriosamente danneggiata. E ieri, l'episodio inquietante delle molotov. Per ora risposte non ce ne sono. Sul caso sta indagando la squadra mobile, che mantiene il più stretto riserbo.

E tracce di liquido infiammabile sono state trovate nei resti di un contenitore appoggiato sul davanzale del centro estetico «Altamira Crazy Horse», in via Bettinelli 4. L'incendio è scoppiato poco dopo l' una e mezza.

Per precauzione gli inquilini dello stabile sono stati evacuati, ma la sosta in strada non è durata molto. L'incendio è stato domato in breve tempo e i danni sono limitati soltanto alla sala d'attesa e al bar del club. Il calore delle fiamme ha provocato la rottura dei vetri delle finestre e annerito i muri.

La polizia sta cercando di risalire ai proprietari del centro, che nel giro di poco tempo ha visto un alternarsi frenetico di personaggi. Il club, aspramente criticato dagli abitanti dello stabile, per il continuo via vai di uomini e di donne abbigliate in modo non propriamente sobrio, era già stato chiuso dai carabinieri nel dicembre scorso, nell'ambito di un'indagine sui centri estetici a «luci rosse».

Poco prima delle 4 i vigili del fuoco sono stati chiamati in via Mategazza 5. Le cause dell'incendio che si è sviluppato al quarto piano, sono ancora da accertare, ma i pompieri escludono l'origine dolosa. Le fiamme hanno lambito anche le mansarde e reso inagibili tre appartamenti.

La custode dello stabile e un inquilino, in preda a una crisi di panico, sono stati portati al Fatebenefratelli.

Rosanna Caprilli

SORRIDERE

Leonka, giocare fa bene a tutti

Dieci e lode. Il calcio a volte dà alla testa, in altre può servire a raffreddare i bollori di chi, per altri motivi, ha già di suo la testa nel pallone.
È quello che devono aver pensato i dirigenti del Centro sociale del Leoncavallo dopo l'ennesima manifestazione annunciata dal Comitato Quartiere Greco per «richiamare forte e chiaro il diritto alla tranquillità e alla sicurezza troppo spesso calpestato dalle intemperanze e dalla arroganza del cosidetto centro sociale».
Chi ha ragione? Domanda da un milione di Euro anche perché, in questi casi, torti e ragioni si intrecciano in un groviglio tale che districarlo diventa una fatica di Sisifo. Quello che però è divertente, e anche interessante come modo di approccio a un problema «caldo» e sfibrante, è la risposta del Leoncavallo. Eccola: «L'associazione Comitato cittadini Grechesi ha convocato un presidio contro il centro sociale. A tale iniziativa, annuale sempre più minoritaria nel quartiere, rispondiamo con una sfida all'ultimo sangue. Ovvero con una sfida calcistica. Alla stessa ora, a poche centinai di metri, nell'invitto campo dell'Uri Pantagon in via Rimembranze. Aspettiamo dunque De Nicola e la sua squadra alle ore 21: sette contro sette in due tempoi di trenta minuti ciascuno. Un evento sportivo che vede, dopo il sindaco in mutande, il Leoncavallo in calzoncini corti. Se la squadra avversaria non si presenterà alla partita verrà attribuita la vittoria (2-0) a tavolino. E palla al centro». Che dire? Solo una cosa.
Che se il Leoncavallo si fosse sempre mosso così anche il passato, probabilmente il suo mondiale di quartiere l'avrebbe già vinto da un pezzo.

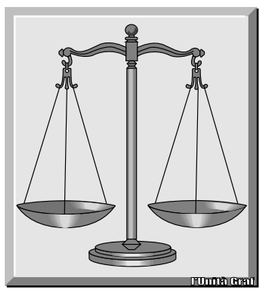
SAPERE

In Lombardia via col federalismo

Il Centro per la Riforma dello Stato si presenta in Lombardia con una propria sezione e con una carta che aggiorna motivazioni e obiettivi e si presenta soprattutto critico nei confronti del governo, perchè, come si dice in un documento presentato ieri alla Casa della Cultura, «il problema politico del Nord, della sua rappresentanza e della sua partecipazione a un comune progetto nazionale di sviluppo e di innovazione istituzionale è ancora del tutto irrisolto e non si vedono finora segni di un inversione di tendenza». È mancata, riassume ancora il documento, da parte del governo e dei partiti di maggioranza, la capacità di aggredire con efficacia la questione settentrionale e ciò rende estremamente precari gli attuali equilibri politici. Il fallimento della Commissione bicamerale ha aggravato il quadro, alimentando nell'insufficienza del progetto riformatore posizioni distruttive. E si cita la questione fondamentale: quella naturalmentedel federalismo. Federalismo che dovrebbe contribuire a ricucire lo strappo tra cittadini e istituzioni, tra domanda sociale e offerta politica, e che rappresenterà uno dei fili conduttori dell'azione politica del Crs - Lombardia. Che cosa è intanto il Crs-Lombardia? Una associazione, un club, un centro studi e soprattutto un comitato promotore che vede insieme per ora una cinquantina di sostenitori che rappresentano tanti momenti di un'area politica democratica e progressista di diversa provenienza: tra gli altri Mario Agostinelli, Sandro Antoniazzi, Roberto Artoni, Roberto Biorcio, Matteo Bolocan, Aldo Bonomi, Guido Martinotti, Pietro Modiano, Salvatore Natoli, Antonio Panzeri, Anna Pedrazzi, Domenico Pulitanò, Emanuele Ranci Ortigosa, Marino Regini, Giulio Sapelli, Riccardo Terzi, Beppe Tomai, Roberto Vitali, Gianfranco Dioguardi... Nomi che esprimono l'intenzione di coinvolgere «le espressioni reali della società, dalle organizzazioni sindacali al mondo delle professioni e delle imprese». Così «la Cgil Lombardia e la Camera del Lavoro di Milano saranno parte attiva nella definizione e nell'attuazione del progetto, consolidando e allargando il rapporto di collaborazione che già si è stabilito a livello nazionale». Il lavoro e l'economia postfordista saranno peraltro uno dei temi centrali del lavoro (che si realizzerà attraverso convegni e incontri) del Crs, insieme con le politiche territoriali, la riforma amministrativa, la riforma federalista dello stato, l'Europa. Un capitolo è dedicato alla Giustizia. Il quadro - dice il documento - si è capovolto. Se Milano è stata la capitale della lotta alla corruzione politica e da Milano ha preso l'avvio un processo di cambiamento degli assetti politici e di potere, oggi si avvertono i segnali di una restaurazione e questa città è diventata forse più di prima il teatro delle ambiguità che reggono il rapporto tra politica e giustizia. Come la «piccola marcia» dell'altro sul Palazzo di giustizia sta a dimostrare.

Centrale del latte La Cgil spiega come privatizzarla

La Centrale del latte si può privatizzare, anzi si deve. Su questa proposta ieri, durante un convegno della Flai-Cgil e della Camera del lavoro, si è registrata una larga convergenza, anche da parte degli imprenditori. La relazione di Franco Fedele, segretario degli alimentaristi Cgil di Milano, ha fatto proposte per preparare la trasformazione dell'azienda in vista del suo passaggio ai privati: «Non vogliamo correre il rischio di svendere all'asta la Centrale del latte al miglior offerente. Questa azienda può crescere, è sostenuta da un ottimo marchio». La Cgil propone di rilanciare la Centrale del latte, e di espanderla acquisendo la leadership con altre aziende ed impedendo l'acquisizione da parte di potentati interessati non all'attività produttiva, ma solo al mercato.



Dal segretario Ds parole durissime dopo i minicortei di Fi e i proclami del Cavaliere: «Grottesco definire il paese un regime»

«L'amnistia è impraticabile»

D'Alema: sulla giustizia il governo prenda posizione

ROMA. «Grottesco». Così si «assale il principio di legalità». Non è un comportamento «degno di un paese civile». Massimo D'Alema è durissimo sulla reazione di Silvio Berlusconi e di Forza Italia alla sentenza All Iberian. Sentenza che «è legittimo criticare, ma non parlando di regime e facendo appello alla piazza». Il leader dei Ds poi avverte che una commissione su Tangentopoli si può fare solo se avrà il compito di indagare sul fenomeno della corruzione, del rapporto tra affari e politica, e non quello di «colpire l'azione dei giudici per vendicarsi». Messi questi paletti, D'Alema annuncia che la maggioranza è disponibile ad istituire la commissione: a questo punto deve essere l'opposizione a «dire se la vuole o non la vuole».

E, a proposito di maggioranza, si è saputo che durante il vertice di due ore e mezzo di ieri, si è parlato anche della necessità di rilanciare l'iniziativa sulla giustizia: dal leader Ds è giunta una sollecitazione al governo perché prenda posizione sulla commissione e mostri più iniziativa sui temi della giustizia; una sollecitazione alla quale Bogi, ministro dei rapporti con il Parlamento, ha risposto ripetendo le dichiarazioni di neutralità di Giovanni Maria Flick, responsabile della Giustizia. Da Massimo D'Alema, anche un no alla proposta di amnistia rilanciata da Francesco Cossiga. Quanto ai componenti della commissione di inchiesta su Tangentopoli D'Alema considera «sagge» le affermazioni in cui Berlusconi annuncia di non volerne far parte: «Io stesso non ne farò parte».

Alle tre meno un quarto del pomeriggio, mentre lascia Montecitorio, al termine del vertice di maggioranza sulla giustizia, D'Alema ai cronisti consegna parole severe sulla reazione venuta dal centrodestra. Che rischia di essere quella di «una minoranza destinata a diventare sempre più ristretta perché su una linea di questo genere è difficile conquistare gli elettori moderati». Al vertice «si è espressa - dice D'Alema - una comune preoccupazione per l'assalto al principio di legalità. Sui muri del nostro paese sono affissi manifesti sconcertanti: si dice che qui c'è un regime». Poi, un affondo che richiama il nodo irrisolto del conflitto di interessi: «Francamente non conosco regimi dove i perseguitati politici parlano a reti unificate essendo proprietari di metà delle televisioni dalle quali fanno le loro dichiarazioni».

> «Non conosco regimi dittatoriali al mondo in cui i perseguitati politici facciano le loro comunicazioni a reti unificate»

Ma D'Alema non spezza il filo di un possibile dialogo con il Polo sulla commissione di inchiesta per Tangentopoli. Un dialogo che può partire però solo con un chiaro altolà: la commissione di inchiesta o viene circoscritta entro i paletti fissati dal centrosinistra oppure non va in porto. D'Alema lo ribadisce in serata in un'intervista al *Tgi*: la commissione non ha la finalità di «indagare sui giudici», ma di ricostruire, analizzare «un fenomeno come quello della corruzione». La proposta è quindi quella che «la commissione possa indagare» su Tangentopoli «senza poter sindacare gli atti della magistratura e senza interferire con i procedimenti in corso». E i poteri di indagine delle altri commissioni? Per il leader diessino «è evidente che non può avere i normali poteri delle commissioni di inchiesta perché l'oggetto dell'inchiesta è il sistema politico e dunque bisogna offrire ai cittadini la garanzia che questo non possa sindacare gli atti dei giudici». Insomma, «qui non vale il parallelismo per cui la commissione d'inchiesta sulla mafia indaga sulla mafia ed è quindi ragionevole che possa sindacare gli atti di un magistrato». Una commissione che indaga sul rapporto tra affari e politica riguarda «il sistema politico e

Il segretario dei Democratici di sinistra Massimo D'Alema Cassetta/Ap

allora bisogna mettere dei paletti. È del tutto ragionevole, non è un dispetto all'opposizione». Su questo D'Alema annuncia che c'è accordo nel centrosinistra e parla di emendamenti in via di definizione: «Con il consenso della maggioranza sono stati chiariti certi punti di divergenza. È una proposta seria». Insomma, «se l'opposizione vuole» la commissione può partire.

> «La commissione su Tangentopoli non può diventare uno strumento di ritorsione dei partiti sui giudici»

D'Alema alle accuse che il Cavaliere in questi giorni gli ha rivolto anche personalmente risponde in modo categorico: «L'ipotesi che tutto ciò che hanno fatto o stanno facendo la magistratura, diverse Corti di giustizia, diverse Procure, persino magistrati di diversi paesi sia un complotto ordito da me è una tesi per un verso grottesca che potrebbe anche essere trattata come un'affermazione insensata, ma è anche un'accusa che lacera indubbiamente e che crea una contrapposizione drammatica inaccettabile in un paese civile». Si rischia di avere un paese spaccato in due? «L'idea che ci si debba schierare la rifiuto. Io sono dalla parte della legalità». Insomma, «le sentenze possono essere appellate, ma la magistratura è un potere indipendente che va rispettato». D'Alema ipotizza che la commissione possa lavorare per sei-otto mesi, con l'obiettivo di arrivare ad un pronunciamento «storico e politico» su Tangentopoli. Quanto alla proposta di un'amnistia non la ritiene «praticabile in questo momento: ci sono procedimenti in corso e sentenze di primo grado, altre perfino passate in giudicato. Cosa facciamo? Cancelliamo pure le sentenze passate in giudicato oppure amnistiamo soltanto quelli che non hanno ancora avuto le sentenze, i più sfortunati?». La risposta quindi sta nei processi, «l'amnistia non mi pare un problema attuale. Non è una strada praticabile». D'Alema, nel corso del vertice di maggioranza non risparmia una battuta scherzosa a Fausto Bertinotti.

Riferendosi ai continui attacchi di Berlusconi, il leader Ds dice: «Alla fine accusano solo me di essere comunista... Fausto, risentiti. Tu sei diventato il comunista buono ed io quello cattivo...».

Su Clinton e il sexygate botta e risposta dei leader

ROMA. «Negli Stati uniti Bill Clinton è indagato severamente, ma non si è mai sognato di fare manifestazioni di piazza...»: il segretario dei Ds, Massimo D'Alema, ha utilizzato ieri le vicende del «sexygate», e di altro di cui è stato accusato il presidente degli Stati Uniti, per bacchettare Silvio Berlusconi, scatenato contro la magistratura. Ma il leader del Polo sceglie di rispondere con una battuta: «Io non credo che sia così, ma probabilmente Clinton si deve essere divertito prima..., mentre io non mi sono proprio divertito». «Comunque - aggiunge tornando serio - non credo che si sia divertito neanche Clinton».

IN PRIMO PIANO

Si riparla di «soluzione politica» E fra i pm di Milano scende il gelo

Borrelli: «Condoni? Non commento neanche sotto tortura...»

MILANO. Amnistia-amnesia, propone l'ex picconatore Francesco Cossiga, e subito il Polo applaude e caldeggia il fatidico colpo di spugna, i magistrati (quelli che possono ancora parlare) si indignano, la sinistra e i verdi si oppongono, il popolo dei fax sussulta e ieri, citando Di Pietro, ha sommerso di messaggi le nostre redazioni, urlando: «svegliaaaa» all'Ulivo «inebètito» che sta a guardare. Quante volte si è ripetuto questo copione nei sei anni di Tangentopoli? Oggi è Cossiga che senza mezzi termini propone una remissione di tutti i peccati e subito Antonio Di Pietro gli risponde picche: «Finalmente l'Unione dei restauratori (Udr) ha dichiarato per bocca del suo autorevole presidente le linee del suo programma politico. Siamo certi che questa volta l'Ulivo non si farà infinocchiare e risponderà come noi, no all'amnistia». Dal lato opposto della barricata Giorgio Rebuffa (Fi) ribatte: «La storia d'Italia degli ultimi dieci anni è divisa tra buoni e cattivi. L'amnistia serve a chiudere l'uso politico delle condanne. Si chiuda questa stagione di ricatti di tutti contro tutti». Contrario il Verde Maurizio Pieroni che dice no, grazie: «All'osteria di Cossiga, se noi portiamo il vino e Forza Italia i tarallucci tutto si risolve. Non si può fare. L'amnistia ha un senso nell'ambito del processo di riforma costistituzionale. Berlusconi quella chance se l'è giocata».

La proposta (o la provocazione) di Cossiga in altri tempi avrebbe avuto come naturali interlocutori i magistrati del pool milanese che adesso, paralizzati dalle critiche e dalle esortazioni al silenzio, hanno reazioni catatoniche e si rifiutano di fare anche il più blando commento: «Non parlerò neppure sotto tortura» dice Borrelli e al suo posto interviene il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna: «Amnistia? Ormai se n'è parlato anche troppo, io la ritengo improponibile». Idem il pm milanese Armando Spataro: «Sono totalmente d'accordo con Elena Paciotti. La sola proposta di amnistia mi fa rabbrividire, non l'ho condivisa nemmeno in passato, neppure quando a proporla erano colleghi del mio ufficio».

Già, perché la proposta di amnistia, nelle sue varianti di condono, colpo di spugna, soluzione politica o amnistia impropria è un tormentone che dura ormai da sei anni. Il primo a parlarne fu proprio Gherardo Colombo. Lo fece agli inizi di Tangentopoli, nel '92, quando si era appena iniziato a intravedere il calderone che le indagini milanesi avrebbero scoperchiato. Parlava di condono in cambio di confessioni, ma non trovò consensi né sul fronte politico né tra i magistrati. In compenso fu un suo inquisito, Alberto Zamorani, ex manager dell'Italstat, che uscendo da San Vittore fece una profezia che si rivelò sbagliata per difetto: «Ci saranno ancora mille arrestati - disse - se i magistrati procedono su tutto quello che sanno». Lì, sul portone del carcere, lanciò un appello al mondo politico, economico e alla magistratura: «Sediamoci attorno a un tavolo e ragioniamo per chiudere una stagione e fissare nuove regole del gioco». Un anno dopo, siamo nel '93, è ancora Colombo che va alla carica: «È un'idea praticabile solo se cambia la mentalità di tutti. Il rischio è che continuino all'infinito comportamenti illeciti da una parte e arresti dall'altra, col pericolo che nel frattempo si trovino scappatoie per evitare a tutti l'applicazione della pena». Ma quel termine, «condono» non piace al procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, disposto a discutere di soluzioni politiche o dell'introduzione di norme premiali per chi collabora con la giustizia «purché non si parli di condono. A suo modo ci prova anche l'ex guardasigilli Alfredo Biondi con il famoso decreto «salvacorrotti». Cadeva ieri l'anniversario: il 14 luglio del '94 il pool spezzò le ali a quel tentativo di colpo di spugna dimettendosi in massa. Di Pietro con la voce spezzata dall'emozione, lesse un proclama davanti alle telecamere, il decreto cadde e rientrarono anche le dimissioni. E arriviamo al settembre del '94, il famoso convegno di Cernobbio, con la presentazione di una vera e propria bozza di legge elaborata dal pool e da due noti giuristi che rappresentano anche gli studi legali dell'Eni e di Mediobanca. Seguono convegni e dibattiti, la proposta raccoglie più critiche che consensi e comunque resta in un cassetto.

La rispolvera in versione riveduta e corretta il ministro Flick, quando, come consulente per la giustizia dell'Ulivo, si preparava a conquistare la poltrona ministeriale. Parla di amnistia, poi si corregge e spiega che l'amnistia è nei fatti, perché tutti i processi di Tangentopoli sono a rischio di prescrizione. Suggerisce interventi a monte, che inceppino il meccanismo della corruzione, e qualcosa di molto simile al patteggiamento allargato per snellire i processi e incentivare le confessioni. Anche su questa proposta, dopo qualche giorno di brusio cala il silenzio, mentre Borrelli infuria: «Amnistia è sinonimo di amnesia». Su questo, la posizione del pool non è cambiata.

Susanna Ripamonti

L'Abacus: i cortei anti-giudici giusti per il 29%

ROMA. Un sondaggio dell'Abacus dice che la fiducia degli italiani nella magistratura si è appannata, ma le cifre non confermano tassativamente il verdetto. La maggioranza (51%) ritiene che per protestare contro una sentenza ingiusta si debba unicamente ricorrere in appello, mentre un 29 per cento ritiene utile mobilitare l'opinione pubblica. Il 60 % è contrario all'amnistia e il 25% favorevole. Per il 46% la fiducia nella magistratura è rimasta invariata, per il 12% è aumentata e per il 34% è diminuita. E per quanto modesto possa essere l'osservatorio di una redazione, rispetto all'infallibile scienza dei sondaggi, proprio ieri,la nostra sede di Milano è stata sommersa da una pioggia di fax di solidarietà per i magistrati milanesi e di protesta contro Berlusconi, le proposte di amnistia e il silenzio dell'Ulivo. Idem nella sede di Roma, dove una quindicina di lettere indirizzate alla rubrica di D'Alema, erano dello stesso tenore. «Amnistia, proposta indecente» urlano i fax. E ancora: «Centro-sinistra, se ci sei batti un colpo. Cosa aspettiamo a organizzare una contro-manifestazione a favore del pool?». Società Civile, le Acli, l'Arci e il coordinamento lombardo dell'«Italia dei valori» si indignano per la proposta di una commissione per Tangentopoli ed esprimono solidarietà e gratitudine ai magistrati del pool. Angelo Betti, tanto per citare nel mucchio, dice: «Pensavo che fosse necessario qualche compromesso con Berlusconi per riformare l'Italia, ma non è possibile nessun accordo con un personaggio simile. No alla commissione per Tangentopoli. Di Pietro non mi è mai piaciuto e non mi piace. Ma ha ragione».

L'INTERVISTA

L'ex relatore sulla giustizia nella commissione Bicamerale replica alla proposta di Cossiga

Boato: «Senza riforme non c'è via d'uscita»

ROMA. «Impossibile, impossibile...». Marco Boato si rigira tra le mani la proposta di Cossiga sull'amnistia. Impossibile perché? «Per due motivi - replica il deputato verde che in Bicamerale preparò bozze su bozze sul tema della giustizia -: per una ragione di carattere costituzionale e per una ragione di carattere politico». E spiega perché, a suo parere, senza riforme non ci sarà amnistia.

Qual è la ragione di carattere costituzionale?

«Tutti dimenticano che nel '91 è stata fatta una modifica alla Costituzione, a mio parere sbagliata, in base alla quale, per una legge di amnistia sono necessari i due terzi dei componenti di ciascuna Camera. E non solo per il voto finale, ma anche su ogni singolo articolo. Ciò rende quasi impossibile varere un provvedimento di amnistia o di indulto. È questa norma, tra l'altro, che blocca ogni proposta di indulto per gli anni di piombo. In Bicamerale, io e Mussi presentammo due emendamenti che riducevano il consenso necessario dai due terzi alla maggioranza assoluta...».

E la ragione politica?

«È difficile immaginare un provvedimento del genere in una situazione così acuta di lacerazione e di tensione politica, determinata anche dal blocco dei lavori della Bicamerale. E tuttavia condivido l'ispirazione delle osservazioni di Cossiga. Credo anche che faccia bene a rivolgersi al leader della sinistra, da D'Alema...».

> Nell'attuale sistema votare l'amnistia è impossibile

Mette di mezzo l'amnistia di Togliatti...

«Forse non ricorda che all'epoca Togliatti non era solo il capo del Pci, ma anche ministro di Giustizia. E che all'epoca il governo aveva competenze in materia legislativa».

Detto questo...

«Detto questo penso che il processo di pacificazione invocato da Cossiga, e sollecitato anche da Ferrara, sia assolutamente necessario, non solo per chiudere Tangentopoli, ma anche per far definitivamente uscire l'Italia dall'epoca della guerra fredda».

E in che modo, secondo lei?

«La strada maestra sarebbe stata - e dovrà ancora essere - quella delle riforme costituzionali, e cioè una radicale riforma dell'ordinamento della Repubblica. Da questo punto di vista, Cossiga ha sbagliato a porsi in totale antagonismo nei confronti della Bicamerale, e Berlusconi ha sbagliato ad adottare, tardivamente, la linea suggerita da Cossiga».

Senza riforme niente amnistia?

«Da un certo punto di vista, credo che sia così. Fare le riforme significa rimuovere l'ostacolo costituzionale che le dicevo prima. Altro strumento, che io vedo non in modo alternativo ma complementare, è quello della commissione d'inchiesta su Tangentopoli. Ma giustamente è lo stesso Cossiga a ricordare che "non può perseguitare alcuno o compiere ritorsioni contro i magistrati". Entrambi gli schieramenti dovrebbero evitare di usare questa commissione, se ci sarà, come una sorta di gigantesca arma impropria, ma pensarlo come uno strumento tipicamente parlamentare, e quindi nettamente diviso dagli strumenti giudiziari, per ricostruire le cause e le ragioni politiche di Tangentopoli. Potrebbe essere la premessa per avviare realisticamente, nel 2000, anche gli strumenti legislativi per chiudere col passato. Dal mio punto di vista questi due "processi" - nuove regole per il futuro e la chiusura dei conti con il passato - dovrebbero procedere in parallelo».

Intanto la Bicamerale è chiusa, e la commissione chissà. E allora?

«Mah, credo che a settembre bisognerà individuare la strada per riprendere il percorso riformatore. Ho anche presentato una proposta per l'elezione, con le europee, di un'assemblea per la revisione della seconda parte della Costituzione...».

Ma la commissione si farà?

«Solo se verrà eliminata questa indebita commistione tra le vicende giudiziarie e i processi in corso, e i compiti propri di una commissione parlamentare».

Una parola...

«Berlusconi e i suoi hanno tutto il diritto di protestare, e di ricorrere a tutti gli strumenti previsti dalla legge. Però è del tutto inaccettabile, e francamente irresponsabile, il corto circuito politico-ideologico che è stato messo in atto, secondo il quale responsabile del tribunale di Milano sarebbe il governo o D'Alema. Una posizione allucinante. Questo è esattamente l'opposto delle condizioni necessarie per varare la commissione d'inchiesta. E anche per riprendere la strada delle riforme. La sinistra si può e si deve assumere le sue responsabilità, ma bisogna che altrettanto emerga dalle forze del Polo. Altrimenti...».

S.D.M.

Basket, Volta presidente della Teamsystem

La Fortitudo cambia guida, anzi raddoppia: Romano Volta è da ieri il presidente ufficiale della Teamsystem e affianca Giorgio Seragnoli nella gestione della squadra che per due volte ('97 e '98) è arrivata seconda nella finale derby-scudetto con i cugini bolognesi della Kinder-Virtus. Volta ha annunciato il suo impegno per continuare a «far crescere la società anche a livello internazionale».

Appello a Veltroni «No ai motori sul lago Maggiore»

Dopo Italia Nostra, dopo il Wwf anche il circolo di Lega Ambiente della provincia del Verbano-Cusio-Ossola, si è schierato contro la disputa del gp motonautico classe in-shore in programma il 25 e 26 luglio nelle acque di Stresa (Verbano-Cusio-Ossola). La presidente del circolo, Amelia Alberti si è rivolta al vice presidente del Consiglio Veltroni «per la salvaguardia del golfo Borromeo».

Vela, partito il 10° Giro d'Italia Trieste leader

Con la regata a bastone di Marciana Marina, vinto dalla barca di Trieste Generali davanti a quella di Reggio Calabria, è iniziato ieri sulle coste toscane il 10° giro d'Italia a vela che prosegue oggi con la prima tappa Marciana-Fiumicino di 125 miglia. 16 le imbarcazioni in gara tra cui la Santa Margherita Ligure con equipaggio tutto femminile e che nella prima prova si è classificata 5ª.

Pallanuoto, A1 semifinale scudetto Posillipo-Recco

Sono in programma oggi le partite di ritorno delle semifinali valide per la corsa al titolo tricolore della stagione in corso: a Pescara la Watertosto affronta la Florentia (andata 13-11), a Napoli il Posillipo campione in carica sfida la Pro Recco (andata 13-9). L'eventuale bella domani sugli stessi campi, la finale scudetto tra le due formazioni vincenti inizia la settimana prossima.

La Lega Calcio presenta le sue proposte per eliminare i sospetti di combine: basta designatori, si sorteggia

Carraro sugli arbitri «Meglio se scelti a caso»

MILANO. Non c'è soltanto il caso Maldini a tener alta la temperatura nei palazzi del calcio. Non soltanto la nazionale, ma il quasi più urgente campionato con l'eterna questione arbitrale, nel '98 spina nel fianco di tutta l'organizzazione calcistica e sulla quale le giacchette nere hanno riversato, forse involontariamente, tonellate di polemiche, sospetti, accuse di combine e mercanteggio più o meno palese. La Lega di Franco Carraro corre perciò ai ripari e mette a punto le sue strategia affinché «il fatto non si ripeta» e fa le sue proposte. Nella prossima stagione la designazione degli arbitri dovrebbe essere decisa attraverso un sorteggio integrale: non solo dell'arbitro, ma anche dei guardalinee e del quarto uomo. Unica eccezione: la provincia di provenienza dell'arbitro (per esempio Boggi, di Salerno, non potrebbe arbitrare la Salernitana). Gli arbitri dovrebbero essere suddivisi in due gruppi, uno per la serie A l'altro per la B e all'interno dei due gruppi procedere al sorteggio. Inoltre, secondo la Lega, gli arbitri dovrebbero essere tenuti ad inviare il loro referto subito dopo la conclusione della gara. «È evidente che si tratta solo di proposte - ha precisato il presidente della Lega, Franco Carraro -. Ma lo spirito è quello di cercare di abbassare la febbre. Quando uno ha la febbre alta, cerca di abbassarla prendendo un'aspirina. Contiamo che la nostra proposta possa avere appunto l'effetto di un'aspirina».

Ha continuato Carraro: «Proporremo anche di studiare delle modalità per garantire che ciascun arbitro diriga un numero minimo di partite, fissando ad esempio il numero dei turni consecutivi in cui un arbitro può essere estratto per la direzione di gara». Altra novità: «Stiamo ipotizzando anche di trovare un meccanismo che consenta alla società di dare una valutazione generale sugli arbitri non a caldo ma nei due mesi successivi alla partita: potrebbe avvenire tramite una lettera chiusa inviata al presidente che si impegnerebbe ad aprire tutte le missive alla fine dell'attività agonistica. La proposta -ha spiegato- non nasce certo come tentativo di condizionare gli arbitri ma ha due scopi: evitare le valutazioni a caldo e affermare il principio che i giudizi sulle direzioni valgano allo stesso modo, al di là dell'importanza delle squadre coinvolte».

BALDAS
La stagione del potere dei designatori arbitrali sembra chiudersi con l'uomo degli «scandali» del '97-98

E la proposta del Consiglio di Lega in tema di arbitri è stata formalizzata in un documento intitolato appunto «metodo di designazione per arbitri, assistenti degli arbitri e quarti ufficiali di gara». Questi i quattro punti, che saranno portati dopodomani all'esame del consiglio federale: 1) «Gli arbitri e gli altri ufficiali di gara vengono suddivisi in due gruppi (uno per la serie A e uno per la serie B); l'Organo tecnico stabilirà la composizione dei due gruppi prima dell'inizio della stagione agonistica e potrà rivederla al termine del girone d'andata del campionato di serie A nonchè, per esigenze specifiche e particolari, in altri momenti della stagione». 2) «Il sorteggio per la direzione delle gare avviene in modo libero all'interno di ciascun gruppo». 3) «Sarà stabilito il numero massimo di partite che un arbitro può dirigere consecutivamente e il numero massimo di turni consecutivi in cui un arbitro può non essere estratto per la direzione di una gara». 4) «L'unica preclusione di un arbitro è verso una Società la cui sede è nella provincia dove l'arbitro stesso vive e svolge la sua attività professionale». Vengono inoltre precisate alcune 'norme di comportamentò. «Si ritiene indispensabile - è scritto nel documento della Lega - che i referti di tutti gli ufficiali di gara siano trasmessi al Giudice Sportivo tramite telefax prima che gli ufficiali di gara stessi lascino gli spogliatoi. Le Società avranno l'obbligo di attrezzare con telefax gli spogliatoi arbitrali. La Can, in collaborazione con la segreteria della Lega Nazionale Professionisti, stabilirà le modalità che garantiscano la massima riservatezza delle operazioni. Si auspica che la Can ponga severe limitazioni all'accesso di persone negli spogliatoi degli ufficiali di gara». «Si ritiene utile - conclude il documento, riferendosi alle associazioni di categoria di arbitri, calciatori e allenatori - che la Figc indica una riunione tra i rappresentanti della Can, dell'Aic, dell'Aiac e della Lega nazionale professionisti per individuare le forme più appropriate di atteggiamento al fine di garantire una informazione trasparente e obiettiva soprattutto rispetto all'utilizzazione dello strumento moviola». «Il Consiglio di Lega - aveva esordito il documento - auspica che il presidente federale, cui compete statutariamente la responsabilità delle decisioni in materia arbitrale, ponga tutta l'attenzione necessaria in considerazione dell'importanza e della delicatezza dei problemi».

Franco Carraro disegna lo scenario del calcio del duemila

IL RIMEDIO

L'ex presidente Coni «È un'aspirina per calmare questo calcio»

MILANO «Un'aspirina» l'ha definita il presidente Carraro. Ma dagli effetti di «una bomba» se la proposta della Lega, come è dato per certo, verrà fatta propria dal prossimo consiglio federale. Perché di fatto l'aspirina innesca una rivoluzione nella classe arbitrale italiana. «Riteniamo - ha spiegato Carraro al termine della riunione del Consiglio - che per la prossima stagione sia opportuno un sorteggio. Due gruppi, uno per la serie A uno per la B e alla Can il compito di individuare meccanismi tali per cui vi sia tra gli arbitri di ciascun gruppo la necessaria rotazione. Ci sembra una misura semplice, giusto per placare le polemiche». Un'«aspirina», insomma, ma che di fatto mette la parola fine sulla figura del designatore o sul computer. La Lega, poi, non solo ritiene «utile» una riunione tra tutte le componenti del calcio (Federazione, Aic, Aiac, Can) «per tentare di creare modalità di comportamento omogenee» per quanto riguarda la moviola e le polemiche ad essa legate. «L'aspirina» contiene anche un altro elemento: «Per cercare un meccanismo omogeneo di valutazione degli arbitri - ha detto Carraro - si potrebbe pensare ad un criterio di questo tipo: tutte le società inviano una lettera in busta chiusa al presidente della Lega in cui danno il loro giudizio sull'arbitro. Le buste vengono aperte a fine stagione, Così il giudizio del Milan pesa quanto quello del Piacenza».

Carraro ha tenuto a sottolineare che l'organo deputato a prendere decisioni di tale natura è la Presidenza Federale. «Tuttavia ci è stato chiesto un parere - ha aggiunto il presidente della Lega - e noi lo abbiamo espresso. Resta il fatto che qualsiasi decisione prenderà il presidente federale, noi ci adegueremo». Ma, insomma, il peso della Lega milanese è notevole, soprattutto in un momento abbastanza delicato della presidenza federale.

Alla riunione di ieri hanno partecipato tra gli altri i consiglieri Galliani (Milan), Moratti (Inter), Giraudo (Juventus) e Cragnotti (Lazio). Nessuno di loro al termine del consiglio ha voluto fare commenti, delegando al presidente Carraro di riferire in conferenza stampa le decisioni prese. E Carraro, a commento della riunione, ha appunto detto: «Quando uno ha la febbre alta, cerca di abbassarla prendendo un'aspirina. Questo è appunto lo spirito della nostra proposta». Nel tentativo di abbassare la febbre si inserisce anche la proposta di far redigere i rapporti arbitrali immediatamente a fine gara, con trasmissione via telefax, dallo spogliatoio dell'arbitro. Un modo per evitare le voci di «suggerimenti» e di condizionamenti, volontari o involontari, post partita.

Lo «spirito» citato da Carraro, nel documento della Lega, viene sottolineato con questo più che evidente invito al Presidente Federale Nizzola: «Il Consiglio di Lega auspica che il Presidente Federale, cui compete la responsabilità delle decisioni in materia arbitrale, ponga tutta l'attenzione necessaria in considerazione dell'importanza e della delicatezza dei problemi». Più che un auspicio è, appunto, un invito esplicito del quale Nizzola non potrà non tenere conto. Non a caso la questione arbitrale è uno dei nodi più delicati che dovrà sciogliere la presidenza federale.

In pista per un milione di dollari

Il sudore non è uguale per tutti gli uomini. Lo dice la fisiologia. Lo dicono anche i conti in banca. Il sudore di pochi fortunati infatti vale miliardi. È così, per esempio, per gli atleti che dovessero riuscire a vincere tutte le prove della Golden league, il circuito di meeting in cui è inserito anche il Golden gala romano. La vittoria ad una singola prova frutta 15mila dollari, la classifica finale del Grand prix ne vale 200mila, l'en-plein a tutte le gare è invece una specie di lotteria: un milione di dollari. Nonostante gli allettanti premi in palio, c'è chi vuole di più. Come Frederciks, che ha accettato di gareggiare all'Olimpico solo all'ultimo momento, solo dopo aver ricevuto un bell'assegno - pare di una quarantina di milioni - dagli organizzatori come ingaggio. Così, giusto per il disturbo di aver indossato le scarpette chiodate. È il caro prezzo del sudore.

Atletica: a Roma il marocchino abbassa il primato dei 1500. Marion Jones domina i 100 donne

El Guerrouj cancella Morceli

ROMA. Inseguiva il record da un paio di anni. Ci si era avvicinato diverse volte. Ieri sera finalmente ci è riuscito. Hicham El Guerrouj nella notte romana dell'atletica ha realizzato il primato mondiale dei 1500 con il tempo di 3'26«00, abbassando di 1»37 il vecchio limite di Nourredine Morceli, che resisteva da 3 anni. Il mezzofondista marocchino aveva annunciato alla vigilia che avrebbe corso contro il cronometro per arrivare sul tetto del mondo della specialità.

Quattro giorni prima a Oslo aveva coperto la distanza in 3'29"12: un tempo off limits per qualsiasi altro corridore, mentre per lui era stato solo un test di efficienza. Poi ieri sera, sulla pista dell'Olimpico, l'atleta nordafricano, 24 anni da compiere a settembre, ha piazzato l'allungo. Tutta la gara è stata uno scatto. Magia del mezzofondo moderno. Magia delle sofisticate metodologie di allenamento di questi ultimi anni, che hanno trasformato i 1500 in una gara di velocità prolungata.

Il copione è stato lo stesso visto tante altre volte sulle piste di tutto il mondo. El Guerrouj si è incollato alle »lepri« di turno, i keniani Ngeny e Kibet, ha seguito i pace-maker che hanno imposto alla gara un ritmo folle. Con facilità impressionante, il marocchino ha continuato a far girare le gambe velocissime anche nell'ultimo giro, quando è rimasto da solo a lottare contro il tempo, quando le lepri - ormai sfiancate - si erano fatte da parte. Quando tutti gli avversari erano staccatissimi alle sue spalle. E ha raggiunto l'obiettivo che si era prefissato: il record del mondo.

Marion Jones durante una gara Eric Feferberg/Ansa

Nel suo piccolo, anche Andrea Longo aveva promesso un primato: quello italiano degli 800. Ma non ce l'ha fatta. Il mezzofondista veneto sul doppio giro di pista avrebbe voluto migliorare l'1'43»7 di Marcello Fiasconaro, che resiste nell'albo azzurro dei primati da un quarto di secolo. Ebbene, Longo ha sbagliato completamente gara. È partito troppo forte. Il keniano Langat, ingaggiato per fare l'andatura, infatti al via è sachizzato fortissimo - addirittura l'impressione è che ci sia stata una falsa partenza - transitando ai 400 in 47"93. Un passaggio folle, roba da record del mondo. Longo ha cercato di tenere, ancora ai 600 (1'14") era in media per migliorare il primato italiano. Ma poi nel finale l'acido lattico ha intorpidito i muscoli dell'azzurro, le gambe si sono imballate. E Longo sul rettilineo è stato superato da tre concorrenti: dal keniano Patrick Ndururi, vincitore in 1'42"90, dal marocchino Haida (1'43"50) e da un altro keniano, Kimatui (1'43"61). L'azzurro ha chiuso comunque in un onorevole 1'44"98.

Dopo l'arrivo, il veneto ha anche accusato un malore, è stato soccorso dai medici in servizio allo stadio. Su questa gara la delusione del pubblico romano - in verità non molto numeroso - è stata doppia: oltre alla sconfitta dell'azzurro, le persone sugli spalti hanno dovuto ingoiare un gusto al tabellone del cronometraggio, che non ha permesso a nessuno di rendersi conto che il keniano Ndururi aveva comunque ottenuto la migliore prestazione mondiale stagionale, quindi un signor tempo.

Nella velocità femminile, grande prova della californiana Marion Jones. La sprinter statunitense ha dominato i 100 in 10"75, confermandosi la numero uno al mondo. Certo, il record iridato della connazionale Florence Griffith (10"49) è lontano ancora. Ma di sicuro la Jones è la velocista più forte del momento.

Paolo Foschi

Nuoto, l'azzurra ancora prima nei 100 rana

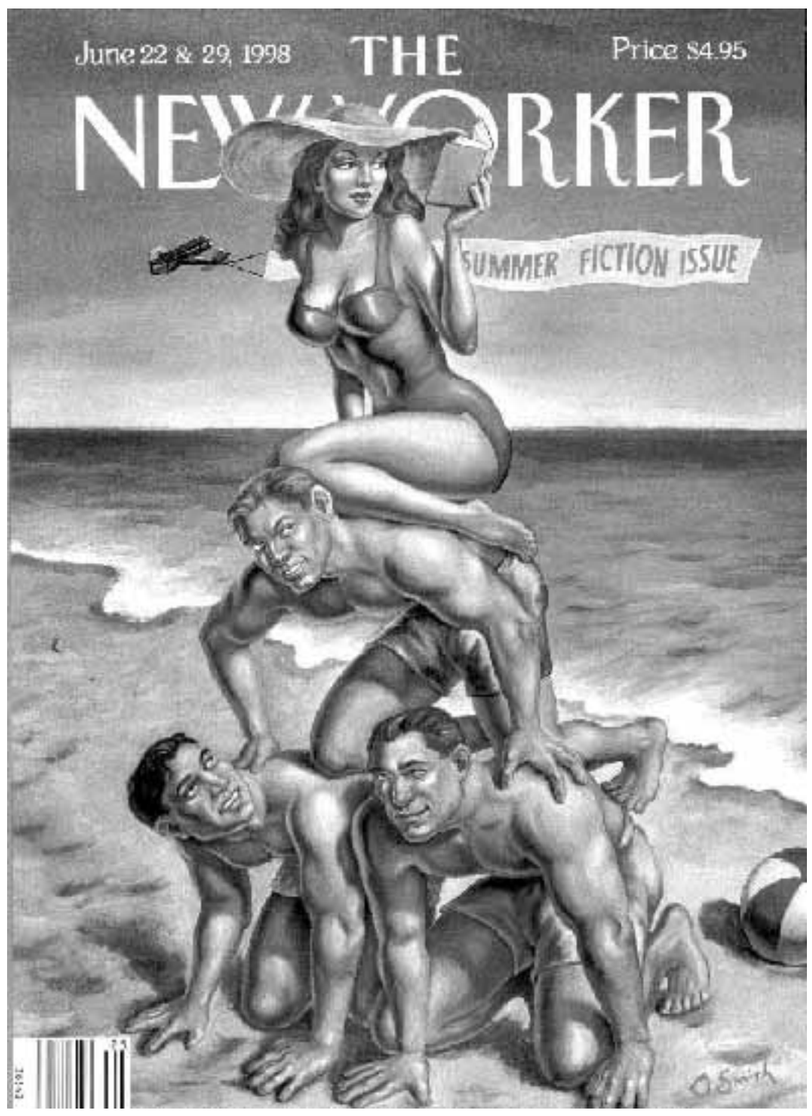
I 50 ori di Manu Dalla Valle Per lei l'ultimo tricolore

BARI. Per il 17° anno consecutivo Manuela Dalla Valle ha vinto a Bari con il tempo di 1'11"20 il titolo italiano dei 100 rana femminili, portando il suo palmares dei titoli italiani assoluti a 50 medaglie d'oro. Meglio di lei ha fatto soltanto Novella Calligaris con 71 titoli. Manuela Dalla Valle, 36 anni, ha detto: «Ora mi fermo. A Bari ho chiuso la mia carriera». 25 anni di attività agonistica ad alto livello in una specialità come il nuoto non sono certamente pochi. Manuela cominciò a praticare la piscina nel 1973, quando aveva 11 anni. Dotata di un fisico non eccezionale, piuttosto minuta, ha trovato comunque modo di esprimere al meglio nella specialità della rana la sua agilità e la sua forza, sostenute da una fortissima volontà di affermazione, finendo col caratterizzare un'epoca in questa disciplina. «Diciassette, un numero che porta male - ha commentato - ma io non sono superstiziosa e per me va bene lo stesso». Ha aggiunto che non avrà rimorsi o rimpianti: «Lascio campo libero - ha precisato - a due giovanissime che si contenderanno la mia eredità, a Giorgia Feichter, 16 anni, che avrebbe potuto essere mia figlia, e che oggi ho preceduto all'arrivo, ed a Federica Biscia, 18 anni, un'altra grande speranza del nuoto italiano. Io comunque non mi faccio da parte, resterò nel mondo del nuoto e comincerò la carriera di allenatrice nella mia società, la Dds Milano».

A Manuela Dalla Valle rimarrà forse una sola amarezza, quella di non aver conquistato una medaglia olimpica. «Ho preso parte - ha precisato - alle ultime quattro olimpiadi e sono entrata altrettante volte nella finale, tre volte nei 100 rana e la quarta nella staffetta, ma, peccato, ho solo sfiorato la medaglia di bronzo». «In compenso - ha aggiunto - ho raccolto altri allori, fra cui il successo nell'Universiadi del 1987, una medaglia d'argento ed una di bronzo negli europei del 1987 e del 1989, un quarto posto nel 1991 nei mondiali di Perth, e tante, tantissime presenze in nazionale». «Sono però contentissima ha precisato - di aver collezionato 50 titoli italiani, di aver dominato per lunghissimo tempo nella mia specialità, di essermi imposta, quand'ero più giovane, anche in altre gare e di aver dato il mio contributo a tante vittorie nelle staffette». L'affollatissimo stadio del nuoto è «esploso» a Bari quando alla conclusione dei 100 rana sul tabellone dei risultati ha compeggiato lampeggiando più volte il numero 50. Il pubblico l'ha applaudita a lungo mentre la festeggiavano i dirigenti federali, tecnici ed i nuotatori. Era visibilmente commossa Manuela quando è riuscita a liberarsi della stretta. «Chissà - ha poi detto - avrei potuto vincere ancora qualche medaglia, ma sono sorretta nella speranza di preparare giovani compionesse per il nuoto italiano».

Il settimanale Usa è sempre più al centro delle polemiche
Arriva il nuovo direttore e ne spunta uno «ripudiato»
E il raddoppio delle vendite porta un buco economico

David Remnick, nuovo direttore del «New Yorker». Accanto e in basso, due copertine del settimanale



New Yorker, l'enigma del giornalismo

Ma quanto costa un fallimento pieno di successi?

NEW YORK. Fuori dagli Stati Uniti, il settimanale «The New Yorker» è visto come l'esempio più rappresentativo dell'intellettualità americana. Per più di settant'anni pensato, scritto, e letto dalle classi educate dell'Est in modo quasi incestuoso, la sua più grande rivoluzione il «New Yorker» la deve all'estro della britannica Tina Brown, il direttore che l'ha portato ad Hollywood. E a Hollywood però la Brown è rimasta, per la precisione nel dipartimento Miramax della grande casa di Disney, lasciando il settimanale alla direzione di uno degli scrittori migliori dell'eccellente pool da lei stessa attratto durante il suo mandato: David Remnick, grande reporter e ancora più grande narratore, vincitore del Pulitzer nel 1994 per un libro sulla caduta dell'impero sovietico. Ma i tormenti recenti non finiscono con questa nomina: Michael Kinsley, celebre giornalistaamericano e volto liberal del ring politico della Cnn,ha rivelato di esser stato scelto dall'editore Si Newhouse perdirigere la celebre testata, ma che il suo mandato è durato meno diun'ora. L'imbarazzante notizia è rimbalzata su Internet tramite una e-mail inviata dallo stesso Kinsley per «smascherare» l'editore. Le trattative erano andate avanti per tre giorni, da venerdì a domenica scorso e quanto tutto sembrava definito, l'editore «si è fatto contagiare dalle incertezze» di Kinsley e ha ritirato la proposta.

Uno scandalo in più, insomma, per il «New Yorker» nato come un settimanale di scrittori, nato alla tavola dell'hotel Algonquin, dove negli anni Venti settimanalmente si incontravano a pranzo Dorothy Parker, Robert Benchley, Robert Sherwood, Alexander Woollcott, Edna Ferber, George Kaufman, e Harold Ross. Giornalisti che gravitavano attorno a «Life», «Vanity Fair», e il «New York Times», e si occupavano soprattutto di teatro, divennero subito famosi per le loro conversazioni brillanti e ironiche, e la loro ambizione sconfinata. Negli anni più recenti, la nobile tradizione letteraria del «New Yorker» è stata paragonata sfavorevolmente alla mancanza di «gravitas» della direzione della Brown, ma anche la cosiddetta tavola rotonda dell'Algonquin era composta da pesi leggeri a confronto degli scrittori dell'epoca, come ha ammesso la stessa Dorothy Parker: «non eravamo giganti. Pensate a chi scriveva all'epoca, Lardner, Fitzgerald, Faulkner, e Hemingway».

Con alcuni della tavola rotonda Harold Ross si incontrava la sera per giocare a poker, ed è così che divenne amico di Raoul Fleischmann, erede di una fortuna. Nel 1925 Fleishmann investì 25 mila dollari in una nuova rivista, «The New Yorker», settimanale di satira e umorismo, scritto con la sofisticazione delle conversazioni all'Algonquin. E.B.White e James Thurber si unirono ben presto alla redazione, e caratterizzarono il tono della rivista con il loro umorismo letterario. Furono seguiti da Katherine Sergeant, Benchley e Woollcott.

Il «New Yorker» dei vecchi tempi era distaccato, prendeva in giro il potere ma con lievità: con le parole di Thurber, «se ne fregava». Nel 1951, dopo la morte di Ross, la direzione passò a William Shawn, e cambiò radicalmente registro, diventando più intellettuale, privilegiando i reportage elaborati. Proprio in questi mesi sono usciti due libri nostalgici che ricordano il lungo regno di Shawn al «New Yorker». Il primo, di Ved Mehta, è una memoria dell'editore al lavoro, il secondo, di Lillian Ross, è il racconto della loro storia d'amore. Ma Shawn emerge in entrambi i volumi come un infaticabile editore, capace di passare intere nottate a riscrivere un articolo «difettoso».

Il «New Yorker» di Shawn non ebbe mai cadute di stile, e seguì con tempismo i maggiori eventi della storia del dopoguerra, da Hiroshima ai diritti civili, il Vietnam, e Watergate. Ma divenne noto anche per i suoi lunghi e noiosi reportage su temi remotissimi dall'attualità, come quello in cinque puntate sul grano nel mondo, o la lunghissima autobiografia di Ved Metha in due parti. La «lettera da Washington» di Elizabeth Drew, che mensilmente faceva il quadro della politica nella capitale, era sempre assai informata ma di una piattezza quasi mortale. Almeno di questo parere era quella parte dei lettori che non versò una lacrima quando Si Newhouse acquistò la rivista nel 1985 e in capo a due anni licenziò Shawn.

Il successore, Robert Gottlieb, si dimostrò una iattura, ma il pubblico, fedele alla rivista elegante, perbene e senza sorprese di Shawn, non ne fu tanto scontento quanto piuttosto fu offeso dalla decisione, nel 1992, di affidare la direzione a Tina Brown. Migliaia di abbonamenti furono cancellati. Il salotto buono dell'intellettualità newyorkese cominciò un lutto che si è protratto fino alla settimana scorsa, con la partenza della Brown.

Ma cosa ha fatto di male la Brown? Ha riportato il «New Yorker» alla sua originale ispirazione, un settimanale leggero ma ben scritto, in sintonia con l'attualità, con articoli brevi e informati, un po' succube, bisogna riconoscerlo, al fascino delle celebrità e del cinema. Ma i grandi dell'Algonquin, si ricorderà, sono tutto finiti dal loro salottino letterario newyorkese a Hollywood, dove hanno scritto ottime sceneggiature. Arrivata al «New Yorker», la Brown ha licenziato 68 giornalisti e ne ha assunti 28 nuovi, pagando i collaboratori la somma straordinaria di 20 mila dollari a pezzo. Per la Brown, hanno scritto ottimi reportage Alexander Stille, Amitav Ghosh, e Henry Louis Gates. Simon Shama ha scritto di storia, Richard Avendon ha fatto foto stupende, e Art Spiegelman disegnato copertine provocatorie.

Per anni Tina Brown è rimasta la cocca del padrone, Newhouse, fino al dramma degli ultimi mesi. Il capo di Conde Nast, Steve Florio, ha rimosso suo fratello Tom dalla posizione di editore del «New Yorker», e l'ha sostituito senza consultare la Brown. Né Florio né Newhouse hanno voluto nominarla presidente del «New Yorker», ruolo al quale lei teneva moltissimo. E poi c'era la situazione finanziaria del settimanale. La Brown aveva promesso nel 1992 di portarla in pareggio, ma il «New Yorker» continua a perdere 11 milioni di dollari all'anno. Nel 1985 il settimanale andava bene, con 5 milioni di profitto l'anno. Ma Newhouse ha speso 168 milioni di dollari per acquistarlo, e ha investito ancora di più per aumentare le entrate. La Brown ha fatto il suo lavoro superbamente, aumetando la diffusione da 400 mila a 800 mila copie, ma a costi enormi. E questo dipende anche dalla cultura di Condè Nast, dove giornalisti ed editori godono di privilegi che sono l'invidia del mondo editoriale newyorkese. La Brown, ma anche il direttore di «Vogue» Anna Wintour e di «Vanity Fair» Graydon Carter, oltre a quelli delle altre riviste della società, pranzano regolarmente a spese di Newhouse. Se vanno in Europa, viaggiano in Concorde. Sono dotati di una somma forfettaria di circa 50 mila dollari all'anno per l'abbigliamento. È comunemente noto che quando Tina Brown ha acquistato la sua casa a New York da circa 4 milioni di dollari, la metà di questa somma è venuta da Newhouse. Su alcuni eccessi di spesa ha ironizzato il «New Yorker» stesso, come quando ha raccontato che ad una festa sponsorizzata da «Vogue» a Le Cirque 2000 Anna Wintour ha deciso che il tappeto del ristorante non le piaceva e l'ha fatto ricoprire di foglie autunnali, tutte raccolte a mano a Central Park.

Anna Di Lellio

La parabola di Harold Evans e Tina Brown: una coppia di «ex»

I laburisti più ricchi d'America

Lui dirigeva il «Times», lei il «New Yorker»: ora faranno politica e dollari con Disney.

NEW YORK. L'anno scorso, la sera delle elezioni britanniche, il partito di Blair a New York sponsorizzò una festa al ristorante Pravda. E quando dagli schermi televisivi arrivò la notizia della vittoria, Harold Evans e Tina Brown stapparono bottiglie di champagne e dettero il via alle celebrazioni. I due sono una coppia che trasuda eleganza e potere. Harold, ex-direttore del «Times» licenziato da Rupert Murdoch, è almeno venti anni più anziano di Tina ed è un uomo minuto, con un naso aquilino e i lineamenti molto definiti. Anche lei è piccolina, una cinquantenne dai capelli biondi corti, perle e i tailleur chanel, ma l'aria di una signora di ferro.

Con l'avvento dell'èra di Blair, sembrava che entrambi dovessero lasciare il loro grande patrono, Si Newhouse, per avviarsi verso l'ambasciata britannica a Washington, o addirittura per tornare a Londra, dove occupare una posizione ministeriale. In meno di un anno invece, l'unico pronostico che si è avveratosi è stato la partenza da Newhouse: Evans ha lasciato Random House per passare a dirigere l'impero editoriale di Zuckerman («Daily News» e «US News and World Report»), e la Brown è passata alla Miramax di Harvey e Bob Weinstein. Con loro ha formato una partnership multimedia che include una nuova rivista, al centro di una sinergia con televisione e cinema. Weinstein ha già ammesso che vorrebbe l'aiuto della Brown per sviluppare la sua piccola casa editrice, Hyperion/Miramax.

Per la Brown è una grande sfida, dato che in un mercato editoriale saturato l'impresa di lanciare una nuova pubblicazione non è facile. Ma come ha detto al «New York Times», ha abbracciato senza esitazione l'idea di «imporre il proprio DNA editoriale» a una nuova rivista. La decisione l'ha presa all'inizio di luglio quasi impulsivamente, dopo mesi di crescente irritazione e incertezza nella casa di Newhouse. Stava per firmare il nuovo contratto con il «New Yorker» quando la madre, malata di cancro, si è improvvisamente aggravata. Ed è emersa dal lutto con la volontà di lavorare a qualcosa di nuovo ed avventuroso. L'idea di una sinergia rivista-cinema non le è estranea. Avrebbe voluto promuoverla al «New Yorker», ma lì non ce l'ha fatta, nonostante sotto la sua direzione ben 20 articoli siano stati acquistati da Hollywood per svilupparne dei film, e altrettanti siano diventati libri.

Nessuno dubita che la Brown si trovi al posto giusto con la Miramax. La figlia di un produttore cinematografico, è abituata a confezionare e promuovere le riviste che ha diretto con l'energia che non è caratteristica della carta stampata. A soli 25 anni salì alla testa di Tatler, che trasformò da rigida rivista della società britannica in una pubblicazione brillante, di cui tutti parlavano. Quando passò a «Vanity Fair», ne rafforzò con successo la veste di «giornale delle celebrità,» senza trascurare mai l'aspetto investigativo e letterario dei reportage. E la stessa strategia ha seguito con il «New Yorker», cambiandolo radicalmente. La chiamano la regina del «buzz», che letteralmente significa rumore, ma in senso lato include l'eccitazione, l'interesse e l'aspettativa per un prodotto, creati dal macchinario della pubblicità e del marketing. Da quando è diventata direttore del «New Yorker» ha scritto solo due brevi articoli: uno dopo la morte di Diana, per raccontare il suo pranzo con la principessa, e uno dopo lo scoppio dello scandalo Lewinsky, per raccontare la sua cena dai Clinton. In entrambi, questi due personaggi sono ritratti come semidei, stelle della cui luce riflessa brilla anche ovviamente la regina del buzz.

Il «New York Post» ha fatto notare che in una storia pubblicata dal «New Yorker» questa settimana si annuncia una nuova politica di Disney, che richiede a tutti i nuovi assunti di vestirsi da personaggi dei fumetti per un giorno. Michael Eisner, il presidente, ha dato l'esempio, girando per Disneyland nei panni di Pippo. Ci si chiede se la Brown, appena assunta da Miramax che è parte di Diseny, sarà soggetta alla stessa umiliazione. Facile fare dell'ironia sulla supersnob Brown, ma il fatto rimane che sia stata il più grande successo editoriale degli ultimi vent'anni. **[A.D.L.]**

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale		Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L.230.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1ª pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000: Festivi L. 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611- Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: **P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia** S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/70003302 - Telefax 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169.1 - Telefax 02/67169750
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/3578/1 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671697/1
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 8/f - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Mino Fuccillo
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Il segretario Cgil: c'è un'intesa sottoscritta, il governo può intervenire con un decreto

Proroga straordinari Cofferati dà lo stop

«Diremo no allo stravolgimento del patto sociale»

BOLOGNA. No alla proroga sugli straordinari. E no anche alle tentazioni di modificare l'impianto base del patto sociale, quello sulla contrattazione, stabilito dall'ormai storico accordo del luglio '93. «Un accordo che ha ben funzionato e sul quale, proprio per questa ragione, un intervento che ne cambiasse la sostanza non si giustifica e non verrebbe compreso dai cittadini».

Così, ieri, intervenendo ad un convegno organizzato a Bologna dalla Cgil dell'Emilia Romagna su concertazione e contrattazione decentrata, il segretario generale Sergio Cofferati. Parole indirizzate al governo Prodi, certo, ma anche al vice presidente di Confindustria Guidalberto Guidi e al presidente della commissione governativa per la verifica dell'accordo del '93 Gino Giugni che siedono con lui e che hanno preso la parola poco prima.

«Perché avete chiesto al governo la proroga della normativa sugli straordinari?», ha chiesto Cofferati proprio rivolto a Guidi. «C'è un accordo, ancora disatteso, che abbiamo raggiunto noi e voi soltanto pochi mesi fa per il recepimento della normativa comunitaria sugli orari di lavoro che regolamenta anche l'oggetto in questione. Usiamo quello».

La soluzione per abbassare da 48 a 40 ore settimanali la quota da cui far scattare a tutti gli effetti lo straordinario (quanto succederà da lunedì prossimo se non arriverà la proroga) secondo il leader della Cgil è semplice. «Il governo può varare un decreto in cui recepisce la parte specifica dell'intesa relativa alla fissazione dell'orario normale e dei trattamenti degli straordinari. Noi abbiamo fatto l'accordo perché il governo ci aveva chiesto di farlo per poter recepire la direttiva. Confindustria non ha motivo di sottrarsi a una intesa che ha firmato con il sindacato. E il governo deve solo onorare quello che aveva chiesto alle parti sociali di definire».

Tantopiù, ha poi concluso Cofferati, «che un decreto su quei due punti specifici può essere varato in fretta con il consenso di tutti».

Un parere, quello del leader sindacale, condiviso anche da Alfiero Grandi responsabile del lavoro dei Ds che, ieri, ha mandato un messaggio al governo: «Difficile impedire - sostiene l'esponente di Botteghe Oscure - con una proroga l'entrata in vigore delle 40 ore quando la prossima settimana bisognerà prendere solennemente in Parlamento l'impegno ad approvare rapidamente il disegno di legge sulle 35 ore».

Per l'esponente dei Democratici di sinistra, comunque, c'è un modo per venire incontro alle esigenze delle imprese: introdurre con gradualità la nuova normativa. «Sono convinto - ha detto Grandi - che fissare da subito le 46 ore e poi scendere gradualmente potrebbe essere un modo per ottenere consensi anche da settori del mondo industriale».

Ma, come detto, ieri a Bologna Sergio Cofferati ha difeso a spada tratta i contenuti dell'accordo del luglio '93. All'industriale Guidalberto Guidi che rimarcava l'esigenza di arrivare ad una maggiore variabilità del salario e vede offuscata, in prospettiva futura, la funzione del contratto nazionale a favore della contrattazione aziendale, il segretario ricorda che il «motore» dell'intesa è stato «la redistribuzione equa della ricchezza». L'elemento «fondamentale per la coesione sociale, che ha contribuito a fermare l'inflazione, ad abbattere il conflitto e che per noi resta l'obiettivo dell'accordo».

Una risposta che vale anche per Gino Giugni che nel suo intervento aveva manifestato perplessità sulla necessità di mantenere la cadenza biennale per la verifica dei salari con l'inflazione programmata.

Quanto al contratto nazionale il leader della Cgil non ha dubbi: «Mantiene intatto tutto il suo valore. È la sede della solidarietà tra deboli e forti, piccoli e grandi. E in ogni caso, nel futuro, non vedo un contratto con natura localistica. Semmai vedo il contratto europeo».

Claudio Giannasi

Gino Giugni
«Sono perplesso sulla necessità di mantenere la cadenza biennale per la verifica dei salari con l'inflazione programmata»

Due incidenti mortali sul lavoro a Brescia

ROMA. Un artigiano è rimasto folgorato dall'elettricità mentre lavorava all'allestimento di un palco per un concerto jazz. È successo l'altro ieri sera a Toscolano, sul lago di Garda, dove Ernesto Cima, di 32 anni, sposato e padre di un figlio, artigiano elettricista di Montichiari (Brescia), lavorava su alcuni cavi elettrici per montare l'impianto di amplificazione che sarebbe dovuto servire per l'esibizione di un'orchestra jazz. L'uomo è stato visto accasciarsi al suolo, colpito dalla scarica. Quando è intervenuto il medico, Cima era già morto. Poche ore prima, un altro incidente mortale era avvenuto a Ponte San Marco, a una ventina di chilometri da Brescia, all'interno della trafileria 'Metallurgica San Marco'. Era rimasto schiacciato da un carico d'ottone, Mario Bellandi, di 54 anni, di Bedizzole (Brescia), padre di tre figli. Un collega era rimasto ferito.

L'INTERVISTA

Per il ministro del Lavoro le nuove regole hanno bisogno di una delega del Parlamento

«Ma io dico: meglio rinviare»

Treu: e domani incontrerò i sindacati sulla verifica dell'accordo del '93

ROMA. Estate calda per il ministro del Lavoro. A parte lo scontro sulle 35 ore, attendono Tiziano Treu due appuntamenti di rilievo. Il primo - 19 luglio - riguarda gli straordinari, il secondo la verifica con le parti sociali dell'accordo sul costo del lavoro del 23 luglio 1993, alla medesima data di cinque anni dopo. L'anno scorso la legge che ha recepito una direttiva europea sulla settimana di 40 ore invece di 48, rinviava al gennaio '98 la disciplina sugli straordinari che si pagavano dalla 49ma ora in poi. Ma il vecchio sistema venne prorogato di sei mesi (fino al 19 luglio) perché nel frattempo era intervenuta la questione delle 35 ore. Con una seconda proroga gli straordinari sarebbero ancora pagati come se l'orario settimanale di lavoro fosse di 48 ore.

Ministro Treu, come affrontate la scadenza sugli straordinari?

«La scelta di metodo è quella di emanare un decreto prima del 19 luglio. Sul contenuto di questo decreto non posso rispondere perché è una decisione che spetta al governo, e dobbiamo ancora valutare le diverse ipotesi».

Qual è la sua ipotesi?

«Ho già avuto occasione di dirlo, preferisco una ulteriore proroga del vecchio sistema».

E perché non recepire l'accordo sindacati-Confindustria sulle 40 ore che limita gli straordinari a 5,-2 ore alla settimana?

«Perché non si può fare per decreto, è impensabile. Quell'accordo deve essere valorizzato, e per farlo occorre una legge delega approvata dal Parlamento».

Le date si rincorrono, il 23 luglio tocca al famoso accordo di concertazione trilaterale del 1993 sul costo del lavoro da verificare con le parti sociali. Come si annuncia?

«Abbiamo convocato i sindacati per giovedì prossimo. Questa prima verifica di un accordo storico è molto importante perché si tratta di rilanciare con le novità nel frattempo intervenute uno strumento fondamentale della politica economica».

Quali sono le nuove materie?

«L'accordo va aggiornato, e i temi più importanti sono certamente la previdenza integrativa che nel '93 non era ancora definita, e la concertazione territoriale dei patti di sviluppo».

Confindustria vorrebbe un solo livello di contrattazione, il sindacato ne vuol mantenere due. Lei come la pensa?

«Mi sembra una buona base di discussione la conclusione della commissione di esperti guidata da Gino Giugni, che ha ritenuto opportuno mantenere un rapporto fra i due livelli di contrattazione, precisandolo meglio».

Tornando sull'orario di lavoro, la settimana di 35 ore è ancora un tema caldo.

«È materia di verifica nella maggioranza, è bene che il disegno di legge sulle 35 ore vada avanti in Parlamento. Si tratta di questioni complicate, la via per affrontarle non può essere che quella del dibattito parlamentare sui temi e i contenuti di questa legge».

Occupazione: siamo ancora lontani dalle misure per l'emersione del lavoro nero?

«Pensiamo di approvare il disegno di legge entro la fine del mese, subito dopo la risposta della Commissione europea che ci hanno assicurato ormai imminente. Prima delle ferie il disegno di legge sarà depositato».

Però il Commissario alla concorrenza Van Miert esclude la sanatoria totale, considerare come nuova l'impresa che emerge.

«È vero, e già nella fase istruttoria l'orientamento della Commissione era quello di escludere questa strada. Resta però praticabile quella di far pagare qualcosa per il pregresso, un forfait, non meno del 25%».

Raul Wittenberg

Il ministro del Lavoro Tiziano Treu
A sinistra,
un operaio metalmeccanico al lavoro
e, a destra,
il segretario della Cgil Sergio Cofferati

> Patti territoriali e pensione integrativa nel nuovo 23 luglio

Lavoro nero Emersione in quattro anni

Durerà quattro anni la fase di emersione delle imprese che lavorano in nero, le quali però non potranno contare sulla sanatoria totale per il pregresso: non saranno graziate del pagamento e delle sanzioni di tasse e contributi evasi. La sanatoria totale era una delle ipotesi nell'agenda del governo che voleva così incentivare al massimo gli imprenditori ad uscire la clandestinità. La formula sarebbe stata quella di considerare queste imprese come nuove, con un colpo di spugna sul passato. Ma c'è stato lo stop dell'Unione europea, considerando una misura del genere lesiva della concorrenza: lunedì il commissario Karel Van Miert - peraltro incoraggiando iniziative per regolare l'economia sommersa - ha confermato il suo no al ministro del Lavoro Treu.
Chi vuol mettersi in regola dovrà quindi pagare qualcosa di quanto ha evitato di pagare nel passato. È previsto un «contratto di riallineamento» nel quale si quantificano le quantità dell'evasione contributiva e fiscale: stabilito il pregresso, la legge definirà l'importo della quota forfettaria da pagare, che secondo la Ue non potrà essere inferiore al 25%. Il disegno di legge in preparazione prevede che l'emergente sia assistito da un «tutor» e sottoposto a controlli periodici.

Fim e Fiom per il ritiro del provvedimento. La Uil: non è affatto una pregiudiziale

Ansaldo, sui cassintegrati sindacati divisi

Un piano di ristrutturazione fatto di dismissioni e l'incertezza che permane sui partner internazionali.

MILANO. Sindacato diviso alla vigilia della ripresa delle trattative per l'Ansaldo. Per riannodare i fili del confronto - il ministro dell'Industria Bersani ha convocato le parti per domani pomeriggio alle 15 - Fiom e Fim hanno chiesto ieri il ritiro da parte dell'azienda degli 850 provvedimenti di cassa integrazione già notificati. La Uilm, invece, è convinta che la decisione della direzione del gruppo di sospendere l'invio delle nuove lettere di «cassa» - quelle annunciate la scorsa settimana sono complessivamente 918 - sia un gesto di buona volontà. Non sufficiente, ma tale da consentire la ripresa del negoziato. E le posizioni sembrano inconciliabili.

Non hanno dubbi i rappresentanti dei «meccanici» di Cgil e Cisl. A Bersani domani diranno che per riaprire il confronto è necessario - come sottolinea il segretario nazionale Fiom, Francesco Ferrara - che «l'azienda ripristini le condizioni esistenti prima della rottura della trattativa». La Uilm insisterà invece perché si trovi un accordo. «Già entro questa settimana» - dice il segretario nazionale, Giovanni Contento. Per il quale la posizione dei colleghi rivelerebbe la volontà di non fare il negoziato.

Ma non è tutto. Preoccupata che le condizioni poste da Fiom e Fim rendano difficile un accordo nazionale, la Uilm ha anche annunciato che, qualora si verificasse l'impossibilità di un'intesa, chiederà di spostare la trattativa sui territori. Cioè a Genova, Legnano e Gioia del Colle. Un'iniziativa che sembra in contrasto con la volontà, espressa lunedì a Milano da Fiom, Fim e Uilm lombarde, di considerare Ansaldo Energia come un complesso integrato.

Ma se per Aloia (Fim) e Ferrara la decisione dell'Ansaldo di sospendere le lettere di cassa integrazione non ancora inviate rappresenta sostanzialmente una finzione, a dividere i rappresentanti di Fim e Fiom dal collega della Uilm sembrano esserci anche questioni di merito. Contento insiste molto sulla necessità di trovare strumenti che tutelino tutti i lavoratori coinvolti nel piano di ristrutturazione. Aloia e Ferrara pongono invece anzitutto l'accento sulle prospettive industriali del gruppo. «Non esiste una strategia di rilancio - dice Aloia -. Il piano di ristrutturazione è in realtà un piano di dismissione, mentre continua a mancare la prospettiva di un'alleanza internazionale». Una posizione, questa, condivisa dallo stesso numero uno della Cisl, Sergio D'Antoni, per il quale «la vicenda Ansaldo sta diventando emblematica rispetto ai comportamenti del governo sulle vicende dello sviluppo e dell'occupazione». «I nostri obiettivi - spiega Ferrara - sono il consolidamento dei tre siti industriali, il ridimensionamento delle eccedenze indicate dall'azienda e l'individuazione degli strumenti per la tutela di tutti i lavoratori in esubero». Senza che ci siano «guerre» tra lavoratori.

A.F.

CGIL SPI 55

CER CENTRO EUROPA RICERCHE

Presentazione della ricerca:

"I consumi degli anziani in Italia"

promossa da Spi-Cgil
e realizzata dal Centro Europa Ricerche (Cer)

inizio lavori ore 10.30

introduzione di:
Raffaele Minelli Segretario Generale Spi-Cgil

presentazione della ricerca:
Prof. **Claudio De Vincenti** Univ. La Sapienza di Roma

interventi:
On. **Isaia Sales** Sottosegretario Ministero del Bilancio
Guglielmo Epifani Vice Segretario Generale della Cgil

Roma, 15 luglio 1998

Centro Frentani - Via dei Frentani, 4a - Roma

Diviso il fronte degli oltranzisti protestanti. Nuovi appelli alla ragione, Ian Paisley esorta gli ultrà a non cedere

Tre bare bianche fermano l'Ulster Ma gli orangisti restano a Drumcree

Funerali solenni in diretta tv per i bambini cattolici uccisi nel rogo

BELFAST. Tre bare piccole piccole, gli uomini che le sollevano hanno spalle e mani grandi più del necessario, ma le sfiorano con tenerezza, gli occhi gonfi di pianto. Funerali solenni in diretta tv per Richard, Mark e Jason, 10, 9 e 8 anni, uccisi da una bottiglia molotov mentre dormivano nella loro casa di Ballymoney. Nessuno ha potuto fare niente per aiutarli, mentre urlavano terrorizzati nel rogo appiccato dalla follia di chi non crede alla pace in Ulster. Le loro grida riempiono ancora l'aria immobile di questa piccola cittadina stravolta dalla violenza, come se avessero risucchiato ogni altro suono.

«C'è un silenzio in questi giorni a Ballymoney e Rasharkin. Possa questo silenzio cadere su ogni città e ogni paese della nostra terra, non un silenzio di meditazione, ma un silenzio nel quale tutti noi possiamo ascoltare ciò che Dio dice». L'arcivescovo di Down e Connor, Patrick Walsh, non sa dare parole di consolazione, non ce ne sono. C'è solo il silenzio di un paese che si è stretto intorno alla famiglia Quinn, cattolici e protestanti hanno varcato la soglia della chiesa di Nostra Signora e San Patrizio, seguendo il passo incerto di Christine, la madre dei piccoli, 29 anni e un dolore troppo grande da portare, stretta all'unico figlio superstite, Lee, il maggiore, 12 anni, salvatosi solo perché quella notte dormiva dalla nonna. Era una famiglia mista quella dei tre fratellini Quinn, un padre protestante, una madre cattolica, casa e scuola in un quartiere protestante. Ed una mano protestante - ne è convinta la polizia - è stata quella che ha innescato il tragico rogo di sabato notte.

L'arcivescovo Walsh
«Dalle parole d'odio inevitabilmente scaturiscono armi di distruzione mortale»

Per i suoi figli Christine ha voluto un funerale e un cimitero cattolico, in un altro paese, Rasharkin. «Per non dover mettere più piede a Ballymoney», ha spiegato Irene Quinn, la nonna dei bambini. Christine non tornerà più nella sua casa. E con lei altre cinque famiglie cattoliche hanno lasciato Ballymoney: il giorno prima del rogo hanno ricevuto un pacchetto con una pallottola e un messaggio: «Toglietevi dai piedi». La missiva portava la firma dell'Uvf, la sigla di una milizia estremista protestante.

In chiesa l'arcivescovo alza la voce contro chi ha seminato la violenza, contro gli assassini ma anche contro chi li ha istigati. «Dalle parole d'odio scaturiscono inevitabilmente armi di distruzione mortale», dice mons. Patrick Walsh. Ascolta in silenzio il vicepremier della neo-eletta assemblea dell'Irlanda del nord, il cattolico Seamus Mallon, che ieri ha partecipato ai funerali insieme a molti neo-deputati unionisti.

I funerali di Jason, Mark e Richard Quinn Hackett/Reuters-Ansa

Fuori, lontano da quelle piccole bare, il fronte orangista si scompagina, il dubbio fa arretrare i più moderati. Il consiglio degli assistenti spirituali dell'Ordine d'Orange ha lanciato un appello alla riconcilizione. Ma gli estremisti che dal 5 luglio si sono accampati sulle colline di Drumcree, a Portadown, decisi a difendere ad ogni costo il diritto di celebrare la vittoria sui cattolici strappata tre secoli fa da Guglielmo d'Orange, restano nel loro presidio circondato da un groviglio di filo spinato.

Non sono le decine di migliaia che si temeva. Gli appelli a cedere hanno assottigliato di molto le file degli irriducibili. Ma lunedì notte ci sono stati ancora una volta incidenti. Duecento estremisti protestanti hanno tentato di superare la barriera delle forze dell'ordine, per raggiungere la cattolica Garvaghy road, dove i residenti si oppongono al passaggio della marcia orangista che da sempre innesca scontri e violenze.

Lunedì sera a Drumcree il reverendo Ian Paisley, feroce avversario del piano di pace, ha usato parole di fuoco per incoraggiare i manifestanti, invitandoli a non desistere malgrado gli appelli - numerosi - pronunciati all'interno dello stesso fronte orangista. «Dobbiamo adottare una linea dura per il futuro - ha detto Paisley, eletto deputato nell'Assemblea dell'Ulster proprio nella contea dove sono stati uccisi i piccoli Quinn - non ci possono essere né moderazione, né reticenze. Quand'anche fosse necessario restare fino a Natale, noi dobbiamo restare qui». Gli assedianti di Drumcree non vogliono credere che dieci giorni di scontri possano aver innescato il rogo di Ballymoney. Anche Ian Paisley lascia girare la voce che dietro la morte di Richard, Mark e Jason non ci sia altro che una storia di droga.

Il Capo dello Stato a colloquio con i tre presidenti

Scalfaro a Sarajevo «Il Kosovo non sia un'altra Bosnia»

DALL'INVIATO

SARAJEVO. Un ottico, l'affollato salone di un parrucchiere per signora, auto e vecchi tram, ragazze sorridenti, bambini con la maglia del Milan. È la Sarajevo apparsa ieri a Oscar Luigi Scalfaro volato qui per la quarta volta dal gennaio 96, ma per la prima visita ufficiale da Capo di Stato. Il corteo delle auto blu corre veloce lungo i viale dei cecchini, e neppure Scalfaro, come era accaduto solo pochi mesi fa, indossa il giubbotto antiproiettile. Eppure bastano i cavalli di frisia che ancora delimitano i quartieri e soprattutto le immense distese di croci sulle colline per ricordare dove siamo. Così quella del presidente della Repubblica, diventa una visita che registra «i progressi compiuti» o «i passi avanti» come dirà il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti che accoglie Scalfaro all'aeroporto. Ma sono piccoli passi lungo una strada ancora tutta da percorrere, anche perché fin qui si sentono gli echi di quel che succede nel vicino Kosovo. Il primo segnale di novità si vede al Museo di Sarajevo al termine del colloquio tra Scalfaro e i tre leader della presidenza collegiale o «tricefala», il musulmano Alija Izetbegovic, il serbo Momcilo Krajisnik, e il croato Kresimir Zubak. Già il fatto che i tre accolgano assieme il capo dello Stato è una novità assoluta. Scalfaro spiega di essere venuto a Sarajevo «molto volentieri», cita i seri problemi sul tappeto, da quello del rientro dei profughi a quello del lavoro. Poi annuncia una novità: i tre leader della presidenza della Bosnia Erzegovina «gradiscono la presenza di imprenditori italiani» per la realizzazione di un'opera di grande importanza: l'autostrada che collegherà i porti della costa, Sarajevo e Budapest, un asse veloce nel cuore dei Balcani. Poi tocca ai tre presidenti.

Si vedono un volta o due al mese, e a quasi tre anni dagli accordi di Dayton, stanno solo abbozzando un dialogo. Ma su un punto almeno, pur avendo alle spalle idee di fondo diametralmente opposte, concordano: i soldati italiani hanno svolto e stanno svolgendo un ottimo lavoro, e per la crisi del Kosovo occorre individuare una «soluzione pacifica».

Izetbegovic loda il «lavoro professionale» dei nostri soldati e sollecita l'Italia a impegnarsi per «risolvere per vie pacifiche» il conflitto in Kosovo sfruttando i «legami con l'Albania». Il croato Zubak che affianca il capo musulmano pare interessato più agli affari che ad altro e parla della necessità di realizzare «un ponte in mezzo al mare che ci divide», ma annuisce tuttavia quando Scalfaro si dice «preoccupato» per quel che potrebbe accedere a Pristina. «Quanto succede in Kosovo - dice Zubak - non deve distogliere l'attenzione da Sarajevo». Krajisnik non stona e dopo i convenevoli si spinge a dire che serbi, croati e musulmani di Sarajevo «non sono più nemici, perchè qui la guerra è finita». E, in quanto al Kosovo, parla anch'egli di «soluzione pacifica». Ma i distinguo non mancano e sono di sostanza. Izetbegovic, pur precisando che si tratta di un'«opinione personale» si dice convinto che quella del Kosovo «non è solo una questione interna» alla federazione jugoslava perchè «dalla dichiarazione di Helsinki la violazione dei diritti umani non è un problema di un solo paese». E mentre il croato glissa sul tema, il serbo Krajisnik sentenzia che si «tratta di una questione interna» che suscita «emozione» in tutti i serbi. Infine un invito al presidente Scalfaro («la prossima volta venga anche nella parte serba») e una lamentela «la divisione degli aiuti deve essere «equa». Una stretta di mano conclude l'incontro, poi Scalfaro raggiunge i militari italiani nel quartiere generale di Zetra. Lo accoglie il generale Girolamo Giglio, comandante della Brigata Meccanizzata Friuli che dal mese di aprile ha sostituito gli alpini della Taurinense. Gli italiani che operano nell'ambito della Brigata multinazionale nord controllano un'ampia regine (3000 chilometri quadrati) che comprende il settore orientale di Sarajevo, la ferrovia per Gorazde e soprattutto la roccaforte serba di Pale. Nel giugno scorso il mandato della Sfor (ex Ifor) è stato rinnovato per un altro anno e «i compiti - spiega il generale Giglio - sono diventati prevalentemente umanitari, finalizzati alla stabilizzazione alla ricostruzione». Ma il consiglio Atlantico, in attuazione degli accordi di Dayton, sta allestendo anche la forza Msu (Multinational specialized unit) che svolgerà compiti di ordine pubblico assieme alla polizia locale. Ieri sono arrivati i prima trenta carabinieri che saranno 387 entro la fine di luglio. Altri 23 carabinieri operano disarmarti nell'ambito della Iptf, la polizia dell'Onu che addestra i gendarmi locali.

Toni Fontana

Il presidente in televisione bacchetta Jospin: no alle 35 ore

Chirac festeggia il 14 luglio «Ora la Francia può vincere»

All'Eliseo i campioni del mondo in jeans

DALL'INVIATO

PARIGI. È stata ancora festa ieri 14 luglio sugli Champs Elyseés. Il pubblico venuto ad assistere alla tradizionale parata militare si è mescolato ai tifosi che da domenica sera inneggiano alla vittoria della Francia ai mondiali. Finita la sfilata, tutti si sono assiepati attorno ai giardini dell'Eliseo dove si teneva il tradizionale garden-party offerto dal presidente della Repubblica. Ospiti d'onore, naturalmente, gli eroi dello Stade de France guidati dall'allenatore Aimé Jacquet. Il ricevimento per più di quattromila persone è stato volutamente informale. Gli invitati erano in massima parte giovani venuti da tutta la Francia, dalle banlieues e dai villaggi di campagna. Pochissimi gli abiti scuri e le cravatte, l'atmosfera generale era di un allegro e gigantesco picnic. Anche Zinedine Zidane, Emmanuel Petit e tutti gli altri, accompagnati dalle rispettive mogli e fidanzate, si sono presentati in jeans e disinvolte tenute sportive. Si sono raccolti sul perrone del palazzo presidenziale e lì, in mezzo a loro, Jacques Chirac ha preso il microfono e si è improvvisato presentatore per cantare le lodi della squadra «multicolore e tricolore» che ha sonoramente battuto il Brasile. Poi ha detto qualche parola Aimé Jacquet e anche il capitano Didier Deschamps, con il suo accento del sudovest e quasi senza voce dopo la nottata di baldoria trascorsa alla discoteca «Les Bains». La sarabanda, accompagnata dal dovuto «We are the champions», si è conclusa con lo slogan che impazza in tutto il paese: «un-deux-trois...zerò!», che Chirac ha fatto proprio assieme a tutti gli altri.

Era inevitabile che passasse quindi in sordina la tradizionale intervista televisiva del presidente per il 14 luglio. Ha sfiorato un po' tutti i temi politici del momento, ma non era il caso di lanciare messaggi particolari né introdurre polemiche con il governo di Lionel Jospin. A chi gli faceva notare la diversità di origini dei componenti della squadra francese Chirac ha risposto di aver notato la stessa varietà tra le truppe che avevano appena disceso gli Champs Elyseés: «È una bella immagine della Francia multicolore. Credo che la nostra gente avesse bisogno di ritrovarsi, credo che la Francia si cercasse un'anima», ha detto il presidente per spiegare lo straordinario entusiasmo scatenato dalla vittoria calcistica. Quanto ai rapporti con il governo Jospin «l'importante è che la Francia parli con una voce sola, ed è quel che accade». La coabitazione dunque va e funziona, come dimostrano i sondaggi di gradimento che in questo luglio hanno portato alle stelle Chirac e Jospin insieme. Chirac ha tuttavia insistito su due punti che sono suonati come una critica all'esecutivo: ha ribadito la sua contrarietà non alle 35 ore in sé, ma al fatto che siano realizzate per legge; ed ha denunciato l'eccesso di pressione fiscale sulle famiglie e soprattutto sulle imprese. Non ha approfondito troppo lo spinoso argomento dei suoi rapporti con la destra (che gli obbedisce sempre meno e si agita ancora nelle spire della crisi seguita alla sconfitta di un anno fa), se non per invitare i suoi a maggiore unità d'intenti e di progetti. Ha spezzato infine una lancia in favore del rinnovamento della vita pubblica attraverso una maggiore presenza femminile. Ma tutto ciò sembrava, più che un intervento politico, un augurio a tutti per le vacanze più spensierate che i francesi passeranno da molti anni a questa parte.

Il presidente Chirac festeggia la vittoria della Francia con i giocatori

G.M.

Guinea Bissau Atrocità dei senegalesi

LISBONA. L'esercito senegalese, chiamato in soccorso dal presidente Joao Bernardo Vieira contro i rivoltosi del generale Ansumane Mane, si sta abbandonando in Guinea Bissau ad atrocità, assassini, torture, incendi e arresti arbitrari, ha denunciato a Lisbona il coordinatore delle Organizzazioni non governative (Ong) che operano nel paese dell'Africa occidentale. Fernando Gomes ha detto in una conferenza stampa che ciò «avviene con la complicità della Francia», presente in zona con alcune navi da guerra. Due fregate porta elicotteri e varie imbarcazioni della marina francese sono state riprese domenica da una tv portoghese sul fiume Jeba davanti a Bissau. Parigi ha detto che le navi sono lì per scopi umanitari.
Intanto ieri hanno fatto ritorno a Lisbona le corvette portoghesi «Joao Coutinho» e «Honorio Barreto» senza aver potuto scaricare in Guinea Bissau medicinali e cibo. Le Ong hanno rivolto un appello al segretario dell'Onu Kofi Annan.

Germania, passa la rivoluzione linguistica

La riforma dell'ortografia, varata in Germania dalla conferenza dei ministri della Cultura di 16 Land, non è in contrasto con la costituzione. Lo ha stabilito la Consulta tedesca, che ha respinto come infondato il ricorso contro l'annunciata rivoluzione linguistica del paese presentato da una coppia di avvocati, Thomas e Gunda Elsner. I giudici del tribunale di Karlsuhe, inoltre, hanno precisato nella loro sentenza che per dar via al nuovo corso sono sufficienti i provvedimenti emanati a livello regionale e non c'è bisogno di una legge federale. La riforma entrerà in vigore il primo agosto.

Per la prima volta una donna chiamata a ricoprire la carica di segretario generale

«Lady di ghiaccio» ai vertici del Labour

Margaret McDonagh è stata una stretta collaboratrice di Blair durante la vittoriosa campagna elettorale.

Margaret McDonagh

LONDRA. Donna, bionda e con gli occhi azzurri: è Margaret McDonagh, appena diventata Segretario Generale del partito laburista britannico, un posto finora occupato soltanto da uomini. Il suo compito non sarà facile. Toccherà alla «lady di ghiaccio», come l'ha subito soprannominata la stampa londinese per la sua determinazione e tenacia, ridurre il deficit del partito che ammonta a 4,5 milioni di sterline (13,5 miliardi di lire), retaggio di un'eccessiva spesa alle elezioni politiche dell'anno scorso. McDonagh ha 37 anni, è single, vive con la sorella maggiore Siobhain e ne ha fatta parecchia di gavetta e di strada, dagli inizi a Londra nel 1987 quando entrò nello staff del Partito laburista come assistente fino al coordinamento della vittoriosa campagna elettorale di Tony Blair. All'interno del partito rimane una figura controversa, amata o odiata per la sua intransigenza e la sua intolleranza al dissenso. «Le persone hanno paura di lei - ha detto un suo "ammiratore" - È una tartara, terrorizza i suoi collaboratori». Blair l'ammira moltissimo e ha una grande fiducia nella sua incondizionata lealtà. Dopo le elezioni di quindici mesi fa McDonagh si è sforzata di addolcire il suo stile.

I maligni fanno notare che il posto che le è stato appena assegnato, con uno stipendio di 45.000 mila sterline l'anno (circa 135 milioni di lire), non è poi così prestigioso come in passato quando lo occupava il suo predecessore Tom Sawyer. Blair infatti ha intenzione di delegare alcuni poteri e responsabilità ad un presidente di partito, un ruolo finora inesistente copiato dalla struttura dei conservatori: tra i possibili candidati si fanno i nomi del ministro per l'Irlanda Mo Mowlam o del sottosegretario alla Sanità Alan Milburn. Nel partito laburista il segretario genenerale è ad ogni modo soltanto il capo dell'apparato burocratico interno. Il «numero uno» è il leader, Tony Blair appunto.

Festa de l'Unità sul **LAVORO**

Forlì, dal 9 luglio al 27 luglio 1998
Area della Fiera, via Punta di Ferro

Programma

18 luglio, ore 21 - **Il futuro del lavoro**
Mario Agostinelli, Paolo Brutti, Vinicio Peluffo, Cesare Salvi

21 luglio, ore 21- **Federalismo e mercato del lavoro**
Giuseppe Casadio, Alberto De Crais, Antonio La Forgia, Antonio Pizzinato, Sandro Schmid

23 luglio, ore 21 - **La Pubblica Amministrazione per lo sviluppo del Paese**
Franco Bassanini, Giovanni Battafarano, Guglielmo Epifani, Walter Vitali

27 luglio, ore 21 - **Conclusione della Festa**
Marco Minniti

Danni e disagi, per un bilancio che poteva essere ben più grave. Allestito un centro per assistere gli anziani

Emergenza per i nubifragi al Nord Crolla un ponte a Genova, nessun ferito

Isolate due frazioni, allagamenti anche in Trentino e in Friuli

GENOVA. «Il torrente era asciutto, secco. C'era un uomo su una scavatrice che stava ripulendo il greto. Salendo alla curva successiva, duecento metri dopo, ho visto l'onda di piena che si precipitava giù, acqua fango rami e tronchi e d'albero tutto insieme. C'era un ponticello tra due case, tra una sponda e l'altra, e l'ha trascinato via come se fosse fatto di stuzzicadenti. In un lampo mi è venuto in mente l'uomo sulla scavatrice, più in basso, "adesso spazza via anche lui" ho pensato. Poi invece hanno detto che non ci sono state vittime, avrà fatto in tempo a mettersi in salvo».

Il testimone della tragedia sfiorata abita lì - a due passi dal rio Bruxinetti - da una vita. È sulla sessantina, sembra quasi ancora sotto shock, rifiuta bruscamente di dire il suo nome e si allontana. Sono passate meno di tre ore dal crollo del ponte Chiale, che collegava Voltri, l'ultima delegazione a ponente di Genova, con le frazioni d'altura di Sambuco e Bruxinetti. Il rio Bruxinetti è un affluente del Cerusa, il torrente che fa da confine rivierasco all'estremo lembo di città. A mezzogiorno e mezzo di ieri, dopo due ore di nubifragio violento sui monti che coronano la stretta vallata, il piccolo ponte si è afflosciato sui suoi due piloni. Un quarto d'ora dopo, l'onda di piena è tracimata più a valle, in località Pero Grosso della frazione di Fabbriche, inghiottendo e portandosi via venti metri della stretta strada tutta curve che raccordava con il resto del mondo i cinquecento abitanti di Sambuco e Bruxinetti. Ancora più a valle anche il Cerusa si è gonfiato e si fatto cattivo, ma è arrivato al mare senza altri incidenti e altre paure.

Vittime nessuna, nessun disperso. Su quel ponte e su quel tratto di strada, in quel momento, non transitava nessuno, né a piedi né in automobile, e non c'erano neppure vetture parcheggiate. Danni sì, e disagi pesanti, pari almeno agli altri rischi scampati: nel suo crollo il Chiale ha abbattuto anche un palo della luce, i cui fili hanno sferzato con violenza l'aria, l'acqua e la strada a pochi metri da alcuni spettatori atterriti, interrompendo l'erogazione di energia elettrica; ed ha frantumato in due punti il metanodotto dell'Amga (l'azienda energetica di Genova) che corre parallelo al Cerusa e al Bruxinetti e che rifornisce una buona porzione del ponente sino a Voltri. La fuoriscita di gas è stata così copiosa e dilagante che, nonostante l'immediata chiusura dell'impianto, ancora a metà pomeriggio sull'intera zona se ne avvertiva acutissimo l'odore. E, per precauzione, pure a bonifica completata, sono state evacuate, fino a quando non saranno ultimati i lavori di ripristino del metanodotto, le due case - abitate da tre famiglie - adiacenti il tratto in cui si erano aperte le falle.

Pietro Bozzano, di 45 anni, abita in una di quelle due case da quando è nato. A mezzogiorno e mezzo di ieri stava tornando dal lavoro per il pranzo quando ha sentito suo figlio gridare. Ha alzato gli occhi ed ha fatto a tempo a vedere il palo della luce che si abbatteva nell'acqua e sulla strada. È stato lui il primo a dare l'allarme, mettendo in moto la macchina dei soccorsi confluiti rapidamente sulla zona: vigili del fuoco, carabinieri, polizia, uomini e mezzi della protezione civile, sommozzatori, tecnici dell'Amga, autoambulanze con medici e infermieri, un elicottero che ha sorvolato la zona per ore, pronto ad intervenire laddove la frana impediva il passaggio via terra dei soccorritori.

Lo stesso elicottero dei vigili del fuoco che, prima di sera, ha trasportato a monte del crollo le cellule fotoelettriche necessarie a garantire luce ed energia ai cinquecento di Sambuco e Bruxinetti, una sessantina di famiglie per le quali la Protezione civile ha anche allestito un centro medico di emergenza per assistere anziani e malati.

Pietro Bozzano si è fatto un'idea precisa del perché del disastro di ieri. «Sino a vent'anni fa - spiega - scavavano il greto sistematicamente, perché usavano il materiale per costruire le case. Poi hanno smesso e il letto ha cominciato ad alzarsi. La pulizia del fiume sì che ora la fanno, ma cominciando dalla foce. Proprio ieri avevo fatto caso che, risalendo risalendo, la pulizia era arrivata a duecento metri dal ponte. Se fosse piovuto fra tre giorni, avrebbero fatto in tempo ad arrivare lassù e forse non sarebbe successo niente».

Comunque l'allarme maltempo non c'è solo qui in Liguria: allagamenti e nubifragi di segnalano anche in Friuli.

Rossella Michienzi

L.Zennaro/Ansa

La struttura crollata sul torrente Bruxinetti, un affluente del fiume Cerusa La frana ha interrotto la strada che collega il centro di Voltri con la frazione di Bruxinetti, attualmente isolata Sotto Luigi Di Bella con suo il figlio Giovanni

PROCESSO ANDREOTTI

De Mita: «Falcone disse che Salvo Lima non era mafioso»

PALERMO. «Salvo Lima non era mafioso, ma un uomo di potere». Questo giudizio Ciriaco De Mita l'ha attribuito a Giovanni Falcone. Ascoltato a Palermo nel corso del processo Andreotti, De Mita ha detto che il giorno dopo l'uccisione dell'eurodeputato dc, incontrò a Roma Falcone, che chiedeva da tempo di vederlo. Insieme andarono in auto dall'hotel Hilton all'Eur. L'ex presidente del Consiglio ha aggiunto che Falcone gli parlò delle strategie della mafia: «Era convinto che, dopo la decisione della Cassazione con la quale erano state confermate le condanne nel maxiproesso, Cosa Nostra avrebbe alzato il livello dello scontro per superare le difficoltà in cui si trovava». De Mita ha rilevato che fece osservare a Falcone che Lima, al contrario di altri come Piersanti Mattarella, Pio La Torre e Carlo Alberto dalla Chiesa, «non era un personaggio-simbolo». E Falcone gli replicò spiegando che «Lima non era mafioso, ma un punto di riferimento del sistema di potere a Palermo». «Gli chiesi perché non riportasse sulla stampa, sulla quale era solito scrivere, quelle valutazioni, e Falcone mi rispose che allora quelle cose non sarebbero passate».

Come testimone del colloquio, Ciriaco De Mita ha citato il magistrato Antonio Spagnuolo, che fu in auto con loro, e che ha già deposto a Caltanissetta nel processo per la strage di Capaci. In quella sede Spagnuolo ha puntualizzato che il giudizio di Falcone su Lima era più articolato. Nel colloquio con De Mita, infatti, il magistrato ucciso nella strage di Capaci avrebbe aggiunto: «Lima ha avuto relazioni con ambienti mafiosi». Ieri De Mita ha insistito: «A me disse solo quelle cose». De Mita ha riferito che di quel colloquio lui parlò con Sergio Mattarella, Giuseppe Gargani e Leoluca Orlando di cui conosceva «i giudizi semplificati su Lima». De Mita ha sostenuto che, dopo l'uccisione di Falcone, Orlando gli telefonò chiedendogli se, tra i possibili obiettivi dell'attacco mafioso, Falcone avesse indicato anche lui. De Mita: «Risposi di no».

«Pentita» fa arrestare le mogli dei boss

NAPOLI. Un'inchiesta su un vasto traffico di droga, che dal Napoletano si estendeva in Albania, ha portato all'emissione di 78 ordinanze di custodia cautelare da parte del gip del tribunale di Napoli, alcune delle quali riguardano mogli di boss della camorra che avevano assunto il controllo dell'attività della cosca. L'inchiesta riguarda i clan camorristici Gargiulo, Falanga e Cascone operanti nella zona di Torre del Greco e si è avvalsa delle dichiarazioni di 8 collaboratori di giustizia, tra i quali una donna, Ciretta Cafaro. Dei 78 provvedimenti restrittivi emessi, 58 sono stati eseguiti dalla Dia, dai carabinieri e dalla polizia di Torre del Greco. Le ordinanze eseguite riguardano anche esponenti dei clan già detenuti nell'ambito di diverse inchieste, mentre ai collaboratori di giustizia - molti dei quali già sottoposti a regime di protezione - sono stati notificati provvedimenti di divieto di espatrio. Tra gli arrestati, con le accuse di associazione camorristica e traffico di droga, figurano Annamaria Carotenuto, moglie del boss Domenico Falanga attualmente detenuto, e Francesca Di Gioia, moglie di Luigi Barallo, anch'egli arrestato.

Di Bella: approvato il decreto-bis Non si pagheranno i nuovi ticket

Il provvedimento che prevede la cura gratis ora va al Senato

ROMA. Con 244 voti a favore, 157 contrari e 29 astenuti la Camera ha approvato ieri la conversione del decreto Di Bella bis, che dà la possibilità ai malati di cancro di accedere gratuitamente alla cura del professore modenese. Ora per diventare legge il provvedimento deve passare al Senato. Contrariamente a quanto deciso in un primo momento, nessun ulteriore ticket dovrà essere pagato per l'aumento dei costi della sanità pubblica: i fondi verranno reperiti diversamente.Lo ha stabilito la maggioranza che già in Commissione Affari sociali, aveva deciso questa significativa modifica al testo originale.

Questo nuovo decreto, approdato in aula un po' in sordina, dopo i recenti sconfortanti dati, provenienti dalla Lombardia, sugli effetti della cura Di Bella, è «figlio» di una decisione del 26 maggio scorso della Corte costituzionale, la quale aveva invitato a rivedere il primo provvedimento, che disciplinava la prova scientifica del metodo, proprio per questa parte, ritenendo che ci fosse una discriminazione fra i malati ammessi alla sperimentazione, che avrebbero usufruito della gratuità e gli altri, che non avrebbero potuto accedere alla cura per gli alti costi.

Dunque, se il decreto riceverà l'approvazione anche del Senato e diventerà legge, per tutta la durata della sperimentazione e per i casi previsti dai protocolli approvati e sottoscritti anche dal professor Di Bella, i malati di cancro che non hanno più speranze in altre risposte terapeutiche, potranno accedere gratuitamente ai farmaci della cura, dopo aver sottoscritto il consenso informato e sotto la diretta responsabilità del loro medico curante.

La novità più importante in questo passaggio in aula (ma già decisa in Commissione) è appunto la cancellazione dell'aumento del ticket che il decreto prevedeva. I costi per la distribuzione della cura Di Bella sarebbero aumentati di circa 36 miliardi per quest'anno - si disse - per questo si chiedeva a tutti un contributo di solidarietà. Anche perché il decreto-bis, nonostante la Corte costituzionale avesse previsto la distribuzione della somatostatina solo ai «poveri», non aveva voluto produrre ulteriori discriminazioni fra i malati e quindi aveva ammesso tutti a questa possibilità. Il ticket farmaceutico sarebbe aumentato di 200 lire per le prescrizioni in una sola ricetta e di 500 lire per le ricette con due prescrizioni. Ora la maggioranza, sensibile a sollecitazioni che ritenevano comunque iniquo un ulteriore carico sul popolo dei malati, ha deciso di trovare la copertura finanziaria attraverso fondi speciali. In particolare, si cercherà di ridurre ulteriormente le autorizzazioni di spesa e si attingerà a fondi speciali del ministero del Tesoro e del ministero della Pubblica Istruzione. Perlomeno queste sembrano essere le prime indicazioni.

La copertura finanziaria, se il testo diventerà legge, verrà trovata attraverso fondi speciali del ministero della Sanità

Ma nel testo licenziato ieri dalla Camera è contenuta un'altra novità. Il medico curante del paziente, che vuole sottoporsi alla cura Di Bella, può cambiare il centro regionale di riferimento, nel caso in cui quello stesso paziente sia stato respinto dalla sperimentazione. Insomma sarà responsabilità del medico curante la somministrazione dei farmaci del metodo del professore modenese: o nel centro regionale di riferimento o in un altro, scelto appositamente.

Confuse e poco argomentate le obiezioni dell'opposizione. Alleanza nazionale e Forza Italia in particolare hanno criticato il decreto, sottolineando che «l'efficacia della terapia viene valutata solo su malati in fase terminale», dimenticando che la sperimentazione è una cosa e la cura è un'altra cosa. «Si prende un morituro al quale si somministra questa terapia - ha obiettato Giulio Conti (An) - e si confronta con un'altra persona che si accorge adesso di avere un cancro, trattato con un'altra terapia. Il confronto è falsato». Un confronto impossibile, perché diversi i soggetti, le loro situazioni e l'obiettivo della sperimentazione che serve a valutare scientificamente l'efficacia della miscela dei farmaci. L'opposizione chiedeva in realtà una «liberalizzazione» della sperimentazione. «Il provvedimento - ha affermato Alessandro Ce' della Lega - non garantisce nulla ai pazienti. Il ministro Bindi ha utilizzato il decreto per apportare delle modifiche sostanziali volte al miglioramento della gestione della sperimentazione».

A.Mo.

È scomparso il compagno

CIRO DELFINO

La sezione dei Colli Aminei e la Federazione provinciale dei Democratici di sinistra di Napoli partecipano commosse al dolore della famiglia.

Napoli, 15 luglio 1998

I compagni dell'Unione comunale dei Democratici di sinistra di Cinisello Balsamo sono vicini alla famiglia per la scomparsa del loro caro

WOLMER TERENZI

Esprimono le più sentite condoglianze ed in suo ricordo sottoscrivono per *l'Unità*.

Cinisello Balsamo, 15 luglio 1998

I compagni dell'Udb Gramsci dei Democratici di sinistra partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del loro caro compagno

WOLMER TERENZI

In suo ricordo sottoscrivono per *l'Unità*.

Cinisello Balsamo, 15 luglio 1998

Aldo Tortorella partecipa al lutto dei familiari e di tutti i compagni per la scomparsa di

GIORGIO DORIA

studioso eminente, dirigente comunista, compagno carissimo.

Roma, 15 luglio 1998

È mancato il compagno

ALDO ZANASI

Lo ricordano con affetto i fratelli Guerrino, Agostino, le cognate Laura, Marisa e i nipoti Luisa e Paolo.

Roma, 15 luglio 1998

Sono trascorsi due anni dalla scomparsa di

OLIVIERO OGNIBENE

e del nipote

CLAUDIO GALLI

È sempre vivo il vostro ricordo. Con affetto, Dolores.

Bologna, 15 luglio 1998

15 luglio 1994 15 luglio 1998

Nel quarto anniversario della scomparsa di

GIUSEPPE GRANDE

Fernanda lo ricorda con tristezza alle compagne e ai compagni.
In sua memoria sottoscrive per *l'Unità*.

Torino, 15 luglio 1998

Fiorenza, Yuri e Raffaele sono vicini a Ceda e Marco in questo momento di profondo dolore per la morte di

LEONARDO VERGANI

Lo ricorderanno per il suo amore per la montagna, simbolo di vita e d'impegno per un mondo migliore.

Milano, 15 luglio 1998

Nel 20° anniversario della scomparsa del compagno

ENRICO SOTTINI

i familiari lo ricordano.

Genova, 15 luglio 1998

Ecco le regine dell'estate 1998

In cima alle classifiche dell'Ecosistema vacanze '98 ci sono Marciana, Grado, Castelsardo, Pollica e Cervo. Promosse Ustica, l'Elba, Sirolo; bocciate Rapallo, Iesolo, Scalea. Uno speciale con il rapporto annuale di Legambiente sulle località balneari italiane e i dati sull'ambiente e la qualità dei servizi.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 9 LUGLIO 1998

CROCIERA CON LA NAVE SHOTA
dal 5 all' 11 settembre
A MALTA TUNISIA CAPRI E CORSICA

L'itinerario:
Genova/Malta - Tunisi - Capri - Ajaccio/Genova
Le quote individuali di partecipazione:
in cabine a 4 letti **da** lire 620.000
in cabine a 2 letti **da** lire 990.000
(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).

PROVINCIA DI SONDRIO
AVVISO DI GARA
FORNITURA di circa 1.370.000 litri di gasolio da riscaldamento e di circa 245.000 chilogrammi di olio combustibile per gli edifici provinciali, per il periodo 1° luglio 1998 - 30 giugno 1999.
MODALITÀ DI AGGIUDICAZIONE ai sensi dell'art. 16, lettera a), **del decreto legislativo 24 luglio 1992, n. 358.**
SCADENZA PRESENTAZIONE OFFERTE: 27 agosto 1998. Per ulteriori informazioni rivolgersi a: Settore "Segreteria - Risorse umane - Risorse finanziarie" (telefono 0342531283) Corso XXV Aprile, 22 - 23100 SONDRIO
Sondrio, lì 30 giugno 1998
IL DIRIGENTE: **Carlo Zubiani**

dal ***24 luglio*** *al* ***1° agosto***
e dal ***21*** *al* ***29 agosto***
in MAROCCO SPAGNA e ISOLE BALEARI
CROCIERA CON LA NAVE SHOTA

L'itinerario:
Genova/Casablanca-Cadice-Malaga-Palma di Maiorca/Genova

Le quote individuali di partecipazione:
in cabine a 4 letti i **da** lire 890.000
in cabine a 2 letti **da** lire 1.050.000
(tutte le cabine sono con servizi privati, sono previste riduzioni per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).

l'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

AL CASTELLO DI TREZZO

Romeo e Giulietta ad «Adda danza '98»

Ballando fino alla morte

La tragedia di Shakespeare riscritta da Dino Verga va alle radici della crisi di un'epoca

La tragedia shakesperiana è stata fonte inesauribile d'ispirazione per i coreografi di ogni epoca, ma Dino Verga per la sua scrittura coreografica ha guardato anche alle precedenti versioni della storia di Romeo e Giulietta, in particolare quelle di Masuccio salernitano, Luigi da Porto, Matteo Bandello e Arthur Brooke.

La partitura coreografica si articola attorno al tema del ballo, momento essenziale della vita aristocratica in cui inevitabilmente si palesano ipocrisie, rancori, arroganza di una classe sociale oramai in declino. Le famiglie patrizie non rinunciano ai propri riti sociali anche quando la tragedia incombe sui protagonisti. Si apparecchiano feste sempre più sontuose fino alla morte dei due giovani. Anche allora il ballo prosegue, ma trasfigura nella ritualità di un funerale.

Dino Verga conclude con questo *Hystoria novellamente ritrovata di due nobili amanti (Romeo e Giulietta), spettacolo* in programma questa sera (ore 21,30) al castello visconteo di Trezzo d'Adda nell'ambito del festival «Adda Danza '98», la sua personale ricerca sulle inquietudini e l'esasperazione dei sentimenti giovanili che gli avevano ispirato anche i precedenti spettacoli nei quali erano già evidenti le principali qualità della sua scrittura coreografica: un'attenta orchestrazione dello spazio e una raffinata sensibilità musicale, frutto di studi classici arricchiti dall'apertura alle esperienze contemporanee. Ingresso lire 20mila.

Una scena di «Giulietta e Romeo

Il cantautore Henry Dikonguè

ALLA CASCINA MONLUÈ

Henri Dikongué, morbido cantautore del Camerun

Nell'ambito dell'undicesimo festival «La notte di San Lorenzo» che si sta svolgendo presso la Cascina Monluè (via Monluè, tangenziale Est, uscita Camm, zona di via Mecenate), questa sera alle 21,45 si esibisce Henri Dikongué, artista del Camerun. La manifestazione, con ingresso gratuito, è organizzata dall'Arci in collaborazione con il settore cultura del Comune.

Henri Dikongué è cantautore e chitarrista, figlio di una rispettabile famiglia di Yaounde, dal 1966 vive a Parigi. Dapprima ha studiato giurisprudenza, in ossequio ai desideri dei genitori e poi, certo della propria vocazione artistica, ha iniziato a studiare chitarra classica. Intanto si guadagnava da vivere facendo vari mestieri, anche il lavapiatti. Ha assorbito la vivace atmosfera multietnica della capitale francese.

Si esprime in lingua Douala, i suoi ritmi sono la *makossa* resa famosa da Manu Dibango, il *bikusti* e *l'assiko*. Si ispira a vecchi e leggendari chitarristi camerunensi come Jean Bikoko e sa tenere la scena con grande energia. Recentemente ha collaborato con Ismael Lo e Geoffrey Oryema.

Oggi è considerato tra gli esponenti di una *soft new wawe* africana. Ha esordito con *Wa* nel 1995, un album imnpegnato pieno di riferimenti a guerre, ingiustizie e persone che soffrono. Il suo secondo album, *C'est la vie* del 1997 è più «contemplativo» ed ha ottenuto un successo internazionale restando per mesi tra i titoli di testa della classifica *world music* 1997.

Dopo lo spettacolo, viene proiettato il film «Un mondo a parte» (in versione italiana) di Chris Menges.

La trama: siamo in Sudafrica, 1963. La famiglia Roth è composta da bianchi benestanti con idee anti-apartheid. Il padre avvocato deve fuggire, la moglie Diana, giornalista, cerca di conciliare le responsabilità di madre con quelle di attivista politica. Quando Diana viene arrestata, la tredicenne Molly viene respinta da tutti. Il film ha vinto il Gran Premio della giuria ed il premio della migliore attrice a Cannes 1998.

Il poeta dell'arpa in concerto al Paolo Pini

Dopo il grande successo della scorsa estate torna al Paolo Pini, nell'ambito della rassegna «da vicino nessuno è normale», il poeta dell'arpa celtica Vincenzo Zitello. Zitello, sicuramente l'arpista più apprezzato in Italia, ha collaborato con personaggi quali Alan Stivell, Ivano Fossati, Franco Battiato, Alice, Fabrizio De André. Nel 1995 ha scritto le musiche per lo spettacolo «The Beat generation» e in occasione del tributo a Fernanda Pivano a Conegliano Veneto ha accompagnato il poeta Allen Ginsberg nelle sue letture. Ingresso lire 10mila. L'ingresso da via Ippocrate 45. Nel parco del Pini si svolgono lezioni individuali e collettive di equitazione. Cavalli e ponies per i bambini. Trekking a cavallo al sabato e alla domenica dalle 10 alle 20 e nei giorni feriali su prenotazione. Fino al 28 luglio prosegue la mostra mercato di piante officinali e aromatiche «Il giardino degli aromi». Dal martedì alla domenica dalle 15 alle 20.

I Mao in concerto

Stasera alla Festa nazionale di Liberazione alle 21, 30 appuntamento con i Mao, una formazione nata nel 1994 dopo aver suonato con i Magnifica Scarlatti ed i Voodoo. Attualmente, dopo più di cento concerti in giro per l'Italia, il gruppo si è orientato verso sonorità sempre più naturali in sintonia anche con la classica struttura della formazione: due chitarre, basso e batteria. L'elettronica, così importante nel primo disco, lascia il suo posto a un sound più asciutto e immediato. Domani invece sarà la volta degli Ustamò, una delle più brillanti realtà del panorama musicale italiano. I concerti si svolgono al Palavobis. Ingresso lire 10mila.

Al Villaggio internazionale, nello spazio Zelig, spettacolo con Fabrizio Fontana, un comico che attraverso un monologo mette in risalto quegli aspetti dell'educazione infantile comuni a tutti noi forse passati inosservati nel mondo degli adulti. Inizio: ore 22,30. Al punto d'incontro alle 18 dibattito sul tema: «Dove sta andando la scuola?». Alle 21 un altro dibattito sulla libertà di stampa con numerosi ospiti. Partecipano Curzi, Rizzo, Vimercati, Gorodisky, Marroni, Bergonzi.

Festa dell'Unità Lentate

Prosegue la Festa dell'Unità a Lentate-Mirabello. Alle 22 piano bar con Davide Ambrosini Jazz. Alle 20,30 è prevista una tombolata. Durante la festa funzionano bar, ristorante, pizzeria, birreria, spazio bimbi, pesca. Tutti i giorni dalle 12 alle 13 bar e ristoranti restano aperti al pubblico

RASSEGNE ESTIVE

I Mao al PalaVobis Don Giovanni al Castello

Castello Sforzesco

Nel cortile della Rocchetta da stasera fino a giovedì (ore 21,30) l'opera da camera di Mosca presenta Don Giovanni, seconda opera della trilogia Mozart-De Ponte, che si presta perfettamente alla concezione artistica di questo complesso specializzato nella rivisitazione delle grandi opere liriche. L'ingresso lire 35mila. Ridotti 25mila.

Artisti da strada

Continua al Castello Sforzesco nel cortile delle Armi la rassegna rumorosa e colorata degli artisti da strada. Tutte le sere fino al 5 agosto dalle 18 alle 24 performances di tutti i tipi e per tutti i gusti (ingresso gratuito). Si comincia alle 17,30 con l'alza bandiera, il rullare dei tamburi e lo scoppiettare degli ottoni. Un plotone di clowns, giocolieri, maghi e buffoni si mette in marcia da via dante e invade il cortile delle Armi. Fino alle 20 spettacoli di musica e di teatro. Dalle 22 si svolge il gran finale: uno spettacolo di evoluzioni aeree e performances acrobatiche con dimostrazioni di incredibili virtuosismi.

Bambini a teatro

Continua fino al 26 luglio dalle 16 alle 19,45 «La città e i desideri», spettacolo per bambini eadulti a cura del Teatro del Buratto. Quattro viaggiatori venuti da lontano, carichi di bagagli ed esperienze, raccontano ai bambini e al pubblico le loro storie. Il pubblico, diviso in due grandi gruppi, verrà condotto per il Castello attraverso regni incantati, città dei desideri, navi cui affidare i propri sogni. Uscendo dallo spazio della Corte Ducale ognuno troverà carta, pennelli e colori per realizzare la propria città ideale. Ingresso 5mila lire.

Teatro di Verdura

Alla biblioteca di via Senato fino a giovedì (ore 21,15) vengono rappresentati «I danni del tabacco» e «Il canto del cigno» di Cechov, due atti unici con Fabrizio Parenti diretto da Andrea Taddei. Il primo è un brillante monologo di cui ci restano due versioni mentre il secondo è uno studio drammatico in forma di dialogo tra un vecchio attore comico e il suo suggeritore. L'ingresso è libero, la prenotazione obbligatoria (telefono 782119).

Orchestra della Scala

Stasera e venerdì (ore 20) l'Orchestra Accademia della Filarmonica si present aper la prima volta agli spettatori del Teatro alla Scala. Diretta dal maestro paul Connelly, l'Orchestra propone un ricco programma con musiche di Beethoven e Dvorak. Ingresso a inviti. Gli inviti possono essere ritirati presso il servizio promozione del Teatro alla scala via Filodrammatici 2 (informazioni: 8879455)

Villa Simonetta

Stasera a Villa Simonetta alle 22 l'organista Riccardo Villani proporrà alcuni brani del più noto repertorio organistico barocco accanto a un classico della letteratura romantica per organo (la prima sonata di Mendelssohn) e un brano dell'alsaziano Leon Boellmann, morto appena trentacinquenne a Parigi dove era organista titolare. in Saint Vincent de Paul.

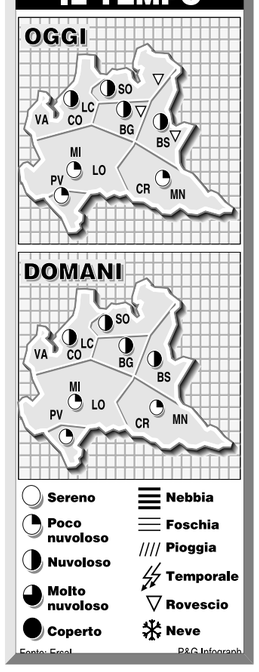
Jeff Beck in concerto all'Idroscalo

Stasera all'Idroscalo (20,30) nell'ambito della rassegna Milano estate avrà luogo un concerto con Jeff Beck, il mitico chitarrista che ha suonato negli Yardbirds e che manca dal nostro paese da nove anni.

Il musicista, che è stato collaboratore indispensabile per Rod Stewart e ha formato la Jef beck Band insieme a Ron Wood dei Rolling Stones, suona con immutabile freschezza la musica che lo appassiona miscelando la passione del blues, l'energia del rock e l'eleganza del jazz con una classe senza uguali e che per questo tour ha convocato musicisti altrettanto famosi. Ad abbracciare il basso ci sarà Randy-Hope Taylor. La chitarrista sarà Jennifer Battennota per aver accompagnato Micheal Jackson in studio e dal vivo negli ultimi quattro anni.

A completare il gruppo è Steve Alexander alla batteria: personaggio decisamente eclettico che ha suonato con i Duran Duran come con Joe Satriani, ed è uno dei batteristi emergenti della scena britannica. Infine il Tour fornirà il materiale per un nuovo disco dal vivo e sicuramente per un home-video che ritrarrà Jeff Beck in tutti gli aspetti, anche quelli privati, della sua vita on the road.

IL TEMPO



MOSTRE

Da Vela a Medardo Rosso. I grandi scultori italiani dell'Ottocento Fondazione Museo Luciano Minguzzi, via Palermo 11. Sino al 12 luglio. Orario: dalle 10.30 alle 19, lunedì chiuso.

Retrospettiva César Palazzo Reale, Piazza Duomo, sino al 12 luglio. Orario: martedì-domenica dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Biglietti: intero lire 10.000, ridotto lire 5.000.

Il Seicento e Settecento romano nella Collezione Lemme Palazzo Reale, Piazza Duomo, sino al 13 settembre. Orario: martedì-domenica dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Biglietti: intero lire 10.000, ridotto lire 5.000, gruppi 8.000.

"Miraggi" di Maria Mulas Arengario di Palazzo Reale, Piazza Duomo, sino al 27 settembre. Orario: martedì-domenica dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Biglietti: intero lire 8.000, ridotto lire 4.000, gruppi (minimo 15 persone) lire 6.000.

Persico e gli altri 1929-1936 Padiglione d'arte contemporanea, via Palestro 14, sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Ingresso lire 7.000.

Vedute di Milano. Marc'Antonio Dal Re Museo del Castello sforzesco - sala 38, sino al 30 settembre. Orario: tutti i giorni dalle 9.30 alle 17. Ingresso gratuito.

Polifonia. Bozzetti teatrali dell'avanguardia russa Padiglione d'arte contemporanea, via Palestro 14, sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso.

Triennale di Milano Viale Alemagna 6; orario d' apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).

«Il '68 e Milano». Aperta sino al 26 luglio. È stato attivato il seguente sito Web: http://www.triennale.it/68/.

«Nove + Uno». Dieci giovani olandesi di architettura. Aperta al pubblico sino al 12 luglio.

«Rem Koolhaas OMA/Bruce Mau BMD - Abitare/Leggere». Aperta al pubblico sino al 26 luglio

Per le tre mostre prezzo unico: lire 12.000 - 9.000 - 7.000.

«Trattocontinuo - Estetiche cannibali». A cura del Settore sport e giovani del Comune - Progetto Giovani. Aperta al pubblico sino al 12 luglio. Ingresso libero.

MUSEI

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.

Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 86450011.

Museo d'Arte Contemporanea, Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.

Palazzo Reale, tel. 86461394.

Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 62083947.

Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30.

Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.

Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel. 8693549.

Museo di Storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo di Milano, Palazzo Attendolo Bolognini, via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.

Museo Francesco Messina via San Sisto 10, tel. 86453005.

Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13.45 / 19-22, domenica 8-13.45 / 17-20. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.

Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 8.000 lire, 4.000 i ridotti, 2.000 per gli scolari.

Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30.
(Chiuso il lunedì).
Ingresso 6.000-10.000 lire.

Osservatorio Astronomico di Brera, via Brera 28, tel. 723201. Orario 9-16.30, chiuso sabato e domenica; ingresso gratuito.

Museo della Scala P.za della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-17 da martedì a domenica. Chiuso lun. Ingresso 4-5.000 lire.

PISCINE

Lido (via Diomede, tel. 33.00.26.67): da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì).

Saini (via Corelli 136, tel. 75.61.280): da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 6 settembre (riposo lunedì).

Mincio (via Mincio 13, tel. 53.84.16): da lunedì a venerdì dalle 11 alle 21.30; sabato dalle 10 alle 19. Fino al 25 luglio (riposo domenica).

Bacone (via Monteverdi, tel. 29.40.03.93): lunedì e mercoledì dalle 12 alle 13; martedì, giovedì e venerdì dalle 12 alle 21; sabato dalle 12 alle 17.30. Fino al 4 luglio (riposo domenica).

De Marchi (via De Marchi 17, tel. 67.06.063): lunedì, martedì, giovedì e venerdì) dalle 12.30 alle 15 e dalle 18 alle 21; sabato dalle 12.30 alle 17.30. Fino al 4 luglio (riposo mercoledì e domenica).

Quarto Cagnino (via Lamennais 20, tel. 45.28.095): da lunedì a venerdì dalle 12.30 alle 19.30. Fino al 3 luglio (riposo sabato e domenica).

Suzzani (viale Suzzani 230, tel. 66.10.31.13): nei mesi di giugno e luglio da martedì a domenica dalle 10 alle 21.30, sabato e domenica, dalle 10 alle 19; nel mese di agosto da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì).

Procida (via G. Da Procida 20, tel. 33.10.49.70); nei mesi di giugno e luglio da lunedì a giovedì dalle 10 alle 19, sabato e domenica dalle 10 alle 21.30; nei mesi di agosto da lunedì a domenica dalle 10 alle 19. Dal 15 giugno fino al 30 agosto.

S. Abbondio (via Sant'Abbondio 12, tel. 84.66.841): da lunedì a venerdì dalle 11 alle 19; sabato e domenica dalle 10 alle 19. Dall'11 giugno fino al 30 agosto (riposo mercoledì).

Cardellino (via del Cardellino 3, tel. 41.79.48): da martedì a venerdì dalle 11 alle 19; sabato e domenica dalle 10 alle 19. Dal 16 giugno fino al 30 agosto (riposo lunedì).

Argelati (via Segantini 6, tel. 561.00.012).

Caimi (via Botta 10, tel. 59.90.07.54), **Romano** (via Ampère 20, tel. 70.60.02.24): tutti i giorni dalle 10 alle 19.

Le ultime uscite su Scalfaro e su Rifondazione comunista «allarmano» il centrosinistra

Nella maggioranza esplode il caso Di Pietro

Quercia e Popolari critici con l'ex pm

ROMA. Che cominci a rendersi conto che le sue «grida» risultino di manzoniana memoria, Antonio Di Pietro? Fatto è che, forse per la prima volta, l'ex pm di Mani pulite derubrica la «querelle» (così definisce lo scontro) con il presidente della Repubblica a «ben poca cosa rispetto alla questione vera». Quale? Testualmente, o retoricamente: «Può il capo di un partito politico qual è Silvio Berlusconi ribellarsi alle sentenze di un tribunale organizzando manifestazioni di piazza?». No, ovviamente: lo Stato di diritto offre garanzie giurisdizionali incompatibili con qualsivoglia ritorsione politica. E su questo crinale Massimo D'Alema colloca il giudizio sull'«errore» dell'attacco «eccessivo e inopportuno» al capo dello Stato negando però l'esistenza di «un problema Di Pietro». In effetti, è cominciata un'altra partita, politicamente e istituzionalmente delicata, sulla commissione d'inchiesta su Tangentopoli. Ma Di Pietro inopinatamente si sottrae: ideologicamente si potrebbe dire nonostante il personaggio. L'interrogativo che l'ex pm sovrappone sembra quasi legittimare un'altra contrapposizione, sullo stesso piano scelto dall'avversario Berlusconi. Insomma, un bipolarismo personale nel bipolarismo politico tra il Cavaliere? Un sospetto alimentato dallo stesso Di Pietro che non esclude liste della sua «Italia dei valori» nelle elezioni europee prossime venture: «O si va tutti sotto le bandiere dell'Ulivo ma se ognuno va per conto suo lo faccio anch'io». Anche questo dilemma sa di retorica. E di paradosso, visto che si sventolano le cinquecentomila firme per il referendum sull'abolizione della quota del proporzionale in Italia a mo' di legittimazione dell'uso partitico del proporzionale residuo delle europee. Ma per il popolare Sergio Mattarella tanto stravagante non é: «Non a caso Di Pietro si fa paladino di un referendum che va contro il bipolarismo, checché ne dicano i promotori». Anche tra i referendari, a dire il vero, l'allarme è scattato. Compreso Achille Occhetto che rivolge alla sinistra lo stesso appello a dire «no» alla commissione su Tangentopoli proprio per non favorire il plebiscitarismo di Di Pietro «aprendogli spazi enormi in collegamento con il comune sentire di gran parte della nostra gente». Non c'è anche un'autocritica da fare? Per Occhetto è implicita: «Potrei ricordare le perplessità espresse sulla candidatura dell'ex pm nel Mugello, ma francamente mi interessa di più che gli altri partiti facciano la propria parte in una politica di rinnovamento che altrimenti resta solo nelle mani di Di Pietro». Armando Cossutta, invece, non concede sconti di sorta, anzi fa discendere proprio dalla «causa equivoca» della candidatura l'«effetto ambiguo» della campagna referendaria. Forse perché Di Pietro ha sollecitato D'Alema a rompere la desistenza con Rifondazione e a guardare più al centro? «Noi abbiamo già rotto - taglia corto il presidente di Rifondazione - con Di Pietro nel Mugello. E stiamo ancora aspettando di capire quali esigenze progressiste il personaggio interpreta nel centrosinistra». Il dubbio che il partito di Di Pietro possa fungere da cavallo di Troia nelle mure del centrosinistra è anche di Enrico Boselli. Questione di concorrenza, essendo l'esponente socialista a sua volta fautore di un riequilibro al centro della coalizione? «Il centro è il luogo della moderazione di cui - replica seccamente il segretario dello Sdi - il senatore Di Pietro è platealmente sprovvisto. Semmai, la concorrenza è tutta con gli argomenti demagogici e populisti di una certa destra».

Di centro o centrista, è un'area fin troppo zeppa, confusa e convulsa: c'è già Francesco Cossiga in competizione con il Cavaliere. L'immaginazione corre fino al gioco di sponda tra l'ex presidente e l'ex pm, per un certo tempo legati da rapporti come tra maestro e allievo? Di Pietro non ha perso l'occasione della proposta cossighiana dell'amnistia per segnare nuovamente le distanze. Ma non è bastato a rimuovere i dubbi. «Tanti altri comportamenti dell'uno e dell'altro vanno nella stessa direzione antibipolare», dice Mattarella. Di più, per Ciriaco De Mita, che pure non essendo tenero con Scalfaro, oggetto degli strali di Di Pietro («Io non ho capo dello Stato. C'è un presidente al Quirinale ma ho smesso di occuparmene dopo quello che è accaduto con Cossiga») non esclude «proprio niente». Spiega: «L'avvicinarsi della scadenza presidenziale crea sempre turbolenze. Tra verifica, referendum, amministrative, voto europeo ed elezione del nuovo capo dello Stato è sempre possibile che due schegge impazzite come Cossiga e Di Pietro finiscano per colpire allo stesso modo». Un percorso di guerra che ancor più convince Cossutta a tenere Rifondazione in allerta: «La combinazione di inaffidabilità è la vera minaccia».

Giudizi, sospetti, diffidenze che non poco preoccupano i più responsabili degli stessi amici dell'ex pm: «Forse Di Pietro è sbrigativo con gli interlocutori del centrosinistra, si lascia prendere dalla foga di bloccare il partito anti-Mani pulite - riconosce Federico Orlando - ma la tesi del bipolarismo dei populismi non regge perché l'ex pm copre posizioni politiche di legalità in cui affondano le radici dell'Ulivo. La stessa ipotesi del partito è funzionale a non disperdere, anzi a cercare nuovi voti moderati anche rispetto alla progressiva presa di distanza di Rifondazione. Sicuramente sono inconciliabili con il pastrocchio del centro cossighiano la cui ragion d'essere è l'assoluzione generale».

Un colossale equivoco, quindi? Se lo augura Pietro Folena. Anche l'esponente diessino è allarmato da certi toni da antipolitica, ma riconosce che Di Pietro esprime posizioni «forti» nello stesso centrosinistra: «Quel che mi stupisce è che in un confronto così teso con il Polo non avverta l'esigenza di stringere ancora di più il patto con la maggioranza. Comprende Rifondazione, altre non ce ne sono». Allora? «Se quella di Di Pietro è una sfida, la rilancio proprio sul terreno dell'ispirazione originaria dell'incontro con l'ex pm. Non ha senso accampare pregiudiziali oggi, quando si voterà nel 2001, avendo davanti tutto il tempo per una evoluzione politica che porti al giudizio degli elettori un centrosinistra più compatto».

Pasquale Cascella

«Non ho iniziato io la polemica con Scalfaro»

- MILANO. «Non ho cominciato io la polemica»: Antonio di Pietro nella sua rubrica settimanale su «Oggi» torna, rispondendo alla lettera di un lettore, sulla polemica con il Presidente della Repubblica. «Io non ce l'ho con il Capo dello Stato - scrive l'ex pm - in quanto rispetto il ruolo e le funzioni del Presidente della Repubblica. Scalfaro, però, proprio perché riveste un tale ruolo, ha anch'egli il dovere di rispettare me che sono un comune cittadino». «Da molte parti - continua - in questi giorni si è parlato impropriamente di un mio attacco al Capo dello Stato, ma in realtà la mia è stata solo una reazione a un'ingiusta critica rivolta al lavoro svolto dal Pool di Milano in passato, e quindi anche a me. Insomma, non ho cominciato io la polemica ed è proprio inconcepibile che chi sciaccia i piedi al proprio vicino poi si lamenti che questi abbia urlato». Secondo l'ex magistrato comunque «la questione vera sul tappeto» è un'altra: «può il capo di un partito politico quale è Silvio Berlusconi ribellarsi alle sentenze di un tribunale organizzando manifestazioni di piazza?». Di Pietro afferma poi che quanti seguono i discorsi di Craxi e Berlusconi «vogliono mettere tutti sullo stesso piano per poter poi dire "Tutti colpevoli, nessun colpevole"».

Il senatore Antonio Di Pietro alla Festa dell'Unità di Bergamo Bedolis/Ansa

Bertinotti dà ragione a Cofferati: inutile il «balletto» dei vertici di maggioranza

Verifica: «Sì critico» di Rifondazione Ma la vera decisione ci sarà in autunno

«Votiamo la fiducia e attendiamo la svolta nella Finanziaria»

ROMA. C'è già una nuova definizione: il «sì» critico. È quello che dirà Rifondazione, quando fra pochi giorni, le Camere voteranno la fiducia a Prodi. Un «sì» - accompagnato da un aggettivo - che comunque non chiude nulla nè garantisce per chissà quanto tempo la vita del governo. Più semplicemente sposta il bilancio della verifica a settembre-ottobre, all'epoca della Finanziaria. Quando Rifondazione valuterà se nel più importante documento di politica economica del governo, ci sarà o meno «la svolta» richiesta. E se a suo giudizio non ci sarà allora sarà «rottura». È questa la linea decisa ieri dalla direzione di viale del Policlinico, che ha approvato - senza grossi dissensi, solo cinque voti contrari, quelle delle minoranze trotzkyste - la relazione di Fausto Bertinotti.

Tutto rimandato, dunque. Compreso il confronto interno che è rimasto come in *surplace* sia nella direzione che, più tardi, nella riunione dei gruppi parlamentari.

Dunque per ora - «a meno che ci sia una preclusione da parte del governo nel discorso alle Camere» - non ci sarà alcun problema: il gruppo dei trentatrè parlamentari voterà compatto la fiducia a Prodi. Ma, lo si è detto, non è un giudizio definitivo. Ecco le parole di Bertinotti: «In questi giorni c'è stato qualche passo in avanti, ma la "svolta" che avevamo chiesto non c'è stata». Il governo, il resto della maggioranza non hanno dato alcuna risposta alle richieste fondamentali di Rifondazione. Certo, «qualche timido segnale» è arrivato: l'Agensud, le ipotesi di una «carbontax» e le soluzioni che si prospettano per chi è impegnato nei lavori socialmente utili. «Ma sullo Stato sociale è calato un silenzio di tomba», così come sulla scuola «ci sono elementi di ombra difficili da chiarire». Senza contare - aggiunge Bertinotti, parlando con i giornalisti - che sulla legge per le 35 ore, «l'esecutivo, con una mano dichiara il suo impegno per una rapida approvazione» e con l'altra sta per «prorogare la legge sugli straordinari» che di fatto, rappresenterebbe un «colpo» alla riduzione.

Insomma, per Bertinotti ci «vorrebbe ben altro per parlare finalmente di una svolta». E allora? Allora tutto è rimandato all'autunno. E questo - dice il segretario di Rifondazione - gli pare «un atteggiamento realistico che anche i democratici di sinistra hanno manifestato nei giorni scorsi». Di più: Bertinotti dà ragione a Cofferati, seppur su un problema di metodo (e questa è comunque una notizia): «Dice bene il segretario della Cgil quando sostiene "smettiamola con il balletto delle verifiche: c'è un terreno obbligato di confronto che è la finanziaria". Sono d'accordo con lui». Cossutta e i dirigenti a lui più vicini non sono intervenuti in direzione. E come si è detto, alla fine, tutti - meno le minoranze di Maitan e Ferrando - hanno votato a favore della relazione. A parte Ferrando, rappresentante di una delle due minoranze storiche - che ha ironizzato sulla relazione: «Controrordine compagni. Dopo aver annunciato per settimane o svolta o rottura oggi il segretario dichiara che non ci sarà nè l'una nè l'altra» - una delle poche voci discordi è stata quella della vicepresidente del Senato, Ersilia Salvato. Anche lei ha votato «sì» al documento ma nel suo intervento ha preso le distanze da Bertinotti. Dicendo che quello di questi giorni è «un accordicchio» balneare. Poca cosa, insomma. E allora Ersilia Salvato teme che l'alternativa non sia fra svolta o rottura come sostiene il segretario, ma più realisticamente fra «svolta», che non c'è ancora stata, e «rottura in progress». Rottura che dunque arriverà magari alla ripresa autunnale. Anche il senatore Leonardo Caponi ha parlato di «accordo balneare» e ha tenuto a far sapere che nonostante la quasi unanimità, nel partito, «restano tutte le differenze». Solo che, proprio come la verifica - e in rapporto alla verifica - sono state rimandate.

S.B.

Il segretario di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti Onorati/Ansa

Depenalizzazione delle droghe «Prodi fa poco»

Nonostante gli impegni presi alla conferenza sulle tossicodipendenze il governo non ha preso alcuna iniziativa per legalizzare i derivati della cannabis e per depenalizzare il consumo di droghe. E allora non resta che «ridare la parola al Parlanmento». La critica è venuta dal convegno promosso da «Forum droghe». Tra gli interventi quelli di Arnao, Cento e Gloria Buffo. Partirà così una raccolta di firme da consegnare a settembre a Violante. In più il «Forum» chiede a Zaccaria che durante la gioranata di lotta alla droga sia offerta in Tv la possibilità di un dibattito approfondito che tenga conto delle diverse strategie compresa la riduzione del danno.

IN PRIMO PIANO

Il sindaco di Napoli: rilanciare l'alleanza. Sì da Angius, Buffo, Petruccioli, Ranieri

Piace ai Ds l'Ulivo di Bassolino

ROMA. «Così l'Ulivo non ha futuro». In un'intervista al "Mattino" Antonio Bassolino ha gettato sul piatto dubbi e speranze: «L'alleanza elettorale non basta più; bisogna trasformarla in soggetto politico, anche se penso sia un'illusione pensare oggi all'Ulivo come ad una sorta di partito unico che annulli e si sostituisca alle singole forze». «Serve una convention nazionale in autunno per rilanciare le riforme. E prima di tutto il federalismo». Ce n'è a sufficienza per una discussione a tutto tondo.

«Mi sembra una sollecitazione giusta e tempestiva», spiega Gavino Angius. «L'Ulivo ha compiuto un buon tratto di strada; è cresciuto bene. Ora si trova nella condizione di quei bambini che, nel diventare ragazzi, hanno bisogno di un ricostituente. Cioè un più alto grado di coesione politica, da raggiungere superando i residui di egoismo di partito che ancora ci sono. Attenzione: ho parlato di egoismi di partito, e non dell'esistenza dei partiti. Per l'Ulivo è arrivato il momento di essere più movimento e, al tempo stesso, un'organizzazione, soprattutto nelle città e nelle province. Dopo la fase elettorale, dopo il progetto politico per il governo, adesso che il risanamento è stato portato in gran parte a termine, l'azione si deve rilanciare. Si deve costruire una coesione in grado di andare al di là di un semplice patto, dando vita ad un progetto condiviso di politica riformatrice. È stato fatto tanto, ma non ci sarebbe niente di peggio che acconciarsi ad una piatta governabilità. Per questo ritengo importanti le affermazioni di Bassolino, sulle quali si potrà trovare un'unità di intenti vasta».

Di un'iniziativa «giusta e tempestiva» parla Claudio Petruccioli. «Spero che in un prossimo futuro arrivino anche gli effetti... Il concetto è lo stesso presente in molti documenti elaborati da me e da altri compagni: necessità di una rimotivazione strategica dell'alleanza; rilancio politico e programmatico dell'Ulivo». Bassolino, però, precisa anche che è un'illusione pensare ad un partito unico... «È inutile continuare a giocare sul significato della parola "partito". Se si guarda solo allo schieramento politico odierno, è ovvio che non si può pensare ad un "partito Ulivo". Personalmente penso però che si debba andare oltre, senza scartare l'idea di dare vita a nuovi soggetti. Ma questo è un altro discorso. Le dichiarazioni di Bassolino sono comunque importanti proprio perché arrivano da una delle personalità che più di ogni altra, nel suo ruolo di sindaco, ha interpretato la novità politico-istituzionale di questi anni. Sarebbe dunque sbagliato volerlo ascrivere d'ufficio ad una qualsiasi corrente».

«Così l'Ulivo non ha futuro. Serve una convenzione nazionale per rilanciare le riforme. E prima di tutto il federalismo»

Gloria Buffo apprezza la proposta del primo cittadino di Napoli. «Condivido l'idea che l'Ulivo vada radicato nel territorio e a livello nazionale. Penso anch'io che non debba diventare un partito, ma piuttosto un soggetto politico da non allestire o rivitalizzare solo due mesi prima del voto. Aggiungerei però che questa operazione deve essere parallela al rilancio dell'azione e delle ragioni del centrosinistra nel suo complesso. Altrimenti il rischio di un progressivo indebolimento diventa reale».

«Un'alleanza strategica di lungo periodo, non congiunturale, che fondi il proprio futuro sulla realizzazione delle riforme di cui l'Italia ha bisogno». È questo, secondo Umberto Ranieri, l'Ulivo di domani. «La forza della coalizione sta nel poter mettere insieme culture e identità diverse senza volerle sciogliere in un unico soggetto; sarebbe una scelta che porterebbe all'implosione. Tenere insieme questa alleanza comporta realismo e rispetto delle diversità». Un invito alla cautela, dunque, pur nella convinzione che le proposte di Bassolino vadano nella direzione giusta: «Partendo dal presupposto che l'Ulivo, fino ad oggi, ha retto bene alla prova del governo, condivido l'idea di una convention per il rilancio della coalizione. La fase politica a cui andiamo incontro è infatti ancora più difficile della precedente: si devono consolidare i risultati raggiunti con l'ingresso nella moneta unica attraverso la strada maestra delle riforme».

Pier Francesco Bellini

Un'Italia che sa, un'Italia che vale

RIFORMARE LA RICERCA

L'azione del Governo, le risorse e gli strumenti di programmazione e valutazione

presiede
Barbara Pollastrini

introduce
Federico Rossi

conduce
Luigi Berlinguer

Roma, via delle Botteghe Oscure 4

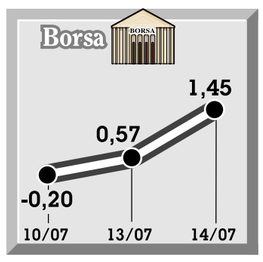
Martedì 21 luglio 1998, ore 14,30

DEMOCRATICI DI SINISTRA

Associazione dei Saperi Aurora

Assotabacchi entra in Confindustria

I produttori di sigarette entrano in Confindustria, che ha accolto l'adesione di Assotabacchi, l'associazione nazionale delle imprese europee produttrici di sigarette presieduta da Renzo Patria, che rappresenta il 65% del mercato italiano con un fatturato di 20mila mld.



Mercati

BORSA

MIB	1.491	+1,15
MIBTEL	25.139	+1,45
MIB 30	37.499	+1,87

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ
ASSICUR +2,35

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ
FIN DIVER -1,16

TITOLO MIGLIORE
DE FERRARI +8,00

TITOLO PEGGIORE
WCTBKMIB30P26MZ9 -7,35

BOT RENDIMENTI NETTI

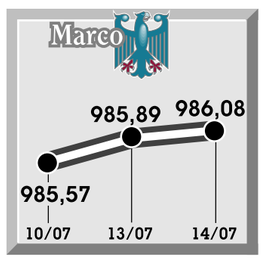
3 MESI	4,70
6 MESI	4,57
1 ANNO	4,33

CAMBI

DOLLARO	1.777,11	-8,83
MARCO	986,08	+0,19
YEN	12,595	+0,03
STERLINA	2.907,71	-15,52
FRANCO FR.	294,15	+0,07
FRANCO SV.	1.170,69	+4,93

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	+0,39
AZIONARI ESTERI	+0,01
BILANCIATI ITALIANI	+0,19
BILANCIATI ESTERI	-0,10
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,01
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,01



Aeroporti sospeso sciopero di domani

È stato sospeso lo sciopero di 24 ore dei lavoratori aeroportuali e delle compagnie aeree straniere, proclamato per dopodomani. La decisione è stata assunta da Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti al termine dell'incontro avuto con il ministro dei Trasporti Claudio Burlando.

Bruxelles «sospetta» che i servizi erogati dall'Ente valgano meno dei 4.337 miliardi ricevuti dallo Stato

Italia ancora nel mirino di Van Miert Ora tocca ai rimborsi statali alle Poste

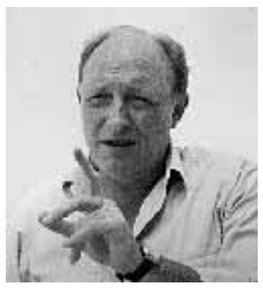
La Commissione della Ue decide di aprire una nuova inchiesta

ROMA. Bruxelles apre un nuovo corposo 'dossier' sull'Italia: la Commissione europea ha infatti deciso ieri di lanciare un'inchiesta per chiarire se le poste italiane abbiano goduto di sovvenzioni ed aiuti di stato per diverse migliaia di miliardi in violazione delle norme comunitarie sulla concorrenza. L'indagine, ad ampio respiro, prende il via dopo una 'istruttoria' di oltre un anno 'innescata' dal ricorso di uno studio legale. Sotto la lente del commissario Karel Van Miert finiranno, in particolare, conferimenti di capitale per complessivi 4.337 miliardi (1.337 all'Ente Poste Italiane, ora Ente Poste Spa, ed altri 3.000 al momento della trasformazione in Spa), rimborsi statali a fronte di attività di servizio pubblico ed esenzioni fiscali, come quella sulla patrimoniale per le imprese. Il 'sospetto' di Bruxelles è che i rimborsi dello Stato siano superiori alle spese sostenute dall'Ente Poste. La Commissione chiede, quindi, in una lettera alle autorità italiane, di poter esaminare, entro il termine di 30 giorni, il bilancio 1997 dell'Ente Poste e quello di previsione per il 1998, i piani di ristrutturazione dell'Ente.

Il Contratto con cui furono trasferiti i compiti delle Poste all'Epi chiedeva a quest'ultimo di tenere aperti circa 14.000 uffici in tutta l'Italia alcuni dei quali operano in condizioni di non equilibrio economico. Per alleviare quindi i costi netti impropri sostenuti dall'Ente Poste, lo Stato ha concesso la gestione in esclusiva di alcuni 'servizi riservati' oltre ai rimborsi diretti delle spese. Se essi «eccedono i relativi costi» sostenuti nell'espletamento degli obblighi darebbero all'Ente «la possibilità di sussidiare attività concorrenziali causando distorsioni della concorrenza». In base alle cifre indicate nel documento, emerge ad esempio che, per il 1996, di fronte a costi di 819 miliardi di lire affrontati per assicurare il 'servizio pubblico', l'Ente Poste ha ottenuto rimborsi per complessivi 1075 miliardi. E per la Commissione i rimborsi per i costi netti imputabili al servizio pubblico «sembrano eccedere in maniera significativa i costi stessi». Pertanto la Commissione, «nutre seri dubbi» sulla proporzionalità dei rimborsi concessi dallo stato all'Epi con i costi netti relativi all'espletamento degli obblighi del servizio universale. Anche per la raccolta del risparmio, per la quale l'Epi riceve una remunerazione da parte della Cassa Depositi e Prestiti, la Commisisone ritiene possibile che i pagamenti eccedano i costi, indicando ad esempio che il tasso riconosciuto dall'Epi ai depositanti nel 1996 era l'1,5% mentre la Cassa riconosceva all'Epi tassi del 3,-35-4,35%.

MALPENSA 2000

Kinnock: «Burlando offre una risposta ai nostri rilievi»



BRUXELLES. «La disponibilità dell'Italia a discutere possibili soluzioni per un periodo transitorio testimonia il fatto che nella sostanza la Commissione europea aveva ragione». Neil Kinnock, commissario europeo responsabile dei Trasporti, guarda con soddisfazione alla soluzione che sembra profilarsi sull'apertura di Malpensa 2000 e ci tiene a sottolineare «di non aver mai cercato la battaglia». Era stato il Ministro dei Trasporti Burlando a manifestare ieri per la prima volta la sua disponibilità a discutere una soluzione per il periodo transitorio, a partire dal 25 ottobre, data prevista per l'apertura del nuovo aeroporto, fino al maggio 1999, quando entrerà in funzione la ferrovia Milano-Malpensa. Al fine di eliminare la discriminazione delle compagnie straniere, la Commissione Europea aveva fino ad ora suggerito due ipotesi: l'abbassamento della soglia di 2 milioni di passeggeri prevista dal decreto Burlando per l'accesso all'aeroporto di Linate, o l'autorizzazione di altre compagnie straniere ad utilizzarlo per alimentare i loro hub (scali intercontinentali). «È difficile dire ora se le due ipotesi saranno confermate - dice lo stesso portavoce - ma è bene ricordare che è in discussione non la buona volontà delle autorità italiane a mettere in piedi dei collegamenti efficienti, ma la mancanza di un'autostrada».

Vertenza «quote»

Rottura tra Polo e Cobas del latte

ROMA. Clamorosa rottura tra Polo e Lega e i produttori di latte. In un volantino distribuito nelle zone di produzione il coordinamento della categoria sferra un attacco tra il duro e l'ironico ai deputati dei due schieramenti di centro-destra accusati di regalare quasi un milione di cosidette «quote-carta» (le quote di latte mai prodotte e regolarmente conteggiate). Che cosa è ha determinato questo improvvisa rottura di un idillio? Un emendamento presentato alla Camera da Fi al decreto che modifica la normativa per l'accertamento sulla produzione lattiera, approvato con il voto di tutte le opposizioni. Un emendamento - spiegano i produttori e conferma il sen. Giancarlo Piatti, relatore del provvedimento, ora all'esame della commissione Agricoltura di Palazzo Madama - che regala ai fortunati che sono usciti dalle vecchie Apl, la quota «storica» 1991-92 anche se non l'hanno mai prodotta.

Per otto mesi si discusse in Parlamento sul decreto per gli accertamenti della produzione lattiera, decidendo di distinguere questo problema da quello più generale della riforma del settore lattiero caseario. Con l'emendamento si cerca, invece, di introdurre surretiziamente elementi di riforma in un decreto di proroga dei tempi di controllo. «Non possiamo ora - sostiene Piatti - a tempo abbondantemente scaduto, confondere i due piani e, nel momento in cui si stanno effettuando migliaia di controlli, cambiare le regole». «Il significato dei controlli - aggiunge - è quello di ricongiungere il diritto di quota alla produzione vera, ai produttori veri: l'emendamento votato alla Camera va nella direzione opposta favorendo posizioni di rendita che sposterebbero circa 700 mila quintali di latte, colpendo gli allevatori che già hanno subito il taglio della quota B». I produttori onesti lo considerano un vero e proprio «colpo di mano». Annunciano che pubblicheranno il nome dei beneficiari (già fanno qualche nome di «miracolato», come quello che loro chiamano mister miliardo, Balestreri di Cremona), e dei parlamentari che hanno votato l'emendamento.

N.C.

Brillano a Piazzaffari le Bin e le Generali. Il titolo di via Filodrammatici sale del 7,6%

Vola in Borsa la «galassia Mediobanca» Nuove voci di accordo Comit-Bancaroma

Mibtel +1,45% sulla scia della giornata record di New York

MILANO. Continuano i rialzi del mercato azionario. L'indice Mibtel ha guadagnato l'1,45% e il Mib30 l'1,87%. Entrambi gli indici sono stati sospinti soprattutto dai movimenti della «galassia Mediobanca», ieri in forte tensione con scambi assai sostenuti.

Solo quattro titoli, Generali (+3,58% l'ultimo prezzo), Comit (+1,57%, con qualche rallentamento sul finale), Bancaroma (+5,53%) e soprattutto Mediobanca (+8,16%) hanno fatto più di un terzo del mercato, che ha conosciuto un brusco risveglio degli scambi: 3.900 miliardi, quasi il doppio rispetto a lunedì.

Un contributo è venuto anche dal buon andamento di Wall Street (sulla cui scia hanno peraltro chiuso al rialzo tutte le Borse europee), ma le voci di possibili novità, di ritorno di ipotesi di aggregazione tra Bancaroma e Comit o addirittura di rastrellamenti in corso su Generali e Mediobanca hanno fatto la parte maggiore. Acquisti anche di matrice estera, amplificati da un certo effetto valanga, sebbene ci sia tra gli operatori qualcuno che non esclude che prudentemente abbiano comprato anche mani riconducibili alle società della «galassia».

Per le tre «regine» della galassia Mediobanca (Comit, Banca di Roma e Generali) è stata comunque una giornata record. Tutti e tre i titoli hanno infatti stabilito i nuovi massimi storici, accompagnandoli a scambi febbrili. Paradossalmente, le Mediobanca sono state le uniche a non aver raggiunto un nuovo record. Pur brillando con un rialzo del 7,66% a 26.873 lire, non è riuscita a raggiungere i livelli storici del 7 aprile, quando toccò quota 32.550.

Anche altre aree del listino peraltro sono state state oggetto di forte interesse: le Fiat sono salite dell'1,13% a 8.420 lire, mentre le Olivetti (262 miliardi di controvalore passato di mano) sono aumentate del 4,62% a 3.305 lire.

Vediamo cos'è successo a Wall Street, alla borsa di New York, che ha vissuto una mattinata a ritmi veramente incandescenti. L'indice Dow Jones Industrial ha superato di ben 40 punti il record storico di 9.211,84, registrato in chiusura il 13 maggio scorso. La tendenza al rialzo ha assunto dimensioni raramente viste a Wall Street: il grafico del Dow Jones mostra una salita vertiginosa. In poco più di quattro ore il guadagno è stato di oltre 150 punti, da 9.096,21, dato di chiusura di lunedì, a 9.236,53, toccato intorno alle 13 (le 19 in Italia).

In rialzo più contenuto l'indice Nasdaq Composite, che cresce di dieci punti, ma va considerato che nell'ultimo mese il Nasdaq, mercato caratterizzato da alcuni fra i principali titoli tecnologici, è salito di oltre il 20%. A spingere il listino sono dunque le Blue Chips, tirate al rialzo dai dati sul primo semestre in linea con le previsioni, se non migliori. Così salgono i titoli della J. P. Morgan (+4,37%), della General Motors (+1,99%), della Johnson & Johnson (+3,39%).

A far volare la borsa americana sono stati diversi fattori, giunti quasi in contemporanea su Wall Street. Il primo è stato la nuova chiusura positiva a Tokio e sulle altre piazze asiatiche, segno che la fiducia sta tornando sulla Borsa giapponese e sull'economia asiatica in generale. Poi, sono giunti i dati sull'inflazione americana, nettamente migliore del previsto in giugno (0,1% invece del previsto +0,49). Infine, mentre le chiusure delle Borse europee erano tutte in attivo, sono stati resi noti i dati, in maggioranza positivi, sui profitti delle grandi aziende nel primo semestre. Il cerchio si è così chiuso e ha avuto l'effetto di una liberazione sul mercato: dopo un periodo di nervosismo il denaro sta tornando a Wall Street.

Il presidente onorario di Mediobanca Enrico Cuccia

I computer (riprogrammati) superano senza difficoltà il cambio di data del millennio

E Wall Street sconfigge la paura del Duemila

ANNA DI LELLIO

IERI mattina a Wall Street hanno ingannato i computer. Hanno fatto credere alle macchine che la data fosse il 29 dicembre del 1999, invece che il 14 luglio 1998. E poi le hanno programmate per operare degli scambi finanziari, non tantissimi, solo qualche centinaia, da concludere entro il primo giorno lavorativo del nuovo anno, lunedi 3 gennaio 2000.

È uno di quegli esperimenti che fanno restare a fiato sospeso in attesa di una catastrofe, perché nessuno è veramente ancora sicuro che i computer, programmati a leggere solo le ultime due cifre dell'anno, riusciranno a capire che 00 non è 1900 ma 2000.

E invece Wall Street ha passato a pieni voti la prova generale del millennio, sorprendendo ancora una volta tutti, incluso Bill Clinton, che la stessa mattinata pronunciava uno dei suoi discorsi ufficiali proprio sul problema tecnologico del prossimo millennio. Mentre a Washington si parlava, a New York si agiva, e tutto funzionava come una macchina oliata alla perfezione: se c'è stato qualche intoppo, la colpa è stata subito attribuita ai telefoni, non alle chip o ai software.

Meno male. L'esperimento, condotto sotto la supervisione della Security Industry Association, è solo il primo di una serie. Ma è chiaro che le società che svolgono la metà del volume degli scambi alla Borsa newyorkese sono sulla buona strada per affrontare l'avvento del 2000 senza maggiori disastri. Nelle prossime due settimane i computer verranno ingannati di nuovo a pensare di essere al 30 o il 31 dicembre del '99, e dover chiudere operazioni di scambio entro il 4 gennaio 2000. C'è ancora spazio per qualche fallimento, e per un giudizio complessivo si dovrà attendere la pubblicazione del rapporto finale, il 10 agosto. Ma quando alla J. P. Morgan 100 operazioni, ognuna che coinvolge circa 40 passaggi, sono state condotte senza alcun problema, la soddisfazione espressa ieri dal responsabile del progetto John Panchery è giustificata.

È anche vero che l'ottimismo di Wall Street va contenuto entro i limiti di uno scenario meno roseo, dipinto dai politici e da qualche esperto. Anche senza cedere all'isteria del partito degli allarmisti, che predice la paralisi di tutto il sistema tecnoinformatico, è chiaro che il malfunzionamento dei computer con l'inizio del millennio potrebbe provocare intoppi nel traffico aereo, la vita dei satelliti, o la programmazione dei semafori, i termostati e i computer che regolano la distribuzione delle fonti di energia, inclusa l'elettricità. In quel caso, che la borsa funzioni alla perfezione è piuttosto irrilevante.

Nel secondo trimestre calo dell'80%. Trattative interrotte

General Motors, profitti in picchiata E l'azienda fa causa ai sindacati

DETROIT. Il braccio di ferro con i sindacati si ripercuote negativamente sugli utili della General Motors. Il primo produttore mondiale di auto ha registrato profitti pari a 389 milioni di dollari (52 centesimi per azione), in ribasso dell'81% rispetto ai 2,09 miliardi di dollari (2,68 dollari per azione) dello stesso periodo dell'anno scorso. Il fatturato della casa di Detroit nel secondo trimestre dell'anno è sceso a 38,9 miliardi di dollari, rispetto ai 43,3 miliardi di dollari dello stesso periodo dell'anno scorso. Nel secondo trimestre '98 l'azienda ha inoltre registrato utili operativi pari a 1,6 miliardi di dollari (2,40 dollari per azione), contro i 2,1 miliardi di dollari (2,82 dollari per azione) di un anno fa. Nel secondo trimestre '98 la General Motors ha registrato oneri straordinari pari a 1,-2 miliardi di dollari (1,79 centesimi per azione), dovuti soprattutto, secondo l'azienda, agli scioperi imposti dal sindacato United Auto Workers. La casa di auto ha inoltre annunciato una perdita di 44 milioni di dollari (7 centesimi per azione) a causa di modifiche negli orari di lavoro presso la divisione belga della Opel.

La General Motors ha intanto fatto causa alla United Auto Workers, chiedendo a un giudice federale di dichiarare illegali gli scioperi che hanno paralizzato la produzione nord americana. La causa è stata presentata presso il tribunale federale di Detroit contro le cellule 651 e 659 dell'Uaw, che rappresentano i lavoratori delle fabbriche Flint Metal Center e la Delphi East, in sciopero dal 5 giugno scorso. Con questa iniziativa legale, la General Motors spererebbe di ottenere un'ingiunzione contro lo sciopero insieme a danni punitivi contro l'Uaw. Secondo la Gm, infatti, il sindacato avrebbe violato un accordo del '96 secondo cui i sindacati possono imporre scioperi solo in caso di «ragioni specifiche», mentre tutti gli altri contenziosi devono essere risolti attraverso procedure di vertenza e arbitraggio. Lo sciopero, giunto ormai alla sesta settimana, costa al primo produttore mondiale di auto 80 milioni di dollari (circa 142 miliardi di lire) al giorno.

I negoziati fra la direzione della General Motors e il sindacato dei lavoratori dell'United Auto Workers sono stati rotti domenica sera, mentre la casa automobilistica era colpita da uno sciopero in due stabilimento dall'inizio di giugno. Il sindacato ha rifiutato la richiesta di Gm di vedere i colloqui includere altri due siti, a Indianapolis (Indiana) e Flint (Michigan), che minacciavano di scioperare. Gli scioperanti chiedono il blocco della delocalizzazione degli impieghi dagli Usa verso centri di produzione meno costosi come il Messico mentre la direzione della Gm afferma che i tagli sono indispensabili a produttività e competitività.

Pedofilia Arrestati genitori e insegnante

CARRARA. Troppo particolare quell'amicizia che durava da un anno tra un insegnante di ginnastica e una bambina di 11 anni, con il presunto consenso dei genitori di lei, tanto da far scattare l'accusa di atti sessuali su minorenne che ieri mattina ha portato in carcere l'istruttore e il padre e la madre della piccola. Al momento non c'è prova però di rapporti completi, il che rende ancor meno chiara la vicenda. A renderla nota è stato il sostituto procuratore della Repubblica di Massa Carrara Roberto Bufo che, insieme al collega Piero Capizzoto, è titolare dell'inchiesta che ha portato all'esecuzione dei tre ordini di custodia cautelare decisi dal gip. Destinatari Gianluca Mascherpa, 35 anni, di Vezzano Ligure (La Spezia), istruttore di ginnastica che era già stato arrestato due mesi fa perché accusato di presunte molestie nei confronti di alcune bambine a Carrara, e i genitori della piccola, ora affidata ad una struttura specializzata, anche loro residenti nello spezzino, di cui sono state fornite solo le iniziali: E.S. e M.G., entrambi quarantenni, piccoli imprenditori. Le indagini erano partite dal precedente arresto di Mascherpa, che tempo fa aveva avuto anche un po' di celebrità per essersi aggiudicato la finale de «La Corrida» con un'esibizione sui pattini. E proprio con la telecamera vinta alla trasmissione televisiva Mascherpa avrebbe filmato una delle gite in camper fatte con la bambina e i suoi genitori a Marina di Carrara e finite sotto accusa. In una videocassetta, girata con l'autoregistrazione e agli atti dell'inchiesta, l'istruttore di ginnastica apparirebbe in atteggiamenti affettuosi con la bambina all'interno del camper, mentre i genitori sono alla guida. Agli atti ci sarebbero poi intercettazioni ambientali e materiale rinvenuto a casa degli indagati, tra i quali, è stato spiegato, non sarebbe intercorso alcun pagamento. Insegnante e genitori della piccola si erano conosci tempo fa a Marina di Carrara.

Potrebbe avere con sé anche i due figli di 7 e 3 anni Virgilio Cosentino, 26 anni, che nel '95 assassinò tre uomini

Uccide la moglie e fugge Caccia all'uomo in Sicilia

DAL CORRISPONDENTE

CATANIA. Una caccia all'uomo, per impedire che la catena di sangue continui, ma soprattutto per ritrovare due bambini dei quali non si sa più nulla e che potrebbero essere da lunedì sera sul sedile di un auto, guidata da un assassino in fuga. I carabinieri sono sulle tracce del padre dei piccoli, Virgilio Cosentino l'uomo che tre anni fa uccise tre uomini per un banale contrasto di affari e adesso è sospettato dell'omicidio della moglie Antonia Delfino, una ragazzotta bruna della quale l'uomo pare fosse pazzamente innamorato, nonostante la separazione e i continui dissidi.

Lunedì sera qualcuno l'ha ammazzata in modo feroce, vuotandole contro l'intero caricatore «bifilare» di una semiautomatica calibro 7,65. Quindici proiettili che l'hanno sorpresa sulla soglia. Antonia era tranquilla, friggeva delle cotolette e si era messa in pigiama. Ha aperto senza sospettare nulla, evidentemente conosceva, ed era in rapporti intimi con la persona che aveva suonato alla porta. È morta subito, mentre il suo aggressore fuggiva via. In via Santa Margherita a Mascalucia qualcuno ricorda di aver visto una Bmw di colore rosso partire via sgommando. Lo stesso tipo di automobile che un'ora dopo i militari dell'arma intercettano a Messina nei pressi degli imbarcaderi dei traghetti. Alla vista dei militari il guidatore fa dietro front e fugge via in direzione di viale Boccetta. I carabinieri lo inseguono, ma il caso lo aiuta. Un incidente blocca infatti le Gazzelle, mentre la Bmw sparisce inghiottita dall'autostrada che porta verso Palermo. Ma chi c'era in quell'auto? Gli investigatori se lo chiedono in maniera ossessiva. Il timore è che Cosentino abbia portato con se i suoi due figlioletti, Michael e Giuseppe di 3 e 7 anni. Dei due bambini non si hanno infatti più notizie dalla notte tra il 2 e il 3 giugno, quando Virgilio Cosentino fece perdere le sue tracce proprio alla viglia della sentenza che gli infliggeva 24 anni di carcere per il triplice omicidio di Gravina. Tre mesi prima si era consumata la rottura con Antonia. Lei lo aveva lasciato con i due bambini. Prima era andata a vivere dai genitori, poi aveva preso in affitto la casa in via Santa Margherita. Marito e moglie avevano trovato un fragile accordo: la donna vedeva i figli tre volte alla settimana. Tutto aveva funzionato sin quando Cosentino era agli arresti domiciliari per motivi di salute. In carcere aveva preso l'epatite B ed era piombato in una sindrome anoressica che gli aveva fatto perdere 30 chili.

La sentenza di appello però, insieme al ricorso presentato dalla Procura, potevano riportarlo in carcere e allora Cosentino decide di sparire, portando con se i bambini. «Non ci credo che mia nuora sia morta - dice Grazia Giuffrida, la madre di Cosentino, la madre del ricercato - mi sembra impossibile». Sui sospetti che toccano il figlio, la donna è netta. «Non può essere stato lui, non è una cosa che poteva fare. Quando lei lo ha lasciato non ha neppure voluto denunciarla. È andato via perché non voleva tornare in carcere. Quando l'ho sentito l'ultima volta mi ha detto di stare tranquilla, che era lontano, ma al sicuro». Grazia Giuffrida poi lancia dei sospetti: «Bisogna guardare altrove, a chi ci ha minacciato in continuazione in questi mesi. Abbiamo avuto telefonate anonime. Dicevano: tuo figlio è libero, ma stermineremo tutta la famiglia, anche i bambini...». Un delitto dunque maturato come vendetta trasversale? Gli investigatori non si sentono di escludere questa pista. Il pm Flavia Panzano che segue le indagini, spiega che non sono ancora formulate accuse e ammette che al momento vi sono varie piste.

Ma chi potrebebe voler vendicarsi? Sicuramente almeno due degli uomini uccisi da Cosentino erano personaggi «pesanti». Quella strage, il 6 marzo del 1995, vide cadere infatti Carmelo Morales e Natale Lombardo, entrambi uomini legati al clan Laudani, i «Mussi di ficudinia». Ma non erano loro l'obiettivo. A scatenare la furia omicida fu un errore fatto da Giuseppe D'Urso, la terza vittima, nel passaggio di proprietà di un'automobile. Cosentino aveva minacciando pesantemente il giovane che, per coprirsi le spalle, aveva chiesto aiuto a due «uomini di panza». L'incontro si tramutò in una rissa finita a pistolettate. Cosentino aprì il fuoco sparando con una precisone micidiale che non lasciò scampo a nessuno. Scappò abbandonando la sua auto con dentro una bolletta sul quale era stampato il suo nome. Lo arrestarono poco tempo dopo e confessò subito. Forse per quei morti qualcuno cerca ancora vendetta.

Ma è un'ipotesi che si scontra con altri elementi che puntano sui dissidi che esistevano tra moglie e marito. Dopo la fuga di Cosentino dagli arresti domiciliari, Antonia Delfino si sarebbe rivolta al servizio sociale e persino ai carabinieri per riavere i figli. Un'azione che potrebbe aver scatenato ancora una volta la furia omicida. Ma non solo, dietro i dissidi potrebbero esserci anche alcune relazioni extraconiugali della donna , che nessuno però conferma ufficialmente. Se così fosse il pericolo adesso è che Cosentino non si accontenti di un delitto, ma voglia punire anche altri. Una catena di sangue che potrebbe dunque non essere finita con i quindici proiettili di Mascalucia.

Walter Rizzo

Virgilio Cosentino e la palazzina in cui abitava Antonia Delfino, assassinata l'altra notte dal marito

Processo Gucci, nuove accuse della «maga» Pina Auriemma

«La madre della Reggiani era al corrente del delitto»

L'ex moglie dello stilista: «Cercavo un killer, ma non sono io la mandante».

Colpo di scena. «Dato il comportamento scorretto della signora Reggiani, a questo punto voglio dire che la signora Barbieri sapeva tutto da tempo dell'omicidio». Parola della «maga» Pina Auriemma, che ha tirato in ballo in corte d'assise la madre della vedova Gucci. L'omicidio è quello di Maurizio Gucci, uno degli ultimi eredi del prestigioso marchio, assassinato a Milano il 27 marzo del 1995. Patrizia Reggiani, la moglie separata, è accusata dell'assassinio: secondo l'accusa avrebbe assoldato, con la mediazione dell'Auriemma, i killer che fulminarono il marito. Il processo è in corso da mesi e proprio ieri Patrizia Reggiani ha parlato a lungo davanti ai giudici. La difesa si basa sulla tesi che la vedova non sarebbe del tutto in grado di controllarsi, a causa di una grave malattia che le ha danneggiato il cervello. Cosicché la maga, con cui era in confidenza, e i suoi complici si sarebbero approfittati di lei per ricattarla. Come? Mettendo in pratica i suoi propositi del tutto teorici di veder il marito defunto, dopo che egli si era separato e viveva con un'altra donna.

Ieri Patrizia Reggiani - con toni surreali - ha ribadito di fatto questa linea difensiva, pur non negando che avrebbe voluto vedere Maurizio Gucci all'altro mondo. Ne è nato un battibecco con la maga Auriemma, che ha deciso di tirare in ballo anche la madre dell'imputata. Un gioco al massacro, che potrebbe portare tutti all'ergastolo. Fatto sta che la signora Reggiani ha accusato Auriemma di aver organizzato con Ivano Savioni un'estorsione ai suoi danni. Ha ricordato ai giudici che pochi giorni dopo il funerale di Maurizio Gucci, Pina Auriemma le diede un appuntamento a Milano vicino al luogo dove avvenne l'omicidio. «In quell'occasione - ha ricordato la Reggiani - Pina mi disse che ad uccidere Maurizio erano stati loro e che l'affare costava 500 milioni». Visto che in passato aveva già prestato alla maga 150 milioni, in diverse tranche versò il resto per arrivare al mezzo miliardo. Perché non denunciò Auriemma e Savioni? Risposta allucinante: «Ma si rende conto in quale scandalo sarei finita?».

In ogni caso la vedova ha continuato a negare di aver davvero commissionato alla combriccola il delitto: «Contesto decisamente di essere la mandante dell'omicidio Gucci». «Però cercavo un killer dappertutto, chiedevo a chiunque di procurarmelo, l'avrei chiesto persino al salumiere. Secondo lei - ha risposto al pm Nocerino - dopo che tutto il mondo sapeva che cercavo un killer io andavo dall'Auriemma a chiederle di trovarmene uno?». Sembra il teatro dell'assurdo. E se Patrizia Reggiani ci teneva a dimostrare di essere, a dir poco, sopra le righe, potrebbe esserci riuscita. Un altro esempio? Eccolo: «Un giorno chiesi ad Alda (la cameriera, ndr) di trovarmi qualcuno che mi facesse fuori questo rompiballe». Si rivolse persino a un suo avvocato: «Gli dissi: trovami un killer, se no lo ammazzo io con le mie mani».

Quali erano stati i rapporti con suo marito? «Eravamo la coppia più bella del mondo. Ce lo dicevano tutti. Poi Maurizio mi ha deluso. Io avrei voluto ritrovare l'anima bella che avevo conosciuto, ma davanti mi trovavo un muro e non più quell'anima bella». «All'inizio - ha aggiunto - avevamo gli stessi ideali. Poi lui si è lanciato in modo avventuroso nel mondo degli affari e mi ha deluso». Una delusione che è difficile spiegare ai comuni mortali: «C'erano mesi che sul mio conto corrente venivano depositati (da Gucci, ndr) anche 250 milioni, altri mesi 60 altri 80. Diciamo che c'era una media di 170 milioni al mese». Alimenti che forse facevano gola a troppe persone. Ancor più il partimonio che Patrizia Gucci avrebbe potuto indirettamente ereditare.

Marco Brando

Patrizia Reggiani Martinelli in tribunale Antonio Calanni/Ap

MARTA RUSSO

La Lipari conferma le accuse

Processo Marta Russo: ieri guerra tra le parti - difesa e accusa - durante il giro di controinterrogatori a Maria Chiara Lipari, la superteste che lunedì nella sua deposizione-fiume ha ribadito le accuse contro i principali imputati per l'omicidio della studentessa, Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro. Uno dei difensori di Scattone, Francesco Petrelli, ha subito fatto una raffica di contestazioni alla superteste: la mattina del 9 maggio non può aver visto all'istituto l'assistente Andrea Fumari e il dipendente della biblioteca Angelo Auriemma «perché il primo era impegnato in alcune lezioni in una scuola media e il secondo alla biblioteca nazionale». Le contestazioni della difesa hanno innervosito la Lipari che, sull'identità di Auriemma, ha precisato: «Forse mi sono sbagliata». Petrelli è stato interrotto dalle opposizioni di accusa e di parte civile, che fanno quadrato attorno alla Lipari, e anche dal presidente della Corte, Amato: «Lei, avvocato, nei confronti della teste è persecutorio...». Poi, tra Maria Chiara Lipari e Donato Russo, il padre di Marta, c'è stato un abbraccio. L'abbraccio è avvenuto nella saletta attigua all'aula bunker, lontano da occhi indiscreti, ma a raccontare quel «momento commovente» è stato lo stesso padre della studentessa uccisa. «Sono andato a ringraziarla - ha spiegato - per la sua scelta morale».

SQUATTER

Cremazione rinviata per Soledad

TORINO. Slittano ancora i tempi per la cremazione di Maria Soledad Rosas, la giovane anarchica argentina che sabato scorso si è uccisa in una comunità di Bene Vagienna (Cuneo) dove era agli arresti domiciliari perché coinvolta nell'inchiesta sugli attentati in Valle di Susa contro l'alta velocità. La salma è da domenica sera nel cimitero monumentale di Torino, ma Luca Bruno, l'uomo che la giovane aveva sposato per ottenere la cittadinanza italiana, non ha ancora firmato il documento che autorizza la cremazione. Le ceneri della ragazza dovrebbero essere poi spedite in Argentina dove vivono i genitori e una sorella di «Sole» (come era soprannominata la giovane). Ieri mattina Luca Bruno, sorpreso della notizia diffusa da alcuni organi di informazione che la cremazione era già avvenuta, è andato al cimitero con altri squatter per accertarsi che ciò non fosse vero, poi ha ancora preso tempo ed ha rinviato l'espletamento delle ultime formalità a oggi. In questo caso la cremazione potrebbe avvenire domani mattina alle 10,30. A Torino c'è perplessità su questi continui slittamenti da parte di Luca Bruno. C'è anche chi ipotizza alcuni contrasti tra lui e la famiglia d'origine della ragazza e chi invece sostiene che gli squatter vogliano organizzare qualche manifestazione eclatante per dare l'ultimo saluto a Sole.

L'incidente nel '96 a Torino. La donna ha ritirato la denuncia

Sfregiata da una centrifuga Moulinex Casalinga risarcita con un miliardo

TORINO. Riceverà quasi un miliardo di risarcimento danni dalla Moulinex la casalinga torinese che, due anni fa, restò sfregiata mentre usava un elettrodomestico difettoso, prodotto dalla multinazionale francese. Si è chiusa così una vicenda che ha portato sul banco degli imputati, in Pretura a Torino, i vertici della Moulinex: Roland Darneau, presidente del direttorio di gestione dell'azienda, Gilbert Torelli, direttore generale, Jules Coulon, già direttore generale e poi presidente, Augusto De Feo, amministratore delegato della Mxk, la filiale italiana del gruppo. Erano tutti accusati di lesioni colpose. Non sono però stati processati. L'avvocato della casalinga, Roberto Trinchero, ha stamane annunciato che la sua cliente ha accettato il risarcimento offerto dalla Moulinex ed ha quindi ritirato la querela. Il legale non ha voluto confermare l'entità del risarcimento, ma ha comunque affermato: «Si è trattato di un'ottima transazione per gli standard italiani». La somma tiene anche conto del costo dei due interventi chirurgici estetici cui la donna si è già sottoposta dopo l'incidente domestico e del fatto che la donna ne dovrà ancora subire altri.

L'incidente si verificò nel 1996. La donna si stava preparando un succo di carota quando fu colpita al viso da schegge del filtro del frullatore, il Multifruit 202, che era «esploso» rompendo il coperchio. Per l'incidente le è rimasta una lunga cicatrice sulla guancia. Nel corso dell'inchiesta condotta dal pubblico ministero Raffaele Guariniello, il consulente della Procura scoprì che l'apparecchio presentava un «grave difetto di progettazione, costruzione e manutenzione», e il pm chiese il sequestro di tutti gli esemplari in circolazione nel territorio nazionale. In seguito si accertò la pericolosità di un'altra centrifuga della Moulinex, il modello 864. In questo caso fu la stessa multinazionale a invitare i clienti a restituire l'apparecchio. Gli accertamenti di Guariniello negli uffici italiani della Moulinex, a Cinisello Balsamo (Milano), e in quelli di Parigi permisero di accertare che la casa francese sapeva che alcuni dei suoi prodotti (tra cui anche il modello 753) avevano provocato dei danni: vi erano infatti i dati su 340 incidenti avvenuti in Europa, tra il 1986 e il 1997. Risultò anche che le autorità francesi avevano avvertito la Moulinex dei difetti del modello Multifruit 202 già nel 1993. Il 29 luglio del '94 l'azienda disse ai propri rivenditori di recuperare le centrifughe, ma se ne rintracciarono solo 6.000 su quasi 60.000. Partendo dalla Moulinex gli accertamenti del procuratore Guariniello si sono estesi a tutte le case produttrici di centrifughe. Vi furono coinvolte altre cinque multinazionali. Nel luglio '97 il ministero dell'industria emanò un decreto che ampliò e rese più severe le norme di sicurezza sulla costruzione delle centrifughe.

Campania

Esami di maturità con rapina

Esami di maturità interrotti per alcune ore ieri mattina in una scuola privata a Quarto, nel Napoletano, per una rapina compiuta da un giovane che, armato di pistola, ha minacciato un gruppo di candidati che aspettavano di essere chiamati per sostenere gli orali. Il rapinatore è entrato nell'atrio della scuola mentre erano in corso gli esami di maturità per il diploma magistrale. Pistola in pugno si è fatto consegnare alcuni oggetti d'oro dai ragazzi presenti in quel momento. Il malvivente è poi riuscito a fuggire, facendo perdere le tracce.

Latina

17enne «schiava» Quattro arresti

Era stata rapita dallo zio un anno e mezzo fa in Romania, poi «venduta» a una famiglia in Jugoslavia e portata da questa in Italia dove veniva costretta a rubare e chiedere elemosina. Quattro persone sono state arrestate con l'accusa di aver ridotto in schiavitù una rumena di 17 anni, di averle usato violenza ed averla introdotta illegalmente in Italia. La giovane era tenuta prigioniera in un campo nomadi nei pressi di Aprilia.

Denuncia Wwf

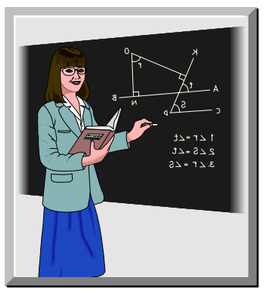
A Trento caccia elettronica

Il presidente del Wwf trentino, Francesco Borzaga, ha denunciato l'esercizio della caccia di appostamento agli uccelli migratori con strumenti elettronici di richiamo in prossimità del biotopo di Fiavè. Tale pratica venatoria viene effettuata, a quanto risulta al Wwf, da cacciatori bresciani che fruiscono di permessi rilasciati dalla locale sezione cacciatori.

Quotidiano di Lecce

La vertenza al ministero

«La vertenza del «Quotidiano di Lecce, Brindisi e Taranto» è arrivato sul tavolo del ministero del Lavoro. Nel corso di un primo incontro al quale, nonostante la convocazione ministeriale, non è intervenuta l'Azienda Editoriale che fa capo al Gruppo Caltagirone che ha acquisito il giornale, la Fnsi e l'Associazione della Stampa di Puglia hanno ricostruito l'intera vicenda fornendo prove evidenti sull'elusione delle norme di legge e di contratto perpetrate dal tandem Signorile-Caltagirone nel gioco di scatole cinesi che ha stravolto l'assetto redazionale con pesanti discriminazioni nei confronti dei giornalisti.



La conferenza dei capigruppo alla Camera ha stabilito il calendario del dibattito e della votazione del provvedimento

Obbligo scolastico, si va al voto

Fissato per la prossima settimana l'inizio della discussione, il 28 luglio l'approvazione Nel frattempo il testo tornerà in commissione dove la maggioranza cerca l'intesa finale

ROMA.Dopo le polemiche, arriva una schiarita per il disegno di legge sull'innalzamento dell'obbligo scolastico. Ieri la conferenza dei capigruppo alla Camera ha deciso la sua calendarizzazione in aula il 23, 24 e 28 di luglio. E per il 28 è previsto il voto. Poi il provvedimento dovrà passare al Senato.
Nel frattempo, così come aveva chiesto il ministro Luigi Berlinguer in un accorato appello in Parlamento, tornerà in commissione dove si spera di raggiungere un accordo per consegnare il testo all'aula con una posizione unitaria della maggioranza.
La storia dell'innalzamento dell'obbligo è una lunga telenovela. Per 26 anni non si è riusciti a mettervi mano. Il governo Prodi si è impegnato nell'impresa. Il testo originario presentato dal ministro Luigi Berlinguer prevedeva un innalzamento dell'obbligo di due anni (fino a 16 anni) ed era il frutto di una mediazione trovata dentro la maggioranza. Questo, in sintesi, ciò che stabiliva il provvedimento: l'obbligo si espleta nella scuola ma si prevedono, all'interno del biennio, dei moduli formativi che consentono ai ragazzi che non intendono proseguire gli studi di integrare la formazione scolastica con un avvio di formazione professionale.
La dura «ratio» della verifica ha imposto però una sua modifica. Il governo, con un emendamento, ha recepito le modifiche maturate in un accordo finalmente trovato con Rifondazione comunista (da sempre rigida nel sostenere che l'obbligo aggiuntivo deve svolgersi integralmente dentro la scuola e contraria a spostare i ragazzi dai 14 ai 16 anni, sia pure in maniera parziale, nei canali della formazione professionale).
Il testo scaturito da questo compromesso prevede che l'obbligo venga innalzato di un anno, fino a 15 anni, per complessivi nove anni di frequenza. Almeno in una prima fase. Fino a quando, cioè, con la riforma dei cicli, la frequenza dell'obbligo non viene anticipata ai cinque anni di età, inglobando un anno della scuola materna. Allora si dovrebbero avere 10 anni di obbligo, dai cinque ai quindici anni. Nel nuovo testo, inoltre, viene attenuata la parte di formazione da «spendere» nei canali della formazione professionale.
La seconda stesura, configurata in modo da non dispiacere a Prc, non ha però soddisfatto i sindacati. E ha suscitato dure critiche all'interno di Rinnovamento italiano, dei repubblicani e dei socialisti democratici, che due giorni fa hanno chiesto al ministro di ritirare il provvedimento.
Si è parlato di «accordo zoppo». Crema, capogruppo dei Sdi, Luciana Sbarbati (Pri) e Gianantonio Mazzocchin (Ri) hanno denunciato gli «accordi fra cattocomunisti benedetti dal ministro». Luigi Berlinguer ha risposto con un appello in Parlamento e ha chiesto il rinvio in commissione: «Se non si trova l'intesa si sacrificano migliaia di ragazzi che escono dalla scuola».
I giochi non sono ancora chiusi. La commissione ha ancora un po' di tempo per discutere. Il 28 si capirà se per l'innalzamento dell'obbligo è finalmente arrivata l'ora decisiva.

Lu.B.

Il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer Mastroiorio

Bossi sarà processato: per gli insulti contro An

ROMA. L'assemblea di Montecitorio ha approvato, confermando il parere della Giunta, la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Umberto Bossi avanzata dalla magistratura di Venezia. La vicenda risale all'agosto del 1995. Durante un comizio a Iesolo il leader leghista definì i militanti di AN «canaglie allo stato puro» e ancora: «Da sempre sono in rapporto di contiguità con la mafia, siete qui perché volete dal nord i soldi, non potete più raccoglire quei soldi come facevate una volta con Andreotti e Craxi, e così avete mandato Berlusconi e Fini a farlo in nome loro». La Giunta aveva espresso parere favorevole all'autorizzazione e l'aula l'ha confermato perché «la libera manifestazione del pensiero è cosa diversa e distina dall'nsulto generalizzato ("canaglie allo stato puro"), dall'offesa generica e immotivata, dall'accusa collettiva, riferita ad un intero partito organizzato su tutto il territorio nazionale, di contiguità con organizzazioni criminali. La liberta del parlamentare di esprimere le proprie opinioni (articolo 68 della Costituzione) non trovano alcun fondamento costituzionale nell'ipotesi in cui le espressioni nullaltro esprimono se non dileggio, ingiuria, diffamazione generica».
Intanto a Busto Arsizio sono stati rinviati a giudizio con l'accusa di avere costituito una associazione di carattere militare in violazione della legge Scelba, i 14 simpatizzanti leghisti che organizzarono le ronde padane a Saronno e Gallarate. La decisione è stata presa dal gup del tribunale di Busto Arsizio, Adet Toni Novik, al termine dell'udienza preliminare. I 14 imputati, 7 di Saronno e 7 di Gallarate, verranno processati il 15 marzo del '99. Il gruppo fa parte dei 40 indagati che il 5 novembre scorso aveva subito altrettante perquisizioni domiciliari nell'ambito dell'inchiesta sulla compagnia di Varese della Guardia Nazionale Padana coordinata dal sostituto procuratore Roberto Craveia.

L'INTERVISTA

«L'accordo sulla scuola non è una soluzione al ribasso»

Berlinguer: attenti, rischia di saltare tutto

ROMA. «Questo provvedimento conserva tutta la sua forza di cambiamento. Chi sostiene che è una soluzione "al ribasso" dimostra di non conoscerne i contenuti». Il ministro della Pubblica istruzione Luigi Berlinguer difende il provvedimento sull'innalzamento dell'obbligo a 15 anni e si mostra fiducioso che in commissione la maggioranza possa ritrovare una unità di intenti. Attenti, dice, «non si può correre il rischio di far saltare tutto».

Ministro, i giochi non sono ancora chiusi, l'iter del provvedimento è ancora in bilico...

«Spero che la maggioranza in commissione possa esprimere un orientamento unitario. La mia speranza si fonda sul fatto che abbiamo alle spalle un accordo politico rilevante, raggiunto alla presenza dei rappresentanti ufficiali dei gruppi parlamentari di maggioranza. Ci sono stati dei problemi, ma confido che, discutendone, la commissione possa consegnare all'aula il proprio testo».

Anche dai sindacati sono arrivati attacchi all'ultima versione del provvedimento. Del resto, con i sindacati, nel '96, si era preso un impegno preciso sull'innalzamento dell'obbligo a 16 anni...

«Mai preso un impegno sull'innalzamento dell'obbligo a 16 anni. Noi abbiamo preso un impegno per fissare 10 anni di frequenza scolastica nella scuola dell'obbligo. Ora la scuola inizia a 6 anni, ma con la riforma dei cicli può cominciare a 5 anni con un anno di scuola materna. È la durata che conta. Nel disegno di legge i 10 anni restano tutti. Solo in prima attuazione il disegno di legge prevede 9 anni, che diventano 10 con la riforma dei cicli. Non si può comprendere questo provvedimento se lo si considera fuori dal contesto e se si affronta il problema solo in termini numerici».

A che cosa servirà elevare l'obbligo di un anno?

«A evitare la dispersione scolastica, a raggiungere quei ragazzi e quelle ragazze che interrompono gli studi. Guardiamo le statistiche. Gli alunni che, uscendo dalla scuola media, non si iscrivono al primo anno delle superiori sono circa 30mila, solo il 6% dei ragazzi. Questo significa che la grandissima maggioranza si iscrive. Poi però circa 89000 ragazzi si perdono già al primo anno, vengono bocciati e spariscono, oppure ripiegano sulla formazione professionale. Con il provvedimento presentato otteniamo due risultati: diminuire la dispersione e accelerare la riforma dei cicli».

> Cofferati sottovaluta il significato dei 10 anni di obbligo

In che modo?

«Si creano nell'ultimo anno della scuola media e nel primo anno delle superiori delle opportunità di scelta fra gruppi di materie. Adesso il percorso della media e della superiore è molto rigido. Con la riforma si introducono momenti di insegnamento individualizzato e si offrono ai ragazzi possibilità di scelta. Questo favorisce una maggiore consapevolezza del percorso da compiere e la possibilità di individuare ciò che corrisponde maggiormente alle attitudini e motivazioni individuali. Ad esempio: chi si iscrive alla quarta ginnasio dovrà studiare il greco e il latino, ma il suo programma potrà prevedere anche delle materie opzionale; se il ragazzo si accorgerà che un tipo di studi non è adatto a lui potrà cambiare conservando tutta la validità delle materie che ha superato e spendendo questi risultati in un altro corso. Oltre alle materie fondamentali comuni, che restano intoccabili e che danno completezza al quinquennio delle superiori, ci sono, in questo primo anno dopo le medie, delle materie di indirizzo e degli elementi di opzionalità. I ragazzi potranno verificare meglio le loro vocazioni e saranno incoraggiati a proseguire, non a abbandonare».

Questo per quanto riguarda il raccordo fra la media e il primo anno delle superiori. Il testo originario di innalzamento a due anni prevedeva dei moduli di formazione professionale...

«La legge sull'autonomia scolastica consente l'integrazione fra sistemi formativi diversi, per quanto riguarda l'ampliamento dell'offerta formativa anche nell'impianto curricolare (ciò che si insegna al mattino). Il provvedimento prevede, in questo primo anno, una ulteriore individualizzazione del percorso dei ragazzi, integrando gli studi, per coloro che lo desiderano, con qualche esperienza di formazione professionale».

Il secondo testo attenua dunque quella parte di formazione professionale sgradita a Rifondazione...

«Il secondo testo è frutto di un compromesso. Ma il compromesso non è peggiorativo. La Camera è libera di scegliere, ma la proposta del governo è chiara: l'obbligo si deve svolgere dai 5 ai 15 anni. Un anno nella scuola materna e nove nella scuola. Questo provvedimento si adatta perfettamente alla proposta del governo sui cicli scolastici».

Cosa risponde a coloro che parlano di «obbligo al ribasso»?

«Prima di accusare dovrebbero leggere il testo. Cofferati ha detto che abbiamo diminuito di un anno l'obbligo. Come se l'obbligo fosse già stato elevato di due anni. Per 26 anni non si è riusciti a fare questa riforma. È la questione del bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto: noi abbiamo aumentato l'obbligo di un anno subito e di due anni successivamente, non lo abbiamo diminuito. E questo anno in più accelera la riforma dei cicli e la fa calare su una realtà in movimento: in questo modo, mentre si attende l'arrivo della riforma dei cicli, cominciamo a creare i rapporti fra scuola media e superiore, a potenziare i programmi, a sperimentare l'integrazione. È una riforma che non cura l'effetto immagine, ma che guarda alla sostanza. Conserva intatta tutta la sua qualità di riforma sociale ed è una tessera del mosaico che si aggiunge all'autonomia, alla maturità, alla valutazione, alla formazione universitaria degli insegnanti e che sarà integrata dalla riforma degli organi collegiali, dei cicli, del ministero...»

> La parità? Ne parleremo quando sarà all'ordine del giorno

La scuola è stata oggetto della verifica. Cosa dirà Prodi venerdì nel suo discorso?

«Sono sicuro che ribadirà con energia la centralità dell'istruzione e della ricerca. La scuola era presentata come argomento di rottura e invece ha retto alla prova della verifica».

Ha retto...Ma la questione della parità scolastica?

«Di parità scolastica discuteremo nel momento in cui sarà posta all'ordine del giorno».

Non è stata oggetto della verifica?

n'è parlato».

Luana Benini

IL CASO

Bassanini annuncia una clamorosa rivoluzione: rimborsi per i disservizi della pubblica amministrazione

«La burocrazia risarcirà i cittadini»

ROMA. È il sogno di ogni cittadino. Poter essere risarcito delle inefficienze e dei ritardi della pubblica amministrazione. Aver un mezzo per sfogare l'impotenza davanti a quegli infernali meccanismi che solo la burocrazia produce.

Tutto questo in futuro potrebbe diventare realtà. L'annuncio arriva per bocca del ministro della funzione pubblica Franco Bassanini che ha affidato ad un gruppo di lavoro, messo in piedi per l'occasione, lo studio dei meccanismi per mettere i cittadini in grado di essere risarciti per i ritardi causati dalla pubblica amministrazione. E non solo. Convinto della necessità di dare una decisa sterzata alla burocrazia, il ministro Bassanini sta anche studiando il modo di valutarne le «performance». Una cosa apparentemente normale, di cui però non c'è traccia. Fino ad oggi.

Tutto questo il ministro l'ha spiegato ai parlamentari nel corso di un'audizione nella cosidetta «bicameralina» sulla riforma amministrativa Ha un'idea fissa Bassanini. Fare in modo di cambiare la pubblica amministrazione e di far capire ai cittadini che le sue non solo promesse. Ed allora quale prova migliore se non puntare diritto al portafoglio? Argomento dal tasso di sensibilità altissimo. In caso di ritardo dovuto alla pubblica amministrazione, ecco pronto un bel risarcimento. Magari forfettario. E l'arrabbiatura sbollisce. Almeno in parte. «Queste innovazioni - spiega il ministro - rappresenterebbero un salto di qualità dei servizi pubblici visibile da parte del cittadino».

Non è cosa da poco. Presumibilmente neanche facile. Non occore essere indovini per immaginare resistenze e ostacoli. Di sicuro, se ben realizzata, potrebbe essere una davvero un'idea risolutiva.

Il progetto prende spunto dall'articolo 17 della legge sul decentramento amministrativo che prevede «l'istituzione di sistemi di valutazione dell'attività amministrativa e dei servizi pubblici».

Si tratta ora, di passare dal dettato legislativo alla realizzazione concreta. Cosa più complessa. Per questo il gruppo di lavoro dovrà individuare dei criteri generali per mettere nero su bianco indicatori di «performance» da adattare alle diverse attività delle singole amministrazioni.

Bassanini dice queste cose davanti ai parlamentari e in poco tempo l'eco delle sue parole supera i confini di Montecitorio. A promuovere le proposte del ministro della funzione pubblica è l'Adiconsum, un' associazione che tutela i diritti dei consumatori.

L'idea di avere un mezzo per poter ripagare anni di vessazioni fa contenta l'associazione, che però prudentemente aspetta di conoscerne i dettagli. «Il principio ci trova d'accordo - dice il segretario nazionale Donata Monti - e dovrebbe valere non solo per il cittadino, ma anche per le piccole imprese». Per esempio quelle a carattere familiare, che non hanno alle spalle strutture solide ma che devono affrontare in prima persona la burocrazia. Con il risultato di perdere tempo e soldi. Un esempio? «I ritardi che spesso si verificano nel pagamento di un appalto» ricorda Monti. C'è poi un altro apsetto che l'Adiconsum sottolinea. L'effetto deterrente dei risarcimenti. Strumento di pressione per attuare la messa in pratica delle leggi Bassanini «che vanno benissimo, ma che incontrano grosse difficoltà nella loro attuazione». Basta vedere l'autocertificazione, introdotta da un legge del '68, « che ci insegna - chiude Monti - quanto è dura a morire la burocrazia».

Quella di ieri è stata l'occasione per Bassanini per annunciare che sarà pronto per metà settembre lo schema di decreto delegato per il riordino dei ministeri. Tuttavia per alcuni ministeri come il lavoro o l'agricoltura le riorganizzazioni collegate ad esigenze specifiche potrebbero essere anticipate.

Matteo Tonelli

L'associazione consumatori
«Giusta l'iniziativa del ministro, bisognerebbe estenderla anche alle piccole imprese»

democrazia e diritto
trimestrale del centro di studi e di iniziative per la riforma dello stato

SINISTRA GLOBALIZZAZIONE EUROPA
maggio 1998

Paggi, *Solidarietà e identità nazionale*
Cotturri, *Potere e processo costituente tra Italia e Europa*

Problemi del federalismo
Italia: Cacciari; **Svizzera:** Notarangelo, Fleiner, Mascotto; **Germania:** Schluchter

Ricercacontinua
Giudice: Palombella; **Rappresentanza:** Magnani; **Mafia:** Fantò

Per discutere
Cillario, *Il tecno-controllo telematico*

15SPE04A1507 ZALLCALL 12 22:25:01 07/14/98

DA VEDERE

Almamegretta & soci per una Sanremo del rock

23.25 SANREMO ROCK
Dal Teatro Ariston di Sanremo.

RAIUNO

Seconda parte della kermesse musicale che riunisce band e solisti rock italiani ed europei nel classico Teatro Ariston di Sanremo che, per la prima volta nella sua storia, apre alla musica non strettamente melodica. In scaletta, artisti molto amati e seguiti dai giovani come gli Almamegretta, gli Articolo 31, Scisma, Irene Grandi, Gianluca Grignani, Tiro Mancino e Tony Hadley (ex Spandau Ballet). Conduce la serata, insieme a Rosaria Renna, Pierluigi Diaco, che vanta un ambitissimo primato: è il più giovane deejay italiano.

24 ORE

SVEGLIA TV RAITRE 6.00
1300 uova, 35 chili di zucchero, 38 di farina, 25 di mandorle e 70 chili di marmellata di fragole: questi gli ingredienti del primato di alcuni pasticceri di Merano che hanno sfornato un dolce di ottanta metri. Il record è stato filmato dalle telecamere del programma del Tg3.

SPECIALE RAMSES RETEQUATTRO 20.35
Nuovo appuntamento condotto da Alessandro Cecchi Paone: un approfondimento monografico sul più famoso dei faraoni d'Egitto, Ramses, protagonista recente delle fortune letterarie della saga di Christian Jacq.

IL FILM DI FRANCIA '98 TMC 20.45
I mondiali di calcio di Francia '98 diventano un filmato, un racconto completo di due ore, curato da Pino Deppi. Un mese di sport e di storie legate ai mondiali per rivedere tutti i gol e le partite del Mondiale con i falli, le parate e i riti e le piccole scaramanzie compiute dai giocatori.

ALTA ROMA: MODA CANALE 5 23.00
Breve excursus delle più belle e divertenti sfilate dell'alta moda a Roma, in corso in questi giorni. Protagonisti delle sfilate i più importanti atelier.

AUDITEL

VINCENTE:	
Sulle tracce del... (Raiuno, ore 20.59)	**5.371.000**
PIAZZATI:	
Beautiful (Canale 5, ore 13.50)	**4.715.000**
Doppio lustro (Canale 5, ore 20.35)	**4.236.000**
Dr. Jekyll & Miss Hyde (Canale 5, ore 20.59)	**4.147.000**
Incantesimo (Raidue, ore 21.03)	**4.038.000**

DA VEDERE

Aiuto, riecco i «Gremlins» ferocissimi e implacabili

20.45 GREMLINS
Regia di Joe Dante, con Zach Galligan, Phoebe Cates, Hoyt Axton. Usa (1984). 105 minuti.

RAITRE

In attesa dei nuovi giocattoloni di Joe Dante, gli «Small Soldiers» in arrivo nella prossima stagione che tanto soldatini non sono, tornano i «Gremlins», una tappa obbligata degli anni '80. All'inizio della storia c'è un simpatico animaletto che detesta l'acqua e la luce e non deve mangiare dopo mezzanotte. Ma non perché sia troppo timido, come scopriranno ben presto i nuovi padroncini e tutti gli abitanti di una certa città. Effetti speciali della Amblin, quella di Mr. Spielberg.

SCEGLI IL TUO FILM

17.15 ACCADDE IN ATENE
Regia di Andrew Marton, con Jayne Mansfield, Trax Colton. Usa (1962) 92 minuti.
Nel 1986, in Grecia, si sta svolgendo la prima olimpiade. Un pastore vuole recarsi ad Atene per partecipare ai giochi. Si mette in viaggio e, una volta arrivato in città, incontra una sua compaesana a servizio da una attrice.
TELEMONTECARLO

20.45 GIOVANI E BELLI
Regia di Dino Risi, con Anna Falchi, Luca Venantini, Edoardo Scatà. Italia (1996). 90 minuti.
Non si è ripetuto - naturalmente - il successo di «Poveri ma belli», citato peraltro giusto nel titolo. Anche se Dino Risi deve essersi divertito a dirigere la procace anni '90 Anna Falchi nel ruolo della zingara (?) Zorilla che tiene in ballo due giovanotti.
ITALIA 1

22.40 SUBWAY
Regia di Luc Besson, con Christopher Lambert, Isabelle Adjani, Richard Bohringer. Francia (1985). 104 minuti.
Luc Besson, cinefumettaro di culto, quando ancora non era il re dei botteghini francesi con il «Quinto elemento». Lambert ruba importanti documenti politici e si rifugia nel mondo sommerso del metrò dove incontra complici altrettanto strampalati.
ITALIA 1

23.00 LA MOGLIE... IN BIANCO
Regia di Michele Massimo Tarantini, con Lino Banfi, Pamela Prati, Mario Carotenuto. Italia/Spagna (1980). 98 minuti.
Ah, la commediaccia dei tardi anni '70! Quando ancora si ridacchiava di virilità discutibili. Come quella di un nobile rampollo siciliano in odor di omosessualità che deve sposarsi e riprodursi se vuole accedere all'eredità.
RETEQUATTRO

MATTINA

RAIUNO
6.00 EURONEWS. [5221]
6.30 TG 1. [1147979]
6.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: **7, 7.30, 8, 9 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash.** [69367979]
9.45 DIECI MINUTI DI... [3390937]
9.55 ALBERT E ALICE. Film avventura (USA, 1987). [72521486]
11.30 TG 1. [9459660]
11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [9631221]
12.30 TG 1 - FLASH. [64573]
12.35 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. [6949414]

RAIDUE
7.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. "Il ritorno di Udo". [2002950]
7.45 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: **L'albero azzurro.** "Dodò archeologo". [7541711]
10.00 GIOIELLI DI FAMIGLIA. Sceneggiato. [672467]
11.30 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. [7686405]
11.40 METEO 2. [4372405]
11.45 TG 2 - MATTINA. [2610115]
12.00 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. [59950]

RAITRE
6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: **Tg 3 e Tgr; 6.15 Tg 3 - Mattino.** [35467]
8.30 LA SIGNORA SENZA CAMELIE. Film drammatico (Italia, 1953). [6688202]
10.05 GEO MAGAZINE. [4613134]
10.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: **Tempo - Novecento; 11.00 Tema - Il mondo che cambia.** Rubrica. [693950]
12.00 TG 3 - OREDODICI. [73776]
12.05 RAI SPORT - NOTIZIE. [8070825]
12.10 PROGETTO EDEN. [5897641]

RETE 4
6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela.
6.50 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela. [3994370]
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [1190134]
8.50 VENDETTA D'AMORE. [7071009]
9.45 ALEN. Telenovela. [7530009]
10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. [5664221]
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [7671573]
11.40 EDERA. Teleromanzo. [3349318]
12.20 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco (Replica). [9788592]

ITALIA 1
6.00 WEBSTER. Tf. [83641]
6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [45239554]
9.20 HAZZARD. Telefilm. "Tris di Duke". [9798689]
10.20 GUARDAMI VOLARE. Film-Tv avventura. Con Stephanie Lion, L. Elisabeth Christensen. **Prima visione Tv**. [2163115]
12.20 STUDIO SPORT. [7692641]
12.25 STUDIO APERTO. [9287979]
12.50 FATTI E MISFATTI. [5549950]
12.55 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [961757]

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [9500467]
8.00 TG 5 - MATTINA. [7573]
8.30 VIVERE BENE - ESTATE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [9514660]
10.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Casa abbandonata". [54931]
11.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Una notte in campeggio". [98739]
12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. [6478]

TMC
6.58 INNO DI MAMELI. [56602399]
7.00 TELEGIORNALE. [90931]
7.05 CALCIO. Mondiali Francia '98. Camerun-Austria (Replica). [1047912]
9.00 TELEGIORNALE. [12115]
9.05 ZAP ZAP TV. Contenitore. Conducono Monica Maiavacca e Riccardo Santoliquido. [1803399]
10.45 ACAPULCO BAY. Teleromanzo. [7033641]
11.40 IRONSIDE. Tf.
—.— TELEGIORNALE. [5015950]
12.55 TMC SPORT. [911592]

POMERIGGIO

RAIUNO
13.30 TELEGIORNALE. [1080]
14.00 TUTTO TOTÒ. All'interno: **14.10 TOTÓ CIAK.** Film commedia. Con Totò. [48844]
15.00 QUESTION TIME. [20860]
16.00 SOLLETICO. All'interno: **Hai paura del buio?** Tf. [9781028]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [4731509]
18.00 TG 1. [97689]
18.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [2910776]
19.00 LA SIGNORA DEL WEST. Tf. All'interno: **19.50 Che tempo fa.** [4592]

RAIDUE
13.00 TG 2 - GIORNO. [9863]
13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [17554]
13.45 TG 2 - SALUTE. [3060252]
14.00 HUNTER. Telefilm. [5402221]
14.55 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. [6103554]
15.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Tf. [4112399]
16.45 IL VIRGINIANO. Tf. [4883931]
18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [5664863]
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [6428392]
19.05 SENTINEL. Telefilm. [5463912]

RAITRE
13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: **Il grillo; 13.30 Media/Mente.** [39196]
14.00 TGR / TG 3. [7405]
14.30 FORMAT PRESENTA: DIECI PAROLE AL 2000. [2196]
15.00 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno:**Ciclismo. Tour de France.** Plovay-Cholet; **17.15** Bari: **Nuoto. Campionati italiani assoluti.** [39916689]
18.10 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. [2905844]
19.00 TG 3 / TGR. [14592]
19.55 METEO REGIONALE. [9869573]

RETE 4
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [4318]
14.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". [5047]
14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [3958]
15.00 SAVANNAH. Tf. [93370]
16.00 GLI ZITELLONI. Film comico (Italia, 1958). [243979]
18.00 CHI C'È C'È AL SOLE. Rubrica. [98689]
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. [3804318]
19.30 GAME BOAT. Contenitore. [3075467]

ITALIA 1
13.25 CIAO CIAO TALK FOLLIES. Contenitore. [633757]
14.20 ITALIA UNZ. Musicale. [590973]
15.00 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. [80318]
16.00 BIM BUM BAM ESTATE. Contenitore. All'interno: **17.30 Flipper.** Telefilm. [2762202]
18.30 STUDIO APERTO. [20405]
18.55 STUDIO SPORT. [6171216]
19.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm. [8467]
19.30 PAPPA & CICCIA. Telefilm. [7738]

CANALE 5
13.00 TG 5 - GIORNO. [1047]
13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [84738]
13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. [747405]
14.15 UN BAMBINO CHIEDE AIUTO. Film-Tv drammatico (USA, 1995). [6741912]
16.15 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Risata finale". [5830863]
18.15 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. "Senza cuore". [49196]
18.45 TIRA & MOLLA ESTATE. Gioco. [8750689]

TMC
13.05 ZAP ZAP TV. Contenitore. Con Monica Maiavacca, Riccardo Santoliquido. [640047]
14.00 OSSESSIONE AMOROSA. Film commedia (USA, 1961). Con Lana Turner, Efrem Zimbalist Jr. [507689]
16.00 CICLISMO. Tour de France. [5826080]
17.15 ACCADDE IN ATENE. Film commedia (USA, 1962). Con Jayne Mansfield, Maria Xenia. Regia di Andrew Marton. [1866641]
19.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [1776]

SERA

RAIUNO
20.00 TELEGIORNALE. [52776]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [9850825]
20.40 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Giorgio Comaschi. [9839329]
20.50 INNOCENZA PERDUTA. Film drammatico (USA, 1996). Con Jennie Garth, Bob Estes. Regia di Graeme Clifford. [726757]
22.30 TG 1. [00000000] [60573]
22.35 OVERLAND 2. Documentario. [7788115]

RAIDUE
20.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Attualità. Conduce Stefania Orlando. [9334405]
20.30 TG 2 - 20,30. [83844]
20.50 DELITTO AL COMPUTER. Film-Tv thriller (USA, 1996). Con Caprice Benedetti, Wilford Brinley. Regia di Dan Brezde. **Prima visione Tv**. [725028]
22.35 PASSIONI. Attualità. [7786757]

RAITRE
20.00 FRIENDS. Telefilm. "La cassetta della posta"; "Tre anni prima". [41660]
20.45 CIAK ANIMALI IN SCENA. All'interno: **20.50 Gremlins.** Film fantastico (USA, 1984). Con Zach Gallican. [213202]
22.40 TG 3 / TGR. [286738]
23.05 QUALCUNO MI PUÒ GIUDICARE. Varietà. Con Red Ronnie, Caterina Caselli. [8549689]

RETE 4
20.35 SPECIALE RAMSES IL FIGLIO DELLA LUCE. Attualità. Conduce Alessandro Cecchi Paone. [5730047]

ITALIA 1
20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli. [29950]
20.45 GIOVANI E BELLI. Film commedia (Italia, 1996). Con Anna Falchi, Edoardo Scatà. **Prima visione Tv**. [587399]
22.40 SUBWAY. Film commedia (Francia, 1985). Con Christopher Lambert, Isabelle Adjani. Regia di Luc Besson. [3073080]

CANALE 5
20.00 TG 5 - SERA. [27592]
20.35 DOPPIO LUSTRO. Varietà. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [731738]
21.00 CREATURA. Film-Tv avventura (USA, 1998). Con Craig T. Nelson, Kim Cattrall. Regia di Stuart Gillard. [65196]

TMC
20.00 TMC SPORT. [23950]
20.20 METEO. [7267573]
20.25 TELEGIORNALE. [6624931]
20.45 IL FILM DI FRANCIA '98. Immagini e servizi sul Mondiale curato da Pina Debbi. [752202]
22.45 TELEGIORNALE.
—.— METEO. [562660]

NOTTE

RAIUNO
23.25 SANREMO ROCK FESTIVAL & TREND. Musicale. [7915955]
0.15 TG 1 - NOTTE. [33974]
0.40 AGENDA / ZODIACO. [62097429]
0.45 RAI EDUCATIONAL. All'interno: **Epoca: Anni che camminano.** Attualità; **1.10 Aforismi.** [6037245]
1.20 SOTTOVOCE. [2773061]
1.50 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità. [7873500]
2.15 I QUARANTESIMI RUGGENTI. Film avventura (Francia, 1983). Con Jacques Perrin. [1238806]
3.30 PER UNA SERA D'ESTATE. Varietà.

RAIDUE
23.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [2430863]
23.30 TG 2 - NOTTE. [2554]
24.00 NEON LIBRI. Rubrica. [16413]
0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [3762806]
0.20 VELA. Giro d'Italia. [807852]
0.40 SING SING CHIAMA WALL STREET. Film farsesco (USA, 1987). [9947697]
2.20 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [6587149]
2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA - NETTUNO. Attualità.

RAITRE
0.45 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [2767993]
1.25 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. [62913413]
1.30 RAI SPORT. All'interno: **Pallanuoto. Play off**; **1.55 Sci nautico. Coppa Campioni.** Slalom - Figure - Salto. [4795528]
2.25 DALLE PAROLE AI FATTI. Rubrica. [6257852]
2.40 MIAMI VICE. Tf. [2124603]
3.25 SPAZIO 1999. Tf. [2336697]
4.15 POLITICA ED ETICA. [8851055]
5.30 CARO PALINSESTO NOTTURNO.

RETE 4
23.00 LA MOGLIE IN BIANCO... L'AMANTE AL PEPE. Film commedia (Italia/Spagna, 1980). [96554]
1.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [8941413]
1.20 GIROLIMONI IL MOSTRO DI ROMA. Film drammatico (Italia, 1973). [5254448]
3.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). [9364448]
3.40 VALERIA E MASSIMILIANO. Telenovela. [9573413]
4.20 ALI DEL DESTINO. Telenovela.

ITALIA 1
0.40 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. [28663516]
0.45 FATTI E MISFATTI. [28582697]
0.50 ITALIA 1 SPORT. [4563018]
1.25 LE NOTTI DELL'ANGELO. Rubrica (Replica). [3996871]
1.55 L'AMORE DIFFICILE. Film commedia (Italia, 1962, b/n). Con Nino Manfredi, Enrico Maria Salerno. Regia di A. Bonucci, L. Lucignani. [26880644]
4.00 HIGHLANDER. Telefilm. "Secoli di odio". [8066852]
5.00 BAYWATCH NIGHTS. Telefilm.

CANALE 5
23.00 ALTA MODA: ROMA. [7757]
23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. [24825]
1.00 TG 5 - NOTTE. [7577448]
1.30 DOPPIO LUSTRO. Varietà (Replica). [7570535]
2.00 NYPD - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Tf. [8151974]
3.00 TG 5. [7484784]
3.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. [8163719]
4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. [8076239]
5.30 TG 5.

TMC
23.10 FORTE FORTISSIMA. Musicale. Conduce Rita Forte con Claudio G. Fava. [7913554]
0.10 SPECIALE - TELEGIORNALE. Attualità. [82500]
0.40 OMICIDI D'ÉLITE. Telefilm. [6413023]
1.45 TELEGIORNALE. [2486061]
2.15 SE PERMETTETE PARLIAMO DI DONNE. Film commedia (Italia, 1964). Con Vittorio Gassman, Sylva Koscina. Regia di Ettore Scola. [7889351]
4.10 CNN.

Tmc 2
13.00 ARRIVANO I NOSTRI. [242739]
13.30 1+1+1. [100115]
14.05 A ME MI PIACE. Musicale. [5757931]
14.30 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [897134]
15.30 RAPIDO. [197860]
16.00 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [968202]
18.00 CLASSIFICA. [435283]
18.30 RAPIDO. [443202]
19.00 UN UOMO A DOMICILIO. Tf. [749979]
19.35 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [1254950]
20.30 MATRIMONI SEPARATI. Film. [199888]
22.30 COLORADIO VIOLA. Rubrica. [896509]
23.00 TMC 2 SPORT. [254950]
23.10 TMC 2 SPORT.

Odeon
12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [85986776]
18.30 TG GENERATION. Attualità. [412912]
18.45 VITÙ SOTTOSOPRA LA TIVÙ. [205080]
19.00 DOPOSOLE. Rubrica. [453134]
19.15 MOTOWN. Rubrica sportiva. [6613573]
19.30 IL REGIONALE. [191711]
20.00 TERRITORIO ITALIANO. [341234]
20.30 TG GENERATION. Attualità. [627757]
20.45 CHICAGO STORY. Telefilm. [776283]
22.15 TG GENERATION. Attualità. [9142486]
22.30 IL REGIONALE. [828979]
23.30 COWBOY MAMBO. Musicale.

Europa 7
9.00 MATTINATA CON... Rubrica. [89265863]
13.15 TG. [9698844]
14.30 CHINA BEACH. Telefilm. [61859202]
17.30 TG ROSA. [432196]
18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm. Con Richard Thomas, Ralph Waite. [247115]
19.00 TG. News. [2377573]
20.50 GIANBURRASCA. Film commedia (Italia, 1982). Con Alvaro Vitali, Mario Carotenuto. [834776]
22.40 SEVEN SHOW. Varietà. Con Alessandro Greco, le 7 Clubettes. [6393863]
23.30 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica.

Cinquestelle
12.00 CINQUESTELLE AI MONDIALI. Attualità. Conduce Antonio Aragozzino. [44515202]
18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. [460979]
18.30 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario. [327931]
20.30 ITALIAN STYLE. Rubrica di moda e costume. Conduce Pino Gagliardi con Leyla Pafumi (Replica). [800573]
21.30 A TU PER TU. Rubrica. Conduce Karen Rubin. [991973]
22.00 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario.

Tele+ Bianco
13.25 THE DIRECTORS. [3927009]
14.30 ZAK. [4949283]
15.05 SPIN CITY. Telefilm. [9892221]
15.30 DUCKS - UNA SQUADRA A TUTTO GHIACCIO. Film commedia. [45116844]
18.10 UN GIORNO DA RICORDARE. Film drammatico. [5894689]
19.35 COM'È. [7559660]
21.00 L'OMBRA DEL NEMICO. Film thriller (USA, 1996). [342134]
22.30 A SPASSO NEL TEMPO. Film comico. [9190202]
0.05 SYDNEY. Film thriller. [3355603]
1.40 PISTOLE SPORCHE. Film drammatico (USA, 1996).

Tele+ Nero
13.00 UNDER THE HULA MOON. Film commedia. [7232641]
14.35 HIROSHIMA. Miniserie. [1911009]
16.00 TERRA UMANA. [3771318]
16.50 OUT OF NOWHERE. Film drammatico. [6059689]
18.20 LA 12ª NOTTE. Film commedia. [79078592]
20.30 GIÙ LE MANI DAL MIO PERISCOPIO. Film comico (USA, 1996). [354979]
22.00 CONTESTO. [807467]
22.55 LA PROSSIMA VITTIMA. Film thriller (USA, 1995). [524047]
0.35 RED SHOES DIARIES. Telefilm. [8521993]
1.05 NEL PROFONDO PAESE STRANIERO. Film.

GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il Vostro programma preferito, digitare i **numeri ShowView©** (stampati vicino al programma da voi scelto) sul telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del **sistema ShowView©**) o sull'**unità ShowView©** (nel caso che il vostro videoregistratore non sia dotato di **sistema ShowView©**). Quindi, lasciate il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia preventivamente impostato sui **canali guida ShowView©:** Rai1: 001; Rai2: 002; Rai3: 003; Rete4: 004; Canale5: 005; Italia1: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 009; Italia7: 010; Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele+Nero: 013; Tele+Bianco: 014.
Per informazioni: **"Servizio clienti ShowView©" Tel. 06/68.33.565.**
ShowView© è un marchio **GemStar Development Corporation© 1998.** Tutti i diritti sono riservati.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 21; 22; 23; 24; 2; 5; 5.30.
6.21 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Radiouno Musica; 7.45 L'oroscopo di Elios; 10.08 Italia no, Italia sì; 12.08 Come vanno gli affari; 13.28 Oggi al Parlamento; 13.30 Le interviste impossibili. Intervista a Marco Polo (Replica); 14.08 Bolmare; 14.13 Radiouno musica; 14.45 Ciclismo. 85° Tour de France. 4ª tappa. Interventi e arrivo; 16.02 I mercati; 16.30 Ottoemezzo. Arte; 16.44 Uomini e camion; 17.30 New York News; 17.38 Come vanno gli affari; 19.28 Ascolta, si fa sera; 20.30 Intimità; 20.43 Per noi; 22.45 Estrazioni del lotto; 22.50 Bolmare; 23.03 Panorama parlamentare; 23.40 Sognando il giorno; 0.33 La notte dei misteri; 1.30 Radio Tir; 3.30 Solomusica; 5.54 Bolmare.

Radiodue
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30.
6.00 Il buongiorno di Radiodue; 6.16 Riflessione del mattino; 7.02 Incontro con Lella Costa; 8.08 Fabio e Fiamma e la trave nell'occhio; 8.50 Il mercante di fiori. 18ª parte; 9.08 Mattina d'estate; 11.54 Mezzogiorno con... Claudio Baglioni; 12.56 Quizas; 14.02 Hit Parade. Novità in Hit Parade; 15.02 Fusi orari; 18.02 Liberi tutti; 20.00 Soci da spiaggia; 23.00 Suoni e ultrasuoni presenta: Audiozone; 1.00 Stereonotte; 3.00 Solomusica; 5.00 Prima del giorno.

Radiotre
Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 Poesia e musica; 6.05 MattinoTre; 7.30 Prima pagina; 9.02 MattinoTre; 10.15 Terza Pagina; 10.30 MattinoTre; 11.00 Nel mare del fantastico; All'interno: L'isola del tesoro. 10ª parte; 11.15 MattinoTre; 12.30 Opera senza confini. Didone abbandonata. Di N. Jommelli; 13.30 Nel mare del fantastico; L'isola del tesoro. 11ª parte; 13.54 Lampi d'estate; L'isola del tesoro. 12ª parte; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Le speranze d'Italia; 20.00 Radiotre Suite Festival; 20.30 Oscar della musica; 23.25 I canti di Giacomo Leopardi; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio
GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11, 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

15CUL05A1507 ZALLCALL 12 21:24:20 07/14/98

l'Unità due

MERCOLEDÍ 15 LUGLIO 1998

Reportage da un angolo di Mediterraneo dove la vita sta rinascendo grazie a un miracolo dell'integrazione

Una donna curda, con il suo bambino, al suo arrivo in Italia Ferraro/Ansa

I curdi di Badolato

Il peperoncino e la rinascita della Calabria

A pochi chilometri da Soverato, superata una teoria di centri costieri, costruiti di recente, tutti uguali e con un'improbabile fantasia urbanistica, i tanti «nonluoghi» calabresi sorti come doppi degli antichi paesi-presepe dell'interno (Satriano, S. Sostene, Santa Caterina, S. Andrea, ecc.), la Statale 106 ti propone la strada che da Badolato marina conduce a Badolato superiore. L'antico paese appare inatteso, come un fantasma, inconfondibile con le sue case, i suoi palazzi, le sue chiese, i suoi vicoli che si attorcigliano a una collina e si tengono stretti come per paura di essere trasportati via da qualche malefica entità.

Badolato, borgo medievale di struggente bellezza urbanistica e architettonica, è la metafora della devastazione, della rovina, della fuga, delle speranze di tutta la Calabria, dell'intero Mezzogiorno. Da qui e da altri paesi vicini, colpiti dalla furia devastatrice delle acque piovane, nel 1951 Alcide De Gasperi invitava i contadini e i braccianti calabresi a studiare le lingue straniere e a cercare fortuna altrove, in Svizzera, in Germania, nelle città del Nord Italia, nel Canada, in Australia. È a seguito dell'alluvione del '51 e delle ferite che essa apportò alla maggior parte delle abitazioni che i badolatesi cominciano la discesa alla marina, dove adesso sorge il nuovo abitato, o fuggono all'estero dove nascono altri doppi del paese d'origine. L'intera Calabria, come scriveva Alvaro, diventa in quegli anni una terra in fuga, da se stessa e da tutto. Provoca insieme impressione ed emozione vedere come una terra in cui la fuga, nel corso di una lunga e controversa storia, è diventata un tratto costitutivo dell'antropologia dei suoi abitanti, oggi sia stata scelta ad accogliere e ad ospitare altri popoli in fuga.

Siamo in una piccola stanza al piano terra del Municipio di Badolato, un antico palazzo restaurato lungo la strada principale dell'abitato. Daniela Trapasso, giovane delegata del Cir (Comitato Italiano Rifugiati), un ente morale sovranazionale sorto sotto l'egida dell'Onu, parla, instancabile e appassionata, con un gruppo di sei-sette curdi che la circondano e la incalzano con domande come se fossero impegnati in un ballo di propiziazione. Parla in inglese, a volte a gesti, altre volte in un colorito linguaggio inventato in pochi mesi dai vecchi e nuovi abitanti di Badolato, o come ormai viene chiamato, con un misto di affetto, di gratitudine e di speranza, Curdolato. Daniela ascolta e risponde alle loro richieste sui permessi di soggiorno, sul mancato arrivo dei soldi previsti per i rifugiati, sulla possibilità di svolgere qualche attività momentanea, su chi può dare loro un passaggio per scendere al mare, sull'organizzazione di un concerto di un cantante curdo-iracheno che attorno al 20 luglio verrà da queste parti. I curdi ascoltano in silenzio, fanno domande brevi e dirette, parlano con discrezione di chi conosce il valore dell'accoglienza.

A Badolato vivono oggi circa sessanta curdi, accolti nelle vecchie case in rovina e abbandonate, sistemate rapidamente alla meglio e rese abitabili (sono fornite di acqua, corrente elettrica, bombole a gas, televisore) per iniziativa del sindaco e dell'amministrazione comunale, con l'approvazione dei legittimi proprietari, sparsi in varie parti del mondo. Sono gli ultimi rimasti degli 855 esuli (curdi-turchi, curdi-iracheni, egiziani, palestinesi) approdati con la nave Ararat sulla costa jonica il 26 dicembre, accolti con fraterna solidarietà a Soverato, Badolato, Gagliato e poi lentamente partiti per la Germania. L'incontro con gli abitanti del luogo è avvenuto all'insegna di una koiné mediterranea spesse volte rimossa, altre volte enfatizzata, di rado considerata come dato da cui partire per costruire un mare di pace. Una koiné che ha a che fare con il sole, il clima, il cibo, il senso dell'ospitalità, storie simili di fuga e di erranza. La cucina - anche quella inventata all'insegna del mito della tipicità - rappresenta nello stesso tempo una soglia di lontananza, ma anche d'incontro e vicinanza tra i popoli. I curdi apprezzano i peperoncini calabresi perché, come dicono con linguaggio del luogo, «vrusciano», sono brucenti, e richiedono carne. Le donne del paese hanno subito incominciato spontaneamente a preparare e a cucinare i propri piatti tradizionali, quasi sempre piccanti, che portano nelle abitazioni dei loro vicini curdi. I curdi amano i cibi molto salati e non di rado camminano con sacchettini di sale in tasca per dare sapore ai piatti locali...

I curdi passano il tempo in una sorta di sospensione e di «attesa». Attendono un visto per la Germania, un lavoro dignitoso che potrebbe incoraggiarli a restare, i soldi mai assegnati dal governo italiano per il loro stato di rifugiati politici (agli adulti spettano per tre mesi oltre 25.000 lire al giorno, ai bambini 6.000). Le parole che i curdi hanno imparato più in fretta sono «domani», «dopodomani», «poi» con riferimento ai ritardi burocratici del nostro governo. E nell'attesa del «domani» i curdi passano il tempo nelle strade, parlano tra loro, cantano la nostalgia della terra lasciata o della terra sognata con il saz, il loro strumento musicale tradizionale, un liuto a manico lungo diffuso nel Mediterraneo, che accompagna i loro balli e che oggi viene adoperato dai gruppi curdi che rivisitano in chiave moderna la musica tradizionale. Nella sede del Comitato Curdo, in una scuola del paese, dove hanno installato la «Parabolica», guardano molta televisione, soprattutto Med Tv, una rete televisiva mesopotamica. Nei bar giocano assieme ai badolatesi a briscola, con le carte napoletane, che sono diventate subito familiari. Tuttavia c'è un rischio di «malinteso» tra uguali e diversi in questa situazione di attesa. Da un lato i curdi potrebbero essere considerati - e vi sono segnali in questo senso - come «oziosi», desiderosi di ottenere assistenza, non disponibili a lavorare. Dall'altra parte loro che, non si dimentichi sono fuggiti vendendo tutto, ma con una certa disponibilità di danaro (il viaggio degli adulti è costato mediamente 5-6 milioni di lire, quello dei bambini 4-5 milioni) e anche con qualifiche professionali e tecniche (molti lavoravano come tessili, autisti, idraulici, ingegneri), potrebbero sentirsi non valorizzati nei loro mestieri, non riconosciuti nelle loro competenze acquisite nella terra d'origine. Se prevale il «malinteso», se si porta avanti un linguaggio d'incomprensione, è condannata al fallimento un'esperienza che invece può rappresentare un'occasione di rinascita.

UN PAESE che sembrava abbandonato torna a vivere nel sogno di una società che mescoli culture e tradizioni

Nella metà degli anni Ottanta, Badolato era salito alla cronaca nazionale e internazionale come «paese in vendita». La provocazione veniva fatta, non senza argomenti, dagli amministratori del tempo che vedevano il loro paese all'ultimo stadio di una lunga agonia, condannato, come tanti altri paesi interni, ad una morte inarrestabile. Quella provocazione per quanto comprensibile creava un senso di disagio negli ultimi abitanti e in molti osservatori attenti alle vicende della Calabria. Vennero avanzate proposte da parte di operatori, costruttori, società immobiliari italiane e straniere. Si pensò a palazzi recuperati per iniziative turistiche e culturali. Non se ne fece nulla; in molti restò l'amarezza che la possibile rinascita di un paese dovesse passare attraverso una svendita. Adesso la speranza, in maniera imprevedibile è arrivata dal mare, come è accaduto altre volte per la Calabria (si pensi ai coloni del periodo magno greco, ai santi italogreci della Calabria bizantina, agli albanesi che ripopolano a partire dal '500 paesi abbandonati dell'interno). I curdi sembrano ridare senso a queste case abbandonate, restituiscono continuità a vite sospese e spezzate, prolungano i desideri di quanti quelle case hanno lasciato per cercare altrove una vita migliore. Sulla nave Ararat sembrano essersi imbarcati non solo i sogni dei curdi, ma anche quelli degli abitanti di Badolato. Questi ultimi si rendono conto che la permanenza dei curdi rappresenta la residua speranza perché anche la loro comunità continui a vivere.

A dare segni di speranza sono oggi cinque giovani curdi che nel cuore dell'antico abitato, in un vicolo ripido e tortuoso intestato a Cesare Battisti, dentro un grande basso disabitato e risistemato alla meglio, hanno aperto il ristorante curdo «Ararat», dove vengono cucinati, come nei luoghi di origine, spiedini di carne di vitello (ma anche di maiale, per i turisti), ortaggi, peperoni e altri piatti della tradizione curda. Il locale, arredato con gusto, ha un'eleganza sobria e raccolta, un aspetto accogliente e invitante. I cinque giovani che ci accolgono ci dicono che contano molto sul contributo dei molti turisti che affollano le spiagge vicine. Hanno l'aria di chi fa sul serio ed ha intenzione di farcela. Altri curdi progettano l'apertura di una fabbrichetta tessile e di un negozio di ceramica.

Comunque andrà a finire questa vicenda i curdi hanno già modificato l'antropologia degli spazi, la mentalità, la cultura degli ultimi abitanti di un paese moribondo. Hanno fatto capire che il destino, la vocazione della Calabria è, di nuovo, nel suo essere terra di cerniera, di frontiera, aperta sul Mediterraneo, disponibile all'accoglienza.

Vito Teti

l'Unità

Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

Uno studio sul Brasile del '500 rivela l'esistenza di una comunità normanna che viveva con gli indigeni

Dalle pieghe della Storia spuntano i cannibali bianchi

MARCO FERRARI

DISPERDERSI NEL mondo, cambiare identità, trovare la propria dimensione nell'altro e nel diverso, farsi avvincere dalla lontananza e dalla distanza: oggi tutto ciò, fuori di necessità, è diventato normale, quasi una moda. Nell'incontro tra culture diverse ha quasi sempre prevalso il confronto, il distacco, quasi mai il contatto, lo scambio di informazioni, la contaminazione. La scoperta e la conquista delle Americhe ha mostrato il punto più alto di estraneità radicale con tutte le tragiche conseguenze che sappiamo. Ci furono però dei casi eccezionali da ambo le parti. Senza l'amante, traduttrice e guida Malinche (Dona Marina per gli spagnoli o Malintzin per gli indiani) Cortés non avrebbe piegato il più grande impero dell'epoca, quello azteco. E dalla polvere della storia scaturisce ora una figura assolutamente anomala, dimenticata, oggetto quasi di censura, quella dei «truchements», al centro di diversi studi e discussioni in Francia. Si trattava di interpreti di origine normanna convertitisi alla vita e ai costumi dei cannibali brasiliani a metà del 1500. Personaggi da romanzo, «passeurs» culturali, trappers del medioevo, sbandati, persone perdute nel nuovo continente, accusati di «paillarder avec leurs putains» e persino capaci di aizzare e sollevare le tribù indigene contro un effimero insediamento francese in Brasile, quello del vice ammiraglio Villegagnon nell'isola di Guanabara, nella baia di Rio de Janeiro, che adesso porta il suo nome.

Nella brutalità dell'incontro la Conquista non badò a loro, considerandoli vittime delle effusioni delle conturbanti indigene, anzi alla fine li strumentalizzò utilizzandoli nel traffico del pregiato pau brasil. Il piccolo fortilizio di Villegagnon da utopico presidio di tolleranza religiosa si trasformò in una palestra di forte scontro tra calvinisti e cattolici e sfociò in una sorta di dittatura del collerico vice ammiraglio. L'insediamento fu assediato dagli indios e quindi distrutto nel 1559 dai portoghesi che annientarono il sogno di un impero australe francese. Per paradosso gli ugonotti espulsi da Villegagnon trovarono alloggio e solidarietà presso i cannibali e riuscirono più tardi a far ritorno in Francia. A raccontare l'avventura francese in Sud-America furono due testimoni, il riformato Jean de Léry in «Histoire d'un voyage faict en la terre du Brésil» e il cattolico André Thevet nel libro «Le singolarità della Francia Antartica», ora uscito dagli archivi e riproposto da Giulia Bogliolo Bruna per la casa editrice Diabasis.

Come per gli ammutinati del Bounty rifugiatisi nell'isola di Pitcairn, nelle Tuamotu, l'indianizzazione non rappresentò un problema per un manipolo di normanni attirati certamente dalle veneri brasiliane ma anche da quel mondo naturale e primordiale del buon selvaggio ben diverso dal microcosmo della nave o del fortilizio con tutte le sue regole, le rigidità, le piramidi sociali e militari. Il bianco pareva accettare la «sauvagesse». Di qui l'imperativo del potere coloniale di omologare gli indiani alle forme più retrive del conosciuto e cioè nei voraci cannibali, una analogia che si è trascinata sino al nostro secolo.

musica l'U

Il Canto di Napoli

Jesce sole mio

TRACCE

CD PIÙ LIBRO IN EDICOLA A SOLE 18.000 LIRE

Prodi avrà la fiducia, però i neocomunisti dicono che la «svolta» non c'è ancora stata

Verifica: «Sì critico» da Rifondazione

Ma Bertinotti sceglierà davvero sulla Finanziaria

Il segretario Fausto Bertinotti Syncro

ROMA. C'è già una nuova definizione: il «sì» critico.

È quello che dirà Rifondazione, quando fra pochi giorni, le Camere voteranno la fiducia a Prodi. Un «sì» - accompagnato da un aggettivo - che comunque non chiude nulla nè garantisce per chissà quanto tempo la vita del governo. Più semplicemente sposta il bilancio della verifica a settembre-ottobre, all'epoca della Finanziaria.

Quando Rifondazione valuterà se nel più importante documento di politica economica del governo, ci sarà o meno «la svolta» richiesta. E se a suo giudizio non ci sarà allora sarà «rottura».

È questa la linea decisa ieri dalla direzione di viale del Policlinico, che ha approvato - senza grossi dissensi, solo cinque voti contrari, quelle delle minoranze trotzkyste - la relazione di Fausto Bertinotti.

Tutto rimandato, dunque. Compreso il confronto interno che è rimasto come in *surplace* sia nella direzione che, più tardi, nella riunione dei gruppi parlamentari.

Dunque per ora - «a meno che ci sia una preclusione da parte del governo nel discorso alle Camere» - non ci sarà alcun problema: il gruppo dei trentatre parlamentari voterà compatto la fiducia a Romano Prodi. Ma, lo si è detto, non è un giudizio definitivo.

Ecco le parole di Bertinotti: «In questi giorni c'è stato qualche passo in avanti, ma la "svolta" che avevamo chiesto non c'è stata». Il governo, il resto della maggioranza non hanno dato alcuna risposta alle richieste fondamentali di Rifondazione. Certo, «qualche timido segnale» è arrivato: l'Agensud, le ipotesi di una «carbontax» e le soluzioni che si prospettano per chi è impegnato nei lavori socialmente utili. «Ma sullo Stato sociale è calato un silenzio di tomba», così come sulla scuola «ci sono elementi di ombra difficili da chiarire».

Senza contare - aggiunge Bertinotti, parlando con i giornalisti - che sulla legge per le 35 ore, «l'esecutivo, con una mano dichiara il suo impegno per una rapida approvazione» e con l'altra sta per «prorogare la legge sugli straordinari» che di fatto, rappresenterebbe un «colpo» alla riduzione.

Insomma, per Bertinotti ci «vorrebbe ben altro per parlare finalmente di una svolta».

E allora?

Allora tutto è rimandato all'autunno. E questo - dice il segretario di Rifondazione - gli pare «un atteggiamento realistico che anche i democratici di sinistra hanno manifestato nei giorni scorsi». Di più: Bertinotti dà ragione a Cofferati, seppur su un problema di metodo (e questa è comunque una notizia): «Dice bene il segretario della Cgil quando sostiene "smettiamola con il balletto delle verifiche: c'è un terreno obbligato di confronto che è la finanziaria". Sono d'accordo con lui».

Cossutta e i dirigenti a lui più vicini non sono intervenuti in direzione. E come si è detto, alla fine, tutti - meno le minoranze di Maitan e Ferrando - hanno votato a favore della relazione. A parte Ferrando, rappresentante di una delle due minoranze storiche - che ha ironizzato sulla relazione: «Contrordine compagni. Dopo aver annunciato per settimane o svolta o rottura oggi il segretario dichiara che non ci sarà nè l'una nè l'altra» - una delle poche voci discordi è stata quella della vice-presidente del Senato, Ersilia Salvato. Anche lei ha votato «sì» al documento ma nel suo intervento ha preso le distanze da Bertinotti. Dicendo che quello di questi giorni è «un accordicchio» balneare. Poca cosa, insomma. E allora Ersilia Salvato teme che l'alternativa non sia fra svolta o rottura come sostiene il segretario, ma più realisticamente fra «svolta», che non c'è ancora stata, e «rottura in progress». Rottura che dunque arriverà magari alla ripresa autunnale.

Anche il senatore Leonardo Caponi ha parlato di «accordo balneare» e ha tenuto a far sapere che nonostante la quasi unanimità, nel partito, «restano tutte le differenze». Solo che, proprio come la verifica - e in rapporto alla verifica - sono state rimandate.

S.B.

Il Forum Droghe critica Prodi «Ritardi sulla depenalizzazione»

ROMA. Nonostante gli impegni presi alla conferenza sulle tossicodipendenze, il governo fino a questo momento non ha adottato alcuna iniziativa per legalizzare i derivati della cannabis e per depenalizzare il consumo di droghe. E allora non resta che «ridare la parola al Parlamento».
La critica è venuta dal convegno promosso da «Forum droghe». Tra gli interventi quelli di Arnao, Cento e Gloria Buffo. Partirà così una raccolta di firme da consegnare a settembre al presidente della Camera, Luciano Violante.
In più il «Forum» chiede a Zaccaria che durante la giornata di lotta alla droga sia offerta in televisione la possibilità di un dibattito approfondito che tenga conto delle diverse strategie adottabili, compresa la riduzione del danno.

L'attacco al capo dello Stato e l'aut aut su Rifondazione allarmano la maggioranza

Nel centrosinistra esplode il caso Di Pietro Quercia e Popolari critici con l'ex pm

D'Alema: su Scalfaro sbaglia. Folena: raccogliamo la sfida

ROMA. Che cominci a rendersi conto che le sue «grida» risultino di manzoniana memoria, Antonio Di Pietro? Fatto è che, forse per la prima volta, l'ex pm di Mani pulite derubrica la «querelle» (così definisce lo scontro) con il presidente della Repubblica a «ben poca cosa rispetto alla questione vera». Quale? Testualmente, o retoricamente: «Può il capo di un partito politico qual è Silvio Berlusconi ribellarsi alle sentenze di un tribunale organizzando manifestazioni di piazza?». No, ovviamente: lo Stato di diritto offre garanzie giurisdizionali incompatibili con qualsivoglia ritorsione politica. E su questo crinale Massimo D'Alema colloca il giudizio sull'«errore» dell'attacco «eccessivo e inopportuno» al capo dello Stato negando però l'esistenza di «un problema Di Pietro». In effetti, è cominciata un'altra partita, politicamente e istituzionalmente delicata, sulla commissione d'inchiesta su Tangentopoli. Ma Di Pietro inopinatamente si sottrae: ideologicamente si potrebbe dire nonostante il personaggio. L'interrogativo che l'ex pm sovrappone sembra quasi legittimare un'altra contrapposizione, sullo stesso piano scelto dall'avversario Berlusconi. Insomma, un bipolarismo personale nel bipolarismo politico tra il Cavaliere? Un sospetto alimentato dallo stesso Di Pietro che non esclude liste della sua «Italia dei valori» nelle elezioni europee prossime venture: «O si va tutti sotto le bandiere dell'Ulivo ma se ognuno va per conto suo lo faccio anch'io». Anche questo dilemma sa di retorica. E di paradosso, visto che si sventolano le cinquecentomila firme per il referendum sull'abolizione della quota del proporzionale in Italia a mo' di legittimazione dell'uso partitico del proporzionale residuo delle europee. Ma per il popolare Sergio Mattarella tanto stravagante non é: «Non a caso Di Pietro si fa paladino di un referendum che va contro il bipolarismo, checché ne dicano i promotori». Anche tra i referendari, a dire il vero, l'allarme è scattato. Compreso Achille Occhetto che rivolge alla sinistra lo stesso appello a dire «no» alla commissione su Tangentopoli proprio per non favorire il plebiscitarismo di Di Pietro «aprendogli spazi enormi in collegamento con il comune sentire di gran parte della nostra gente». Non c'è anche un'autocritica da fare? Per Occhetto è implicita: «Potrei ricordare le perplessità espresse sulla candidatura dell'ex pm nel Mugello, ma francamente mi interessa di più che gli altri partiti facciano la propria parte in una politica di rinnovamento che altrimenti resta solo nelle mani di Di Pietro». Armando Cossutta, invece, non concede sconti di sorta, anzi fa discendere proprio dalla «causa equivoca» della candidatura l'«effetto ambiguo» della campagna referendaria. Forse perché Di Pietro ha sollecitato D'Alema a rompere la desistenza con Rifondazione e a guardare più al centro? «Noi abbiamo già rotto - taglia corto il presidente di Rifondazione - con Di Pietro nel Mugello. E stiamo ancora aspettando di capire quali esigenze progressiste il personaggio interpreta nel centrosinistra». Il dubbio che il partito di Di Pietro possa fungere da cavallo di Troia nelle mure del centrosinistra è anche di Enrico Boselli. Questione di concorrenza, essendo l'esponente socialista a sua volta fautore di un riequilibro al centro della coalizione? «Il centro è il luogo della moderazione di cui - replica seccamente il segretario dello Sdi - il senatore Di Pietro è platealmente sprovvisto. Semmai, la concorrenza è tutta con gli argomenti demagogici e populisti di una certa destra».

Di centro o centrista, è un'area fin troppo zeppa, confusa e convulsa: c'è già Francesco Cossiga in competizione con il Cavaliere. L'immaginazione corre fino al gioco di sponda tra l'ex presidente e l'ex pm, per un certo tempo legati da rapporti come tra maestro e allievo? Di Pietro non ha perso l'occasione della proposta cossighiana dell'amnistia per segnare nuovamente le distanze. Ma non è bastato a rimuovere i dubbi. «Tanti altri comportamenti dell'uno e dell'altro vanno nella stessa direzione antibipolare», dice Mattarella. Di più, per Ciriaco De Mita, che pure non essendo tenero con Scalfaro, oggetto degli strali di Di Pietro («Io non ho capo dello Stato. C'è un presidente al Quirinale ma ho smesso di occuparmene dopo quello che è accaduto con Cossiga») non esclude «proprio niente». Spiega: «L'avvicinarsi della scadenza presidenziale crea sempre turbolenze. Tra verifica, referendum, amministrative, voto europeo ed elezione del nuovo capo dello Stato è sempre possibile che due schegge impazzite come Cossiga e Di Pietro finiscano per colpire allo stesso modo». Un percorso di guerra che ancor più convince Cossutta a tenere Rifondazione in allerta: «La combinazione di inaffidabilità è la vera minaccia».

Giudizi, sospetti, diffidenze che non poco preoccupano i più responsabili degli stessi amici dell'ex pm: «Forse Di Pietro è sbrigativo con gli interlocutori del centrosinistra, si lascia prendere dalla foga di bloccare il partito anti-Mani pulite - riconosce Federico Orlando - ma la tesi del bipolarismo dei populismi non regge perché l'ex pm copre posizioni politiche di legalità in cui affondano le radici dell'Ulivo. La stessa ipotesi del partito è funzionale a non disperdere, anzi a cercare nuovi voti moderati anche rispetto alla progressiva presa di distanza di Rifondazione. Sicuramente sono inconciliabili con il pastrocchio del centro cossighiano la cui ragion d'essere è l'assoluzione generale».

Un colossale equivoco, quindi? Se lo augura Pietro Folena. Anche l'esponente diessino è allarmato da certi toni da antipolitica, ma riconosce che Di Pietro esprime posizioni «forti» nello stesso centrosinistra: «Quel che mi stupisce è che in un confronto così teso con il Polo non avverta l'esigenza di stringere ancora di più il patto con la maggioranza. Comprende Rifondazione, altre non ce ne sono». Allora? «Se quella di Di Pietro è una sfida, la rilancio proprio sul terreno dell'ispirazione originaria dell'incontro con l'ex pm. Non ha senso accampare pregiudiziali oggi, quando si voterà nel 2001, avendo davanti tutto il tempo per una evoluzione politica che porti al giudizio degli elettori un centrosinistra più compatto».

Pasquale Cascella

La replica: ma anche il Quirinale ha il dovere di rispettare me

MILANO. «Non ho cominciato io la polemica»: Antonio di Pietro nella sua rubrica settimanale su «Oggi» torna, rispondendo alla lettera di un lettore, sulla polemica con il Presidente della Repubblica. «Io non ce l'ho con il Capo dello Stato - scrive l'ex pm - in quanto rispetto il ruolo e le funzioni del Presidente della Repubblica. Scalfaro, però, proprio perché riveste un tale ruolo, ha anch'egli il dovere di rispettare me che sono un comune cittadino». «Da molte parti - continua - in questi giorni si è parlato impropriamente di un mio attacco al Capo dello Stato, ma in realtà la mia è stata solo una reazione a un'ingiusta critica rivolta al lavoro svolto dal Pool di Milano in passato, e quindi anche a me. Insomma, non ho cominciato io la polemica ed è proprio inconcepibile che chi sciaccia i piedi al proprio vicino poi si lamenti che questi abbia urlato». Secondo l'ex magistrato comunque «la questione vera sul tappeto» è un'altra: «può il capo di un partito politico quale è Silvio Berlusconi ribellarsi alle sentenze di un tribunale organizzando manifestazioni di piazza?». Di Pietro afferma poi che quanti seguono i discorsi di Craxi e Berlusconi «vogliono mettere tutti sullo stesso piano per poter poi dire "Tutti colpevoli, nessun colpevole"».

Il senatore Antonio Di Pietro durante il suo intervento alla Festa dell'Unità di Bergamo Bedolis/Ansa

Con una scelta unanime si chiude la travagliata vicenda della successione a Strehler. Reazioni tutte positive. E Gigi Proietti: «Bene, ma adesso Roma resta orfana dei direttori»

Due maestri per il Piccolo

Ronconi e Escobar alla guida del grande teatro

MILANO. Il deus ex machina, nel finale di questa rappresentazione, si chiama Luca Ronconi. Un deus calato dall'alto, come uno dei personaggi del suo Orlando Furioso che scendevano su gigantesche macchine in uno strepitoso allestimento, molti anni fa, in piazza del Duomo. Un "dio" calato, a ricucire, proprio a Milano, i fili di un sipario strappato, di un teatro orfano, dilaniato dalle polemiche, dopo la morte di Giorgio Strehler.

«Beata Milano, ma Roma è orfana». Parola di Gigi Proietti. Con la nomina, all'unanimità, del direttore del Teatro di Roma a direttore artistico del Piccolo e di quella di Sergio Escobar come direttore dell'Ente, non solo si ricostruisce, in fondo, la coppia che ha fatto nascere nel dopoguerra il teatro di via Rovello, Giorgio Strehler e Paolo Grassi. Ma si ricomincia da zero una partita che poteva finire nel peggiore dei modi. Deus ex machina, perchè la disponibilità di Ronconi, che inizierà a prendere contatti col Piccolo da settembre (così come Escobar), è arrivata improvvisa, inaspettata, come una manna, più o meno dolce, dal cielo. A Ronconi, la cui candidatura, come quella di Escobar verrà ora sottoposta all'approvazione del ministro Veltroni, nessuno dei consiglieri impegnati a tirare l'acqua ai rispettivi mulini, poteva dire no.

Alle otto di sera, dopo una riunione del consiglio di amministrazione durata due ore il presidente del Cda Roberto Ruozi annuncia quello che tutti già sanno, intuiscono, vedono sbirciando i fogli con i profili dei direttori che circolano nella saletta riunioni del Nuovo Piccolo Teatro. Qualcuno mormora: «È stato così anche per Lassalle e poi...». Stavolta, invece, finisce tutto bene. «Ci sono stati dei momenti di tensione ma alla fine all'unanimità, che vuol dire sei su sei, la nostra scelta è stata per Sergio Escobar e Luca Ronconi. Ci auguriamo che questo significhi l'inizio di una nuova era per il Piccolo e che questi direttori ci diano quello che la città, il paese e l'Europa si aspetta da loro».

Così, dopo il niet dei due consiglieri ribelli, Emanuele Banterle e Luca Barbareschi, delegati dal Comune, per l'accoppiata Escobar-Lassalle, passa quella che per qualcuno non è «una seconda scelta», ma, come dice Giovanni Raboni «è la miglior decisione che si poteva prendere, la migliore coppia che si poteva realizzare visto che Ronconi è il nostro più importante regista. In realtà ci avevo sempre pensato ma mancava la sua disponibilità». Raboni parla come critico teatrale. Somiglianze e continuità con l'era Strehler? «È molto lontano da Strehler se non nel senso di due rette parallele che si incontrano all'infinito».

Luca Barbareschi, pietra dello scandalo nelle precedenti riunioni del Cda, arriva puntuale alle sei con telefonino in auricolare, gessato grigio e un romanzo Adelphi sotto braccio, *Le braci* di Sandor Marai. «È un autore epurato dai comunisti e questo è già un segnale. E poi mi sembra che qui di braci calde ce ne siano state no?». Si lascia scappare il nome di Ronconi. «Certo, io preferirei uno più giovane, come Massimo Castri. È una questione di metodo, per come è venuto fuori il nome di Ronconi, all'improvviso, negli ultimi giorni. A lui, però non si può dire di no. Eppoi, almeno è italiano, sa l'italiano: è una grande battaglia, che abbiamo vinto facendo opposizione la volta scorsa».

Rincara la dose dopo la nomina. «Adesso, però, bisognerà stare attenti ai costi. Ronconi ha fatto spettacoli molto dispendiosi». Sulla stessa linea anche l'altro "ribelle" Banterle: «A questo punto è importante la questione amministrativa: a una presenza come Ronconi bisognerà dare un'adeguata risposta a livello amministrativo». Una risposta, intanto la dà Giovanni Raboni, sempre in veste di critico. «È tutta retorica, la solita retorica su Ronconi».

Sulle condizioni poste dal neodirettore risponde Ruozi: «Nessuna condizione. Ma è chiaro che i teatri dovranno rimanere tre, non si parla di scorporo. Per un direttore come Ronconi è importantissimo avere una scuola per i giovani e un teatro dove sperimentare». Un argomento questo sui cui sembra essere d'accordo anche Luca Barbareschi. «Ho fatto mettere a verbale, la scorsa volta che anch'io sono contrario allo scorporo. Andate a vedere».

Così, anche su questo punto sembrerebbe pace fatta. Soddisfatti anche Bruno Cerri, segretario del sindacato lavoratori comunicazione e Antonio Panzeri, segretario della Camera del Lavoro. «Questa è una risposta alle aspettative di tutti». Non proprio tutti... «Non ho niente da dire, non vedo perchè dovrei commentare», dice Massimo Castri, candidato battuto sul filo di lana. L'ultima a chiudere la porta è Andrea Jonasson, vedova di Giorgio Strehler: «Ronconi e Strehler erano due registi molto diversi ma si stimavano e si volevano bene. Sono contenta di questa scelta»

Antonella Fiori

Roberto Ruozi

Luca Ronconi

Sergio Escobar

Blow up

IL COMMENTO

E speriamo che li lascino lavorare

ORESTE PIVETTA

CINQUANT'ANNI fa si fece più alla svelta. Eppure attorno c'erano soprattutto macerie e i soldi erano una miseria. Giorgio Strehler e Paolo Grassi, che erano ragazzi, convinsero il sindaco Greppi e nacque il Piccolo Teatro. Grassi ci lasciò troppo presto, Strehler una notte sette mesi indietro. Gli amici, i curiosi, gli amanti del suo teatro lo salutarono nel piazzale davanti al nuovo Piccolo, davanti al grande teatro che lui, il regista di Arlecchino e di Shakespeare, aveva sognato quasi una vita e aveva visto terminato giusto per la fine della propria vita, dopo averne passate di tutti i colori, tra offese e insulti che ex sindaci e nuovi sindaci non gli risparmiarono e che non si possono dimenticare. Il seguito, il dopo Strehler, cominciò male e la lite per l'eredità tra due distinte signore fu quasi un presagio, perchè poi tanti si beccarono per strapparsi l'un l'altro l'eredità più importante, cioè il suo teatro e la sua storia. Soltanto l'altro ieri cercarono addirittura di dividersi il teatro, cancellando la storia: a me un mattone, a te l'altro, a te quell'altro ancora. Miracoli della politica milanese e nazionale: una città che pretende d'essere una metropoli, che difende in coro il nuovo aereoporto, che rivendica le poltrone e le corone di una capitale, può decidere di fare a pezzi un sistema teatrale, perchè gli amministratori delle nuove maggioranze lo ritengono un covo di «rossi» di cui bisogna in un modo o nell'altro impossessarsi, una roccaforte dell'«egemonia comunista» solo perchè di là è transitato Brecht e Strehler non si è mai negato uomo di sinistra, piuttosto che una risorsa degna del miglior utilizzo e pure - usiamo una parola cara ai «maitre a penser» e ai bottegai del liberismo meneghino - del miglior sfruttamento, una risorsa insomma per la cultura, per la cassa e il portafoglio. E quindi via con il sillogismo: Strehler è morto, la continuità è improponibile, che la tradizione non si rinnova, allora ribaltiamo tutto per impossessarci delle spoglie e sistemare qualche amico al posto giusto, magari dividendo il teatro per moltiplicare i posti, come si trattasse di un pacchetto azionario da spartire tra parenti rissosi e presuntuosi, riscoprendo anche i cugini meno presentabili. I litigi hanno segnato il dopo Strehler e le soluzioni possibili sono state via via accantonate, anche quando apparivano alla portata di mano. Colpi di scena, rotture, ammonimenti dei capi ai subalterni, tanto che persino il presidente del consiglio d'amministrazione, Roberto Ruozi, un professore della Bocconi, s'era deciso a dimettersi. L'entrata in scena del presidente della regione Formigoni, a rompere via cavo telefonico accordi che sembravano ormai raggiunti, sembrava quella di uno dei tanti bellimbusti delle commedie goldoniane. Per fortuna s'è dimostrato che il manuale Cencelli della lottizzazione, interpretato con l'arroganza dei nuovi padroncini senza neppure il rispetto che si dovrebbe al Cencelli autentico, era un'arma spuntata un po' per l'involgarimento dei presunti protagonisti un po' per un altro motivo assai nobile: può essere una sorpresa ma c'è ancora una parte di questa città, una parte varia e estesa, che apprezza la cultura e che soprattutto ama il Piccolo Teatro o che, se non lo ama incondizionatamente, almeno lo rispetta. Con tutte le critiche che si può meritare.

Così una reazione c'è stata, i giochi di Formigoni, neo assunto di Berlusconi dopo anni di militanza in Comunione e Liberazione, sono stati impediti e la conclusione è giunta, seppure dopo una lunga e travagliata gestazione, presentando due nomi di prestigio, Sergio Escobar e Luca Ronconi, che fanno bene al teatro e fanno bene all'immagine di Milano e, scusate l'ambizione, del nostro paese, due nomi ai quali non immaginiamo con che faccia si sarebbe potuto dire di no ancora. Si sarebbe potuti arrivare prima a questa scelta, semplicemente logica. Ci si può augurare che non sorga qualche altro cavillo, che non ci si inventi qualche trucco per scoraggiare i candidati. Che insomma si chiuda un capitolo e che se ne apra presto un altro, quello del rilancio del Piccolo Teatro come grande teatro d'Europa. Dopo sette mesi di strilli, l'operosa Milano dovrebbe cominciare davvero a operare. La nomina di due direttori ha chiesto tanto tempo, dimostrando quanto poco il basso mercato politico (non diciamo la «politica», che è altra cosa rispetto a quella messa in pratica a Milano) aiuta la cultura e la produzione culturale. Escobar e Ronconi hanno diritto a una garanzia: di potere lavorare, inventando e innovando, in piena autonomia e con piena responsabilità (nel rispetto ovviamente chiari vincoli di bilancio, trasparenti vincoli, che dovranno però rappresentare certezze e non strumenti di ricatto nelle mani dei soliti guastatori).

I PERSONAGGI Ronconi, regista di spettacoli memorabili; Escobar, l'uomo del marketing

Il Regista e il Manager: vite dedicate al palcoscenico

Lasciano l'uno il Teatro di Roma, l'altro l'Opera della capitale. Walter Veltroni e Jack Lang: «Una scelta di grandissimo prestigio».

MILANO. Il Piccolo volta pagina. A sette mesi dalla morte di Giorgio Strehler, i direttori nominati dal Consiglio d'amministrazione, come all'inizio della storia del primo teatro stabile d'Italia, sono, praticamente, due. Ma non potrebbero essere più diversi e non solo perché Luca Ronconi ha sessantacinque anni ed è un maestro della scena riconosciuto in tutto il mondo, al quale si devono spettacoli memorabili, mentre Sergio Escobar ne ha quarantasette e viene dall'esperienza dell'Opera di Roma (ma anche dalla Scala, dal Comunale di Bologna e dal Carlo Felice di Genova).

La diversità nasce, piuttosto, dal fatto che l'intera vita di Ronconi, fino ad oggi direttore del Teatro di Roma, si è svolta interamente fuori, dentro le istituzioni ma sempre sulla scena. Anche quando ha diretto lo stabile di Torino e poi quello capitolino, Ronconi è stato un direttore che «viveva» in platea. E dalla platea, dal palcoscenico, è sempre nato il senso del suo fare teatro. Sergio Escobar, invece, il teatro, quello lirico, lo ha organizzato percorrendo a grandi passi il suo *cursus honorum*, prima a fianco di Carlo Maria Badini e poi da solo. Affascinato dalle nuove tecnologie, da parole come marketing e auditel, è stato consulente Fininvest, costruendo le condizioni per cui gli altri potessero fare teatro (o televisione) con una relativa tranquillità. Oggi le esperienze di questi due uomini si trovano a coincidere : il Consiglio di amministrazione, infatti, li ha nominati all'unanimità alla testa del Piccolo Teatro dopo un soffertissimo iter, che ha visto, di volta in volta, confrontarsi e «scontrarsi» nomi diversi.

Sergio Escobar non nasconde la sua soddisfazione: «le parole più banali, talvolta - dice - sono le più sentite. Sono felice e orgoglioso di tornare a lavorare nella mia città, Milano. Ma devo dire che sono ancora più contento della scelta del Consiglio d'amministrazione proprio perché è avvenuta all'unanimità. Non dico questo per banale ricerca del consenso, ma perché un buon lavoro si può fare solo con la compattezza». Escobar e Ronconi si conoscono da diciassette anni e in più di un'occasione hanno lavorato insieme: «nel mio lavoro - sottolinea il neo direttore che oggi formalizzerà al Consiglio d'amministrazione dell'Opera di Roma le sue dimissioni - ho sempre avuto la fortuna di avere accanto artisti di peso perché sono sempre stato convinto che la somma di competenze permette di funzionare al meglio. Devo dire anche che tutti gli altri candidati che si sono di volta avvicendati nelle preferenze e nei sondaggi sono di ottimo profilo, ma Ronconi non si discute». E taglia la testa al toro: «Ronconi non è un delegato. È un grande direttore artistico e una forte direzione legata alla creazione è uno strumento di competenza in più per chiunque».

E il regista-direttore? Da Pesaro dove Ronconi (che quando ancora faceva l'attore nel 1955 è stato diretto da Strehler in *Tre quarti di luna* di Squarzina proprio nel teatro di via Rovello), sta provando la *Cenerentola* di Rossini, risponde laconico e telegrafico come sempre quando c'è qualcosa che lo emoziona davvero. Dice: «Inutile negare che sono molto felice, contento e onorato della proposta che mi viene fatta. A questo punto bisognerà vedere i tempi e i modi in cui questa proposta può concretizzarsi. Il mio legame con Roma non si può tranciare di botto». Laconico, ma sincero. Ronconi, infatti, è ancora direttore del Teatro di Roma per il quale ha già abbozzato la stagione 1998-1999. La sua riservatezza dunque è comprensibile.

Anche Sergio Escobar sottolinea le scadenze della situazione immediata: «a questo punto devo formalizzare i tempi delle mie dimissioni con i responsabili delle due città».

E se l'assessore alla cultura del Comune di Roma, Gianni Borgna, dichiara che «nei prossimi giorni ci saranno delle inaspettate sorprese», il vicepremier Walter Veltroni giudica la scelta operata dal Cda del Piccolo «di grandissimo prestigio». Opinione condivisa anche da Jack Lang e, sinceramente, anche da chi scrive.

Maria Grazia Gregori

Parte da Bologna un ciclo itinerante di opere prime d'autore che attraversano la storia del cinema. Da Chaplin a Tarantino

«Ciak» di cineasti da cuccioli

Alberto Sordi nel film di Federico Fellini «Lo sceicco bianco»

ROMA. Dal *Monello* di Chaplin alle *Iene* di Tarantino. Cosa ha significato per un regista mettersi per la prima volta dietro alla cinepresa? Dire per la prima volta: Motore! È da questa «curiosità» che nasce «Uno uno prima- Esordire al cinema» (dal numero di ciak che definisce la prima inquadratura), la rassegna ideata da Giuseppe Bertolucci (in veste di presidente della Cineteca di Bologna) che si svolgerà dal 16 luglio al 23 agosto in molte città dell'Emilia-Romagna (a partire da Bologna), per «migrare» nel corso dell'anno a Roma, Torino, Milano, Firenze e probabilmente anche a Palermo.

La manifestazione, curata da Gian Luca Farinelli, comprende una quarantina di opere prime di autori di ieri e di oggi: dall'esordio americano di Murnau (*Sunrise*) a quello di Fellini (*Lo sceicco bianco*), da quello di Welles (*Quarto potere*) a quello recentissimo del francese Bruno Dumont (*L'età inquieta*). Cento anni di cinema, insomma, raccontati attraverso i film di esordio di grandi registi, ma anche di attori (*Riccardo III* di Al Pacino) o di autori che si sono fermati dopo il primo film (*Un uomo perduto* di Peter Lorre).

Una lunga ricerca di titoli, spiega il curatore Farinelli, effettuata scontrandosi con molte difficoltà. E non ultima quella del «pudore» di certi registi che non vogliono mostrare i loro primi film. Come Pedro Almodovar, per esempio. O Kubrick che, per nulla al mondo, permette la visione del suo *Fear and desire*.

«L'opera prima - spiega Bertolucci - è sempre il segno di tante cose insieme: di un autore, di un periodo di storia del cinema, delle "epifanie" di grandi attori. Il primo film di un cineasta, a saperlo leggere, contiene l'intera sua opera. Così come la prima inquadratura svela il Dna dell'intero film. E il corpus delle opere prime di un determinato periodo di un determinato paese contiene, probabilmente, le linee dello sviluppo futuro di una cinematografia». Nella rassegna, infatti non mancheranno film come *Ossessione* di Luchino Visconti che diede il la al neorealismo. O *I quattrocento colpi* di François Truffaut che aprì le porte alla nuovelle vague.

«L'opera prima - prosegue il regista - è dunque un ogetto di grande interesse storico-critico. Ma è anche, e soprattutto, rispetto al presente, una delle occasioni in cui è legittima una lettura del testo filmico più immediatamente "sociologica" e di "costume": le opere prime rappresentano sempre una sorta di significativo test delle pulsioni e delle "idee correnti" di una generazione».

Per questo Giuseppe Bertolucci si augura di poter proseguire in questa ricerca, iniziata con la prima edizione di «Uno uno prima»: «Intorno a novembre - spiega - vorremmo fare un monitoraggio delle opere prime italiane, prodotte nel corso dell'anno. Quando si pensa alle cineteche si lega l'immagine al passato. In questo modo, esaminando i film degli esordienti, si potrà leggere il cinema che verrà».

Gabriella Gallozzi

I REGISTI RACCONTANO

Dal volume «Uno uno prima/Esordire al cinema» a cura di Paola Cristalli e Sandro Toni, ed. TransEuropa/Cinegrafie

Quando morì il paziente sotto i ferri

DINO RISI

«IL MIO film d'esordio avrebbe dovuto essere un film di argomento strettamente medico, *Vita di chirurgo*, tratto dal libro allora assai famoso di Macciocchi. Ci fu anche un episodio terribile. L'attore protagonista era un vero chirurgo, per assicurare realismo (eravamo nel '48). Ad un certo punto lui stesso mi propose di riprendere le fasi di un suo intervento: il paziente era un vescovo indiano che soffriva di doppia ernia, e che volentieri acconsentì in quanto grande ammiratore del libro di Macciocchi... Ma l'operazione andò male e il disgraziato morì sotto i ferri... E il film non si fece perché qualcosa saltò». L'esordio di Risi arrivò con *Vacanze col gangster*. «Ah sì, e non bisognerebbe mai fare film per ragazzi, perché in fondo non interessano a nessuno, non agli adulti che si annoiano e non ai ragazzi che naturalmente vogliono sentirsi adulti e vedere film da adulti... Comunque allora c'erano facilitazioni per film di questo genere... E in qualche modo bisognava pur cominciare... Il film andò male».

Venne Amidei e disse: vuoi fare un film?

LUCIANO EMMER

«IO ERO a Ostia dove stavo montando un documentario girato nelle isole della laguna veneziana, quando a un certo punto Amidei, che aveva appena finito di girare con Rossellini, entra in moviola e mi chiede in modo piuttosto brusco - lui era uno di quei timidi che mascherano la propria timidezza con l'aggressività - mi chiede se ho mai fatto l'aiuto-regista in qualche film. Io rispondo di no. "Hai fatto il Centro Sperimentale?". Io rispondo ancora di no. Evidentemente era soddisfatto delle risposte, perché la terza domanda che mi ha fatto è stata: "Vuoi fare un film con me?". Così è nato *Una domenica d'agosto*. Io giravo con un direttore di produzione che tutte le sere diceva a Amidei "perché non lo cacci via e il film lo finisco io, quello è uno stronzo, non è capace di girare, non sa niente". E Amidei ha avuto il coraggio di andare fino in fondo, anche se non se l'è sentita di mostrare il film a Zavattini, ma l'ha fatto vedere solo a Suso Cecchi D'Amico, la quale, da toscanaccia qual è, gli ha detto "Bischero, questo è un film bellissimo"».

«Achtung» lo feci grazie ai partigiani

CARLO LIZZANI

«PER NOI, per quelli della mia generazione, diventare regista era una cosa molto più semplice e nello stesso tempo molto più complessa che al giorno d'oggi. Io, per esempio, ero già nell'ambiente del cinema, avevo scritto articoli per riviste come *Cinema* e *Bianco e Nero*... Come successe che arrivai a girare *Achtung, banditi!*? Devo dire che fu un lavoro lungo e complesso... Bisogna premettere che nonostante il neorealismo le strutture industriali del cinema italiano erano ancora quelle del fascismo. Del resto i film neorealisti non avevano certo avuto successo, e solo un successo a livello popolare di una forma di cinema diverso avrebbe potuto portare l'industria a modificare le proprie strutture. Oppure si poteva cercare di cambiare le cose... tentando nuove forme di produzione che noi cercammo al nord... Riuscimmo a realizzare tre film, *Il sole sorge ancora, Caccia tragica* e il mio *Achtung banditi!*, dovuto all'azione dell'Anpi di Genova, ai soldi della Lega delle cooperative e ai partigiani genovesi».

Mi arrivò la telefonata di Nanni...

CARLO MAZZACURATI

NOTTE italiana di Mazzacurati è nato dal suo incontro casuale con Nanni Moretti che ha conosciuto giocando a pallone. «Lui mi prendeva in giro, mi vedeva un po' come uno fuori dal mondo, forse velleitario, mi chiedeva cosa ci stavo a fare a Roma, e c'erano delle volte in cui mi lanciava delle palle da tennis con sopra scritto "torna a Padova". Un giorno, ho preso il coraggio a quattro mani, e gli ho messo in mano la sceneggiatura di *Notte italiana*. Lui mi ha chiesto perché volevo fare quel film , e io, che di fronte a certe domande mi incasino sempre e non so cosa dire, gli ho fatto vedere l'enorme quantità di foto che avevo preso dei luoghi in cui pensavo di ambientare il film, foto che avevo incollato su dei fogli di carta... Insomma, in breve, a Natale mi ha telefonato, mi ha detto che aveva litigato con il suo produttore, che voleva creare una società sua, che la Rai garantiva un po' di denaro, e che voleva fare il suo film più altri due, tra cui *Notte italiana*».

Dall'inchiesta di un settimanale giudizi neri sulla qualità dei programmi e squilli di rivolta

«Tv, sei così brutta» Monito degli sponsor

ROMA. Brutta, sporca e cattiva. Nel senso di banale, grottesca, addirittura superficialmente offensiva. E meno male che ci sono gli spot a risollevare il livello. Ecco la tv italiana secondo gli sponsor. Anzi, i supersponsor. In gergo, li chiamano *big spender*, in concreto si tratta delle grandi aziende, quelle che alimentano con 10.000 miliardi di fatturato il circuito pubblicitario nazionale.

Che ci fosse in giro una certa insoddisfazione, si era già intuito. Anche scorrendo i dati di spesa relativi alla carta stampata (nei primi tre mesi del '98 il fatturato è cresciuto del 10.4% rispetto allo stesso periodo del '97). Ma quella di ieri è proprio una dichiarazione di guerra. Per la serie: o cambiate il medium o cambiamo medium. In particolare, la radio: considerata appetibile dalle imprese perché riesce a stabilire un contatto amichevole con l'ascoltatore. Il video, invece, oltre che scadente è pure troppo affollato di spot.

Naturalmente le posizioni delle aziende, a un esame approfondito, risultano più sfumate. E c'è persino un giudizio sostanzialmente positivo, quello di Felice Lioy della Upa (l'Unione delle agenzie pubblicitarie): «la tv italiana - dice - non è affatto di cattiva qualità, anzi. Certo, in estate c'è un abbassamento del livello ma è fisiologico. E poi, da noi, non esiste la tv spazzatura perché i direttori non lasciano mai che le cose si deteriorino».

L'allarme, invece, è partito da Enrico Montangero, presidente dell'Assap, l'associazione che rappresenta 62 agenzie pubblicitarie. Ieri Montangero è stato ascoltato dalla Commissione di vigilanza sulla Rai nell'ambito delle audizioni sulla nuova Raitre. E lui, a sorpresa, ha difeso una tv tutt'altro che generalista: «La bassa qualità della tv italiana, dei registi e degli autori dei programmi , non aiuta la pubblicità che, contrariamente a quanto si pensa, non cerca solo grandi audience ma ha bisogno anche di spazi di nicchia per target mirati». Un programma di questo tipo, definito addirittura programma-capolavoro, è ad esempio quello sul Vajont di Raidue. Ma così, secondo Montangero, ce ne sono pochi.Quanto al vuoto di mercato che si verrebbe a creare con l'eliminazione degli spot dalla nuova Raitre non porterebbe a uno spostamento di risorse sulle tv locali - «che offrono trasmissioni-fotocopia delle nazionali solo fatte con meno soldi» - e sulla carta stampata. «In Italia - ritiene Montangero - lo strumento principale della pubblicità è la tv e questa è una conseguenza dello stato culturale del paese. Si legge poco, anzi c'è una vera emergenza culturale». Riguardo alla creazione di un canale senza pubblicità, il direttore generale dell'Assap, Fidelio Perchinelli, anche lui convocato in commissione di vigilanza, ha evidenziato che ci sarebbe circa un 10% di spettatori che non vede nessuno spot. Il che porterebbe a un aumento delle tariffe.

> Il San Paolo investirà di più nei giornali, Siemens-Telematica pensa alla radio. Illy: meglio gli spot dei programmi

Contemporaneamente un settimanale specializzato del settore, *Pubblicità Italia*, dava molto risalto ai risultati di un'inchiesta fra i responsabili di grandi aziende. Ne risultavano dure critiche alla qualità dei programmi. Colpa della brutta tv il calo di attenzione per gli spot. Ed ecco cosa emerge da una rapida scorsa dei pareri citati nell'inchiesta. Dino Berardi dell'Istituto bancario San Paolo di Torino crede che «in futuro si dovrà investire di più sulla stampa». Francesco Fontana della Siemens-Telematica ritiene già più efficace la radio. Sergio Tonfi della Philips confessa che «la tv non ci piace ma non possiamo farne a meno». Francesco Bassini della Apple ritiene che la qualità diventerà sempre più importante, a scapito dell'audience, e anche le metodologie d'acquisto muteranno in questo senso. Giorgio Santambrogio dei supermercati Sidis e Franco Di Lauro della Illy Caffè concordano nel sostenere che gli spot sono migliori dei programmi. Insomma, nel desolato panorama generale, i consigli per gli acquisti fanno tirare al telespettatore un sospiro di sollievo. Fuori dal coro, la Fiat. Per vendere automobili, il piccolo schermo resta insuperabile.

Cristiana Paternò

Una immagine di uno spot tv di una nota marca di liquori

IL COMMENTO

Questa televisione pesa anche sull'immagine dell'Italia

KLAUS DAVI

Finalmente arrivano anche loro, gli sponsor, a criticare la tv. Fino ad ora, gli strenui difensori della televisione italiana lo avevano fatto in nome del «dio pubblicità». Il mercato, ci avevano detto, i programmi li vuole così. La tv deve essere necessariamente «popolare».

Simili ragionamenti avevano relegato i critici della tv a difensori in odor di comunismo, impastoiati da una mentalità statalista. Finché, poche settimane fa, il noto organo della sinistra rivoluzionaria, il «Financial Times» annotava polemicamente come solo in Italia - fra i paesi a capitalismo avanzato - la tv avesse potuto svilupparsi così smodatamente senza che gli adeguati provvedimenti legislativi ne circoscrivessero l'invasività.

Il risultato di tanta ipertrofia televisiva condita con una buona dose di volgarità dei contenuti, ha perniciosamente appiattito il livello culturale del nostro paese, e ha finito per condizionare negativamente anche importanti forme espressive come la pubblicità, come si apprende dalle dichiarazioni dei reparti marketing delle multinazionali. Ora le aziende però se ne rendono finalmente conto e cominciano a lamentarsi anche se le loro sono ragioni economiche e di efficacia di marketing. La riflessione che quindi dobbiamo fare è che un eccesso di tv oltre ad aver contribuito ad un depauperamento culturale degli italiani che non ha precedenti, sta infine danneggiando anche i settori produttivi del nostro paese. Dell'eccesso di pubblicità in tv parlano apertamente ormai anche le aziende.

Un'altra dimostrazione evidente di tale crisi è proprio la difficoltà creativa in cui versa il settore pubblicitario. Durante l'ultimo Festival di Cannes, gli esiti per i nostri commercial sono stati infatti poco brillanti.

Ma oltre ad essere un fattore depressivo per l'impresa del nostro paese, la tv così come viene concepita e realizzata in Italia condiziona negativamente la credibilità dell'Italia nel mondo, dato da non sottovalutare. E non è un caso che a determinare la rinascita dell'immagine del nostro paese nel mondo siano settori lontani dalla tv come la moda e il design.

Qualche giudizio sferzante? Il quotidiano svizzero «Nene Zuericher Zeitung» scrive in questi giorni che «per farsi un'idea dell'Italia basta guardarne i canali pubblici e privati. Sono superficiali, e la concorrenza è al ribasso». Per chi non lo sapesse, la Nzz è l'espressione dell'establishment della Borsa di Zurigo. Per il «Financial Times» la tv italiana è un «minestrone di cattivo gusto. L'Italia è un paese che ha più canali televisivi che bar. E dal momento che la televisione italiana mal si adatta ai cambiamenti, il risultato non può essere che un minestrone di cattivo gusto, volgarità, consumismo sfacciato».

La tv, dunque, essendo impresa culturale oltre che commerciale, e avendo un potere di condizionamento sul pubblico veramente notevole - Vance Packard aveva ragione da vendere affermando che la televisione è un mezzo di persuasione, come noi operatori del marketing ben sappiamo - è un mezzo formidabile di comunicazione che però, se usato male rischia di avvilire tutto ciò che estrinseca, anche i prodotti.

Di solito i creatori dei palinsesti sono più sensibili ai reparti marketing delle aziende che non gli articoli della stampa internazionale. Certamente, con i loro investimenti, gli sponsor ne possono determinare la vita o la morte. Basterà?

La rassegna

Jazz & Wine a Montalcino

«Jazz & wine» è il titolo della rassegna che si svolgerà a Montalcino dal 23 al 25 luglio. Il 23 salirà sul palco un dei migliori ensemble di jazz italiano, quello di Brasstars. Il 24 sarà la volta dei Baraonna e il 25, chiuderà il festival, il concerto degli Aires Tango.

A Pontedera

Urbalia Rurana in concerto

Nell'abito del festival di Pontedera suoneranno stasera a piazza Cavour gli Urbalia Rurana, un gruppo di Barcellona che mescolano sapientemente canzoni e danze dal sapore antico e mediterraneo.

Rock

A Torino Pellerossa festival

Un tempo era il parco dell'Ospedale psichiatrico di Collegno, quello passato alla storia per lo «smemorato». Oggi è la sede di uno dei festival rock più interessanti del momento. Si chiama «Pellerossa festival - Tribù musicali» e si è inaugurato giovedì scorso con sua maestà Bob Dylan, davanti a un pubblico di oltre 7mila spettatori. Ieri al festival torinese sono sfilati Csi e Sonic Youth, mentre stasera si esibiscono i Mau Mau, il giovanissimo Eagle Eye Cherry, al suo debutto musicale, e Goran Bregovic, che stasera apre il suo tour italiano (il 16 è a Milano, il 119 a Cesena, il 21 a Palinuro) con la sua orchestra balcanica di quaranta elementi e le musiche del nuovo album, «Ederlezi». Domani la serata è reggae con il giamaicano Buju Banton e i napoletani 99 Posse, mentre il 17 atmosfere più elettroniche con Madaski (degli Africa Unite) e i tedeschi Mouse on Mars. Il 18 c'è l'unica data italiana dei Gomez, una nuova band inglese sulle orme di Tom Waits e Beck, insieme ad Afterhours e Modena City Ramblers. Il 19 è dedicato ai giovani gruppi emergenti della rassegna «Green Age»: ai migliori andrà il premio di 3 milioni istituito dalla Siae. Il 20 sono di scena Prozac+ e Tortoise, e il 21 si chiude con Chumbawamba, Skatalites e Tre Allegri Ragazzi Morti.

Deputato leghista

Via dalla tv i serial ospedalieri

Via *Chicago Hospital*, *Trauma Center*, *E.R.* dai teleschermi. A chiederlo - in un'interrogazione al ministro delle Comunicazioni, Antonio Maccanico - è Roberto Calderoli, deputato della Lega Nord e vicepresidente della Commissione Affari Sociali e Sanità della Camera, sostenendo che questi serial tv «distorcono la realtà ingannando e confondendo il telespettatore, al quale vengono presentati fatti e situazioni ben lontani dalla realtà».

SFILATE IN TV

Domani «Donna sotto le stelle» da Piazza di Spagna, su Canale 5, con Baudo e Ferilli

Versace nel cuore e Sabrina sul palco

Ela Weber nella fontana dei «Giardini segreti» della Galleria Borghese Luciano Del Castillo/Ansa

Baudo, la Ferilli e Versace alla conferenza stampa Mario Cassetta/Ap

ROMA. A un anno dal delitto sui gradini della villa di Miami, il tributo sulla scalinata di Trinità dei Monti: *Donna Sotto le Stelle*, in diretta domani alle 21 su Canale 5 renderà omaggio a Gianni Versace con un'opera-performance dell'artista visiva Jenny Holzer. Ma tutta l'alta moda in passerella a Roma oggi ricorda quel pomeriggio di 12 mesi fa, quando proprio sulle prove dello show televisivo, piombò la notizia dell'incredibile omicidio. Del resto, Versace è riuscito a far moda anche nella sua seconda vita, dando il via, con quelle esequie nel Duomo di Milano, al fenomeno del funerale televisivo che, ironia della sorte, avrebbe toccato i vertici con le dirette per la scomparsa della sua amica e cliente lady Diana. E non stupisce che a questi defilé messi in scena come vere e proprie performance con regie, attori, cantanti, gag e colpi di scena, a tanti tributi affettuosi se ne possa aggiungere qualcuno un po' strumentale. Se Gattinoni ha rinverdito i fasti della *Dolce Vita*, concludendo la sua sfilata con il bagno di Ela Weber nella fontana di Villa Borghese, oggi gli omaggi allo stilista scomparso si sprecheranno. Con sentito cordoglio, il «la» lo ha dato ieri sera Gai Mattiolo, bloccando per 30 secondi il suo titanico defilé sul ponte di Castel Sant'Angelo dedicato ai vizi di questo millennio. Assente a *Donna sotto le* pleanno di Mandela ma presente inStelle per correre in Sud Africa al comesclusiva sulla passerella di Mattiolo, anche Naomi Campbell ricorda l'amico scomparso. Dopo aver indossato l'abito post atomico con bruciature di lustrini: mentre si sfila il modello Mani Pulite con maniche cucite per intrappolare gli arti degli arraffoni e si infila il vestito contro lo schiavismo con fragili catene di cristalli, la super top ricorda un'altra pena, in questo caso personale: «la perdita di Gianni... quella sfilata dopo la sua morte a Trinità dei Monti in cui ho pianto davanti alle telecamere». Il modo migliore per ricordare lo stilista? «Promuovere il suo lavoro - taglia corto Naomi - stando vicini ai fratelli Santo e Donatella, in silenzio».

Cosa dirà invece la coppia già sanremese di conduttori dello show composta da Pippo Baudo e Sabrina Ferilli? «Segreto», replica il popolare conduttore alla presentazione di Donna Sotto le Stelle, alla quale è intervenuto anche Santo Versace. Corre voce che il tributo al creatore scomparso di Jenny Holzer consista nella proiezione delle celebri frasi luminose composte dall'artista visiva sulla scalinata di Piazza di Spagna. Ufficialmente, però, Sabrina Ferrilli aggiunge solo che indosserà «due modelli di Versace e uno di Valentino presente virtualmente alla serata con un collegamento da Parigi».

Il resto, come da ricetta di un polpettone televisivo cotto e ricotto da 13 anni, è un elenco di sfilate ed esibizioni canore che per la prima volta verrà ripreso in un film televisivo

per la regia di Bruno Nappi in onda su Canale 5.

Tra gli ospiti, i Corrs Emma Shaplin, la giovane Nathalie Imbruglia e l'intramontabile Patty Pravo. Per cantare il suo ultimo successo Les Etranges, Nicoletta Strambelli ha messo a dura prova la pazienza di Trussardi, chiedendogli un manto lungo quanto la gradinata, ridotto l'altro ieri a un abito minimale. Più remissivo, Kean Etro non ha posto invece resistenza alla richiesta del Vaticano di non usare come colonna sonora della sfilata la voce del Santo Padre campionata nel motivo Forgive Us. Per lo stilista scenderà da Trinità dei Monti la bella con l'anima e il cervello, Natasha Stefanenko, super top dell'Est, laureata in ingegneria siderurgica e corteggiata da Tinto Brass. Sull'intelletto punta anche Rocco Barocco per il quale canterà Ute Lempter. Mentre, in uno splendore esponenziale, se Zeudi Araya indosserà una collana di Eleuteri da un miliardo, Ambra sarà vestita con una abito da sposa di Ciambella decorato di brillanti: valore, 40 milioni. Inedita e interzionale, la presenza di Donna Karan, stilista di Clinton. Assenti giustificati, oltre ad Armani, Ferrè e Fendi, Santo e Donatella Versace.

Gianluca Lo Vetro

ASCOLTI E NON SOLO

Vola il Tg1 di Borrelli & C. Sfida Rai tra Vespa e Lerner

ROMA. Cresce il Tg1 di Borrelli. Nell'ultimo mese, gli ascolti delle news delle 20 sono saliti del 2,30% fino a uno share del 34.19 nella settimana dal 5 all'11 luglio (lo share era stato del 32.8% nella settimana dal 14 al 20 giugno). È cresciuto anche il vantaggio sul principale concorrente, il Tg5, con più 7.09 punti di share e 1.152.000 spettatori in più. La punta massima, il Tg1, l'ha toccata il 12 luglio scorso: con il 39.98% di share (5.412.000 spettatori), mentre il Tg5 si è attestato sul 24.91% (3.374.000 spettatori) con una differenza di 15.07% di share e 2.038.000 spettatori. Come se non bastasse, nei 28 giorni considerati il traino del Tg5 è stato superiore almeno per quindici giorni, mentre nei primi 12 giorni di luglio il Tg1 è in recupero di ascolto nell'apertura e per 10 serate l'audience prima delle news è stata più elevata rispetto al Tg5.

Sempre a proposito di informazione, dopo aver deciso sul futuro del *Porta a porta* di Vespa su Raiuno, i vertici Rai hanno annunciato che manderanno in onda il *Pinocchio* di Gad Lerner, Raidue seconda serata, anche il lunedì, prefigurando una sorta di «sfida dell'informazione» in casa Rai proprio col programma di Vespa. Il primo dei due appuntamenti settimanali con *Porta a porta*, infatti, sarà proprio il lunedì in seconda serata. L'altro, il martedì alle 20.50, nei giorni liberi dal calcio di coppa. Per *Pinocchio* gli appuntamenti settimanali (all'insegna delle sinergie col Tg2) diventano quattro: il lunedì, martedì e mercoledì in seconda serata e il giovedì alle 20.50, nell'ambito di una «linea informativa di canale» che proporrà il venerdì in seconda serata *Tg2 Dossier*. Lerner e Vespa avevano più volte chiarito nei giorni scorsi di non vedere nell'eventuale sovrapposizione dei due programmi un fatto negativo. «Mai, nelle precedenti esperienze tv - aveva detto in particolare Lerner - ho opposto il veto a che colleghi Rai andassero in onda contemporaneamente a me. Non l'ho fatto ai tempi di *Milano Italia*, tanto meno lo farei adesso. Lo stesso mio passaggio da Raiuno a Raidue ha, tra le altre ragioni, quella di non rischiare di creare problemi ai miei colleghi. Spero passi il principio della varietà dell'offerta e della libera concorrenza», ha concluso Lerner.

15ECO09A1507 15SPC06A1507 FLOWPAGE ZALLCALL 11 20:58:39 07/14/98

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO

A		
A MARCIA	692,3	-0,24
ACQ POTABILI	7971	7,07
ACQUE NICOLAY	4528	-0,40
AEDES	14204	-2,04
AEDES RNC	7323	-4,12
AEROPORTI ROMA	12398	-0,43
ALITALIA	6391	1,24
ALLEANZA	26904	1,25
ALLEANZA RNC	19213	1,53
ALLIANZ SUBALP	22325	1,34
AMGA	1480	-0,80
ANSALDO TRAS	3406	-1,13
ARQUATI	3013	-0,69
ASSITALIA	12656	1,84
AUSILIARE	5460	0,05
AUTO TO-MI	9777	-2,22
AUTOGRILL SPA	12986	0,12
AUTOSTRADE P	7410	0,68
B		
B AGR MANTOV	29056	0,28
B DESIO-BRIANZA	6244	-1,19
B FIDEURAM	11353	0,61
B INTESA	10657	-0,95
B INTESA PR	5583	0,34
B INTESA R W	1352	-1,96
B INTESA W	2369	-0,71
B LEGNANO	12383	1,66
B NAPOLI	2761	-1,50
B NAPOLI RNC	2614	1,24
B SARDEGNA RNC	35288	1,55
B TOSCANA	10437	3,17
BANCA CARIGE	16256	0,39
BANCA DI ROMA	3917	4,59
BASSETTI	17644	0,00
BASTOGI	138,3	1,69
BAYER	90800	2,43
BCA INTERMOBIL	6508	-1,39
BCA POP MILANO	16463	0,68
BCO CHIAVARI	6916	1,45
BEGHELLI	6014	-0,73
BENETTON	3873	1,15
BINDA	38,1	-2,81
BNA	3104	0,10
BNA PRIV	1849	-0,27
BNA RNC	1775	-0,17
BNL RNC	49168	0,59
BOERO	10950	0,00
BON FERRARESI	17842	0,24
BREMBO	24540	1,81
BRIOSCHI	497,8	-1,68
BUFFETTI	6542	-2,78
BULGARI	9572	0,30
BURGO	13811	-0,38
BURGO PRIV	15000	0,00
BURGO RNC	14450	0,00
C		
CAB	23106	-3,17
CAFFARO	2089	0,77
CAFFARO RISP	2400	4,12
CALCEMENTO	3079	0,06
CALP	6676	0,38
CALTAGIRONE	1899	1,12
CALTAGIRONE RNC	1935	0,00
CAMFIN	4500	0,38
CARRARO	12725	-0,80
CASTELGARDEN	7985	0,11
CEM.AUGUSTA	3750	0,00
CEM.BARLETTA	8561	-6,84
CEM.BARLETTA RNC	7500	-0,13
CEMBRE	6759	1,35
CEMENTIR	2251	-0,53
CENTENARI ZIN	298	-1,55
CIGA	2102	0,57
CIGA RNC	2090	0,97
CIR	2370	-0,92
CIR RNC	1863	0,05
CIR RNC PR B97	1666	-2,00
CIR RNC PR B98	1636	0,00
CIRIO	1307	0,62
CMI	4395	0,00
COFIDE	1128	0,53
COFIDE RNC	1024	-0,10
COMAU SPA	5756	4,29
COMIT	13360	3,40
COMIT RNC	9377	1,25
COMPART	1770	0,68
COMPART RNC	1610	-0,74
CR BERGAMASCO	35761	-0,25
CR FONDIARIO	5479	0,57
CR VALTELLINESE	21332	-0,44
CREDEM	5623	0,16
CREDIT	10138	0,95
CREDIT RNC	7369	0,16
CRESPI	4391	-3,09
CSP CALZE	17629	0,39
CUCIRINI	1800	0,00
D		
DALMINE	618,1	0,77
DANIELI	14641	-0,69
DANIELI RNC	7971	-1,20
DE FERRARI	6480	8,00
DE FERRARI RNC	3202	0,06
DEROMA	13313	0,81
E		
EDISON	16227	1,91
EMAK	6418	0,02
ENI	11861	0,09
ERG	7215	-0,46
ERICSSON	114309	-0,06
ERIDAN BEG-SAY	397000	0,00
ESAOTE	5552	0,85
ESPRESSO	16457	-0,69
F		
FALCK	12663	1,52
FALCK RISP	13590	0,00
FIAR	6890	0,00
FIAT	8495	2,51
FIAT PRIV	4840	0,79
FIAT RNC	4823	0,96
FIN PART ORD	1336	0,53
FIN PART PRIV	833,9	-1,01
FIN PART RNC	920,8	-0,27
FINARTE ASTE	1700	0,00
FINCASA	458,2	-3,96
FINMECCANICA	1656	-1,13
FINMECCANICA RNC	1326	0,61
FINMECCANICA W	157,2	-1,81
FINREX	SOSP	---
FINREX RNC	SOSP	---
G		
GABETTI	3215	-1,86
GARBOLI	2200	0,00
GEFRAN	8176	-1,35
GEMINA	1543	-2,77
GEMINA RNC	2054	-3,75
GENERALI	66484	3,55
GEWISS	39784	-0,61
GILDEMEISTER	7979	-2,15
GIM	2046	-1,25
GIM RNC	2350	0,00
GIM W	507,5	0,00
H		
HDP	1478	-2,64
HDP RNC	1239	-4,18
I		
IDRA PRESSE	4784	-0,40
IFI PRIV	41961	1,48
IFIL	8636	0,82
IFIL RNC	4980	0,12
IM METANOPOLI	2105	0,19
IMA	12679	0,13
IMI	32153	1,57
IMPREGILO	1722	0,06
IMPREGILO RNC	1708	6,02
INA	5670	2,42
INTEK	1613	-0,49
INTEK RNC	1286	-0,31
INTERPUMP	9280	2,96
IPI SPA	3437	-0,84
IRCE	12180	-3,18
IST CR FONDIARIO	30800	0,00
ITALCEM	18640	3,29
ITALCEM RNC	8383	2,14
ITALGAS	7869	-0,10
ITALMOB	59768	4,21
ITALMOB R	32472	2,56
ITTIERRE	5881	1,41
J		
JOLLY HOTELS	12467	-0,26
JOLLY RNC	9836	-4,50
L		
LA DORIA	6245	1,61
LA FOND ASS	11666	1,68
LA FOND ASS RNC	8989	0,11
LA GAIANA	4600	-0,11
LAZIO	5519	-0,86
LINIFICIO	943	-2,09
LINIFICIO RNC	852	0,83
LOCAT	2401	-0,50
LOGITALIA GEST	SOSP	---
M		
MAFFEI	3190	-1,15
MAGNETI	4201	2,97
MAGNETI RNC	3512	0,29
MANULI RUBBER	10258	-1,51
MARANGONI	5657	0,39
MARZOTTO	26185	-3,82
MARZOTTO RIS	26750	0,00
MARZOTTO RNC	14249	1,47
MEDIASET	12010	-1,10
MEDIOBANCA	26325	5,67
MEDIOBANCA W	8938	4,23
MEDIOLANUM	61117	-0,65
MERLONI	12034	-1,50
MERLONI RNC	5979	0,34
MILANO ASS	6908	0,96
MILANO ASS RNC	3989	0,53
MITTEL	3637	0,72
MONDADORI	23378	0,43
MONDADORI RNC	19127	6,12
MONRIF	1710	-0,64
MONTEDISON	2363	0,17
MONTEDISON RIS	2375	0,00
MONTEDISON RNC	1556	-0,58
MONTEFIBRE	1635	0,06
MONTEFIBRE RNC	1434	-0,07
N		
NAI	555	-0,31
NECCHI	1133	0,35
NECCHI RNC	2045	0,00
O		
OLCESE	SOSP	---
OLIVETTI	3267	4,98
OLIVETTI P	2868	4,86
OLIVETTI R	2551	2,57
OLIVETTI W	2319	4,98
P		
P VERONA-S.GEMIN	175202	0,85
PAGNOSSIN	11647	0,87
PARMALAT	3831	-0,13
PERLIER	730,6	4,52
PININFARINA	39508	0,97
PININFARINA RIS	36500	-3,99
PIRELLI SPA	6273	-0,05
PIRELLI SPA R	4277	-0,26
PIRELLI CO	4179	0,65
PIRELLI CO RNC	3298	-1,99
POL EDITORIALE	4932	-1,32
POP BG CR VA	41979	-0,09
POP BRESCIA	38889	-0,60
POP COMM INDUSTR	34990	0,93
POP INTRA	23198	0,95
POP LODI	21356	0,47
POP SPOLETO	17973	2,10
PREMAFIN	1511	-0,72
PREMUDA	2593	-1,63
PREMUDA RNC	4100	0,00
R		
RAS	27375	1,30
RAS RNC	17488	1,17
RATTI	5098	2,58
RECORDATI	16000	0,06
RECORDATI RNC	9912	-0,38
RENO DE MED	6035	-0,76
RENO DE MED RIS	6450	0,00
RENO DE MED RNC	5925	-1,66
RICCHETTI	2862	-0,93
RINASCENTE	18435	0,29
RINASCENTE P	9619	0,04
RINASCENTE R	10074	-1,03
RISANAMENTO	27664	0,00
RISANAMENTO RNC	17000	0,00
RIVA FINANZ	6941	0,55
ROLAND EUROPE	5715	0,16
ROLO BANCA	47784	2,81
ROTONDI EVOLUT	6096	5,65
S		
S PAOLO BRESC W	7269	-4,98
S PAOLO BRESCIA	10310	-2,82
S PAOLO TO	29940	1,28
SABAF	17919	1,27
SADI	5276	-0,86
SAES GETT	25904	-0,80
SAES GETT PRIV	22315	0,00
SAES GETT RNC	16946	-0,75
SAFILO	12833	-1,78
SAFILO RNC	15533	0,21
SAI	24158	2,91
SAI R	13004	0,91
SAIAG	15994	0,29
SAIAG RNC	7910	3,78
SAIPEM	9494	-0,66
SAIPEM RNC	8652	0,90
SAVINO DEL BENE	3501	1,71
SCHIAPPARELLI	488,3	1,84
SEAT	1297	3,10
SEAT RNC	880,3	3,43
SIMINT	17709	-1,51
SIRTI	9797	-0,49
SMI METALLI	1306	-2,46
SMI METALLI RNC	1264	1,69
SMURFIT SISA	1526	0,00
SNIA BPD	2229	-0,36
SNIA BPD RIS	2210	0,00
SNIA BPD RNC	1820	-1,25
SOGEFI	6393	0,98
SOL	6687	-0,71
SONDEL	5296	1,81
SOPAF	1585	1,93
SOPAF RNC	1190	2,06
SORIN	8104	-0,32
STAYER	1879	-2,49
STEFANEL	4019	0,35
STEFANEL RIS	4700	0,00
STMICROELECTR	120582	0,92
T		
TECNOST	5272	-1,51
TELECO	6842	-5,50
TELECO RNC	5190	2,33
TELECOM IT	14848	0,98
TELECOM IT RNC	9917	1,15
TERME ACQUI	1880	-2,84
TERME ACQUI RNC	1645	-1,56
TIM	11851	1,31
TIM RNC	6679	-1,32
TORO	32352	1,87
TORO P	17434	0,72
TORO R	17019	1,41
TORO W	20820	0,29
TRENNO	5262	-1,11
U		
UNICEM	16921	-0,81
UNICEM RNC	8359	-0,91
UNIPOL	8282	0,21
UNIPOL P	5057	0,60
UNIPOL P W	1431	0,56
UNIPOL W	1618	0,00
V		
VIANINI IND	1427	0,14
VIANINI LAV	4885	1,71
VITTORIA ASS	9866	1,28
VOLKSWAGEN	185109	-3,28
W		
WCTBKMIB30C22M Z9	16406	4,42
WCTBKMIB30C24M Z9	14431	3,46
WCTBKMIB30C26M Z9	12281	0,00
WCTBKMIB30C28M Z9	11196	6,22
WCTBKMIB30C30M	9595	5,47
WCTBKMIB30P22M Z9	550	4,03
WCTBKMIB30P24M Z9	602,2	-1,81
WCTBKMIB30P26M Z9	794,2	-7,35
WCTBKMIB30P28M Z9	1147	-3,29
WCTBKMIB30P30M Z9	1908	-2,35
Z		
ZIGNAGO	21425	0,68
ZUCCHI	17251	1,06
ZUCCHI RNC	9100	1,11
ZUCCHINI	13035	-0,37

CAMBI

VALUTA	14/07	13/07
DOLLARO USA	1777,11	1785,94
ECU	1948,78	1949,35
MARCO TEDESCO	986,08	985,89
FRANCO FRANCESE	294,15	294,08
LIRA STERLINA	2907,71	2923,23
FIORINO OLANDESE	874,73	874,60
FRANCO BELGA	47,82	47,81
PESETA SPAGNOLA	11,62	11,62
CORONA DANESE	258,80	258,77
LIRA IRLANDESE	2481,91	2481,21
DRACMA GRECA	5,94	5,94
ESCUDO PORTOGH.	9,64	9,64
DOLLARO CANADESE	1200,34	1207,12
YEN GIAPPONESE	12,60	12,56
FRANCO SVIZZERO	1170,69	1165,76
SCELLINO AUSTR.	140,16	140,13
CORONA NORVEGESE	231,74	231,77
CORONA SVEDESE	220,58	221,24
MARCO FINLANDESE	324,42	324,36
DOLLARO AUSTRAL.	1099,68	1091,21

ORO E MONETE

	DENARO	LETTERA
ORO FINO (PER GR.)	16.700	16.750
ARGENTO (PER KG.)	306.000	308.000
STERLINA (V.C.)	123.000	126.000
STERLINA (N.C.)	126.000	140.000
STERLINA (POST.74)	124.000	133.000
MARENGO ITALIANO	115.000	122.000
MARENGO SVIZZERO	101.000	105.000
MARENGO FRANCESE	98.000	104.000
MARENGO BELGA	98.000	104.000
MARENGO AUSTRIACO	98.000	104.000
20 MARCHI	124.000	133.000
10 DOLLARI LIBERTY	427.000	490.000
10 DOLLARI INDIANO	570.000	640.000
20 DOLLARI LIBERTY	680.000	750.000
20 DOLLARI ST.GAUD.	690.000	770.000
4 DUCATI AUSTRIA	294.000	330.000
100 CORONE AUSTRIA	510.000	540.000
100 PESOS CILE	323.000	345.000
KRUGERRAND	518.000	562.000
50 PESOS MESSICO	628.000	660.000

OBBLIGAZIONI

TITOLO	OGGI	DIFF.
ENTE FS 90-01	101,81	0,00
ENTE FS 94-04	118,20	0,01
ENTE FS 94-04	102,85	-0,04
ENTE FS 94-02	100,51	-0,29
ENTE FS 89-99	100,45	-0,10
ENTE FS 3 85-00	111,75	0,05
ENEL 1 EM 86-01	100,86	-0,05
ENEL 1 EM 93-01	102,70	-0,10
ENEL 1 EM 91-01	105,50	-0,04
ENEL 1 EM 92-00	103,82	0,11
ENEL 2 EM 85-00	111,75	-0,03
ENEL 2 EM 89-99	108,47	0,01
ENEL 2 EM 93-03	113,25	-0,15
ENEL 2 EM 91-03	103,76	-0,03
ENEL 3 EM 85-00	N.R.	0,00
IRI IND 85-00	101,00	0,00
IRI IND 85-99	101,35	0,00
AUTOSTRADE 93-00	100,73	-0,37
MEDIOB 89-99	106,00	0,20

MERCATO RISTRETTO

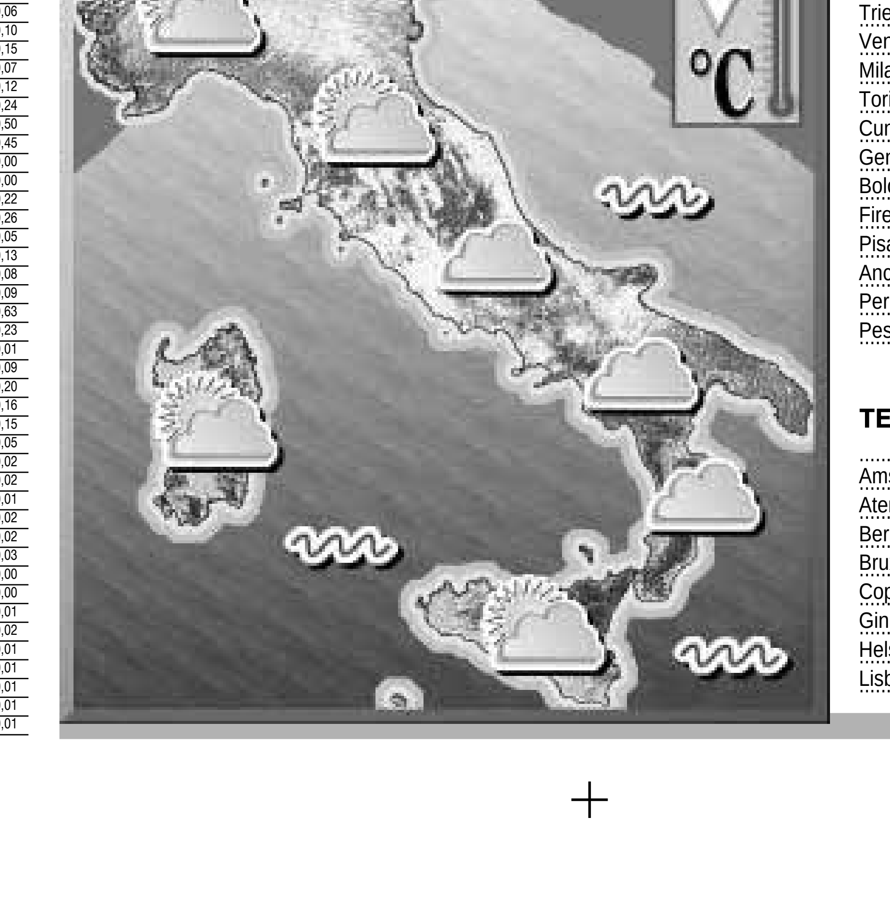
TITOLO	CHIUS.	VAR.
AUTOSTRADE MER.	26600	-0,93
BASE H PRIV	145,5	0,00
BCA PROV NAPOLI	1500	2,60
BONAPARTE	40	0,00
BORGOSESIA	90	0,00
BORGOSESIA RIS	90	0,00
FEMPAR	47	2,17
FERR NORD MI	2600	0,00
FINPE	378	-10,00
FRETTE	8755	0,52
IFIS PRIV	1600	0,06
ITALIANA ASS	20000	0,00
NAPOLETANA GAS	4150	0,00
POP CREMA	93500	0,43
POP CREMONA	16420	1,36
POP EMILIA	106300	0,28
POP LUINO VAR.	11300	-4,24
POP NOVARA	18600	-2,11
POP SIRACUSA	24400	0,00
POP SONDRIO	41250	0,73
POP.CREM. 7% CV	165	-0,60
POP.EMILIA 02 CV	172,5	0,00
POP.EMILIA 99 CV	178,5	0,00
POP.EMILIA CV	227	-0,44
SANITA'	SOSP.	---
SICC	2680	0,00

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI	IERI	PREC.
AD AZIONI ITALIA	11.030	10.973
ADRIATIC AMERIC F	35.260	35.204
ADRIATIC EUROPE F	33.909	33.790
ADRIATIC FAR EAST	9.706	9.737
ADRIATIC GLOBAL F	26.935	26.877
ALPI AZIONARIO	15.344	15.270
ALTO AZIONARIO	23.689	23.613
AMERICA 2000	27.542	27.639
AMERIGO VESPUCCI	16.280	16.106
APULIA AZIONARIO	20.581	20.487
APULIA INTERNAZ	15.180	15.163
ARCA AZ AMER LIRE	36.251	36.334
ARCA AZ EUR LIRE	22.927	23.089
ARCA AZ FAR E LIR	9.174	9.321
ARCA AZ IT	38.514	38.312
ARCA VENTISETTE	26.273	26.392
AUREO GLOBAL	22.202	22.146
AUREO MULTIAZIONI	18.352	18.293
AUREO PREVIDENZA	38.230	38.035
AZIMUT AMERICA	21.906	21.895
AZIMUT BORSE INT	21.743	21.691
AZIMUT CRESC ITA	33.777	33.609
AZIMUT EUROPA	22.362	22.230
AZIMUT PACIFICO	10.109	10.140
AZIMUT TREND	25.947	25.877
AZIMUT TREND EMER	8.531	8.522
AZIMUT TREND ITA	21.719	21.624
AZZURRO	58.760	58.432
BLUE CIS	16.618	16.518
BN AZIONI INTERN	24.370	24.383
BN AZIONI ITALIA	22.661	22.535
BN OPPORTUNITA	13.067	13.068
BPB RUBENS	16.510	16.577
BPB TIZIANO	29.795	29.640
CAPITALGES EUROPA	14.256	14.233
CAPITALGES INTER	19.603	19.696
CAPITALGES PACIF	6.342	6.393
CAPITALGEST AZ	34.226	34.038
CAPITALRAS	37.895	37.733
CARIFONDO ARIETE	26.110	26.149
CARIFONDO ATLANTE	25.305	25.347
CARIFONDO AZ AMER	14.277	14.336
CARIFONDO AZ ASIA	7.680	7.682
CARIFONDO AZ EURO	15.595	15.538
CARIFONDO AZ ITA	18.907	18.821
CARIFONDO CARIG A	14.349	14.349
CARIFONDO DELTA	49.229	49.109
CARIFONDO M GR AZ	12.469	12.456
CARIFONDO PAES EM	8.864	8.818
CENTRALE AME DLR	17,571	17,554
CENTRALE AME LIRE	31.380	31.462
CENTRALE AZ IM IN	9.993	9.993
CENTRALE CAPITAL	46.724	46.467
CENTRALE E AS DLR	4,93	4,985
CENTRALE E AS LIR	8.805	8.934
CENTRALE EM AMER	11.594	11.518
CENTRALE EM EUROP	12.129	12.051
CENTRALE EUR ECU	25,437	25,265
CENTRALE EUR LIRE	49.585	49.257
CENTRALE G8 BL CH	20.785	20.783
CENTRALE GIAP LIR	7.896	7.952
CENTRALE GIAP YEN	628,462	624,274
CENTRALE GLOBAL	33.959	33.910
CENTRALE ITALIA	27.710	27.517
CISALPINO AZ	31.300	31.105
CISALPINO INDICE	25.326	25.143
CLIAM AZIONI ITA	18.094	18.003
CLIAM FENICE	10.171	10.177
CLIAM SESTANTE	14.912	14.834
CLIAM SIRIO	16.698	16.681
COMIT AZIONE	23.340	23.340
COMIT PLUS	22.899	22.899
CONSULTINVEST AZ	21.994	21.883
CREDIS AZ ITA	24.338	24.217
CREDIS TREND	15.889	15.922
CRISTOFOR COLOMBO	31.506	31.417
DIVAL CONS GOODS	12.194	12.229
DIVAL ENERGY	10.912	11.012
DIVAL INDIV CARE	12.572	12.600
DIVAL MULTIMEDIA	12.951	12.912
DIVAL PIAZZA AFF	15.139	15.071
DUCATO AZ AMERICA	12.780	12.850
DUCATO AZ ASIA	5.805	5.915
DUCATO AZ EUROPA	14.441	14.369
DUCATO AZ GIAPPON	7.512	7.550
DUCATO AZ INTERN	63.742	63.716
DUCATO AZ ITALIA	25.673	25.523
DUCATO AZ PA EMER	6.954	6.927
DUCATO SECURPAC	16.793	16.761
EFFE AZIONAR ITA	12.651	12.569
EPTA AZIONI ITA	25.157	25.043
EPTA MERCATI EMER	10.043	10.001
EPTA SEL AMERICA	10.336	10.323
EPTA SEL EUROPA	10.077	10.025
EPTA SEL PACIFICO	10.013	10.004
EPTAINTERNATIONAL	29.255	29.187
EURO AZIONARIO	13.173	13.132
EUROM AMERIC EQ F	39.575	39.686
EUROM AZIONI ITAL	30.967	30.850
EUROM BLUE CHIPS	28.203	28.169
EUROM EM MKT EQ F	8.117	8.064
EUROM EUROPE EQ F	32.612	32.415
EUROM GREEN EQ F	18.522	18.550
EUROM GROWTH EQ F	16.426	16.382
EUROM HI-TEC EQ F	22.445	22.321
EUROM RISK FUND	46.683	46.542
EUROM TIGER FAR E	12.630	12.799
EUROPA 2000	35.700	35.561
F&F LAGEST AZ INT	25.839	25.786
F&F LAGEST AZ ITA	47.139	46.869
F&F PROF GEST INT	29.994	29.927
F&F PROF GEST ITA	40.285	40.030
F&F SEL AMERICA	24.272	24.286
F&F SEL EUROPA	36.839	36.624
F&F SEL GERMANIA	21.885	21.766
F&F SEL ITALIA	22.971	22.854
F&F SEL NUOVI MER	7.385	7.367
F&F SEL PACIFICO	9.278	9.383
F&F SEL TOP50 INT	12.319	12.307
FERDIN MAGELLANO	7.134	7.208
FIDEURAM AZIONE	27.288	27.299
FINANZA ROMAGEST	27.419	27.259
FONDERSEL AM	23.901	23.931
FONDERSEL EU	26.930	26.787
FONDERSEL ITALIA	28.997	28.903
FONDERSEL OR	9.194	9.231
FONDERSEL PMI	20.489	20.541
FONDICRI ALTO POT	15.872	15.861
FONDICRI INT	36.846	36.862
FONDICRI SEL AME	14.621	14.609
FONDICRI SEL EUR	14.816	14.849
FONDICRI SEL ITA	38.340	38.110
FONDICRI SEL ORI	7.286	7.366
FONDINV EUROPA	33.405	33.332
FONDINV PAESI EM	11.977	11.959
FONDINV SERVIZI	30.058	30.088
FONDINVEST TRE	36.630	36.429
FONDO CRESCITA	21.928	21.855
GALILEO	30.115	29.973
GALILEO INT	24.135	24.094
GENERCOMIT AZ ITA	23.315	23.174
GENERCOMIT CAP	27.191	27.028
GENERCOMIT EUR	42.126	41.955
GENERCOMIT INT	34.034	34.033
GENERCOMIT NOR	46.213	46.183
GENERCOMIT PACIF	8.682	8.750
GEODE	25.483	25.517
GEODE PAESI EMERG	9.587	9.575
GEODE RISORSE NAT	6.526	6.585
GEPOBLUECHIPS	14.973	14.965
GEPOCAPITAL	33.026	32.903
GESFIMI AMERICHE	19.725	19.710
GESFIMI EUROPA	22.846	22.719
GESFIMI INNOVAZ	21.090	21.006
GESFIMI ITALIA	25.141	24.984
GESFIMI PACIFICO	8.329	8.321
GESTICRED AMERICA	18.341	18.454
GESTICRED AZIONAR	29.644	29.700
GESTICRED BORSITA	29.467	29.353
GESTICRED EUROAZ	35.608	35.492
GESTICRED F EAST	7.104	7.192
GESTICRED MERC EM	8.688	8.648
GESTICRED PRIVAT	16.333	16.365
GESTIELLE A	25.287	25.147
GESTIELLE AMERICA	22.349	22.389
GESTIELLE B	24.432	24.333
GESTIELLE EM MKT	12.210	12.101
GESTIELLE EUROPA	26.637	26.531
GESTIELLE F EAST	8.985	9.019
GESTIELLE I	22.748	22.767
GESTIELLE WC	13.612	13.550
GESTIFONDI AZ INT	24.429	24.397
GESTIFONDI AZ IT	27.259	27.115
GESTN AMERICA DLR	19,216	19,169
GESTN AMERICA LIT	34.318	34.356
GESTN EUROPA LIRE	21.832	21.737
GESTN EUROPA MAR	22,144	22,055
GESTN FAREAST LIT	12.014	12.081
GESTN FAREAST YEN	956,224	948,422
GESTN PAESI EMERG	10.853	10.766
GESTNORD AMBIENTE	14.988	14.991
GESTNORD BANKING	21.064	21.004
GESTNORD PZA AFF	20.878	20.780
GESTNORD TRADING	11.532	11.550
GRIFOGLOBAL	20.276	0
GRIFOGLOBAL INTER	13.705	0
IMIEAST	10.330	10.359
IMIEUROPE	37.707	37.579
IMITALY	40.351	40.141
IMIWEST	39.552	39.609
INDUSTRIA ROMAGES	26.225	26.174
ING SVI AMERICA	36.460	36.516
ING SVI ASIA	6.702	6.752
ING SVI AZIONAR	38.204	37.972
ING SVI EM MAR EQ	8.846	8.782
ING SVI EUROPA	38.288	38.134
ING SVI IND GLOB	26.308	26.335
ING SVI INIZIAT	30.006	30.040
ING SVI OLANDA	29.070	28.678
INTERB AZIONARIO	46.780	46.559
INTERN STK MANAG	23.957	23.882
INVESTILIBERO	13.179	13.169
INVESTIRE AMERICA	38.258	38.324
INVESTIRE AZ	35.291	35.093
INVESTIRE EUROPA	28.510	28.380
INVESTIRE INT	22.024	22.029
INVESTIRE PACIFIC	11.446	11.468
ITALY STK MANAG	22.687	22.522
LOMBARDO	38.936	38.735
MEDICEO AM LATINA	11.194	11.115
MEDICEO AMERICA	18.180	18.229
MEDICEO ASIA	5.150	5.242
MEDICEO GIAPPONE	8.490	8.499
MEDICEO IND ITAL	16.192	16.100
MEDICEO MEDITERR	25.061	25.014
MEDICEO NORD EUR	16.049	16.004
MIDA AZIONARIO	34.306	34.047
OASI AZ ITALIA	21.782	21.672
OASI CRE AZI	22.750	22.630
OASI FRANCOFORTE	25.951	25.834
OASI HIGH RISK	17.098	17.059
OASI ITAL EQ RISK	27.339	27.164
OASI LONDRA	14.292	14.238
OASI NEW YORK	19.246	19.173
OASI PANIERE BORS	16.495	16.455
OASI PARIGI	25.115	25.119
OASI TOKYO	11.247	11.164
OCCIDENTE	19.916	19.872
OLTREMARE AZION	25.161	25.046
OLTREMARE STOCK	20.317	20.282
ORIENTE	8.612	8.665
ORIENTE 2000	13.354	13.387
PADANO INDICE ITA	23.174	23.026
PERFORMAN AZ EST	21.788	21.796
PERFORMAN AZ ITA	22.133	22.043
PERFORMAN PLUS	11.348	11.340
PERSONALF AZ	26.030	26.046
PHARMACHEM	24.152	24.255
PHENIXFUND TOP	25.106	24.989
PRIME M AMERICA	36.551	36.767
PRIME M EUROPA	41.546	41.460
PRIME M PACIFICO	20.056	20.161
PRIMECAPITAL	89.355	88.971
PRIMECLUB AZ INT	14.936	14.964
PRIMECLUB AZ ITA	31.618	31.460
PRIMEEMERGINGMK	12.248	12.247
PRIMEGLOBAL	28.281	28.311
PRIMEITALY	32.564	32.402
PRIMESPECIAL	19.953	19.903
PUTNAM EM MKT DLR	4,607	4,577
PUTNAM EM MKT LIT	8.228	8.203
PUTNAM EU EQ ECU	9,462	9,429
PUTNAM EUROPE EQ	18.445	18.383
PUTNAM GL EQ DLR	9,223	9,181
PUTNAM GLOBAL EQ	16.472	16.454
PUTNAM PAC EQ DLR	4,23	4,228
PUTNAM PACIFIC EQ	7.554	7.578
PUTNAM USA EQ DLR	8,924	8,908
PUTNAM USA EQUITY	15.938	15.966
PUTNAM USA OP DLR	7,769	7,741
PUTNAM USA OPPORT	13.875	13.874
QUADRIFOGLIO AZ	31.179	31.046
QUADRIFOGLIO B CH	12.301	12.247
RISP ITALIA AZ	31.686	31.517
RISP ITALIA B I	36.296	36.327
RISP ITALIA CRE	26.870	26.725
ROLOAMERICA	21.542	21.615
ROLOEUROPA	21.163	21.096
ROLOITALY	21.445	21.363
ROLOORIENTE	8.208	8.284
ROLOTREND	21.278	21.270
RSA AZIONARIO	24.325	24.237
RSA EMERG MARKETS	9.088	9.034
RSA EQUITY	10.851	10.832
RSA FREE	10.357	10.330
RSA SMALL CAP	22.004	22.004
SPAOLO ALDEBAR IT	34.473	34.269
SPAOLO AZ INT ETI	13.558	13.508
SPAOLO AZION ITA	17.548	17.470
SPAOLO AZIONI	32.872	32.676
SPAOLO H AMBIENTE	30.988	31.127
SPAOLO H AMERICA	20.593	20.655
SPAOLO H ECON EME	10.478	10.451
SPAOLO H EUROPA	19.213	19.142
SPAOLO H FINANCE	42.984	42.888
SPAOLO H HIG RISK	10.056	10.036
SPAOLO H HIG TECH	10.784	10.745
SPAOLO H INDUSTR	25.061	25.030
SPAOLO H INTERNAZ	26.752	26.730
SPAOLO H PACIFICO	8.642	8.683
SPAOLO JUNIOR	39.114	38.952
SPAOLO SOLUZION 4	10.212	10.217
SPAOLO SOLUZION 5	42.466	42.469
TALLERO	15.135	15.077
TRADING	15.674	15.676
VENETOBLUE	31.469	31.322
VENETOVENTURE	27.305	27.319
ZECCHINO	22.383	22.256
ZENIT AZIONARIO	22.566	22.566
ZENIT TARGET	16.021	16.021
ZETA AZIONARIO	34.705	34.545
ZETA MEDIUM CAP	10.616	10.599
ZETASTOCK	33.896	33.816
ZETASWISS	48.228	48.431
BILANCIATI		
ADRIATIC MULTI F	22.535	22.518
ALTO BILANCIATO	21.282	21.252
ARCA BB	52.386	52.307
ARCA TE	24.527	24.592
ARMONIA	21.782	21.831
AUREO	44.684	44.587
AZIMUT	33.101	33.058
BN BILANCIATO ITA	17.086	17.063
CAPITALCREDIT	26.982	26.979
CAPITALGES BILAN	38.016	37.906
CARIFONDO BLUE CH	17.175	17.199
CARIFONDO LIBRA	57.592	57.503
CISALPINO BILAN	34.417	34.263
EPTACAPITAL	26.280	26.220
EUROM CAPITALFIT	40.397	40.304
F&F PROFESS RISP	34.017	33.923
F&F PROFESSIONALE	97.859	97.590
FIDEURAM PERFORM	16.601	16.604
FONDATTIVO	19.483	19.476
FONDERSEL	77.621	77.537
FONDERSEL TREND	16.639	16.632
FONDICRI BIL	22.813	22.776
FONDINVEST DUE	40.990	40.896
FONDO CENTRALE	35.162	35.160
FONDO GENOVESE	14.623	14.610
GENERCOMIT	52.084	51.902
GENERCOMIT ESPANS	13.637	13.643
GEPOREINVEST	28.400	28.345
GEPOWORLD	21.543	21.569
GESFIMI INTERNAZ	23.405	23.388
GESTICRED FINANZA	27.957	27.987
GIALLO	18.245	18.215
GRIFOCAPITAL	31.017	0
IMICAPITAL	53.304	53.249
IMINDUSTRIA	23.315	23.295
ING SVI PORTFOLIO	50.460	50.264
INTERMOBILIARE F	31.809	31.700
INVESTIRE BIL	25.474	25.419
MULTIRAS	46.008	45.905
NAGRACAPITAL	34.721	34.666
NORDCAPITAL	26.341	26.283
NORDMIX	24.398	24.412
PHENIXFUND	26.032	26.054
PRIMEREND	51.540	51.472
QUADRIFOGLIO BIL	35.381	35.273
QUADRIFOGLIO INT	19.107	19.078
ROLOINTERNATIONAL	22.888	22.914
ROLOMIX	23.349	23.318
VENETOCAPITAL	25.326	25.250
VISCONTEO	48.245	48.127
ZETA BILANCIATO	34.975	34.879
OBBLIGAZIONARI		
AD OBBLIG GLOBALE	10.114	10.116
ADRIATIC BOND F	24.589	24.661
AGRIFUTURA	25.220	25.232
ALLEANZA OBBLIG	10.809	10.809
ALPI OBBLIGAZION	10.774	10.764
ALTO MONETARIO	10.648	10.647
ALTO OBBLIGAZION	12.468	12.466
APULIA OBBLIGAZ	11.065	11.066
ARCA BOND	17.936	17.956
ARCA BOND DLR LIR	12.913	12.950
ARCA BOND ECU LIR	11.592	11.584
ARCA BOND YEN LIR	9.692	9.761
ARCA BT	13.060	13.055
ARCA MM	20.536	20.530
ARCA RR	14.020	14.016
ARCOBALENO	22.069	22.120
ASTESE MONETARIO	10.000	10.000
ASTESE OBBLIGAZ	10.000	10.000
AUREO BOND	13.529	13.547
AUREO GESTIOB	15.776	15.793
AUREO MONETARIO	10.526	10.526
AUREO RENDITA	28.772	28.785
AZIMUT FIXED RATE	13.868	13.866
AZIMUT FLOAT RATE	11.799	11.795
AZIMUT GARANZ VAL	10.228	10.231
AZIMUT GARANZIA	18.916	18.910
AZIMUT REDDITO	21.628	21.629
AZIMUT REND INT	13.058	13.097
AZIMUT SOLIDAR	11.687	11.685
AZIMUT TREND TAS	12.415	12.421
AZIMUT TREND VAL	10.952	10.981
BN LIQUIDITA	10.499	10.498
BN MONETARIO	18.114	18.112
BN OBBL INTERN	12.088	12.119
BN OBBL ITALIA	10.792	0
BN PREVIDENZA	23.491	23.488
BN REDD ITALIA	11.985	11.984
BN VALUTA FORTE	10,306	10,326
BPB REMBRANDT	12.231	12.245
BPB TIEPOLO	12.464	12.460
BRIANZA REDDITO	10.327	10.329
CAPITALGES BO DLR	11.200	11.227
CAPITALGES BO MAR	10.556	10.552
CAPITALGES MONET	15.616	15.613
CAPITALGES REND	14.772	14.771
CARIFONDO ALA	15.320	15.319
CARIFONDO BOND	14.040	14.044
CARIFONDO CARIG M	16.711	16.704
CARIFONDO CARIG O	15.030	15.033
CARIFONDO DLR O	7,351	7,35
CARIFONDO DLR O L	13.129	13.174
CARIFONDO DMK O	10,522	10,513
CARIFONDO DMK O L	10.374	10.361
CARIFONDO HI YIEL	10.759	10.660
CARIFONDO LIREPIU	22.548	22.541
CARIFONDO M GR OB	10.580	10.584
CARIFONDO MAGNA G	14.101	14.096
CARIFONDO STR CUR	12.932	12.944
CARIFONDO TESORER	11.396	11.394
CENT CASH DLR	11,563	11,549
CENT CASH DMK	11,044	11,043
CENTRALE BOND AME	12,232	12,261
CENTRALE BOND GER	12,218	12,243
CENTRALE CASH	13.049	13.046
CENTRALE CONTO CO	15.147	15.144
CENTRALE EM BOND	10.071	10.063
CENTRALE MONEY	21.612	21.676
CENTRALE REDDITO	30.158	30.153
CENTRALE TASSO FI	12.084	12.082
CENTRALE TASSO VA	10.464	10.461
CISALPINO CASH	13.345	13.339
CISALPINO CEDOLA	11.071	11.066
CISALPINO REDD	21.069	21.071
CLIAM CASH IMPRES	10.500	10.498
CLIAM LIQUIDITA	12.630	12.626
CLIAM OBBLIG EST	14.021	14.043
CLIAM OBBLIG ITA	12.072	12.071
CLIAM ORIONE	10.275	10.274
CLIAM PEGASO	10.117	10.116
CLIAM REGOLO	11.837	11.826
COLUMBUS I B DLR	7,154	7,145
COLUMBUS I B LIRE	12.776	12.805
COMIT OBBL ESTERO	11.057	11.057
COMIT REDDITO	11.576	11.576
CONSULTINVEST RED	11.342	11.338
COOPERROMA MONET	10.278	10.277
COOPERROMA OBBLIG	10.479	10.489
CR TRIESTE OBBLIG	11.850	11.844
CREDIS MONET LIRE	11.725	11.724
CREDIS OBB INT	11.811	11.845
CREDIS OBB ITA	12.031	12.030
DIVAL CASH	10.319	10.317
DUCATO MONETARIO	12.884	12.881
DUCATO OBB DLR	11.593	11.645
DUCATO OBB EURO	10.830	10.841
DUCATO RED INTERN	13.276	13.308
DUCATO RED ITALIA	34.827	34.833
EFFE MONETAR ITA	10.148	10.146
EFFE OBBLIGAZ ITA	10.350	10.348
EPTA 92	18.508	18.569
EPTA EUROPA	10.007	10.013
EPTA HIGH YIELD	10.064	10.037
EPTA LT	11.794	11.794
EPTA MT	10.839	10.837
EPTA TV	10.491	10.489
EPTABOND	31.054	31.051
EPTAMONEY	21.084	21.080
EUGANEO	11.107	11.106
EURO OBBLIGAZION	11.020	11.016
EUROM CONTOVIVO	18.168	18.163
EUROM INTERN BOND	14.513	14.539
EUROM LIQUIDITA	11.264	11.261
EUROM NORTH AME B	13.128	13.170
EUROM NORTH EUR B	11.394	11.390
EUROM REDDITO	21.126	21.123
EUROM RENDIFIT	12.702	12.699
EUROM TESORERIA	16.769	16.763
EUROM YEN BOND	14.606	14.783
EUROMONEY	13.683	13.689
F&F LAGEST MO ITA	12.383	12.384
F&F LAGEST OB INT	17.542	17.591
F&F LAGEST OB ITA	27.200	27.194
F&F LAGEST PORTF	10.914	10.915
F&F MONETA	10.506	10.507
F&F PROF MON ITA	12.493	12.493
F&F PROF REDD INT	11.710	11.739
F&F PROF REDD ITA	19.069	19.063
F&F SEL BUND DMK	11,288	11,292
F&F SEL BUND LIRE	11.129	11.130
F&F SEL P EMERGEN	9.984	9.930
F&F SEL RIS D DLR	5,98	5,976
F&F SEL RIS D LIR	10.681	10.712
F&F SEL RISER LIR	13.791	13.792
FIDEURAM MONETA	22.392	22.390
FIDEURAM SECURITY	14.853	14.850
FONDERSEL CASH	13.503	13.497
FONDERSEL DOLLARO	13.284	13.328
FONDERSEL INT	20.028	20.085
FONDERSEL MARCO	10.593	10.589
FONDERSEL REDD	20.095	20.091
FONDICRI 1	12.691	12.689
FONDICRI BOND PLU	10.439	10.419
FONDICRI IND PLUS	14.683	14.679
FONDICRI MONETAR	21.457	21.452
FONDIMPIEGO	28.673	28.516
FONDINVEST UNO	13.734	13.735
FONDOFORTE	16.561	16.559
GARDEN CIS	10.653	10.651
GENERCOM AM DLR	6,88	6,883
GENERCOM AM LIRE	12.288	12.336
GENERCOM EU ECU	5,947	5,948
GENERCOM EU LIRE	11.593	11.596
GENERCOMIT BR TER	11.172	11.172
GENERCOMIT MON	19.623	19.621
GENERCOMIT OB EST	11.506	11.527
GENERCOMIT REND	13.013	13.008
GEPOBOND	12.968	12.988
GEPOBOND DLR	6,386	6,389
GEPOBOND DLR LIRE	11.405	11.450
GEPOCASH	10.802	10.800
GEPOREND	11.439	11.439
GESFIMI MONETARIO	17.575	17.572
GESFIMI PIANETA	12.249	12.294
GESFIMI RISPARMIO	12.188	12.185
GESTICRED CASH MA	12.523	12.523
GESTICRED CEDOLE	11.144	11.145
GESTICRED MONETE	20.682	20.679
GESTIELLE BT ITA	11.054	11.053
GESTIELLE BOND	16.372	16.440
GESTIELLE BT EMER	11.518	11.520
GESTIELLE BT OCSE	11.281	11.296
GESTIELLE LIQUID	20.177	20.177
GESTIELLE M	16.758	16.755
GESTIFONDI MONETA	14.979	14.978
GESTIFONDI OB IN	13.428	13.458
GESTIRAS	43.687	43.687
GESTIRAS COUPON	12.802	12.799
GESTIVITA	12.979	12.979
GINEVRA MONETARIO	11.971	11.954
GINEVRA OBBLIGAZ	13.331	13.319
GLOBALREND	17.847	17.893
GRIFOBOND	11.313	0
GRIFOCASH	11.268	0
GRIFOREND	14.669	0
IMIBOND	22.495	22.557
IMIDUEMILA	26.260	26.255
IMIREND	16.721	16.721
ING SVI BOND	23.292	23.376
ING SVI EMER MARK	19.058	18.912
ING SVI EUROC ECU	5,123	5,119
ING SVI EUROC LIR	9.986	9.981
ING SVI MONETAR	13.370	13.370
ING SVI REDDITO	26.414	26.434
INTERMONEY	13.863	13.888
INTERN BOND MANAG	11.325	11.340
INVESTIRE BOND	13.786	13.828
INVESTIRE CASH	33.255	33.249
INVESTIRE MON	15.367	15.366
INVESTIRE OBB	33.911	33.926
INVESTIRE REDDITO	10.592	10.599
INVESTIRE STRAT B	19.488	19.443
ITALMONEY	13.320	13.322
ITALY BOND MANAG	12.565	12.565
JP MORGAN MON ITA	0	0
JP MORGAN OBB INT	0	0
JP MORGAN OBB ITA	0	0
LAURIN	10.226	10.223
LIRADORO	14.072	14.060
MARENGO	12.831	12.831
MEDICEO MON AMER	12.037	12.075
MEDICEO MON EUROP	11.120	11.115
MEDICEO MONETARIO	12.798	12.794
MEDICEO REDDITO	13.844	13.840
MIDA MONETARIO	18.603	18.605
MIDA OBB	25.168	25.183
MIDA OBB INT	18.328	18.375
MONETAR ROMAGEST	19.676	19.675
NAGRAREND	15.002	15.000
NORDF DOLL DLR	12,242	12,247
NORDF DOLL LIT	21.863	21.949
NORDF GL EURO ECU	10,436	10,457
NORDF GL EURO LIR	20.344	20.388
NORDF MARCO DMK	12,256	12,265
NORDF MARCO LIT	12.083	12.088
NORDFONDO	24.054	24.051
NORDFONDO CASH	13.381	13.379
OASI 3 MESI	11.067	11.063
OASI BOND RISK	14.747	14.782
OASI BTP RISK	18.070	18.088
OASI CRESCITA RIS	12.515	12.514
OASI DOLLARI LIRE	11.882	11.955
OASI F SVIZZERI L	8.642	8.647
OASI FAMIGLIA	11.235	11.235
OASI GEST LIQUID	12.430	12.431
OASI MARCHI LIRE	10.053	10.048
OASI MONET ITALIA	14.345	14.349
OASI OBB GLOBALE	21.122	21.151
OASI OBB INTERNAZ	18.144	18.199
OASI OBB ITALIA	19.917	19.934
OASI PREVIDEN INT	12.372	12.368
OASI TES IMPRESE	12.265	12.263
OASI YEN LIRE	7.668	7.753
OLTREMARE BOND	12.042	12.082
OLTREMARE MONET	12.043	12.042
OLTREMARE OBB	12.733	12.729
PADANO BOND	13.892	13.940
PADANO MONETARIO	10.679	10.675
PADANO OBBLIG	13.975	13.973
PASSADORE MONETAR	10.222	10.222
PERFORMAN CEDOLA	10.211	10.209
PERFORMAN MON 12	15.279	15.275
PERFORMAN MON 3	10.747	10.743
PERFORMAN OB EST	14.118	14.167
PERFORMAN OB LIRA	14.649	14.652
PERSEO MONETARIO	11.097	11.096
PERSEO RENDITA	10.404	10.402
PERSONAL BOND	12.070	12.101
PERSONAL DOLLARO	12,906	12,909
PERSONAL LIRA	17.345	17.349
PERSONAL MARCO	12,159	12,156
PERSONALF MON	21.169	21.163
PHENIXFUND DUE	24.909	24.896
PITAGORA	17.832	17.823
PITAGORA INT	13.395	13.421
PRIMARY BOND ECU	8,768	8,777
PRIMARY BOND LIRE	17.092	17.112
PRIME REDDITO ITA	13.470	13.473
PRIMEBOND	22.312	22.389
PRIMECASH	11.972	11.973
PRIMECLUB OB INT	12.117	12.160
PRIMECLUB OB ITA	26.269	26.274
PRIMEMONETARIO	24.150	24.142
PUTNAM GL BO DLR	7,34	7,314
PUTNAM GLOBAL BO	13.108	13.109
PUTNAM USA B DLR	5,613	5,614
PUTNAM USA B LIRE	10.025	10.061
QUADRIFOGLIO C BO	15.751	15.753
QUADRIFOGLIO MON	10.155	10.153
QUADRIFOGLIO OBB	24.185	24.181
QUADRIFOGLIO RIS	10.312	10.309
RENDICREDIT	13.350	13.352
RENDIRAS	23.458	23.454
RISP ITALIA COR	20.233	20.233
RISP ITALIA MON	10.518	10.519
RISP ITALIA RED	26.966	26.967
ROLOBONDS	14.289	14.323
ROLOCASH	12.617	12.615
ROLOGEST	27.320	27.324
ROLOMONEY	16.510	16.507
ROMA CAPUT MUNDI	14.918	14.910
RSA BOND	12.846	12.864
RSA MONETARIO	11.159	11.158
RSA OBBLIGAZION	22.138	22.146
SCUDO	12.104	12.122
SFORZESCO	14.959	14.976
SICILCASSA MON	13.572	13.567
SOLEIL CIS	10.578	10.575
SPAOLO ANTAR RED	18.079	18.074
SPAOLO BREVE TERM	11.198	11.196
SPAOLO CASH	14.363	14.361
SPAOLO H BOND DLR	10.705	10.751
SPAOLO H BOND EUR	10.432	10.429
SPAOLO H BOND FSV	9.720	9.746
SPAOLO H BOND YEN	9.188	9.294
SPAOLO H BONDS	11.766	11.800
SPAOLO LIQ IMPRES	11.135	11.134
SPAOLO OB EST ETI	10.506	10.520
SPAOLO OB ITA ETI	11.037	11.037
SPAOLO OB ITALIA	11.139	11.138
SPAOLO SOLUZION 1	10.165	10.164
SPAOLO SOLUZION 2	10.648	10.660
SPAOLO SOLUZION 3	11.250	11.246
SPAOLO VEGA COUP	12.597	12.602
SPAZIO MONETARIO	10.000	10.000
SPAZIO OBBLIGAZ	10.000	10.000
TEODORICO MONETAR	10.581	10.580
VASCO DE GAMA	21.088	21.120
VENETOCASH	19.144	19.139
VENETOPAY	10.463	10.460
VENETOREND	23.639	23.634
VERDE	13.075	13.076
ZENIT BOND	10.687	10.687
ZENIT MONETARIO	11.208	11.208
ZENIT OBBLIGAZ	11.406	11.406
ZETA MONETARIO	12.357	12.366
ZETA OBBLIGAZ	25.533	25.530
ZETA REDDITO	11.086	11.084
ZETABOND	23.893	23.958
F INA VALORE ATT	N.D.	5771,969
F INA VALUTA EST	1887,191	1892,97
ING INSUR BALANCED	10592,11	10589,51
ING INSUR EQUITY	10768,53	10759,26
ING INSUR SECURITY	9967,778	9972,327
SAI QUOTA	27613,08	27611,26
ESTERI		
CAPITAL ITALIA DLR (B)	71,44	70,71
FONDIT. GLOBAL LIT (A)	206827	206975
FONDIT. LIRA LIT (O)	11923	11922
FONDIT. DMK LIT (O)	9054	9052
FONDIT. DLR LIT (O)	12391	12475
FONDIT. YEN LIT (O)	6854	6898
FONDIT. B. LIRA LIT (O)	14247	14251
FON. EQ.ITALY LIT (A)	24061	23913
FONDIT. EQ.BRIT. LIT (A)	19604	19565
FONDIT. EQ.EUR. LIT (A)	21599	21523
FONDIT. EQ.USA LIT (A)	22678	22822
FONDIT. EQ.JAP. LIT (A)	6269	6250
FON. EM.MK ASIA LIT (A)	4320	4412
FON. FLOA. RATE LIT (O)	11372	11369
INT. GL.SICAV ECU (B)	53,22	53,28
INT. SECURIT.ECU (B)	65,73	65,69
INTERF. LIRA ECU (B)	5,16	5,16
INT. SWISS FR. ECU (B)	4,73	4,73
INT. BOND LIRA ECU (B)	5,49	5,49
INT. FL.RAT.LIR ECU (B)	5,16	5,16
INT. BON.MARK ECU (B)	5,27	5,26
INT. BOND DLR ECU (B)	5,65	5,70
INT. BOND YEN ECU (B)	4,61	4,65
INT. ITAL. EQ. ECU (B)	9,64	9,57
INT. BRIT. EQ. ECU (B)	6,36	6,35
INT. BLU. CH.US ECU (B)	6,92	6,96
INT. SM.CAP. US ECU (B)	5,57	5,60
INT. JAPAN. EQ. ECU (B)	3,57	3,55

TITOLI DI STATO

TITOLO	PREZZO	DIFF.
CCT ECU 26/07/98	99,50	0,00
CCT ECU 26/09/98	N.R.	0,00
CCT ECU 28/09/98	N.R.	0,00
CCT ECU 26/10/98	N.R.	0,00
CCT ECU 29/11/98	100,50	-0,10
CCT ECU 14/01/99	100,50	0,10
CCT ECU 21/02/99	100,50	-1,05
CCT ECU 26/07/99	102,45	0,95
CCT ECU 22/02/99	100,22	0,00
CCT ECU 22/11/99	103,45	0,44
CCT ECU 24/01/00	105,00	0,00
CCT ECU 24/05/00	105,70	0,95
CCT ECU 26/09/00	106,49	0,99
CCT ECU 22/02/01	102,81	0,00
CCT ECU 16/07/01	104,00	0,50
CCT IND 01/07/98	N.R.	0,00
CCT IND 01/08/98	99,64	-0,01
CCT IND 01/09/98	99,75	-0,01
CCT IND 01/10/98	99,86	-0,01
CCT IND 01/11/98	99,91	0,00
CCT IND 01/12/98	99,96	-0,01
CCT IND 01/01/99	100,04	-0,01
CCT IND 01/02/99	100,16	0,00
CCT IND 01/03/99	100,31	0,01
CCT IND 01/04/99	100,39	0,00
CCT IND 01/05/99	100,46	0,02
CCT IND 01/06/99	100,47	-0,01
CCT IND 01/08/99	100,50	-0,02
CCT IND 01/11/99	100,85	0,00
CCT IND 01/01/00	100,91	0,01
CCT IND 01/02/00	101,23	-0,01
CCT IND 01/03/00	101,32	-0,03
CCT IND 01/05/00	101,49	-0,03
CCT IND 01/06/00	101,65	-0,03
CCT IND 01/08/00	101,84	0,00
CCT IND 22/12/00	N.R.	0,00
CCT IND 01/10/00	101,16	0,00
CCT IND 01/01/01	101,18	-0,02
CCT IND 01/12/01	101,31	-0,01
CCT IND 01/08/01	101,42	-0,06
CCT IND 01/04/01	101,36	0,00
CCT IND 22/12/03	N.R.	0,00
CCT IND 01/06/02	101,53	-0,01
CCT IND 01/08/02	101,59	0,00
CCT IND 01/02/02	101,33	0,01
CCT IND 01/10/02	101,62	0,00
CCT IND 01/04/02	101,34	0,00
CCT IND 01/10/01	101,46	-0,02
CCT IND 01/11/02	101,68	0,01
CCT IND 01/12/02	101,78	0,00
CCT IND 01/01/03	101,50	0,05
CCT IND 01/02/03	101,81	0,00
CCT IND 01/04/03	101,82	-0,04
CCT IND 01/05/03	101,92	-0,01
CCT IND 01/07/03	102,05	0,00
CCT IND 01/09/03	102,04	0,00
CCT IND 01/11/03	100,75	0,00
CCT IND 01/01/04	100,85	-0,03
CCT IND 01/03/04	100,84	0,00
CCT IND 01/05/04	100,83	-0,01
CCT IND 01/09/04	100,83	-0,01
CCT IND 01/01/06	101,30	-0,41
CCT IND 01/01/06	N.R.	0,00
CCT IND 01/05/05	100,93	-0,02
BTP 01/10/99	103,67	-0,02
BTP 15/09/01	109,63	-0,02
BTP 01/11/07	107,75	-0,18
BTP 15/01/01	111,47	-0,03
BTP 15/04/01	100,29	-0,05
BTP 01/07/01	100,30	-0,05
BTP 01/02/06	129,00	-0,15
BTP 01/02/99	102,52	-0,04
BTP 01/02/01	112,11	-0,09
BTP 01/07/06	125,23	-0,21
BTP 01/07/99	103,58	-0,03
BTP 01/07/01	110,53	-0,04
BTP 15/09/00	102,39	-0,02
BTP 15/09/02	104,52	-0,07
BTP 01/01/02	105,58	-0,06
BTP 01/01/00	102,35	-0,02
BTP 15/02/00	102,53	-0,02
BTP 15/02/03	101,70	-0,07
BTP 01/11/06	119,20	-0,28
BTP 01/08/99	103,70	-0,01
BTP 15/04/99	103,60	-0,03
BTP 15/07/00	111,60	0,02
BTP 22/12/98	N.R.	0,00
BTP 01/08/98	100,08	-0,02
BTP 18/09/98	100,59	-0,03
BTP 01/10/98	100,75	0,00
BTP 01/04/99	102,68	-0,01
BTP 17/01/99	103,08	-0,04
BTP 18/05/99	105,66	-0,04
BTP 01/03/01	119,28	-0,06
BTP 01/12/99	106,30	-0,04
BTP 01/04/00	109,65	-0,07
BTP 01/11/98	101,49	0,00
BTP 01/06/01	119,82	-0,09
BTP 01/11/00	113,14	0,03
BTP 01/05/01	113,21	-0,08
BTP 01/09/01	121,35	-0,08
BTP 01/01/02	123,38	-0,04
BTP 01/05/02	125,41	-0,12
BTP 01/03/02	105,80	0,00
BTP 15/05/00	102,87	-0,06
BTP 15/05/02	106,05	-0,10
BTP 01/05/08	100,57	-0,15
BTP 01/05/03	100,70	-0,07
BTP 01/09/02	127,25	-0,12
BTP 01/02/07	112,53	-0,24
BTP 01/11/26	125,40	-0,50
BTP 01/11/27	114,82	-0,45
BTP 22/12/23	143,00	0,00
BTP 22/12/03	115,00	0,00
BTP 01/01/03	129,26	-0,22
BTP 01/04/05	132,18	-0,26
BTP 01/03/03	128,20	-0,05
BTP 01/06/03	127,32	-0,13
BTP 01/08/03	123,79	-0,08
BTP 01/10/03	119,91	-0,09
BTP 01/11/23	148,64	-0,63
BTP 01/07/07	113,00	-0,23
BTP 01/01/99	101,63	-0,01
BTP 01/01/04	118,17	-0,09
BTP 01/09/05	133,87	-0,20
BTP 01/01/05	125,78	-0,16
BTP 01/04/04	118,65	-0,15
BTP 01/08/04	119,34	-0,05
CTZ 28/08/98	99,08	0,02
CTZ 30/10/98	98,50	0,02
CTZ 15/01/99	97,76	-0,01
CTZ 15/03/99	97,14	0,02
CTZ 15/10/98	98,81	0,02
CTZ 14/05/99	96,50	0,03
CTZ 30/12/98	97,92	0,00
CTZ 15/07/99	95,83	0,00
CTZ 15/03/99	97,13	0,01
CTZ 30/09/99	94,96	-0,02
CTZ 15/06/99	96,17	-0,01
CTZ 15/12/99	94,17	0,01
CTZ 16/03/00	93,18	0,01
CTZ 15/10/99	94,83	0,01
CTZ 29/05/00	92,32	0,01



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	18	19
Verona	22	22
Trieste	24	25
Venezia	np	19
Milano	20	25
Torino	18	26
Cuneo	19	26
Genova	21	23
Bologna	23	22
Firenze	21	20
Pisa	20	24
Ancona	20	27
Perugia	18	26
Pescara	19	30
L'Aquila	14	26
Roma Ciamp.	17	28
Roma Fiumic.	17	25
Campobasso	18	27
Bari	19	30
Napoli	18	29
Potenza	16	27
S. M. Leuca	22	25
Reggio C.	21	35
Messina	23	29
Palermo	22	30
Catania	17	29
Alghero	17	27
Cagliari	18	35

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	14	18
Atene	25	34
Berlino	12	21
Bruxelles	12	19
Copenaghen	11	20
Ginevra	11	30
Helsinki	13	20
Lisbona	19	29
Londra	11	19
Madrid	18	36
Mosca	12	30
Nizza	20	25
Parigi	9	21
Stoccolma	12	23
Varsavia	16	24
Vienna	17	30

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sull'Italia la pressione va ulteriormente attenuandosi, a causa di una nuova perturbazione di origine atlantica che determinerà un peggioramento del tempo, in particolare al settentrione.

TEMPO PREVISTO: al nord cielo poco nuvoloso con addensamenti pomeridiani sulle zone montane, specie su quelle orientali e non si escludono brevi ed isolati piovaschi. Sulle regioni peninsulari centro-meridionali: condizioni di variabilità con addensamenti, più intensi ed associati a precipitazioni in prevalenza a carattere di rovescio, sulle zone adriatiche, ioniche e su quelle appenniniche. Tendenza a graduale miglioramento dal tardo pomeriggio. Sulle due isole maggiori in prevalenza poco nuvoloso.

TEMPERATURA: in lieve diminuzione, più sensibile lungo il versante Adriatico.

VENTI: sulle regioni settentrionali tra deboli e moderati da nord-est; sulle regioni adriatiche centro-meridionali e su quelle ioniche inizialmente moderati sud-occidentali tendenti a provenire da maestrale e a rinforzare; sulle altre zone moderati da nord-ovest con rinforzi sulle due isole maggiori.

MARI: generalmente mossi e con moto ondoso in aumento i mari ad ovest delle due isole maggiori.

AMBASCIATORI
C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 02.76.00.33.06
Or. 15 L. 7.000 -17.30-20-22.30 L. 9.000
Arancia meccanica V.M. 14 - di S. Kubrik
con M. Mc Dowell
Riedizione di quello che resta il più crudo film del grande Kubrik. Orrore del quotidiano e antropologia della violenza ordinaria. Sempre acido e graffiante. (Comico) ✪✪✪✪

ANTEO SPAZIO CINEMA ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732

Servizio ristorante

ANTEO SALA CENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16.30-18.30 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000
Gadjo dilo di T. Gatlif
con R. Duris, R. Harter
Il giovane etno-musicologo francese, il vecchio capo e la bella gitana. Crolla il blocco linguistico. E c'è anche un pizzico di "amour fou". (Drammatico) ✪✪✪

ANTEO SALA DUECENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16.30-18.30 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000
Fire di D. Mehta
con S. Azmi, W. Das, K. Kharbanda
Il marito la tradisce, e lei si rifà intrecciando una storia con la cognata. Un tracciato dell'India d'oggi, tra curiose stravaganze e insulse banalità. (Drammatico) ✪✪

ANTEO SALA QUATTROCENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16.30-18.30 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000
L'età inquieta di B. Dumont
con D. Douche, M. Cottreel, K. Chaatouf
La provincia francese del Nord, con i suoi adolescenti vagamente sub-umani presi in trappola tra corse in motorino, sesso gelato e razzismo d'accatto. (Drammatico) ✪✪✪✪

APOLLO ▼
Gall. De Cristoforis, 3-Tel. 02.78.03.90
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.10-22.30 L. 9.000
Alien - La clonazione di J. P. Jeunet
con S. Weaver, W. Ryder, R. Periman
Ma la vetusta Ripley non era finita nel piombo fuso, insieme con il mostricciattolo schifoso? E non poteva restarci? Accidenti alla clonazione. (Fanta-Thriller) ✪

ARCOBALENO ▼
Viale Tunisia, 11- Tel. 02.29.40.60.54
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 9.000
Strade perdute V.M. 18 - di D. Lynch
con B. Pullman, P. Arquette, B. Getty
David Lynch e l' ordinario orrore del senso comune. Il fantasma di "Twin Peaks" è di nuovo sullo schermo, ma con un surplus di oscura allucinazione. (Drammatico) ✪✪

ARISTON
Gal.del Corso, 1 - Tel. 02.76.02.38.06
Or. 17.40 L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 9.000
Il grande Lebowsky di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) ✪✪✪✪

ARLECCHINO
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 02.76.00.12.14

Chiusura estiva

ASTRA ▲
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 02.76.00.02.29
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000
L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling
E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbaiamento da guerra fredda. (Drammatico) ✪

BRERA SALA 1 ▲
Corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90
Or. 20.10-22.30 L. 9.000
Break down - La trappola di J. Mostov
con K. Russell, K. Quinian
La jeep fa le bizze, e il distinto signore chiede un passaggio a un camionista. Non per sè, per la moglie. È qui che comincia il suo incubo. (Thriller) ✪✪

BRERA SALA 2 ▼
corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90
Or. 20.10-22.30 L. 9.000
Il matrimonio del mio migliore amico di P.J. Hogan
con J. Roberts, D. Mulroney, C. Diaz
Il suo migliore amico si sposa e lei scopre di esserne innamorata. Non riesce a recuperarlo, anche se la rivale è una sciacquetta insignificante (e miliardaria). (Commedia) ✪✪

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 - Tel. 02.659.57.79
Or. 16.35-18.35 L. 7.000 - 20.35-22.30 L. 9.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) ✪✪✪✪

COLOSSEO ALLEN
v.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 20.20-22.30 L. 9.000
I love you I love you not di B. Hopkins
con J. Moreau, C. Danes, J. Law

COLOSSEO CHAPLIN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 20.20-22.30 L. 9.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sè stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocritica. (Commedia) ✪✪✪

COLOSSEO VISCONTI ▼
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 21 L. 9.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) ✪✪✪

CORALLO ▲
Corsia dei Servi, 3 - Tel. 02.76.02.07.21
Or. 18.10 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 9.000
Giochi d'equilibrio di A. Fago
con S. Rocca, G.M. Tognazzi, R. Girone

CORSO ▲
Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.00.21.84
Or. 18.10 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 9.000
Due mariti per un matrimonio di S. Balgelman
con K. Reeves, C. Diaz
Lui, un po' incasinato con la malavita, si innamora della promessa sposa del fratello. La quale ricambia. "Amour fou", nella provincia americana. (Drammatico) ✪✪

DUCALE SALA 1 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 9.000
Conversazioni private di L. Ullmann
con M. Von Sydow. S. Froler
Svezia anni Venti: tradisce il marito con uno studente di teologia. Poi confessa freddamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman). (Drammatico) ✪✪✪

DUCALE SALA 2 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 17.50 . 7.000 - 20.10-22.30 L. 9.000
La parola amore esiste di M. Calopresti
con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) ✪✪

DUCALE SALA 3 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 19.15-22.30 L. 9.000
Lolita V.M. 14 - di S. Kubrik
con J. Mason, S. Winter
Altra riedizione di un Kubrik d'epoca, dal romanzo di Nabokov. Pulsioni di un erotismo acerbo e dileggiante. Senilità e libido. Tagliente come una rasoiata. (Drammatico) ✪✪✪✪

DUCALE SALA 4 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 19.50-22.30 L. 9.000
L. A. Confidential di C. Hanson
con K. Speacy, K. Basinger, D. De Vito
Prostitute d'alto bordo truccate da attrici famose. Kim Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria da noir classico travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) ✪✪✪✪

ELISEO ▲
Via Torino, 64 - Tel. 02.869.27.52
Or. 16.50-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L.9.000
Amor de Hombre di Y.G. Serrano
con A. Occhipinti, L. Leon

EXCELSIOR ▲
Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.760.023.54
Or. 17.50 . 7.000 - 20.10-22.30 L.9.000
Funny games V.M. 14 - di M. Haneke
con S. Lothar, U. Muhe, A. Frisch

GLORIA SALA GARBO ▼
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08
Or. 15.50-17.30 L. 7.000 - 19.10-20.50-22.40 L. 13.000
Stirpe maledetta - Hellraiser di A. Smithee
con B. Ramsay, V. Vargas, D. Bradley

GLORIA SALA MARYLIN ▼ ■
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08
Or. 15.40-18 L. 7.000 - 20.20-22.40 L. 13.000
Il grande Lebowsky di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) ✪✪✪✪

MAESTOSO ▼
C.so Lodi, 39 - Tel. 02.551.64.38
Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 9.000
Annare' di N. Grassia
con G. D'Alessio, F. Testi, M. Monsè

MANZONI
Via Manzoni, 40-Tel. 02.76.02.06.50

Chiusura estiva

MEDIOLANUM ▲
C.so V. Emanuele, 24-Tel. 02.76.02.08.18
Or. 20.30-22.30 L. 9.000
American decadence V.M. 14 - di R. Eisenman
con G. Stretch, J. Pacula

METROPOL ▲
V.le Piave, 24 - Tel. 02.79.99.13

Chiusura estiva

MIGNON ▲
Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.76.02.23.43
Or. 17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 9.000
Conversazioni private di L. Ullmann
con M. Von Sydow. S. Froler
Svezia anni Venti: tradisce il marito con uno studente di teologia. Poi confessa freddamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman). (Drammatico) ✪✪✪

NUOVO ARTI DISNEY ▼
Via Mascagni, 8 - Tel. 02.76.02.00.48

Chiusura estiva

NUOVO ORCHIDEA ▼
Via Terraggio, 3 - Tel. 02.87.53.89
Or. 18.10 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 9.000
Tre uomini e una gamba di Aldo Giovanni Giacomo
con Aldo Giovanni Giacomo, M. Massironi
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) ✪✪

ODEON 5 SALA 1 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 10.000
Deep impact di M. Leder
con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) ✪✪

ODEON 5 SALA 2 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15 L. 7.000 -18.20-21.40 L. 10.000
L'uomo del giorno dopo di K. Costner
con K. Costner, M. Patton, J. Russo
Dopo la catastrofe, basta un Kevin Costner in divisa da postino a far sperare che gli USA siano ancora una patria. Tra apocalisse e pacifismo al caramello. (Fantascienza) ✪✪

ODEON 5 SALA 3
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 10.000
The Jackal di M. Caton Jones
con R. Gere, B. Willis, S. Poitier
Killer proteiforme e imprendibile, lo cercano uno dell'FBI, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca, nientemeno. Ma è un pastrocchio. (Thriller) ✪

ODEON 5 SALA 4
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 10.000
Il Collezionista di G. Fleder
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes
Ragazze collezionate come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante. (Thriller) ✪✪

ODEON 5 SALA 5
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 10.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) ✪✪

ODEON 5 SALA 6
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 10.000
Codice Mercury di H. Becker
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens
Basta un ragazzino autistico per penetrare il codice inviolabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione) ✪

ODEON 5 SALA 7
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 10.000
Il tocco del male di G. Oblit
con D. Washington, J. Goodman, D. Sutherland
Crepa un serial killer, e il suo "spirito" si incarna in altri corpi a piacere, come in un palcoscenico mistico-diabolico. Indaga il detective Hobbes. Inquietante. (Thriller) ✪✪✪

ODEON 5 SALA 8
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 10.000
Blues brothers 2000 - Il mito continua di J. Landis
con D. Aykroyd, J. Morton, E. Bonifant
John Beluschi se ne è andato da un pezzo, e la deflagrazione delle origini si è tramutata in un grosso petardo. Resta solo un trascinante rithm & blues. (Comico-musicale) ✪✪

ODEON 5 SALA 9 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20-10-22.30 L. 10.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) ✪✪

ODEON 5 SALA 10 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 10.000
L'avvocato del diavolo di T. Hackford
con Al Pacino, K. Reeves, Ch. Theron
Per forza vince le cause: è il diavolo in persona. Il giovane avvocato assunto in studio è, per così dire, della sua stessa stoffa. Un Al Pacino mistico-sulfureo. (Drammatico) ✪✪✪

ORFEO ▲
V.le Coni Zugna, 50-Tel. 02.89.40.30.39

Chiusura estiva

PASQUIROLO ▲
C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 02.76.02.07.57

Chiusura estiva

PLINIUS SALA 1 ▲ ■
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03
Or. 17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 9.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontenibile. (Comico/Tragico) ✪✪✪

PLINIUS SALA 2 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03
Or. 18.10 L. 7.000 -20.20-22.30 L. 9.000
The hole - Il buco di T.M. Liang
con Y. Kwel, L. Iee Kang
Nel soffitto dell'appartamento si apre un buco. La ragazza è di sotto, il ragazzo di sopra. E dal buco passa di tutto: specie i brandelli di un' umanità dilaniata. (Drammatico) ✪✪✪

PLINIUS SALA 3 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03
Or. 17.50 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 9.000
Buffalo 66 di V. Gallo
con Ch. Ricci, V. Gallo
Billy Brown esce di prigione e si inventa una carriera da nevrotico per buggerare i genitori. E perfino ci riesce, complice una finta moglie, rapita di fresco. (Commedia) ✪✪

PLINIUS SALA 4 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03
Or. 17.15 L. 7.000 - 19-20.45-22.30 L. 9.000
East side story di D. Ranga
con A. Horn

PLINIUS SALA 5 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03
Or. 17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 9.000
Parole, parole, parole... di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolezza delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) ✪✪✪

PRESIDENT
L.go Augusto, 1 - Tel. 02.76.02.21.90
Or. 17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 10.000
Arizona dream di E. Kusturica
con J. Depp, F. Dunaway, J. Lewis
Il "sogno americano" sulle corde tenero-amare di un surrealismo barocco, graffiante e visionario. Emil Kusturica prima di "Underground". Folgorante. (Drammatico) ✪✪✪

SAN CARLO
C.so Magenta - Tel. 02.481.34.42

Chiusura estiva

SPLENDOR
Via Gran Sasso, 28 - Tel. 02.236.51.24

Chiusura estiva

TIFFANY ▼
C.so B. Aires, 39 - Tel. 02.29.51.31.43

Chiuso

VIP
Via Torino, 21 - Tel. 02.86.46.38.47
Or. 17.40 L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 9.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontenibile. (Comico/Tragico) ✪✪✪

✪ Mediocre ✪✪ Sufficiente ✪✪✪ Buono ✪✪✪✪ Ottimo **Giudizio di Enrico Livraghi**

▲ Sale accessibili ai disabili ▼ Sale accessibili con aiuto ■ Sale con impianto per audiolesi

D'ESSAI

ARIANTEO
Rotonda della Besana, tel. 0254116612
Ore 21.45 L. 10.000
Il sapore della ciliegia
di A. Kiarostami

ARIOSTO
via Ariosto 16 tel. 0248003901
Ore 18.15-20.20-22.30 L. 8.000
Sesso e potere di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 0267071772
Chiusura estiva

AUDITORIUM S. CARLO PANDORA
Corso Matteotti 14, tel. 0276020496
Chiusura estiva

CENTRALE 1
via Torino 30 - tel. 02874826
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.25-22.30 L. 8.000
Kundun

CENTRALE 2
via Torino 30 - tel. 02874826
Ore 15.45 L. 7.000 - 18-20.15-22.30 L. 8.000
L'ospite d'inverno di A. Rickman
con E. Thompson, P. Law

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani - via Manin 2/a - tel. 026554977
Chiusura estiva

DE AMICIS
via Caminadella 15, tel. 0286452716
Or. 18-22 L. 7000 + tessera
Rassegna: Amore e rabbia nel cinema inglese
Il lungo giorno finisce - di T. Davies
con L. Mc Cormak, M. Yates
Ore 20 **La moglie del soldato** di N. Jordan
con S. Rea, F. Whitaker, M. Richardson

MEXICO
via Savona 57, tel. 0248951802
Cinema in lingua originale
Ore 19.15-22 L. 9.000
Arancia meccanica V.M. 14
di S. Kubruk con M. McDowell

NUOVO CORSICA
v.le Corsica 68 - tel. 027382147
Chiusura estiva

SAN LORENZO
c.so Porta Ticinese 6 - tel. 0266712077
Chiusura estiva

SEMPIONE
via Pacinotti 6 - tel. 0239210483
Ore 20.30-22.20 L. 7.000
Harry a pezzi
di W. Allen
con W. Allen, D. Moore, R. Williams

PROVINCIA

ARCORE
ARENA ESTIVA VILLA BORROMEO
Riposo
NUOVO
via S. Gregorio 25, tel. 0396012493
Riposo

ARESE
ARESE
via Caduti 75, tel. 029380390
Chiusura estiva

BINASCO
SAN LUIGI
largo Loriga 1
Chiusura estiva

BOLLATE
AUDITORIUM DON BOSCO
via C. Battisti 12, tel. 023561920
Chiuso per rinnovo
SPLENDOR
p.za S. Martino 5, tel. 023502379
Chiusura estiva

BRESSO
S. GIUSEPPE
via Isimbardi 30, tel. 0266502494
Chiusura estiva

BRUGHERIO
ARENA ESTIVA
via Italia 76
Riposo

CERNUSCO SUL NAVIGLIO
AGORÀ
Marcelline 37, tel. 029245343
Riposo
MIGNON
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
Il grande Lebowski

CESANO BOSCONE
CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 024580242
L'angolo rosso

CESANO MADERNO
ARENA PARCO BORROMEO
Riposo

CINISELLO
ARENA VILLA GHIRLANDA
via Frova, 10 tel. 026173005
Codice Mercury
MARCONI
via Libertà, 108 tel. 0266015560
Chiusura estiva

DESIO
ARENE PARCO DI VILLA TITTONI
via Lampugnani, 62
Aprile

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismara 2, tel. 029956978
Chiusura estiva
ITALIA
via Varese 29, tel. 029956978
Chiusura estiva

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX Multisala
via Martiri della libertà, tel. 0295416444
Sala Acqua: **Alien la clonazione**
Titanic
Sala Aria: **Deep Impact**
Sala Energia: **Gattaca - La porta dell'Universo**
Sala Fuoco: **L'angolo rosso**
Sala Terra: **Tre uomini e una gamba**
CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 0295711817
Sala A: Chiusura estiva
Sala C: Chiusura estiva

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039362649
Chiusura estiva
ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039323190
Chiuso per rinnovo
CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039324272
L'angolo rosso
CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039322746
Chiuso per rinnovo
MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039380512
Tre uomini e una gamba
METROPOL MULTISALA
via Cavallotti 124, tel. 039740128
Sala 1: **Arancia meccanica** V.M. 14
Sala 2: **Alien la clonazione**
Sala 3: **L'oggetto del mio desiderio**

PADERNO DUGNANO
METROPOLIS MULTISALA
via Oslavia 8, tel. 029189181
Sala Blu: Chiusura estiva
Sala Verde: Chiusura estiva

PESCHIERA BORROMEO
DE SICA
via D. Sturzo 3, tel. 0255300086
Chiusura estiva

RHO
CAPITOL
via Martinelli 5, tel. 029302420
Chiusura estiva
ROXY
via Garibaldi 92, tel. 029303571
Chiusura estiva

ROZZANO
FELLINI
v.le Lombardia 53, tel. 0257501923
Chiusura estiva

SAN DONATO
TROISI
p.za gen. Dalla Chiesa, tel. 0255664225
Arancia meccanica

SAN GIULIANO
ARISTON
Chiusura estiva

SEREGNO
ARENA ESTIVA
Sette anni in Tibet
S. ROCCO
via Cavour 83, tel. 0362230555
Chiusura estiva

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
via Marelli 158, tel. 022481291
Chiusura estiva
CORALLO
via Ventiquattro Maggio, tel. 0222473939
Chiusura estiva
DANTE
via Falck 13, tel. 0222470878
Chiusura estiva
ELENA
via San Martino 1, tel. 022480707
Chiusura estiva
MANZONI
piazza Petazzi 18, tel. 022421603
Simpatici e antipatici
RONDINELLA
viale Matteotti 425, tel. 0222478183
Chiusura estiva
VILLA VISCONTI D'ARAGONA
via Dante 6
Jackie Brown

SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM
Chiusura estiva

TREZZO D'ADDA
ARENA CASTELLO VISCONTEO
via Valverde 33
Riposo
KING MULTISALA
via Brasca, tel. 029090254
Sala King: Chiusura estiva
Sala Vip: Chiusura estiva

VIMERCATE
ARENA ESTIVA
Piazzale Martiri Vimercatesi, tel. 039668013
Riposo

TEATRI

TEATRO ALLA SCALA
piazza della Scala, tel. 72003744
Riposo
Domani: ore 20.00 **Lucrezia Borgia** di G. Donizetti; direttore G. Gelmetti; regia, scene e costumi H. De Ana. Fuori abbonamento
CONSERVATORIO
via Conservatorio 12, tel. 7621101
Riposo
NUOVO PICCOLO TEATRO
largo Greppi, tel. 72333222
Ore 20.00 Rassegna "Dieci anni film Mikado":
Nitrato d'argento regia Marco Ferreri.
L. 20.000 tessera per tutte le proiezioni, L. 10.000 biglietto singola serata.
Ogni film è accompagnato da due episodi del **Decalogo** di Kieslowski
PICCOLO TEATRO
via Rovello 2, tel. 72333222
Riposo
Dal 5 giugno al 15 luglio, dalle ore 15 alle 19.30: Mostra "Sulle punte dei fili" il balletto nel repertorio della Compagnia Marionettistica Carlo Colla e figli. Ingresso libero.
Chiuso al lunedì
ARSENALE
via C. Correnti 11, tel. 8321999-8375896
Riposo
ATELIER CARLO COLLA E FIGLI
via Montegani 35/1, tel. 89531301
Riposo
AUDITORIUM DI VILLA SIMONETTA
via Stilicone 36, tel. 313334
Nell'ambito di "Milano Estate 1998": Ore 22.00 **Concerto dell'organista Riccardo Villani**. Musiche di Bach, Mendelssohn, Boëllmann. Ingresso libero
AUDITORIUM LATTUADA
corso di P.ta Vigentina 15/a, tel. 58314433
Riposo
AUDITORIUM PIAZZA ALL'ITALIANA
via Barona (ang. via Boffalora)
Riposo
AUDITORIUM SAN FEDELE
via Hoepli 3/B, tel. 86352230
Riposo
BASILICA DI SANTA MARIA PRESSO S. SATIRO
via Speronari 3
Riposo
CARCANO
corso di Porta Romana 63, tel. 55181377
Riposo
CASTELLO SFORZESCO/CORTILE CASA DEL MANZONI
Per informazioni tel. 55184075
Ore 21.45 Teatro Franco Parenti presenta **Quadri da Adelchi** di Alessandro Manzoni. Con G. Mantesi, C. Moneta, R, Petrozzi, L. Bottale, M. Airoldi. Regia M. Rampoldi. L. 18-25.000

CASTELLO SFORZESCO/CORTE DUCALE
Ore 17.45 Nell'ambito di Milano Estate il Teatro del Buratto presenta:
La città e i desideri regia di J. Cappi, von P. Battaglia, G. Bella, G. Branca. L. 5.000
. CHIOSTRI DELL'UMANITARIA
via Daverio 7, tel. 8321999/8375896
Riposo
CIAK
via Sangallo 33, tel. 76110093
Riposo
CRT - SALONE
via U. Dini 7, tel. 861901
Riposo
CRT TEATRO DELL'ARTE
viale Alemagna 6, tel. 861901
Riposo
FILODRAMMATICI
via Filodrammatici 1, tel. 8693659
Riposo
FRANCO PARENTI
via Pier Lombardo 14, tel. 5457174
Vedi Castello Sforzesco
LIRICO
via Larga 14, tel. 809665
Riposo
LITTA
corso Magenta 24, tel. 86454545
Riposo
MANZONI
via Manzoni 42, tel. 76000231
Riposo
NAZIONALE
piazza Piemonte 12, tel. 48007700
Chiusura estiva. È aperta la campagna abbonamenti 1998/99
NUOVO
corso Matteotti 21, tel. 76000086
Fine stagione
OLMETTO
via Olmetto 8/A, tel. 875185-86453554
Riposo
OUT OFF
via G. Duprè 4, tel. 39262282
Riposo
PALAZZINA LIBERTY
largo Marinai d'Italia, tel. 55195967
Riposo
SALA FONTANA
via Boltraffio 21, tel. 29000999
Riposo
SAN BABILA
corso Venezia 2, tel. 76002985
Riposo
SCUOLA D'ARTE DRAMMATICA PAOLO GRASSI
via Salasco 4, tel. 58302813
Riposo
SIPARIO SPAZIO STUDIO
via S. Marco 34, tel. 653270
Riposo

SMERALDO
piazza 25 Aprile, tel. 29006767
Ore 21.30 **Manhattan Transfer** in concerto. L. 35-45-60.000
SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO
(Associazione culturale)
via Turroni 21, tel. 7490354-29522467
Sono aperte le iscrizioni al corso di recitazioni e audizioni
TEATRIDITHALIA: ELFO
via Ciro Menotti 11, tel. 716791
Chiusura estiva
TEATRIDITHALIA: PORTAROMANA
corso di Porta Romana 124, tel. 58315896
Riposo
TEATRO ARIBERTO
via Daniele Crespi 9, tel. 89400455
Riposo
TEATRINO DEI PUPI
via San Cristoforo 1, tel. 4230249
Riposo
TEATRO DELLA 14ma
via Oglio 18, tel. 55211300
Riposo
TEATRO DELLE ERBE
via Mercato 3, tel. 86464986
Riposo
TEATRO DELLE MARIONETTE
via degli Olivetani 3, tel. 4694440
Fine stagione
TEATRO GNOMO
via Lanzone 30/A, tel. 86462250
Riposo
TEATRO GRECO
piazza Greco 2, tel. 66988993
Riposo
TEATRO I
via G. Ferrari 11 (ingr. via Conca del Naviglio)
tel. 58319101
Riposo
TEATRO LIBERO
(Associazione culturale)
via Savona 10, tel. 8323126
Riposo
TEATRO OFFICINA
via S. Elembardo 2, tel. 2553200
Riposo
TEATRO PAVONIANO
via Pavoni 10
Ore 21.00 Per "Estate in zona 7":
Cabaret mon amour presenta **Cabarettando** con A.Cota e H.Zaffa. Gratuito
TEATRO PICCOLA COMMENDA
via privata Reggio 5 (ang. Curtatone)
tel. 55015152/55015208
Riposo
TEATRO SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483
Riposo
TEATRO STUDIO
via Rivoli 6, tel. 72333222
Riposo